

# SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

## 13<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni culturali)

### RESOCONTO STENOGRAFICO

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE  
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1989) (n. 1442)

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO  
PER L'ANNO FINANZIARIO 1989  
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1989-1991 (n. 1443)

**Stato di previsione del Ministero dell'ambiente  
per l'anno finanziario 1989 (Tab. 22)**

**Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri  
per l'anno finanziario 1989 (Tab. 1-A) (*limitatamente a quanto di competenza*)**

**Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici  
per l'anno finanziario 1989 (Tab. 9) (*limitatamente a quanto di competenza*)**

**Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste  
per l'anno finanziario 1989 (Tab. 13) (*limitatamente a quanto di competenza*)**

**Stato di previsione del Ministero della marina mercantile  
per l'anno finanziario 1989 (Tab. 17) (*limitatamente a quanto di competenza*)**

**Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali  
per l'anno finanziario 1989 (Tab. 21) (*limitatamente a quanto di competenza*)**

IN SEDE CONSULTIVA



## INDICE

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1988  
(Antimeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» (1442), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991» (1443), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1989 (Tab. 1-A) (limitatamente a quanto di competenza)

- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali ed ambientali per l'anno finanziario 1989 (Tab. 21) (limitatamente a quanto di competenza)

- Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1989 (Tab. 22)

(Rapporti alla 5<sup>a</sup> Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

## PRESIDENTE:

- Bosco (DC) ..... Pag. 22, 23, 25 e passim
- Nespolo (PCI) ..... 34, 35, 38
- Pagani (PSDI) ..... 5, 19

ASTORI, sottosegretario di Stato per i beni culturali ed ambientali ..... 30, 31, 35 e passim

BAUSI (DC) ..... 21

BOATO (Fed. Eur. Ecol.) ..... 28, 31, 34 e passim

BOSCO (DC) ..... 20

CUTRERA (PSI), estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 1442 ..... 22, 27, 28 e passim

FABRIS (DC) ..... 22, 24

INNAMORATO (PSI) ..... 21

LATTANZIO, ministro per il coordinamento della protezione civile ..... 13, 18, 19 e passim

MONTRESORI, estensore designato del rapporto sulla tabella 22, sulla rubrica 35 della tabella 1-A e sul disegno di legge n. 1442 ..... 5, 9, 18 e passim

NESPOLO (PCI) ..... 30

PETRARA (PCI) ..... 20

SCARDAONI (PCI) ..... 9, 21, 34

SPECCHIA (MSI-DN) ..... 20

TORNATI (PCI) ..... 19, 35, 36

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1988  
(Pomeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» (1442), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991» (1443), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1989 (Tab. 1-A) (limitatamente a quanto di competenza)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

- Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1989 (Tab. 9) (limitatamente a quanto di competenza)

(Esame congiunto e conclusione)

- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali ed ambientali per l'anno finanziario 1989 (Tab. 21) (limitatamente a quanto di competenza)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto) (Rapporti alla 5<sup>a</sup> Commissione)

## PRESIDENTE:

- Pagani (PSDI) ..... Pag. 38, 42, 54 e passim

ANDREINI (PCI) ..... 47

BAUSI (DC) ..... 44, 74, 75 e passim

BOATO (Fed. Eur. Ecol.) ..... 53, 54, 75 e passim

BOGGIO (DC) ..... 57, 66

BONO PARRINO, ministro dei beni culturali e ambientali ..... 89, 90, 91 e passim

BOSCO (DC) ..... 71, 75, 80

CUTRERA (PSI), estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 1442 ... 48, 71, 88

FABRIS (DC) ..... 40, 51, 80 e passim

FERRI, ministro dei lavori pubblici . 65, 66, 71 e passim

LATTANZIO, ministro per il coordinamento della protezione civile ..... 78, 81

MONTRESORI, estensore designato del rapporto sulle tabelle 9, 22, sulla rubrica 35 della tabella 1-A e sul disegno di legge n. 1442 ..... 39, 40, 45 e passim

NEBBIA (Sin. Ind.) ..... 46

NESPOLO (PCI) ..... 80, 84, 85 e passim

PETRARA (PCI) ..... 42, 64

SCARDAONI (PCI) ..... 52, 76, 77 e passim

SPECCHIA (MSI-DN) ..... 55, 77, 84 e passim

13<sup>a</sup> COMMISSIONE

1442-1443 - Tab. 22, 1-A, 9, 13, 17 e 21

**LUNEDÌ 5 DICEMBRE 1988**

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» (1442), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991» (1443), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1989 (Tab. 22)

**(Rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)**

PRESIDENTE:

- Nespolo (PCI) ..... Pag. 136, 137, 138 e *passim*
- Pagani (PSDI) ..... 94, 101, 108 e *passim*

ANDREINI (PCI) .....	99, 101
BOATO (Fed. Eur. Ecol.) .....	110, 111, 129 e <i>passim</i>
BOGGIO (DC) .....	123
CUTRERA (PSI) .....	102, 107
FABRIS (DC) .....	106, 107, 108 e <i>passim</i>
GOLFARI (DC) .....	144
INNAMORATO (PSI) .....	117, 137, 140
MERAVIGLIA (PSI) .....	145
MONTRESORI, (DC) estensore designato del rapporto sulla tabella 22 e sul disegno di legge n. 1442 .....	122, 123, 136 e <i>passim</i>
NESPOLO (PCI) .....	116
RUFFOLO, ministro dell'ambiente .	98, 101, 111 e <i>passim</i>
SCARDAONI (PCI) .....	94, 98, 136
SPECCHIA (MSI-DN) .....	113
TORNATI (PCI) .....	133, 138, 144

**MARTEDÌ 6 DICEMBRE 1988**

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» (1442), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991» (1443), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1989 (Tab. 1-A) (limitatamente a quanto di competenza)

**(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)**

- Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1989 (Tab. 13) (limitatamente a quanto di competenza)

**(Esame congiunto)**

- Stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1989 (Tab. 17) (limitatamente a quanto di competenza)

**(Esame congiunto)**

**Rapporti alla 5<sup>a</sup> Commissione)**

PRESIDENTE:

- Pagani (PSDI) .....	Pag. 145, 147, 153 e <i>passim</i>
- Nespolo (PCI) .....	169, 171, 175 e <i>passim</i>
ANDREINI (PCI) .....	154, 161, 165 e <i>passim</i>
BOATO (Fed. Eur. Ecol.) .....	158, 164, 165 e <i>passim</i>
CIMINO, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste .....	171
CUTRERA (PSI), estensore designato del rapporto sulla rubrica 33 della tabella 1-A, sulla tabella 13 e sul disegno di legge n. 1442 ...	146, 153, 160 e <i>passim</i>
FABRIS (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 17 e sul disegno di legge n. 1442 .....	147, 170, 176
GOLFARI (DC) .....	147, 157, 158 e <i>passim</i>
MERAVIGLIA (PSI) .....	165, 175
MONTRESORI (DC) .....	155, 164
PRANDINI, ministro della marina mercantile .....	178, 180, 181
TOGNOLI, ministro per i problemi delle aree urbane .....	148, 157, 158 e <i>passim</i>
TORNATI (PCI) .....	156, 180, 181

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1988  
(antimeridiana)

**Presidenza del Presidente PAGANI,  
indi del Vice Presidente NESPOLO  
e del Vice Presidente BOSCO**

*I lavori hanno inizio alle ore 9,45.*

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» (1442), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991» (1443), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1989 (Tab. 1-A) (limitatamente a quanto di competenza)
- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali ed ambientali per l'anno finanziario 1989 (Tab. 21) (limitatamente a quanto di competenza)
- Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1989 (Tab. 22)

(Rapporti alla 5<sup>a</sup> Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, l'esame congiunto per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991» - Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1989 (tabella 1-A) (limitatamente a quanto di competenza) - Stato di previsione del Ministero per i beni culturali ed ambientali per l'anno finanziario 1989 (tabella 21) (limitatamente a quanto di competenza) - Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1989 (tabella 22), già approvati dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Montresori di riferire alla Commissione sulla tabella 22, e sulla rubrica 35 della tabella 1-A, per quanto di competenza, e sulle parti ad essere relative del disegno di legge n. 1442.

MONTRESORI, estensore designato del rapporto sulla tabella 22, sulla rubrica 35 della tabella 1-A e sul disegno di legge n. 1442. È il secondo bilancio e la seconda «finanziaria» che affrontiamo in questa decima legislatura ed è il momento per fare alcune verifiche sulle cose che pensavamo, che volevamo, su quelle che si sono realizzate e su quelle che invece ancora devono concretizzarsi, oltre a quelle che in un anno sono maturate e a seguito dell'emergenza ed in conseguenza di una volontà

politica che intende affrontare in maniera decisa quello che molti chiamano «governo dell'ambiente» intendendo per questo - lo abbiamo detto anche altre volte - il superamento del puro criterio del risanamento per cercare, insieme alla prevenzione, una informazione corretta con una educazione ambientale che garantisca la qualità della vita e costringa tutti - dallo Stato, dalle regioni, dagli enti locali, dagli imprenditori grandi e piccoli, ai singoli cittadini, ciascuno secondo le proprie responsabilità - al massimo rispetto dell'ambiente, dei vincoli e delle compatibilità ambientali.

Il nostro impegno è stato questo in Commissione e in Aula, e crediamo che il bilancio dei lavori della Commissione possa ritenersi positivo, anche se un maggior raccordo con l'altro ramo del Parlamento avrebbe consentito una più equilibrata suddivisione nella predisposizione dei provvedimenti più importanti - ed in questo senso chiediamo che il Governo si adoperi maggiormente - e soprattutto ci avrebbe permesso di avere un orientamento comune sulle linee essenziali dei disegni di legge in modo da accelerare l'*iter* legislativo, che si ripercuote poi sulla spesa annuale e quindi sui benefici che si intendono produrre per le urgenze ed emergenze del settore ambientale. (Cito fra gli altri il Programma di salvaguardia ambientale, licenziato dal Senato agli inizi di agosto, su cui non è ancora stata avviata la discussione alla Camera, il provvedimento concernente la difesa del suolo, il provvedimento per il fiume Arno ed altri).

L'esigenza di questo coordinamento è nell'interesse generale, in primo luogo del Governo e del ministro Ruffolo con il quale, come pure con la collega Ceccatelli, la Commissione ha avuto un dialogo costante e costruttivo, di cui dobbiamo dare loro atto, al contrario di rappresentanti di altri Ministeri, e che sollecitiamo perchè sulle cose da fare, delle quali parlerò più avanti e che non sono di poco conto, possa esserci un maggior coinvolgimento iniziale di questa Commissione, per impegnarla su alcuni provvedimenti legislativi.

Già altre volte abbiamo detto che le competenze del Ministero sono maggiori delle funzioni ad esso attribuite con la legge istitutiva, così come la spesa per l'ambiente supera quella indicata dalle singole voci del suo bilancio (è questo il problema della trasversalità delle competenze) e che non emerge ancora chiaramente, ad un anno dalla prima discussione di bilancio, quale sia la configurazione precisa che il Ministero stesso deve assumere.

A questo riguardo voglio ricordare la brillante relazione del senatore Cutrera al bilancio ed alla «finanziaria» dello scorso anno, dove a questa problematica egli dava una risposta e una indicazione preferenziale e da condividere, nel senso di immaginare il Ministero dell'ambiente come organo di studio, di proposta e di coordinamento sia perchè, allora, gli stanziamenti erano insufficienti rispetto agli obiettivi e poi perchè la struttura stessa era ed è largamente insufficiente rispetto ai compiti che le leggi e le situazioni stanno determinando, anche a seguito di variazioni intervenute rispetto ai programmi annunciati (ad esempio basta la nave Zanoobia per passare ad un programma di smaltimento di rifiuti tossici e nocivi a danno di altre competenze).

Come dice il collega Fabris, il Ministero dell'ambiente, dopo il 1988, è ancora al bivio tra una visione centralistica della politica dell'ambiente oppure una sua visione, come dicevo prima, di coordinamento e di programmazione, coinvolgendo le regioni e gli enti locali.

Nel primo caso - ripeto - il Ministero è totalmente inadeguato come struttura (sede, personale, uffici periferici, eccetera, e mi sembra che lo stanziamento previsto in «finanziaria» sia ancora insufficiente); nel secondo caso, vi è senz'altro una maggiore difficoltà del compito governativo; tuttavia, il coinvolgimento delle regioni e degli enti locali darebbe maggior forza alla politica ambientale, chiamando a raccolta altre forze in grado di garantire una crescita della sensibilità ambientale ed una presenza e vigilanza costante sul territorio.

Non può esistere insomma un conflitto centro-periferia, cioè Stato-regioni, in materia ambientale, come può capitare, se da proposte nazionali a largo raggio passiamo ad una politica più pratica di intervento puntuale.

Il problema del coordinamento riteniamo possa essere il più congeniale per un Ministero dell'ambiente, così come ci è sempre sembrato nelle intenzioni espresse dal ministro Ruffolo e questo vale, proprio per la trasversalità delle competenze, tanto nei confronti delle regioni e degli enti locali, quanto nei riguardi degli altri Ministeri, dei quali dovremo esaminare una parte del bilancio.

In questo senso ci sembra che la programmazione ambientale ricondotta al Ministero, e che deve avvenire con la partecipazione dei soggetti periferici (regioni ed enti locali) e delle altre istituzioni, possa porre finalmente termine agli interventi settoriali e a macchia di leopardo che molto poco hanno prodotto finora, cioè il superamento di alcune emergenze che poi si sono ripetute nel tempo.

Questa azione coordinata dal Ministero dell'ambiente e l'attuazione concertata di tutti i programmi ambientali ha la nostra approvazione incondizionata, nella convinzione di essere sulla strada giusta, in quella di difendere il nostro patrimonio ambientale che è alla base del nostro vivere di domani.

In questa ottica sarà più facile: definire il pregresso, superare l'emergenza che ancora esiste in molte situazioni ed in molte parti del Paese, fare proposte definitive per il futuro. In particolare, è necessario approvare la legge sulla difesa del suolo tenendo conto che l'ambiente deve avere il suo giusto ruolo; deve essere aggiornata la legge Merli e fare la cosiddetta Merli-ter; deve essere riformulato e varato il programma per l'esecuzione degli impianti di trattamento dei rifiuti solidi urbani, di quelli speciali e dei tossici e nocivi; deve essere approvata la legge sulla valutazione dell'impatto ambientale.

Il Senato molto ha contribuito con il Programma di salvaguardia ambientale, così come la Camera con la difesa del suolo, però è necessario far seguire sia normative quadro, sia una legislazione ordinaria che porti il nostro Paese alla pari o all'avanguardia rispetto all'Europa.

Crediamo che i quattro punti prima elencati possano essere considerati determinanti e prioritari e, mentre la difesa del suolo possiamo considerarla in fase di arrivo, sollecitiamo gli altri tre punti, in particolare la valutazione di impatto ambientale (in sede nazionale e regionale). Ripeto quello che ho detto all'inizio: come Commissione del Senato non siamo certo soddisfatti che la Camera abbia iniziato l'iter legislativo che sarebbe spettato al Senato.

La valutazione dell'impatto ambientale è lo strumento essenziale per considerare, nei processi di localizzazione di impianti e di pianificazione in genere, i danni che i processi produttivi comportano, non tanto per dire ciò

che si può fare o non fare, quanto nel porre, chi deve decidere, nelle migliori condizioni per operare la scelta che sia in sintonia con l'affermazione che sviluppo non deve corrispondere a degrado ambientale.

Noi ci auguriamo e ci adopereremo perchè la procedura dell'impatto ambientale costituisca in breve tempo un altro tassello della politica che riteniamo necessaria anche all'immagine del nostro Paese, così come il potenziamento dei sistemi di controllo, assicurando l'informazione a tutti i livelli e una ricerca costante nello sviluppo di metodologie e tecnologie più avanzate di protezione ambientale.

Queste ultime cose vanno evidenziate nelle norme del Programma di salvaguardia ambientale, che speriamo possano essere approvate entro il 1988, in modo da dare una risposta anche in materia di parchi e aumentare la percentuale di territorio, a ciò adibita, che oggi è troppo bassa. A questo riguardo è bene che possano andare avanti anche quelle iniziative che nascono a livello locale (regioni, enti locali, eccetera) e che hanno l'esigenza di poter disporre di un supporto finanziario.

Mi diceva il collega Cutrera che una recente sentenza della Corte costituzionale dà indicazioni sulla direzione da noi tracciata nel capitolo destinato ai parchi del Programma di salvaguardia ambientale, per cui possono facilmente individuarsi anche parchi regionali di interesse nazionale per consentire una partecipazione finanziaria dello Stato.

Dopo questa premessa, che ha il compito di ricordare a noi stessi i problemi sul tappeto e di avere una risposta del Ministro, si può passare ad esaminare tanto la legge finanziaria quanto la tabella n. 22 di competenza del Ministero dell'ambiente, dopo aver accennato agli insufficienti stanziamenti in rapporto alle esigenze che molti valutano intorno ai 100.000 miliardi considerando tutti i programmi di competenza delle varie amministrazioni. Questi stanziamenti non segnano per il 1989 la dinamica di crescita e il notevole impegno del 1988, quando si era consentito al Ministero dell'ambiente un aumento considerevole (60-70 per cento), soprattutto in rapporto agli altri Ministeri.

Ritengo che tanto il bilancio che la «finanziaria» abbiano scarse possibilità di movimento e manovra, considerata l'impostazione già data dal Governo e dalla Camera dei deputati, ed il fatto di essere in seconda lettura diminuisce notevolmente questa possibilità.

Passando alle dotazioni finanziarie, nella nota preliminare della tabella 22, il bilancio di competenza risulta previsto in 1.105 miliardi, 84 di parte corrente e 1.021 in conto capitale; le previsioni assestate di bilancio si cifrano in 1.124 miliardi, 73 di parte corrente e 1.051 in conto capitale. Si hanno per il 1989 spese per 407 miliardi, 73 di parte corrente e 334 in conto capitale. Queste ultime riguardano contributi alle regioni per bonifica delle aree inquinate; contributi alle imprese per investimenti in materia di rifiuti solidi urbani; concorso al finanziamento di impianti di commercializzazione di materiali recuperati dai rifiuti; spese per la sede del servizio geologico. Osservo che questo primo gruppo di spese fa capo al Ministero dell'ambiente nonostante che la legge sulla difesa del suolo concentri tutti i servizi nazionali presso la Presidenza del Consiglio. Altre spese riguardano la salvaguardia dell'area metropolitana di Cagliari; il disinquinamento (legge n. 349) e la difesa idrogeologica del bacino del Flumendosa.

La differenza, tra 1.051 miliardi e 334, di 717 miliardi nasce dal fatto che quest'anno sono state approvate alcune leggi e sono stati presentati

provvedimenti legislativi, anche se non perfezionati, dai due rami del Parlamento.

I residui passivi sono calcolati al 1° gennaio 1989 in 759 miliardi. La variazione, in aumento rispetto all'anno scorso, è dovuta a provvedimenti legislativi che non sono a carico dello stanziamento ma rientrano nel Programma di salvaguardia ambientale. Quindi, la spesa iniziale, rispettivamente nel 1990 e nel 1991, andrà notevolmente a diminuire.

Andiamo cioè a regime con una riduzione notevole degli investimenti già compresi nei piani e nelle leggi pluriennali di spesa. Rispetto al bilancio assestato per il 1988, ci sono per il Ministero dell'ambiente riduzioni per 717 miliardi in conto capitale e aumenti per 283 milioni per la parte corrente. Vi sono variazioni, per cui 283 milioni risultano da quelli già impegnati da leggi preesistenti di carattere pluriennale o da provvedimenti legislativi *in itinere* (il provvedimento concernente la difesa dei suoli, quello sulla salvaguardia ambientale, il provvedimento riguardante l'Arno ed altri).

### Presidenza del Vice Presidente NESPOLO

SCARDAONI. Onorevole relatore, il discorso circa le diminuzioni del bilancio, che sarebbero dovute ad un trasferimento di oneri a leggi speciali, che ritroviamo nella tabella C e nella tabella A della legge finanziaria, vale per la parte in conto capitale. Per la parte corrente, non riesco invece a capirlo, in quanto non si trasferiscono delle spese correnti a leggi di programmazione, o si trasferiscono solo in parte minima: potrà essere, ad esempio, che il servizio geologico sarà ricompreso in una legge di programmazione, e che quindi sarà trasferito in un altro Ministero, altrimenti le spese del personale, delle missioni ed altre restano in questo capitolo.

Da un lato, si dice che il personale del Ministero non è sufficiente, e che addirittura non si può assumere altro personale perchè mancano ambienti nell'edificio - arriviamo addirittura a questi livelli -; dall'altro lato, nel piano triennale, continuiamo a prevedere una diminuzione di spese correnti. Ciò significa non solo che il Ministero non amplierà il suo funzionamento normale, ma che sulla base di queste cifre dovrebbero addirittura restringerlo.

Vorrei perciò che il relatore mi fornisca dei chiarimenti.

MONTRESORI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 22, sulla rubrica 35 della tabella 1-A e sul disegno di legge n. 1442*. Nella tabella 22, alla pagina VIII è indicata una diminuzione di tre miliardi nelle spese correnti, derivanti dal decreto-legge n. 361 del 31 agosto 1987, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti. Vi è poi la legge del 13 marzo 1988, n. 67, cioè la legge finanziaria, in cui l'articolo 17 e l'articolo 18 prevedono aumenti di 30 miliardi per l'area metropolitana di Cagliari ed una diminuzione per i bacini idrografici regionali di 712 miliardi.

Pertanto, il bilancio nella parte corrente presenta 283 milioni in più, mentre per la parte in conto capitale ha 717,5 miliardi in meno.

I residui passivi, calcolati al 1° gennaio 1989 in 759 miliardi, di cui 46 per la parte corrente e 712 in conto capitale, risultano aumentati rispetto al 1988.

Nella tabella 22 seguono poi i settori di intervento catalogati in rubriche, tanto per le spese correnti quanto per le spese in conto capitale, con il titolo I e il titolo II. Sono riportate tre voci: i residui passivi, cioè le somme impegnate e non spese, gli stanziamenti iscritti per competenza in bilancio, e la somma data dalla cassa per competenza più i residui. Tale somma normalmente non quadra, perchè possono esservi impegni pluriennali a prestazione differita.

Risulta che le spese correnti del Ministero ammontano ad 88.872 milioni, di cui 46.900 di residui passivi e 73.570 di competenze. Le spese in conto capitale, facendo la somma delle cinque rubriche (che sono articolate in servizi generali, conservazione della natura, prevenzione degli inquinamenti e risanamento ambientale, valutazione dell'impatto ambientale ed informazione dei cittadini e servizio geologico) ammontano globalmente a 1.033 miliardi, di cui 334 di competenza.

Per quanto riguarda invece la legge finanziaria, la tabella A riporta gli importi in relazione alle autorizzazioni di spesa a carattere pluriennale. Se si esamina la tabella A, a pagina 22 del disegno di legge n. 1442, si troveranno riportati gli stanziamenti di 120 miliardi per la legge n. 441 del 1987, oltre a 50 miliardi per le zone umide di Italia, ed altri 50 miliardi per il bacino del Flumendosa.

La tabella B, il fondo speciale di parte corrente, riportata a pagina 42 della «finanziaria», presenta due nuove voci, una riguardante la ristrutturazione del Ministero dell'ambiente, l'altra concernente gli incentivi finalizzati alla riconversione a gas metano dei trasporti pubblici urbani nei centri storici. Le altre due voci, già presenti lo scorso anno, riguardano la disciplina della valutazione di impatto ambientale e le norme generali sui parchi nazionali e le altre riserve naturali.

Vi sono poi fondi che fanno carico al Ministero dell'ambiente pur essendo inseriti sotto la voce «Amministrazioni diverse»: le agevolazioni fiscali per la benzina senza piombo, per le quali per gli anni 1990 e 1991 sono previsti 20 miliardi e la manutenzione e la salvaguardia del territorio ed il patrimonio artistico della città di Palermo, che invece vale solo per il 1989. Tali voci sono riportate nella tabella del fondo speciale di parte corrente. Tuttavia, per la ristrutturazione del Ministero e per gli incentivi per la riconversione a gas metano sono necessarie apposite leggi.

La tabella C, a pagina 56 della legge finanziaria, riporta le voci da includere nel fondo speciale di conto capitale. Rispetto agli anni passati, con cui tenterò poi di fare un raffronto, si è raggruppato tutto in due sole voci: «Rifinanziamento della legge n. 441 del 1987, in materia di smaltimenti di rifiuti (onere per ammortamento mutui)», che decorrerà dal 1991; «Programma di salvaguardia ambientale, ivi compreso il risanamento del Mare Adriatico. Norme generali sui parchi nazionali e sulle altre riserve naturali. Progetti per i bacini idrografici interregionali e per il bacino dell'Arno». In totale sono stanziati 617 miliardi per il 1989, 1.388 miliardi per il 1990 e 1.700 per il 1991.

Si può far carico al Ministero dell'ambiente anche degli interventi previsti sotto la voce «Amministrazioni diverse» per il completamento degli interventi per il potenziamento degli impianti di depurazione, integrazione del sistema fognario, risanamento dei corpi idrici che interessano le aree

urbane nel bacino del Po (rate ammortamento mutui); per il proseguimento degli interventi finalizzati alla salvaguardia di Venezia; per la difesa del suolo, ivi comprese le opere necessarie alla sistemazione idrogeologica del fiume Arno, dove ricordo che il Senato aveva impegnato 60 miliardi nel 1988, 185 nel 1989 e 215 nel 1990.

La tabella D riporta gli stanziamenti autorizzati in relazione a disposizioni di legge, la cui quantificazione annua è demandata alla «finanziaria». In base alla legge 8 luglio 1986, n. 349, «Istituzione del Ministero dell'ambiente e norme in materia di danno ambientale», è prevista al comma 5 dell'articolo 7, l'attuazione degli interventi previsti dai piani di disinquinamento.

Ho cercato di fare un raffronto tra gli stanziamenti dell'anno scorso e quelli di quest'anno contenuti nella «finanziaria». L'anno scorso per i parchi nazionali si prevedevano 9 miliardi per il 1988, 145 nel 1989 e 185 nel 1990. Oggi abbiamo impegnato 122 miliardi e 500 milioni per il 1989. Restano da utilizzare 22 miliardi per il 1989 e altrettanti per il 1990.

Per la tutela ambientale erano previsti 112 miliardi per il 1989 e 213 per il 1990 e gli stessi sono stati impegnati nel Programma di salvaguardia ambientale. Per la promozione della qualità dell'ambiente erano previsti 20 miliardi nel 1988, 240 nel 1989. Per il bacino padano e il disinquinamento dei fiumi la somma è stata impegnata nel Programma di salvaguardia ambientale. Comunque, quello che voglio dire è che facendo il confronto tra le somme previste l'anno scorso e quelle previste quest'anno, i conti non quadrano. Per questo vorremmo che il Ministro spiegasse come stanno effettivamente le cose e perchè risulta essere stato fatto un taglio dei finanziamenti.

Vorrei, inoltre, sottoporre altre questioni all'onorevole Ministro per quanto riguarda gli interventi conseguenti che devono ancora essere attuati. Vorremmo, cioè, conoscere lo stato di attuazione dei provvedimenti in corso, in particolare degli interventi nelle aree ad alto rischio ambientale. Sappiamo, infatti, che sono stati condotti studi in tre zone della Val Bormida. Per quanto riguarda, poi, le molte direttive comunitarie in materia ambientale ancora da recepire, rivolgiamo una raccomandazione al Ministro nel senso di una maggiore disponibilità a trattare l'argomento con la nostra Commissione.

Concludo questa parte della relazione relativa alla tabella 22, che spero di aver esaurientemente commentato, nonostante il notevole impegno richiesto dalla esposizione delle cifre.

Passo ora alla rubrica 35 della tabella 1-A, per la quale la mia relazione sarà molto schematica e sommaria e conterrà una brevissima introduzione come rapporto alla Commissione.

Credo che il Ministro potrà rispondere a me e ai colleghi, come si è fatto in passato, sia perchè il bilancio della protezione civile è contenuto nella rubrica 35 allegata alla tabella 1-A della Presidenza del Consiglio, sia perchè tale tabella è abbastanza limitata, come è giusto che sia per un settore importante, sì, ma che tende ad essere gestita solo per la fase dell'emergenza.

La rubrica 35 a mio avviso non è indicativa per quanto riguarda le spese correnti, perchè è comprensiva di tutti i Dipartimenti che fanno capo alla Presidenza del Consiglio, mentre lo è per quanto riguarda il titolo secondo, cioè per le spese in conto capitale, dove abbiamo residui per 10.866 milioni, competenze per 478 miliardi, con una somma in cassa di 488,5 miliardi.

Nella nota che accompagna tale rubrica, risulta come sono impegnate le variazioni indicate nella rubrica: si tratta delle disposizioni della legge 28 ottobre 1986, n. 730, in materia di calamità naturali, per 41 miliardi; del decreto-legge del 19 settembre 1987, n. 384, a favore dei comuni della Valtellina, per 215 miliardi; del decreto-legge del 19 marzo 1988, n. 85, concernente ulteriori interventi per le zone colpite della Valtellina, per 598 miliardi; ed infine altri 8 miliardi per i comuni interessati dal decreto-legge n. 8 del gennaio 1986. (Le note sono riportate a pagina 159).

I fondi per la protezione civile affluiscono sullo stanziamento apposito del Ministero del tesoro e vengono prelevati a seconda delle necessità che si verificano.

Ritengo che sul bilancio possa dirsi ben poco, così come abbiamo detto l'anno passato. Il problema grosso, ed ancora attuale in occasione di questa discussione, è ricordare al Ministro che il Senato ha più volte chiesto, ed ha l'ambizione di volerla approvare, una legge organica sulla protezione civile. Tale esigenza è stata più volte ribadita anche in altre occasioni, in incontri con l'attuale Ministro e con il suo predecessore, perchè ormai da molti anni il ripetersi di eventi eccezionali è diventato un fatto usuale.

In casi di emergenza abbiamo sempre inventato una legge *ad hoc* per ogni calamità, ma questo ha funzionato solo per i poteri locali. Abbiamo sempre predisposto dei provvedimenti «tampone» che hanno lasciato le cose immutate sotto il profilo ambientale, e sono serviti solo a congelare situazioni precarie, senza essere in grado di promuovere interventi in prospettiva. Questo è d'altra parte il compito della protezione civile: intervenire nelle emergenze.

È necessario però che nella legge-quadro più volte annunciata si riescano a coinvolgere le altre forze che operano sul territorio, da quelle istituzionali, come le regioni e gli enti locali, alle forze del volontariato che in occasione delle ultime calamità hanno dato un supporto indispensabile.

Crediamo che esista ormai una letteratura legislativa in fatto di calamità naturali che va dai provvedimenti del passato per il Polesine, a quelli per il Friuli, alla ultime vicende della Valtellina, perchè si possa agevolare con una legge-quadro il primo intervento straordinario ed urgente che deve essere sviluppato dai provvedimenti normali.

Tuttavia, la legge-quadro deve garantire tanto lo Stato che eroga i fondi quanto gli operatori, dallo stesso Ministro all'ultimo tecnico, che agiscono e prendono decisioni in situazioni di precarietà e di emergenza eccezionali.

Tutti noi abbiamo vissuto il dramma della Valtellina dello scorso anno, per il quale il Governo e il Parlamento hanno varato dei provvedimenti di impegno notevoli di spesa per la fase, appunto, dell'emergenza. Crediamo che questi finanziamenti non siano stati utilizzati del tutto e vorremmo avere dal Ministro non un rendiconto, così come in passato è stato fatto dall'onorevole Gaspari, ma desidereremmo sapere da lui, per sommi capi, quali sono i problemi che restano tanto in sede di predisposizione di indagini, di studi e di soluzioni tecniche, ad esempio per la Val Pola e per le altre montagne che hanno avuto vicende piuttosto tristi.

Vorremmo, inoltre, ricordare che abbiamo in esame un provvedimento legislativo concernente la legge organica per la Valtellina, d'iniziativa parlamentare, mentre attendiamo il provvedimento d'iniziativa governativa per andare avanti. Il provvedimento del Governo è importante perchè ci darà certezza sugli stanziamenti di cui si potrà disporre. Da voci correnti, da

consultazioni, dalle problematiche trattate, sembrerebbe che lo stanziamento di 2.500 miliardi, che il Governo dovrebbe indicare, sia ancora insufficiente, anche perchè esistono notevoli problemi di ordine generale da affrontare, come risulta da uno studio complessivo di impatto ambientale per la Valtellina, che è una delle zone strategiche tanto per il trasporto di energia quanto perchè da quelle montagne l'acqua scende verso valle.

Oltre le notizie sui due provvedimenti legislativi di urgenza per le misure di primo soccorso che interessano la valle, vorremmo anche notizie sul provvedimento che il Governo starebbe per presentare per la ricostruzione e il rilancio della Valtellina. A questo proposito, i rapporti con il Ministro, dopo un primo contatto, si sono interrotti. Quindi, credo sia opportuno che il Ministro, in sede di replica, ci dia altri particolari.

Chiedo scusa se, per i tempi molto ristretti, non sono riuscito a curare la mia esposizione come avrei voluto.

LATTANZIO, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. Vorrei intervenire a questo punto del dibattito, ferma restando la replica che svolgerò in seguito, per fornire alcune precisazioni su quanto si sta realizzando, da alcuni mesi, in un Ministero che è ancora tutto da costruire. Non sono d'accordo con il senatore Montresori nel considerare la protezione civile come un Ministero dell'emergenza, perchè credo che, mentre siamo tutti concordi nel considerare questa fase di particolare attenzione, allo stesso tempo, nella misura in cui ci auguriamo che essa rappresenti un impegno di sempre minore intensità, stiamo operando per intensificare al massimo il momento della prevenzione. Voglio, comunque, assicurare, il senatore Montresori e i colleghi che, ovviamente, continuiamo ad essere particolarmente accorti sul piano dell'emergenza e teniamo, come si usa dire, gli occhi molto aperti per non trovarci, come nel passato, a dover inventare di volta in volta gli interventi. Credo di poter comunicare alla 13<sup>a</sup> Commissione che abbiamo individuato un «modulo operativo» per quanto riguarda il tema emergenza, avendo anche in piedi disponibilità di vario tipo che teniamo costantemente sotto controllo ed in assoluta efficienza. Questo lo dico per evidenziare che vi è il massimo impegno anche per il settore dell'emergenza, sia per assicurare possibilità di alloggio che per poter disporre di un modo di vita il più possibile normale e quindi decente; in tal senso, le nostre strutture assicurano lo svolgimento di attività scolastiche, assistenziali e sanitarie. Ciò dico per confermare il massimo impegno a prevedere operazioni più idonee per l'emergenza. Devo aggiungere che se potessi essere sicuro di una manutenzione costante ed idonea, avrei già provveduto alla dislocazione del materiale nelle diverse zone del Paese; ma devo essere molto prudente in questo senso: la preoccupazione che venga a mancare la possibilità di una manutenzione costante che assicuri alle strutture una pronta utilizzazione in qualunque momento, è il motivo per cui il materiale è tuttora accentrato nei pressi di Roma. So bene che si tratta di una situazione tutto sommato abbastanza strategica, perchè siamo in stretto contatto con gli aeroporti, il porto di Civitavecchia e altre strutture ferroviarie e autostradali, ma i servizi per l'emergenza si vanno sempre più affinando, e noi dobbiamo essere pronti in tale direzione. Comunque, lo ripeto, il problema resta quello della prevenzione, sul quale stiamo insistendo sotto vari punti di vista, perchè vi è una prevenzione che si deve realizzare nell'immediato e una prevenzione che si realizza a distanza di

tempo: ad esempio sul piano sismico, vulcanico, del bradisismo e del rischio idrogeologico. Andiamo impostando sistemi di rilevamento via satellite che consentono di recepire in tempo alcuni fenomeni che si determinano non solo sul territorio, ma anche nel mare e nell'atmosfera e di individuare, inoltre, nel modo più idoneo, le possibilità di intervento. Credo sia stata un'amara esperienza per tutti, quella dell'Irpinia. In presenza di certi fenomeni, i primi collegamenti a saltare sono proprio quelli telefonici e via radio, perchè il sisma interrompe qualunque possibilità di ricezione, soprattutto per zone non altamente servite. Noi sappiamo che la differenza sostanziale tra il sisma in Friuli e il sisma in Irpinia fu dovuta soprattutto al fatto che lì avevamo stanziato delle forze militari che risposero, essendo già sul posto, immediatamente, mentre in Irpinia non ne avevamo e le strutture civili furono le prime ad andare in tilt.

Ritengo che voi abbiate il diritto di sapere che con il sistema ARGO, ormai definitivamente acquisito, e che entrerà in funzione entro il 30 marzo 1989, ovvero fra tre mesi, avremo una continua, costante rilevazione attraverso il satellite, per cui potremo identificare le situazioni in termini ben diversi da come non sia avvenuto nel passato. Aggiungo che, con la convenzione alla quale l'Italia ha aderito e che io ho firmato venti giorni fa a Parigi, si concretizza per la prima volta - e voglio sottolinearlo - una possibilità di soccorso via satellite, che vede collegati Unione Sovietica, Stati Uniti, Canada, Francia e Italia.

Questo fatto è importante, innanzi tutto su un piano sovranazionale, perchè si verifica fra due società diverse, ma anche perchè crea i presupposti concreti di una rilevazione a largo raggio. Con un impianto che andremo a stabilire in questi giorni in una stazione dell'Italia meridionale, avremo la possibilità di ampliare enormemente il sistema funzionale di Tolosa, per cui arriveremo di fatto a poter controllare e ad offrire possibilità di soccorso su tutta la zona che si estende fino al Mar Nero e al Canada. Questo, naturalmente, ci colloca in una situazione anche politicamente importante, perchè dà quella possibilità, che sto cercando di portare avanti, mi sembra con successo (ma ci deve essere qualcuno che porta queste cose avanti), di realizzare, nell'ambito dell'Europa, una politica comunitaria di protezione civile. Abbiamo già tenuto una riunione del Consiglio dei Ministri il 4 novembre a Bruxelles, dopo aver operato attivamente per prepararla, non solo a livello politico con alcune visite al Presidente di turno, che fino al 31 dicembre è il collega greco, ma anche attraverso contatti con i rappresentanti diplomatici e soprattutto con esperti, scienziati e tecnici: una politica di protezione civile che intendiamo rilanciare con la futura Presidenza spagnola.

Questo lo voglio dire, perchè ritengo che tale dimensione europea sia già una base, anche se ovviamente siamo favorevoli a soluzioni bilaterali o multilaterali come l'accordo cui prima accennavo, che vede già in funzione tre satelliti dell'Unione Sovietica e due satelliti statunitensi collegati con noi attraverso il sistema ARGO, con la Francia nella base di Tolosa già oggi pienamente funzionante, e anche con il Canada. Sottolineo questo, perchè credo che non ci possa essere un intervento in funzione dell'emergenza senza un sistema di rilevamento che ci metta in condizione, nell'immediato, di poter intervenire nel modo più idoneo. D'altronde sappiamo tutti - ed io ne sono convinto - che il grosso problema relativo a certi disastri non è soltanto quello che si determina nel momento del disastro stesso, ma

consiste purtroppo anche nel modo in cui si interviene, soprattutto immediatamente dopo che si è verificato. Tutto questo è stato sperimentato nel mondo e in Italia. Noi abbiamo cercato, anche sul piano politico, di aprire le frontiere alla più ampia collaborazione, benchè debba far notare a me stesso, proprio per chiarezza, che su questo piano non abbiamo larga esperienza, alle nostre spalle. Il Giappone, un paese a grande rischio, superiore al nostro, con una coscienza antisismica molto più sviluppata di quella italiana - benchè soltanto da dieci anni abbia avuto la prima di protezione civile - è in contatto con noi e con quella forza importante che è la Commissione grandi rischi e, per alcune situazioni, si è già determinata la possibilità di una intensa collaborazione. Mi sembra importante accennarlo in questa sede, proprio perchè desidero che il Parlamento incoraggi, e se è possibile aiuti, lo sforzo che il Governo va portando avanti per inserire il discorso «protezione civile» non in mero discorso di emergenza, per il quale sarebbe bastato un Commissario di Governo, in carica dall'inizio dell'emergenza fino, più o meno, a quando essa poteva considerarsi chiusa: se si è inteso dare vita ad un Ministero di coordinamento, ad un Dipartimento per il coordinamento della protezione civile, è chiaro il significato di natura politica, e che la struttura non può essere funzionale solo al momento in cui si verifica l'evento, ma deve «vivere» in una tensione costante, continua, permanente. Certo, l'ho detto prima e lo ripeto: «protezione civile» è una attività tutta da inventare, perchè mi accorgo che alcuni problemi che emergono all'attenzione del Paese, sia pure in ritardo, vengono esaminati *in primis* dalla protezione civile. Basti pensare, per esempio, al problema dei rifiuti tossici, anch'esso affrontato inizialmente da noi, sulla cui politica abbiamo dovuto impegnarci a fondo per cercare di capire le proporzioni onde dare ad esso una soluzione.

Siamo ben lieti che di questo problema si occupi ora molto più giustamente e attentamente il Ministero dell'ambiente, anche se il primo impatto di emergenza l'abbiamo avuto noi e, in un certo senso, lo abbiamo ancora. A prescindere dalla collaborazione con il collega Ruffolo, vorrei sottolineare soprattutto che per la nave Zanoobia (la prima nel suo genere ad approdare sulle nostre spiagge), si è ancora in fase di lavoro anche se una di queste fasi è ormai compiuta.

Dall'8 agosto, data in cui si è incominciato a scaricare i 10.500 barili, si è ridimensionato tutto, e i tempi sarebbero stati più rapidi se non fossero intervenute alcune difficoltà, soprattutto per quanto riguarda lo smaltimento, con reazioni per la verità anche un po' esagerate, come quelle che si stanno verificando in queste ore. Infatti, il lavoro che si deve svolgere in alcune zone del Piemonte è di *routine*, e il panico eccessivo che si sta creando, dà più la sensazione di una strumentalizzazione dei fatti, che di un desiderio di tutela del diritto alla salute di quelle popolazioni.

A tale riguardo, vi è un impegno di carattere generale e, soprattutto, il dovere da parte del Governo, cioè del Commissario *ad acta*, di intervenire. Tuttavia - lo dico con molta sincerità - alcuni comitati che stanno nascendo in queste ore, e che sfuggono al controllo politico di chicchessia, per cui manca perfino l'interlocutore, non possono non creare panico, allarmismo; comportano ritardi nell'espletamento di un'attività, che invece può essere portata a termine in 40 giorni, come siamo in condizione di assicurare.

Il tipo di rifiuti è stato individuato: i fusti che non erano in condizioni di essere smaltiti sono stati reinfustati, per cui ora si tratta solo di procedere

all'operazione di smaltimento, effettuata, peraltro, non solo in postazioni adatte per questo uso in Italia, ma anche all'estero. Tuttavia, le imprese di smaltimento francesi, che hanno sempre accettato, in passato, tali fusti, oggi si preoccupano di alcune reazioni verificatesi sul piano nazionale, spiegabili solo con il sospetto, da parte loro, che non tutto sia chiaro, come invece risulta, e come noi abbiamo documentato nei confronti delle popolazioni e delle amministrazioni locali, ma anche, e soprattutto, testimoniato costantemente all'autorità giudiziaria.

Infatti, non solo per i rilievi di natura penale, ma soprattutto per quelli di natura civile, ed in particolare per il risarcimento dei danni da parte delle aziende che li hanno prodotti, come prima dicevo, l'autorità giudiziaria è costantemente informata circa i lavori che compiamo per la soluzione definitiva del problema «Zanoobia». Mi auguravo che tale vicenda potesse ritenersi conclusa; essa invece terminerà dopo 40 giorni dall'inizio dei lavori, fissato per il 2 dicembre. Spero siano sufficienti i 40 giorni previsti e che non si frappongano ostacoli e ritardi, che risulterebbero inspiegabili.

Infatti, abbiamo assicurato il monitoraggio per lo smaltimento dei rifiuti della «Zanoobia» per 6 mesi, nonostante il periodo dei lavori sia di 40 giorni, proprio perchè vogliamo garantire tutta l'attività. Il Ministro non può che considerare con molta attenzione e preoccupazione tali attività e gradirebbe inoltre che anche l'opinione pubblica venisse informata correttamente.

Noi mettiamo continuamente a disposizione del Ministro dell'ambiente, e dei Commissari *ad acta* che stanno operando, informazioni e dati riguardo a questi casi. Si tratta di una esperienza che, come Ministero della protezione civile, abbiamo fatto per primi: ma essa non può e non deve restare limitata alla nostra amministrazione, che pure si è dovuta cimentare nel tempo in modo più prioritario, rispetto ad altri, per volgerla al positivo.

L'attività per affrontare questo tipo di situazioni va ancora in parte inventata: tuttavia, vorrei sottolineare che essa deve essere svolta attraverso un coordinamento e non è facile, perchè nel nostro Paese non esiste tradizione di coordinamento a nessun livello. Noi cerchiamo di operare in tale direzione attraverso un dialogo costantemente aperto, innanzi tutto con le altre amministrazioni dello Stato, poi con le regioni e con gli enti locali, ed infine con attività specifiche (ho avuto, ad esempio, proprio la settimana scorsa, ancora una volta, un incontro con i ricercatori del CNR). Se continuiamo a scriverci soltanto delle lettere, il risultato non sarà certo quello che invece vorremmo conseguire sul piano della collaborazione, da non limitare, peraltro, al periodo di emergenza, riguardando, oltre all'impatto, immediatamente successivo all'evento calamitoso, soprattutto le misure di previsione e prevenzione da prendere affinchè esso non si verifichi o ne siano limitate le proporzioni. E vengo al problema del volontariato. Condivido in pieno quanto ha detto il senatore Montresori, sulla grande utilità del volontariato in entrambe le fasi dell'emergenza e della prevenzione, ma non vorrei che ci facessimo delle illusioni al riguardo. C'è un volontariato che può e sa intervenire in modo disciplinato, soprattutto nel momento dell'emergenza; e un altro, che, benchè non sia in condizioni di intervenire nel momento dell'emergenza, può e deve essere utilizzato soprattutto per creare una coscienza di protezione civile nel paese.

A tal fine, ho organizzato a Firenze nei giorni 12 e 13 dicembre un convegno nazionale sul volontariato di protezione civile: un volontariato

serio, formato sulle vecchie e sulle nuove esperienze che si vanno sviluppando nel paese.

Andando nei diversi comuni d'Italia, ho preso contatto con gruppi di volontari che operano nel nostro Paese per creare sensibilità intorno a certi problemi, per diffondere una coscienza di protezione civile, ma soprattutto per conoscere e far conoscere l'ambiente nel quale vivono, con intelligenza e senza creare inutili allarmismi.

Non bisogna, tra l'altro, dimenticare che oggi, oltre ai rischi tradizionali, ne esistono soprattutto altri collegati alle diverse attività dell'uomo, e non solo a quella industriale. Ci sono a volte anche attività modeste che possono determinare grandi rischi. Proprio in questi giorni mi sono preoccupato di quel che accade nelle stazioni ferroviarie: veri e propri depositi di rischi grandi e piccoli. Basti pensare che perfino le cisterne di sapone liquido, di per sé non pericolose, possono diventarlo se si riversano.

Questi depositi, queste situazioni a rischio, creano condizioni di incertezza perchè, purtroppo, sono presenti un po' dovunque nelle nostre città, nelle nostre stesse case - non solo nelle industrie, come prima dicevo - e lo sappiamo per esperienza quotidiana. Ora, il volontariato, al di là di ogni legge, mi darà la possibilità di non indagare, per motivi magari anche di natura fiscale, sulla realtà che si determina. D'altronde, se conducessimo indagini, anche intorno al Senato scopriremmo probabilmente cose assai interessanti. Vorrei che di questo tutti fossero consapevoli. Oggi siamo esposti a rischi di cui, purtroppo, solo *a posteriori* veniamo a conoscenza. Indubbiamente l'impostazione della «finanziaria» è importante, e si ripercuote sul piano della protezione civile. Non ho difficoltà a dire che nessuno di noi è in grado di dare assicurazioni; sappiamo di dover affrontare un anno difficile e molto impegnativo. Ci auguriamo che non accadano imprevisti e ci impegniamo al massimo sul piano della prevenzione. Ecco il motivo per il quale, mentre si sono avuti tagli in altri settori, siamo riusciti a portare a 200 i miliardi per il Fondo di protezione civile, il che ci consente di continuare ad assolvere ad alcune attività tradizionali come ad esempio, l'intervento per lo spegnimento degli incendi boschivi, per cui abbiamo fatto già alcune riunioni in modo tale da mettere a punto le esperienze del periodo estivo. Non sono ancora in condizione di portare un consuntivo, ma posso già dire che i 42 miliardi previsti risultano largamente coperti. Il Fondo per la protezione civile, riguardante attività di ordinaria amministrazione che vanno continuamente affinate, migliorate e correlate con le regioni - perchè il problema dei boschi e, quindi, degli incendi è di natura regionale - ha un compito che dovrebbe essere di supplenza, non di iniziativa. Ma sappiamo bene che queste attività sono considerate dall'opinione pubblica attività di *routine* per la protezione civile. Un sistema di prevenzione si sta sviluppando anche tramite il programma «San Marco», e tramite tutta un'altra serie di attività sensorie, soprattutto per quanto riguarda il settore delle frane idrogeologiche. Si deve prendere atto che siamo riusciti ad impostare un lavoro notevole che non credo avrà battute di arresto, come purtroppo è avvenuto per quanto riguarda il rifinanziamento di alcune leggi. Ciò dipende dalla impostazione di rientro della «finanziaria»: impostazione di natura politica, sulla quale si è discusso alla Camera la settimana scorsa e sulla quale si sta discutendo oggi al Senato. Gli stanziamenti ordinari previsti dalle leggi pluriennali, dovendo essere attuati dalle regioni, dagli enti locali, eccetera, subiscono ritardi, tanto da doverli, doverosamente, sollecitare al massimo,

perchè non è ammissibile che si determinino residui nell'ambito dell'amministrazione della protezione civile. Su questo punto posso, ora, dare qualche assicurazione al Parlamento. Ho instaurato, ogni tre mesi, una nuova ricontabilizzazione di carattere generale, a livello nazionale e locale, perchè non è pensabile che stanziamenti, approvati dal Parlamento tra mille difficoltà e reperiti con altrettante difficoltà dal Governo, vengano utilizzati con anni di ritardo.

Disguidi di questo tipo, non solo sono inconcepibili, ma anche inspiegabili, perchè quasi tutte le attività interessate da quegli stanziamenti non vengono gestite dal Dipartimento. Il Ministro non ha così la possibilità di chiamare i direttori generali e chiedere loro delle spiegazioni. Di volta in volta, sulla base delle segnalazioni che mi pervengono, sono costretto a mettere in funzione un certo meccanismo per evidenziare e sollecitare il ritardo.

Devo un'ultima risposta al senatore Montresori. Per quanto riguarda il piano per la Valtellina, ho già trasmesso il mio concerto ai Ministri proponenti, per la parte che riguarda il mio Dipartimento, ovvero per il primo intervento, ma non per la ricostruzione. Ho motivo di ritenere che la legge organica sarà ben presto presa in esame dal Consiglio dei Ministri.

Per quanto riguarda invece il problema relativo all'emergenza, è giusto si sappia che abbiamo alcune situazioni costantemente sotto controllo, come i colleghi sanno; ad esempio il Malero è una di quelle frane che potrebbero determinare danni molto maggiori di quelli relativi a Monte Coppetto, di cui credo aver già riferito in merito al Senato. Quest'anno abbiamo avuto la prova generale: abbiamo infatti potuto controllare con reciproca soddisfazione che, nell'agosto scorso, quando si sono avute le grandi piogge, ricorrenti in queste zone, abbiamo potuto vuotare il bacino di Val Pola nel giro di poche ore anche se la prossima volta sarà opportuno farlo più lentamente.

La prova generale è quindi avvenuta. Per quanto riguarda Monte Coppetto, poichè lo tenevamo sotto controllo, abbiamo potuto staccare un'altra parte della montagna nel giro di 4 giorni, interrompendo solo per qualche ora, di giorno e di notte, la strada per Bormio scongiurando i danni che si sono determinati invece lo scorso anno.

*MONTRESORI, estensore designato del rapporto sulla tabella 22, sulla rubrica 35 della tabella 1-A e sul disegno di legge n. 1442. Come l'avete staccata?*

*LATTANZIO, ministro per il coordinamento della protezione civile.* Con una serie di mine che la Commissione Valtellina, opportunamente da me convocata 48 ore prima che si verificasse l'evento, ha potuto sistemare nei punti più strategici, per portare a valle tutto il materiale che sarebbe caduto certamente nelle giornate successive. Questo ci conferma la convinzione che, soprattutto nel settore delle frane, c'è una possibilità di previsione e quindi di prevenzione. Inoltre, se avessimo una possibilità di attuare questi interventi in maniera molto più specifica, credo che non soltanto risparmieremmo danni enormi sul piano umano e su quello dei beni, ma anche dei fondi notevoli. Quest'anno abbiamo speso veramente molto meno dello scorso anno per staccare Monte Coppetto. Non voglio creare delle illusioni, e neanche degli allarmismi, ma aggiungo che mi sto impegnando a fondo perchè certe fatalità siano soltanto il ricordo di un passato lontano.

Oggi la scienza e la tecnologia ci mettono in condizioni di prevedere e di prevenire, e noi dobbiamo muoverci sempre più intensamente in questa direzione.

Questo ho ritenuto di dire, ringraziando ancora il senatore Montresori, ben lieto poi di poter rispondere ad altre domande, se gli onorevoli senatori vorranno rivolgermele.

*MONTRESORI, estensore designato del rapporto sulla tabella 22, sulla rubrica 35 della tabella 1-A e sul disegno di legge n. 1442.* Signor Presidente, desidero dare un chiarimento. Probabilmente mi sono espresso male quando ho detto che il Ministro della protezione civile è un Ministro per l'emergenza; io volevo dire che nella legge-quadro sulla protezione civile l'emergenza viene attuata con garanzie sia per lo Stato che per gli operatori.

*TORNATI.* Signor Presidente, volevo dire al Ministro, non per questa mattina ma per quando ci sarà il dibattito, che più volte il nostro Gruppo e tutta la Commissione hanno chiesto un resoconto delle spese effettuate sul Fondo della protezione civile.

*LATTANZIO, ministro per il coordinamento della protezione civile.* L'ho mandato certamente alla Camera dei deputati e ritengo di averlo mandato anche al Senato. Vorrei aggiungere che apposita richiesta scritta mi è pervenuta ufficialmente anche da parte del Presidente della Commissione bilancio, senatore Andreatta, un mese fa ed ho mandato tutto il conto.

*TORNATI.* In parte lei mi sta già rispondendo, ma vorrei precisare meglio la mia domanda. Siccome sono uno dei pochi che sfoglia i decreti che lei fa e le ordinanze, devo dire che spesso ci sono le cose più varie e più strane relativamente alle competenze della protezione civile. Vorrei che il consuntivo fosse fatto in termini leggibili, non per comparti, ma che si potessero avere tutti i decreti con la destinazione dell'intervento, il suo ammontare e l'area di intervento, perchè credo che così si possano leggere meglio le modalità di attivazione del Fondo per la protezione civile.

Questa è la richiesta specifica che io faccio perchè ritengo che sia utile.

Lei ha fatto, inoltre, un riferimento al Giappone, spero che lo abbia fatto parlando a braccio ma io, quando nel 1962 facevo la tesi in sismologia, studiavo sulle riviste giapponesi, in Italia non c'era un libro in lingua italiana dedicato alla sismologia. Probabilmente le cose non stanno proprio come diceva lei.

*LATTANZIO, ministro per il coordinamento della protezione civile.* Ho parlato del Giappone in rapporto alla legge, non ho mai immaginato che il Giappone non avesse una coscienza antisismica, ho detto soltanto che anche in un paese come il Giappone sono presenti determinati problemi.

#### **Presidenza del Presidente PAGANI**

*PRESIDENTE.* Vorrei informare i colleghi, ai fini dell'ulteriore svolgimento dei nostri lavori, di quanto deciso dalla Conferenza dei Capigruppo.

È stato stabilito che vi sarà un prolungamento dei tempi a disposizione delle Commissioni, per presentare i loro pareri sui documenti di bilancio alla Commissione bilancio, fino a martedì.

Questo ci consente di svolgere più tranquillamente e con maggiori approfondimenti il nostro lavoro.

BOSCO. Alcuni dei decreti che riguardano anche la competenza della protezione civile non sono stati approvati nei termini previsti dalla Costituzione e sono stati successivamente reiterati. Nel percorso che hanno seguito, naturalmente, non tutte le materie che erano state previste inizialmente sono poi rientrate nel testo della legge di conversione.

Non si riesce a capire bene se in realtà i decreti hanno avuto un'applicazione immediata relativamente anche alle materie che non sono state riprese all'interno della legge di conversione. Sarebbe interessante sapere, anche se ciò rientra nella legittimità del provvedimento, se vi è stata applicazione o meno, come ho già detto, anche relativamente alle materie che non hanno fatto parte della legge di conversione.

PETRARA. Signor Ministro, lei ha fatto riferimento ad alcune iniziative della protezione civile per la difesa dei boschi. Desidererei, se è possibile, che lei ci fornisse maggiori delucidazioni in ordine sia alle iniziative pregresse sia a quelle adottate quest'anno, soprattutto in riferimento all'attività che s'intende svolgere, considerato che la questione della difesa dei boschi è diventata davvero una emergenza. L'attacco è infatti, per così dire, a tutto campo; ci sono zone colpite da incendi dolosi con intenti di speculazione edilizia, e ciò per lo più avviene nel Nord; ci sono poi zone in cui incendi boschivi avvengono per carenza di occupazione, nell'illusione che la distruzione dei boschi possa in qualche modo creare occasioni di lavoro, e ciò avviene soprattutto nel Mezzogiorno.

Lei ci dice che le regioni hanno in materia competenze specifiche ed è vero; le regioni però, d'altro canto, si lamentano di non avere dotazioni finanziarie sufficienti per intervenire nei comuni; i comuni si trovano nelle note difficoltà finanziarie. Allora, come si potrà far fronte nell'avvenire ad una emergenza che sta diventando via via più grave, tanto che si sono create le condizioni di una distruzione pressochè totale del patrimonio boschivo, di cui le comunità sentono un estremo bisogno?

Le sarei grato perciò se lei volesse darci ulteriori informazioni e chiarimenti intorno alla questione che ho sollevato.

SPECCHIA. Vorrei rivolgere una domanda al signor Ministro. Noi, sia in occasione dei due decreti-legge riguardanti la Valtellina, sia in occasione dei provvedimenti riguardanti fatti pregressi, abbiamo sostenuto la necessità di un modello di riferimento. Infatti, abbiamo potuto rilevare che, sia per quanto concerne l'organizzazione che per le competenze, ed anche per altri aspetti, i modelli di riferimento sono stati diversi: prima i criteri cui furono improntati i provvedimenti concernenti il Friuli; poi i criteri adottati per la Valtellina, che hanno ripreso in parte il modello di riferimento seguito in occasione degli avvenimenti nel Friuli.

Lei ha parlato di un modulo operativo, il che è già qualcosa; noi però, in ordine a questo tipo di situazioni, in passato abbiamo richiamato la necessità, sia in Commissione che in Aula, di una legge di riferimento, cioè di una

legge-quadro, che, sia pur tenendo conto della diversità degli eventi da affrontare, prevedesse a monte dei punti di riferimento: il tipo di intervento, il quadro istituzionale, le competenze e quant'altro.

Cosa ci può dire, signor Ministro, sulle prospettive immediate di un simile provvedimento?

INNAMORATO. Signor Ministro, come lei diceva, l'immissione in ruolo del personale è avvenuta in molti comuni, ma è ancora pendente nella regione Campania, ad esempio, per quanto riguarda il personale assunto ai sensi della legge n. 730. Per far fronte a stati di emergenza fu data la possibilità con quel provvedimento ai comuni e alle regioni di dotarsi, per l'appunto, di questo personale in occasione del sisma del 1980 e dei seguenti.

Il suo Dipartimento dovrebbe pertanto emanare una circolare per chiarire in che modo viene inquadrato questo personale nelle singole piante organiche dei comuni, ancora però in ruolo straordinario. Qualora fossero allargate le piante organiche del personale presso i comuni e delle regioni, il Dipartimento si potrebbe far carico di trasferire le somme necessarie, considerata la possibilità di caricarle sui bilanci comunali.

LATTANZIO, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. Il problema è riuscire a ritrasferire. Vi sono complicazioni di natura giuridica.

INNAMORATO. Per quanto riguarda la prevenzione delle frane, i comuni hanno svolto indagini geologiche. Il Dipartimento avrebbe dovuto disporre i primi interventi, facendone carico ai comuni nel caso di spese contenute, ma quando si entra nell'ordine dei miliardi dovrebbe intervenire lo stesso Dipartimento, attraverso le istituzioni periferiche, oppure se non vuole intervenire direttamente deve, comunque, trasferire ai comuni le adeguate risorse finanziarie. Intervenire è necessario perchè, dopo il lavoro svolto dai geologi e dopo la presentazione di progettazioni di massima, non si può lasciare che la situazione continui a deteriorarsi.

BAUSI. Non ho potuto approfondire la situazione in bilancio riguardo agli interventi previsti per il bacino dell'Arno, ma mi pare di aver potuto constatare una notevole diminuzione di disponibilità, mentre viceversa ci si sarebbe aspettati qualche nuovo intervento.

SCARDAONI. Signor Ministro, dieci giorni fa, la Sinistra indipendente ha fatto pubblicare un elenco del Ministero della sanità sulle industrie ad alto e ad altissimo rischio. Si tratta di 3.000 industrie, ma c'è chi dice che siano il doppio. Ora, una situazione di questo tipo, non solo esige interventi strategici e organici di trasferimento, ma esige anche che siano adottate misure di protezione civile, perchè nell'attesa che si realizzi il risanamento e i trasferimenti, possono avvenire incidenti. Il rischio in molti casi è determinato dal fatto che, o per collocazione iniziale o per successivo sviluppo urbanistico, le industrie si trovano nei centri abitati. Inoltre, soprattutto quando si tratta di industrie chimiche, la protezione civile non ha solo problemi di intervento quantitativi, ma anche problemi di trattamento delle strumentazioni e di conoscenza di vari aspetti. La domanda che pongo è

la seguente: la realizzazione della protezione può essere lasciata ai comuni, alle regioni, tenendo conto degli alti costi, ma anche del vasto campo di conoscenza che comporta? Mi sembra che in bilancio, oltre il conto indiviso relativo agli interventi, non sia previsto niente in questo senso. Credo che sulla questione dobbiamo porre una maggiore attenzione e avere una maggiore informazione da parte del Ministro.

### Presidenza del Vice Presidente BOSCO

CUTRERA, *estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 1442*. Vorrei qualche ulteriore indicazione sulla parte di attività che riguarda la struttura organizzativa approntata per far fronte alla prevenzione delle calamità naturali nel territorio nazionale. Oltre ai posti letto disponibili e alle strutture accentrate di cui già qualcosa ci ha detto, come è organizzata la protezione civile, in questo momento? Quali notizie può darci intorno allo stato di avanzamento del disegno di legge per la protezione civile?

PRESIDENTE. A proposito di insediamenti produttivi ad alto rischio, se non ricordo male, in occasione della «Direttiva Seveso» si affrontò il problema della centralizzazione e dei poteri autorizzatori. Ora, vorrei sapere se i poteri autorizzatori sono stati complessivamente delegati alle regioni e ai comuni o se ancora sono state conservate attribuzioni a livello centrale. Vorrei, inoltre, avere un giudizio dal Ministro se il sistema del decentramento offra sufficienti garanzie o non subisca influenze locali, tendenti a dare soluzioni che, talvolta, potrebbero prescindere dalla difesa degli interessi della salute pubblica.

FABRIS. Il problema che vorrei ricordare è quello sollevato anche dal relatore sugli interventi di emergenza in presenza di calamità naturali.

LATTANZIO, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. Ritengo di dover rispondere innanzi tutto ad una domanda iniziale del senatore Bosco relativa ad alcuni decreti-legge decaduti, in particolare, a due decreti-legge (non ricordo infatti se in questo momento ce ne siano altri) uno dei quali concernente i rifiuti tossici, e in particolare l'obbligo che si faceva al Governo di individuare siti, eccetera, relativamente al quale si era creata una particolare situazione per l'articolo 8, che poi in parte è scomparso durante i lavori parlamentari non per una presa di posizione di qualcuno - ho visto infatti i documenti - ma perchè si sono sovrapposte altre questioni.

Con il collega Ruffolo, ho ripresentato il decreto-legge (non ho seguito il dibattito perchè veniva seguito dal ministro Ruffolo, ma ho dovuto guardare gli atti parlamentari) perchè, in occasione dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge decaduto, non erano emerse opposizioni ad una presa di coscienza che collegialmente il Governo doveva assumere su questa materia.

Questo però non vuol dire che il potere ordinativo sia decaduto, perchè è evidente come tale potere provenga non soltanto da una legge, ma anche da

una delega precisa del Presidente del Consiglio. Pertanto l'ordinanza resta valida, anche se sarebbe meglio attivare una maggiore presa di coscienza collegiale.

Si pone poi un secondo problema concernente decreti del genere di quello di Napoli, relativamente al quale c'era un articolo che risolveva il problema di Monte Ruscello, soprattutto per l'emergenza abitativa. Come il senatore Bosco ben sa, si tratta di un decreto che è stato ripresentato due o tre volte - nell'ultima stesura finale scorporato dal problema Calabria - perchè la nuova direttiva approvata dal Parlamento con legge, nel momento in cui si è approvata la legge sulla riforma della Presidenza del Consiglio, obbligava a dividere le materie.

Però, nell'ultimo provvedimento, quello relativo a Napoli che il Parlamento ora impegnato nella sessione di bilancio non so se riuscirà ad approvare, c'è questo articolo e, circa la parte relativa alla protezione civile sui problemi di Pozzuoli, stiamo operando per un decreto-legge immediatamente utilizzabile.

Sospendere infatti alcune attività in questa zona di Pozzuoli mi sembra davvero sostanzialmente impossibile.

Questo non vuol dire che il discorso di Pozzuoli o di Monte Ruscello possa ritenersi del tutto concluso, anche perchè abbiamo ancora dei fondi con i quali stiamo intervenendo, soprattutto per attivare al massimo le possibilità di trasferimenti delle opere di protezione civile al comune di Pozzuoli, in quanto la tendenza che si segue è quella di lasciare qualsiasi gestione sempre in mano alla protezione civile per cui ci ritroviamo a dover intervenire anche quando l'emergenza è cessata. Io, invece, ho cercato di dare, anche in sede di Governo, d'intesa con il Ministro dell'interno, la possibilità ai comuni di assumere queste responsabilità, perchè altrimenti la protezione civile è costretta ad inseguire una serie di problemi grandi e piccoli, che sono reali, ma che, come tutti possono immaginare, «dal centro» non si possono seguire con lo stesso impegno.

PRESIDENTE. Vorrei capire meglio se in realtà il potere di ordinanza prescinde dalla presenza o meno del decreto. Vale a dire: il fatto che noi ci affanniamo a convertire in legge un decreto è una cosa che non incide sull'operatività?

LATTANZIO, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. In parte sì ed in parte no.

L'ordinanza è solo una.

PRESIDENTE. Lei mi ha ricordato la questione degli interventi su Pozzuoli, ma è veramente inconcepibile in sostanza che l'intervento della protezione civile duri per 10 anni senza che ci sia una legge che decida cosa debba essere fatto.

LATTANZIO, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. La protezione civile va avanti con le leggi che sono state a suo tempo approvate dal Parlamento.

PRESIDENTE. In sostanza, le dico questo perchè sono parlamentare di quelle zone, ma la domanda l'avevo fatta in ordine al proseguimento

dell'attività di soggiorno all'interno di alberghi in particolare della nostra provincia, che sta durando da anni e viene attuata in un modo che sta interessando anche la Procura della Repubblica che non ha mezzi per poter intervenire adeguatamente: si sta configurando o come il mantenimento degli alberghi o comunque come il mantenimento di persone che non hanno nessun titolo ad usufruirne. Si tratta di decine di miliardi e quindi volevo pregarla di una maggiore attenzione.

LATTANZIO, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. La ringrazio di richiamare la mia attenzione su ciò.

Ho già risposto relativamente alla legge organica sulle calamità naturali. È stato detto che gli interventi tampone non consentono soluzioni valide per tutti. In stato di necessità, ognuno sfrutta come può la situazione.

FABRIS. Per cui qualcuno dice che non gli è mai capitato nessun terremoto, che è stato sfortunato, ma questo è un discorso che non va bene.

In secondo luogo, proprio a proposito del discorso della Valtellina, premetto che io sono relatore della legge organica sulla Valtellina e, dopo quattro proposte di iniziativa dei senatori, stiamo aspettando quella del Governo per poter dare inizio all'*iter*. Sarà però necessario, se vogliamo fare una determinata valutazione oggettiva della situazione, avere un quadro complessivo di quanto si è fatto con gli interventi di emergenza, in maniera tale da poter affrontare il discorso organico in termini più precisi, cercando di non fare confusione tra discorso dell'emergenza e discorso della ripresa definitiva. Quindi sarà indispensabile, a nostro giudizio, preparare entro gennaio, parallelamente all'arrivo della legge, questo quadro per poter utilmente ed anche razionalmente provvedere alla emanazione di una legge che sia la più seria possibile.

LATTANZIO, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. Lei può ben immaginare quanto io sia attento a questo problema che, però, come ben sa, non gestisco in proprio in quanto è di pertinenza della prefettura di Napoli e di quella di Caserta. Entrambe hanno precise indicazioni circa il rientro della situazione ed operano costantemente, riducendo di giorno in giorno il numero di coloro che sono costretti ad alloggiare in alberghi o in abitazioni requisite.

Vi è però la realtà del centro storico di Pozzuoli.

Mentre, infatti, siamo riusciti a creare due bellissimi quartieri pienamente funzionali - Monte Ruscello uno e Monte Ruscello due - dove si sono trasferite circa 40.000 persone, nel centro storico non riusciamo a concludere - per motivi di varia natura, non ultimo per competenze specifiche della Soprintendenza alle belle arti - una serie di interventi, per cui una parte della popolazione, suo malgrado, continua a restare negli alberghi o nelle abitazioni requisite nel momento della emergenza.

Di questo piano è comunque responsabile la prefettura; noi possiamo dare delle direttive, ma quelle che abbiamo dato sono state eseguite, purtroppo non completamente, proprio perchè esiste la questione del centro abitato, che richiede tempi diversi: è più facile infatti costruire *ex novo*, che non ricostruire o recuperare.

PRESIDENTE. Il Ministero degli interni ha a sua disposizione dei fondi per ospitare in albergo dei cittadini che si trovino senza abitazione.

Mi sembrerebbe perciò molto più corretto che questa attività di sostegno ricadesse sul bilancio del Ministero degli interni. Non si capisce infatti per quale motivo un intervento che dovrebbe avere quel carattere di urgenza, di eccezionalità e di straordinarietà, attribuito opportunamente all'intervento della protezione civile, possa poi continuare alcuni anni per un'attività che diventa assolutamente ordinaria. Questo è il punto di fondo su cui dobbiamo fare una riflessione.

Potrei farle a riguardo una serie di altri esempi; le posso garantire infatti che vi sono moltissime situazioni del genere. Ciò, se lei mi consente, permette anche ai prefetti, considerato che c'è poi la protezione civile, di poter utilizzare una maggiore accondiscendenza rispetto a situazioni che stanno diventando scandalose.

LATTANZIO, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. Tutto questo discende solo da più provvedimenti di natura legislativa.

Finchè ci sono dei fondi per questi provvedimenti di natura legislativa, capisco che il Ministero non possa non dare esecuzione a questa volontà di legge. Se riapriremo l'intero discorso potrei comprenderlo, anche perchè i prefetti dipendono dal Ministero dell'interno. Tuttavia, ripeto, nella misura in cui ci sono ancora dei fondi, io non posso non mettere a disposizione dei prefetti e degli organi periferici del Ministero degli interni quel che è stato previsto da una norma di legge.

Il giorno in cui saranno terminati questi fondi (il che avverrà tra qualche settimana) il suo discorso troverà pratica applicazione nei fatti.

Credo di aver risposto alle prime domande che mi sono state rivolte. Per quanto riguarda poi la questione sollevata dal senatore Petrarra, relativa ai grandi incendi, ricordo che l'attività boschiva è, come è noto, una attività di natura esclusivamente regionale. Noi siamo intervenuti e continuiamo a intervenire solo in sussidio, sapendo bene che non tutte le regioni sono in condizione di svolgere l'attività antincendio. Per questo, interveniamo per una parte limitata di concerto con il Ministero dell'agricoltura, perchè una parte delle foreste è rimasta proprietà del demanio nazionale.

Su questo piano dobbiamo fare una serie di riunioni consultive, a completamento dell'attività svolta (lo abbiamo fatto, come ho detto nei giorni scorsi, e continueremo a farlo), in vista del nuovo piano della stagione. Lo scorso anno mi sono trovato, non appena avuto l'incarico di Ministro della protezione civile, a fronteggiare la situazione a metà aprile, quando si sono verificati i primi incendi e quest'anno mi auguro di poterla affrontare a marzo.

Il fenomeno è complesso ed avviene secondo le modalità che lei prima indicava. Quest'anno, in verità, si è complicato ulteriormente, perchè, avendo fatto dei turni di rotazione di 3.500 persone che noi chiamiamo a tutela dei boschi (ma devo immaginare che anche le regioni abbiano chiamato una parte del personale a vigilarli) si è verificato il caso, che naturalmente abbiamo denunciato all'autorità giudiziaria, di chi, non essendo stato richiamato per i tre mesi, ha ritenuto utile «avvertire» di non essere stato richiamato in servizio.

Naturalmente, una volta venute a conoscenza abbiamo - come ho già detto - riferito all'autorità giudiziaria; ma anche sul piano umano queste situazioni ci hanno preoccupato, anzi addirittura scioccato.

Noi stiamo aumentando, senatore Petrarà, la catena degli aerei a nostra disposizione, e, come ho già detto prima, potremmo anche dislocarli in parti diverse del nostro Paese. Non lo facciamo perchè c'è bisogno di una manutenzione continua: ogni aereo che ritorna, deve fare manutenzione ordinaria e, purtroppo, gli interventi di manutenzione non possono che essere fatti, per convenzione, o presso l'aeroporto di Ciampino, o presso la Brigata aerea di Pisa. Se avremo la certezza che questa manutenzione sarà garantita anche presso altri aeroporti, si potranno distaccare degli aerei, tenendo conto peraltro che è preferibile avere aerei efficienti al centro piuttosto che inefficienti in periferia: si tratta quindi di un criterio tecnico-amministrativo al quale siamo particolarmente attenti.

Per quanto riguarda la legge-quadro sulla protezione civile, devo ripetere quel che ho già detto in altre circostanze. Ho l'impressione che si sia creato un qualche equivoco, soprattutto con il mio predecessore, e lo dico perchè ho doverosamente letto gli atti parlamentari. Il mio predecessore aveva dato la sensazione di dover ripresentare la legge. Uso termini sfumati, in forma parlamentare.

Vorrei ora, richiamare l'attenzione sul fatto che, quando si è presentato l'attuale Governo, di cui ho l'onore di far parte, esso in sede di Parlamento ha esposto un programma e, proprio su questo argomento, ha fatto riferimento al disegno di legge presentato nella passata legislatura e approvato in sede referente in Commissione alla Camera. Lo stesso disegno di legge è stato ripresentato da vari Gruppi politici ed io, già diverse volte, sono andato in Commissione alla Camera per portare avanti quella impostazione. Quindi, non si è presentato un nuovo disegno di legge, ma si sta portando avanti lo stesso disegno di legge governativo, fatto proprio in questa legislatura da vari Gruppi parlamentari, che aveva già trovato e, di conseguenza trova un ampio consenso. Devo dire con molta sincerità di aver chiesto più volte che, dopo l'approvazione del bilancio, la Commissione della Camera concluda i suoi lavori.

A questo punto vi manifesto una preoccupazione, dopo averla già manifestata alla Camera. Il provvedimento è piuttosto complesso e non so se sia più utile e opportuno portarlo avanti nel suo insieme o per parti separate, perchè, dato il sistema bicamerale, eviteremmo di allungare i tempi. Portando avanti separatamente la parte centrale, infatti, il raccordo con le regioni, il raccordo con gli enti locali, il volontariato, e via di seguito, creando così la cornice adatta, forse riusciremmo più facilmente a portare avanti la legge di carattere generale. Ho espresso questa preoccupazione e l'ho lasciata alla decisione degli organi parlamentari; è bene, quindi, che anche il Senato possa esprimere il suo punto di vista in merito.

Devo aggiungere che in modo particolare la parte relativa alla Commissione grandi rischi, secondo il testo già approvato nella passata legislatura, crea enormi difficoltà per il rinnovo ivi previsto, soprattutto nei confronti dei ricercatori il cui rapporto viene a trovarsi in una situazione di instabilità. La ricerca non può essere portata avanti di 12 mesi in 12 mesi e, pertanto, mi sono fatto carico di presentare un disegno di legge che risolva questo punto, a mio avviso più urgente di altri, onde evitare che dal 1° gennaio i ricercatori sospendano, cosa assurda, la ricerca.

Il problema delle frane richiede una risposta molto articolata; l'ho sollevato nella sede idonea, che per me non può che essere il Consiglio dei ministri, ed ho motivo di sperare che, una volta approvata la «finanziaria», si

arrivi ad un provvedimento definitivo. Non è determinante il problema se sia più idonea una gestione sul piano nazionale o sul piano regionale-locale, perchè ciò dipenderà dal tipo di frane e dalle diverse capacità operative, ma è determinante il problema di natura finanziaria.

Per il resto, per quanto riguarda la questione del personale a cui si è fatto riferimento, i concorsi sono in atto e già si hanno alcuni risultati, ma il problema dell'inquinamento dipende dalla capacità economica dei comuni e qui l'ultimo a poter intervenire è il Ministro per la protezione civile. È un problema che ho posto al Ministro degli interni in un'apposita riunione interministeriale, perchè non posso continuare a gestirlo, così come non posso continuare a gestire altri servizi. Il problema può essere affrontato solo in sede di finanza locale.

Rispondo al senatore Bausi. Il problema dell'Arno è stato assunto in pieno dal Ministero dell'ambiente, di concerto con il Ministero dei lavori pubblici, per cui, al di là di quanto riguarda l'emergenza, il nostro Dipartimento non può e non deve fare altro. Di anno in anno, in vista di eventuali emergenze, si mantengono i piani predisposti. Più di questo non si può fare.

Il senatore Scardaoni ha posto un problema di grande rilievo: quello del rischio industriale. Il senatore Bosco ha ricordato la «Direttiva Seveso». Anche qui vorrei fosse chiaro che la protezione civile non può esercitare una sua presenza permanente. La «Direttiva Seveso» è gestita dal Ministero della sanità, di concerto con il Ministero dell'industria. Sia il Ministero dell'ambiente che io possiamo intervenire solo per la parte che ci riguarda. Voglio assicurare al senatore Bosco che la Commissione grandi rischi industriali presso la protezione civile continua ad operare, nonostante questo possa sembrare un duplicato di altre attività, perchè credo che il problema relativo all'emergenza per i grandi rischi sia di tale rilievo che noi dobbiamo operare in tal senso almeno fino al momento in cui gli altri Ministeri non avranno fatto la messa a punto dei loro piani, togliendo a noi questo onere.

La stessa cosa vale per quanto riguarda la Commissione trasporti. Non intendo sostituirmi al Ministro dei trasporti, però nella misura in cui il Ministero dei trasporti non è nelle condizioni di assicurarmi una presenza ed un piano preciso per quanto riguarda questa materia, io devo continuare ad operare, ben lieto di farlo. Lo stesso vale per le altre Amministrazioni finchè non si attrezzino per poter trasmettere agli altri queste direttive.

Ritengo di aver risposto, sia pure molto brevemente, a tutte le domande; se ho dimenticato qualcosa o se sorgeranno nuovi interrogativi sono senz'altro disponibile ad ulteriori integrazioni nel prosieguo del dibattito.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro Lattanzio a nome di tutta la Commissione.

Passiamo ora all'esame della tabella 21.

Prego il senatore Cutrera di riferire alla Commissione sulla tabella 21, per quanto di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1442.

**CUTRERA,** estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 1442. Signor Presidente, ripetendo il metodo seguito a proposito

dell'esame della tabella della protezione civile, mi permetterò di svolgere una relazione sintetica per poi porre eventualmente qualche domanda al Sottosegretario al fine di avere alcuni chiarimenti.

Per quanto riguarda l'ambiente e i beni culturali dobbiamo innanzi tutto constatare che nell'anno trascorso dall'approvazione della legge finanziaria 1988 la Commissione non ha avuto alcun rapporto con il Ministero competente. Tale rapporto è mancato anche perchè non abbiamo avuto disegni di legge o decreti da convertire che concernessero questa materia. Questo, tuttavia, dimostra una lacuna nelle nostra attività perchè, se il Ministero dei beni culturali viene ritenuto rilevante al momento dell'esame del bilancio, sarebbe logico che anche durante l'anno si cogliessero occasioni e opportunità maggiori da parte nostra per un rapporto che invece non sussiste.

A parte questa osservazione, se ne pone un'altra che non è di carattere organizzativo e neppure formale e che vorrei sollevare a proposito delle competenze del Ministero. Il Ministero è detto dei beni culturali ed ambientali, ma in realtà la lettura delle rubriche e in particolare di quella relativa alle spese correnti ci dà occasione per rilevare che ben poco delle competenze di questo Ministero riguarda la tutela dei beni ambientali se non attraverso un richiamo formale, nominalistico ai beni ambientali, accompagnato dal richiamo ai beni architettonici, archeologici, artistici e storici. Ci si può chiedere se ciò avesse un senso quando il Ministero fu organizzato negli anni '70, in un'epoca in cui il Ministero dell'ambiente non esisteva. Ma mi domando se tutto ciò ha ancora un significato e gradirei conoscere l'opinione del Sottosegretario, anche per conoscere quali attività vengono svolte dal Ministero che, in linea generale, possano considerarsi di rilevanza ambientale e possano essere tenute distinte da quelle tipiche dei beni culturali.

Questa osservazione può spiegare la difficoltà che troviamo, o meglio che il relatore trova, nel rilevare all'interno delle spese correnti voci che in qualche modo possono avere un significato o una rilevanza per la materia ambientale. Non credo si debba considerare ambientale tutto ciò che è monumentale e non credo che si debba considerare ambientale tutto ciò che ha in qualche modo rilevanza sul piano culturale. Qualche chiarimento sulla ripartizione fra i vari settori e fra le varie materie deve cominciare a porsi e così qualche riflessione a proposito del sistema delle competenze. Questa è forse l'occasione opportuna.

A proposito della tabella A, il relatore non ha osservazioni da porre.

Per quanto riguarda la tabella B, voglio portare all'attenzione dei colleghi le due voci indicate come oggetto del provvedimento e che possono essere di rilevanza per quanto riguarda la nostra Commissione. La prima è relativa al contributo concesso all'associazione «Italia Nostra» con la previsione di 500 milioni per gli esercizi 1989, 1990 e 1991. Si tratta di un contributo che si spiega in relazione alla particolare attività svolta, in modo assolutamente meritevole da questa associazione, nel campo della tutela dei beni culturali e ambientali. Gradirei però avere dei chiarimenti dal Sottosegretario circa la discriminazione che si pone a favore di questa associazione rispetto ad altre.

BOATO. Credo vi sia una legge specifica per «Italia Nostra».

CUTRERA, *estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 1442*. È evidente che c'è una legge speciale e che questa particolarità non è discrezionale, ma la mia domanda atteneva al criterio con il quale vengono escluse altre associazioni.

Si parla poi di un contributo all'Accademia nazionale dei Lincei pari a 3 miliardi e mezzo per gli esercizi 1989, 1990 e 1991.

Passando alla tabella C, qui è il punto più importante delle osservazioni che la nostra Commissione può cogliere a proposito della materia in qualche modo connessa: vi è infatti una voce di grande rilevanza; si trovano indicati 200 miliardi come previsione di spesa per il 1989 e 699 miliardi per il 1990 e 973 miliardi per il 1991. Dunque, una voce di grande capacità per interventi per il potenziamento delle attività di restauro, recupero, valorizzazione, catalogazione del patrimonio culturale, nonché per il finanziamento di progetti in attuazione di piani paesistici regionali. Devo dire che, a parere del relatore, è questo forse il punto più interessante per le nostre competenze e a questo proposito tre rilievi si pongono in modo particolare.

Innanzitutto vengono indicate attività estremamente eterogenee fra loro, alcune facenti parte di settori diversi, disciplinati da leggi diverse. Sembra dunque che un programma unico per attività così eterogenee meriti quanto meno dei chiarimenti. In particolare, l'incertezza si pone a proposito della prima delle due categorie sopramenzionate: quando si parla di restauro, recupero, valorizzazione e catalogazione del patrimonio culturale si fa riferimento sicuramente all'attività edilizia e di recupero di beni immobili o monumentali comunque interessanti per la esigenza di loro conservazione. D'altra parte, quando si parla di catalogazione si ha in mente una attività diversa dall'intervento nell'edilizia.

Sarebbe opportuno avere presente non solo la distinzione tra le due categorie menzionate, ma anche una successiva e ulteriore specificazione di quanto è destinato ad attività di restauro e recupero edilizio, e di quanto è destinato ad attività di catalogazione del patrimonio culturale. Avuti questi chiarimenti, si dovrà porre particolare attenzione alla voce relativa al finanziamento di progetti eseguiti per dare attuazione ai piani paesistici regionali. Si tratta di finanziare progetti di attuazione di piani regionali. Questa Commissione ripete domande al Governo già poste un anno fa e rimaste, lo dico con franchezza, senza una convincente risposta. Sarebbe opportuno conoscere qual è lo stato di attuazione della legislazione a proposito dei piani paesistici che sono di competenza delle regioni. Vi sono differenze fra le varie regioni e sappiamo che è differente lo stato di avanzamento dei lavori di pianificazione in questa materia.

Ritengo, signor Sottosegretario, che sarebbe interessante avere finalmente un quadro aggiornato della situazione relativa alla pianificazione paesistica regionale del nostro Paese, per conoscere quali regioni hanno concluso questa attività e quali altre l'hanno ancora in corso, quali regioni non l'hanno neppure iniziata. Di qui la necessità di considerare preliminari, alla determinazione di questa spesa significativa e crescente negli anni, chiarimenti su questo punto da parte del Governo. Mi permetto di sollecitare un'indicazione critica da parte del Ministro sull'attività svolta dalle regioni: cioè, non vorrei ricevere un'elencazione solo formale degli strumenti attuati a livello locale, del numero dei piani paesistici di ciascuna regione, ma vorrei anche conoscere i criteri seguiti e sapere se esiste una griglia di verifica

critica che il Ministero ha adottato per valutare i contenuti dell'attività svolta dalle regioni rispetto alle prescrizioni di legge.

A proposito dei piani paesistici, si sapeva che alcune speranze portavano ad immaginare la possibilità di un nuovo metodo di intervento nella pianificazione urbanistica; vorremmo sapere preliminarmente se queste speranze per qualche piano hanno trovato soddisfazione. Quando parlo di nuovo metodo intendo riferirmi a quel tipo di pianificazione che la «legge Galasso» considerava, e quindi all'attenzione preliminare da dare alla valutazione e conoscenza delle risorse ambientali intese in senso largo come presupposto per l'attività di pianificazione territoriale, prendendo in considerazione non solo l'estetica delle cose ma anche la valutazione delle consistenze delle risorse naturali a disposizione. La «legge Galasso» avrebbe dovuto innescare questo processo, per portare poi alla revisione dei piani regolatori urbanistici collegati ad un diverso modo di conoscenza e valutazione delle risorse naturali dell'aria, del suolo, delle situazioni a rischio, delle aree a rischio sismico e a rischi di altro genere, quale presupposto per la successiva attività di insediamento dell'uomo. Vorrei sapere se da parte del Ministero vi è stata una sufficiente capacità di valutazione e di intervento.

Inoltre, vorrei avere un chiarimento sulle ragioni per le quali si prospetta un incremento di spesa così rilevante per il finanziamento di progetti in attuazione di piani paesistici regionali: per il 1990 vi è una previsione di 699 miliardi rispetto ai 200 miliardi per il 1989. Vi è un aumento considerevole e sarebbe opportuno sapere quali prospettive accompagnano queste indicazioni.

Passo a questo punto all'esame delle voci riguardanti disposizioni di legge per le quali si può immaginare che possa esserci un riferimento alla materia ambientale. Vi sono voci relative alla Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II di Roma, agli istituti centrali per il catalogo e la documentazione, al catalogo unico per le biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, alla patologia del libro, per il restauro. Vi è poi una voce relativa all'erogazione di contributi statali ad enti culturali: per quanto riguarda la legge n. 123 del 1980, vorrei sapere quale criterio viene seguito nella erogazione dei contributi statali, desidererei capire anche come si raccordano queste norme rispetto all'indicazione relativa all'associazione «Italia Nostra». Si prevede anche un contributo per la scuola archeologica di Atene che non presta il fianco a nostri rilievi, trattandosi di una scuola attinente a materia di competenza monumentale, non ambientale.

NESPOLO. È una scuola di grande rilievo ambientale.

ASTORI, *sottosegretario di Stato per i beni culturali ed ambientali*. È una scuola italiana che consente agli studenti italiani di perfezionarsi in materia di archeologia classica.

CUTRERA, *estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 1442*. Vorremmo capire allora se si può dire che questa scuola è impegnata nella materia ambientale, intesa in senso stretto.

ASTORI, *sottosegretario di Stato per i beni culturali ed ambientali*. La relazione del senatore Cutrera è stata così stimolante da poter consentire di

svolgere non tanto valutazioni di natura politica, di pertinenza del Ministero dei beni culturali, quanto alcune osservazioni.

Devo dire, innanzitutto, che il 1988 è stato un anno necessariamente di transizione per il Ministero.

Per quanto riguarda questioni di carattere generale, il senatore Cutrera ha sollecitato riflessioni di natura più ampia. Credo che sia necessario un grande impegno per ciò che attiene alle interconnessioni possibili tra i Ministeri, e ringrazio la Commissione per le sollecitazioni emerse in questo dibattito. Credo che tale sollecitazione debba essere accolta, tanto più, di fronte al fatto che il Ministero dell'ambiente, concepito e nato come Ministero di tutela, in termini ecologici, dell'ambiente, ha col tempo sviluppato una sua netta propensione verso temi di tutela più generale, come testimoniano alcuni strumenti, quale la stessa procedura per la valutazione dell'impatto ambientale, in cui concorrono diverse competenze: quelle del Ministero dei beni culturali e quelle del Ministero dell'ambiente.

Va peraltro sottolineato che l'attività svolta dal Ministero nel settore dei beni ambientali è un'attività che trova fondamento nella legislazione del 1939, con un riflesso diretto nei confronti di ciò che è definito tutela del paesaggio in una serie di contesti la cui logica è senz'altro diversa da quella del Ministero dell'ambiente, che non è però riconducibile ad una logica di tutela pura e semplice delle singole realtà monumentali e dei singoli episodi culturali, proprio perchè, al contrario, si configura come tentativo almeno di pianificazione settoriale, ripresa poi dalla filosofia della legge n. 431 del 1985.

L'attività che il Ministero svolge si estrinseca attraverso la divisione seconda della direzione generale per i beni ambientali architettonici, archeologici ed artistici storici, deputata a verificare la conformità delle iniziative che sul territorio nazionale le regioni stanno attivando. Si tratta di un'attività estremamente complessa ed onerosa, per la quale si pongono problemi di adeguamento di strutture.

Ma credo sia forse opportuno inoltrarsi nel merito delle questioni che la pianificazione individuata dalla legge n. 431 pone alla nostra attenzione. È tematica di stretta competenza del Ministro, il quale ha dichiarato, nel corso di un'udienza conoscitiva svoltasi nel mese di luglio presso la Commissione ambiente della Camera dei deputati (che rappresenta anche la sua ultima presa di posizione sull'argomento), il suo desiderio di immaginare una surroga dei poteri regionali. Il Ministro ha anche intenzione di fornire una mappa delle situazioni esistenti sul territorio, che peraltro si configura come estremamente variegata, alla luce della circostanza che la legge n. 431 si limitava a fornire un indirizzo rispetto al quale, con duplice denominazione, si potesse andare o ad una integrazione dei piani urbanistici esistenti per ogni singola regione, con specifica valenza di natura ambientale o, al contrario, alla definizione di una nuova maglia di pianificazione del territorio.

BOATO. Sarebbe in grado di fornirci questo quadro?

ASTORI, *sottosegretario di Stato per i beni culturali ed ambientali*. Saremo in grado di farlo questo pomeriggio.

Rispetto a tale questione, come dicevo, va peraltro ricordato che il Ministero si trova di fronte ad una circostanza, che non può sfuggire ad una sensibilità di natura istituzionale: la sentenza della Corte costituzionale, che

ha riconfermato nel 1986 la valenza della legge n. 431, ha peraltro definito, entro confini che non appaiono particolarmente larghi, il tipo di responsabilità che il Ministero si trova ad avere rispetto al potere di surroga di intervento nei confronti delle regioni, specificando che esiste una competenza primaria delle regioni in materia di pianificazione urbanistica, peraltro stabilita costituzionalmente, e pertanto non emendabile che attraverso una legge costituzionale e quindi che da parte dello Stato vi debba essere una sorta di concorrenza - collaborazione nella evidenziazione di procedure che possono portare i commissari del Governo, eventualmente, all'adozione di quegli strumenti di pianificazione previsti dalla legge n. 431, che non fossero stati definiti nell'ambito della Giunta e del Consiglio regionale.

Anche dal punto di vista squisitamente istituzionale, nelle singole regioni il problema è tuttora oggetto di approfondimento, giacchè non è dato alla responsabilità dei singoli statuti regionali definire se questi documenti debbano essere approvati con legge regionale, con una successiva valutazione in sede collegiale da parte del Consiglio dei ministri, e quindi anche con un intervento di merito da parte del Ministero dei beni culturali, o attraverso altri tipi di procedimento di natura deliberativa. Ciò per affermare, giustamente, che non siamo di fronte ad una carenza d'iniziativa da parte del Ministero, che ha più volte sollecitato le regioni sull'argomento, ma vi è la necessità di definire atti di carattere istituzionale che non invadano la competenza regionale, e che contemporaneamente riaffermino il ruolo del Ministero su tale questione.

Vorrei sorvolare per un momento sugli altri problemi che la relazione ha sottoposto alla nostra attenzione, enumerando le osservazioni puntuali che sono state fatte e che riguardano, per la tabella B, alcuni provvedimenti di finanziamento e, per la tabella D, l'evidenziazione della legislazione vigente, quindi i finanziamenti ripetuti nel corso del tempo.

Siamo di fronte, in particolare sulla tematica delle istituzioni culturali che è stata richiamata più volte alla nostra attenzione dal relatore alla tabella di bilancio e ai provvedimenti connessi nell'ambito della legge finanziaria, ad un atteggiamento che il Ministero cerca il più possibile di confermare: quello di sottolineare l'opportunità di un provvedimento generale in materia di sostegno alle numerosissime istituzioni culturali esistenti nel nostro Paese, tentativo che venne effettuato nel 1980 con la legge n. 123. Si tratta di un tentativo che giudichiamo parzialmente riuscito perchè sono diminuite obiettivamente le legghine, o comunque le leggi parziali di finanziamento per istituzioni culturali, singolarmente molto significative, ma che necessitano di una procedura piuttosto onerosa.

Peraltro, contemporaneamente, stanno emergendo una serie di sollecitazioni e di spinte rispetto ad istituzioni - l'Accademia dei Lincei è sicuramente fra queste - che non possono essere considerate come istituzioni culturali al pari di tutte le altre: di qui l'esigenza di sottrarre, da un lato, queste associazioni al finanziamento ordinario previsto dalla legge n. 123 che aveva circa 14 miliardi di disponibilità, e, dall'altro, di aggiungere risorse per le istituzioni culturali particolari (come i tre miliardi previsti per l'Accademia nazionale dei Lincei con apposito provvedimento legislativo) per consentire un finanziamento più significativo alle altre associazioni rappresentate nella tabella della legge 123, uscendo l'Accademia dei Lincei dalla tabella di tale legge. Per quanto riguarda il finanziamento di «Italia nostra», con legge successiva del 1984 è intervenuto un ampliamento dell'attenzione del

Ministero nei confronti di una tematica più specifica come quella dei beni ambientali, in cui «Italia nostra» è sicuramente uno dei protagonisti più significativi presenti nel nostro Paese.

Il problema della legge n. 123 pone poi ulteriori questioni alla nostra attenzione, rispetto alla circostanza che questa legge prevede un parere parlamentare sulla tabella che ogni triennio viene portata all'attenzione del Senato.

Nel 1987 è stata offerta all'attenzione della Camera e del Senato una tabella che è stata discussa con l'evidente intenzione di future modifiche. Nel 1988 si è verificata una determinata circostanza in ordine alle disponibilità, dando l'occasione per un dibattito molto vivace alla Camera dei deputati tra coloro che ritenevano opportuno il rifinanziamento dell'articolo 15 della legge finanziaria del 1986, in riferimento ai giacimenti culturali, e coloro che invece ritenevano, opinione poi prevalsa, più opportuno il finanziamento di interventi di urgenza nel patrimonio architettonico, artistico, eccetera, secondo la legge n. 449 del 1986. In quella sede la Camera dei deputati, emendando la previsione di spesa del Senato, ritenne opportuno unificare le varie dizioni che erano allora separate tra l'attività di catalogazione, attività di restauro e recupero e progetti di attuazione di piani regionali, azzerando da un lato quanto emerso dall'applicazione dell'articolo 15 della legge n. 41 e dall'altro quanto emerso dall'applicazione della legge n. 449, e procedere con un movimento unitario che richiamasse gli aspetti positivi delle due esperienze. Un indirizzo che è concretamente di fronte a noi in questo momento. Cosa pensa di dover fare il Ministero? Il Ministero stesso fornirà significativi argomenti. Posso anticipare che il Ministero sta pensando, con il concerto degli altri Ministeri interessati, ad un progetto pluriennale di finanziamento dell'attività di sostegno del recupero, del restauro e della catalogazione, operando nell'ambito di un progetto unitario, come ho detto prima, che punti ad annullare le contrapposizioni che si sono verificate e poi tentando di individuare una base conoscitiva comune. L'aver unificato ulteriormente, rispetto alla tabella del 1988, con l'introduzione della dizione dei piani paesistici è un elemento che potrebbe creare altre perplessità. Peraltro, abbiamo ritenuto di dover rinviare al provvedimento legislativo che si dovrà presentare la definizione delle singole questioni ed anche la ripartizione delle somme che dovessero essere destinate in altre direzioni. La somma che attualmente vediamo collocata nel 1989 per l'attuazione dei piani paesistici e regionali ha lo scopo di incentivare le regioni a rapidamente attuare la pianificazione, sapendo che possono attingere a fondi espressamente previsti per porre in essere gli obiettivi dei singoli piani. È chiaro, infatti, che quando avremo completato la pianificazione regionale, se non avremo le disponibilità finanziarie per conseguire gli obiettivi di salvaguardia del paesaggio del nostro Paese, resteremo inevitabilmente solo a metà dell'opera.

Per quanto riguarda gli anni 1989, 1990 e 1991 il taglio intervenuto nella disponibilità dei nostri fondi, di 505 miliardi nel 1989, 280 miliardi nel 1990, riportati a scalare nel 1991, è dipeso dal fatto che essendo scaduti i provvedimenti di spesa straordinari ci troviamo a ripartire da zero. La cifra relativamente modesta di 200 miliardi nel 1989 va vista però con la prospettiva della presentazione nel primo semestre di un provvedimento legislativo che dovrebbe tentare di rideterminare gli interventi. Sapete, tra l'altro, che quello per cui ci battiamo è proprio l'esigenza di avere leggi

pluriennali che consentano di affiancare le leggi ordinarie, leggi che consentano di elaborare programmi significativi. Dobbiamo immaginare un piano che sia possibilmente di progetti finalizzati ad affrontare situazioni di degrado. Quando parliamo dei beni culturali il discorso, per forza di cose, diventa ampio, generale su tutte le categorie dei beni culturali, in un quadro nel quale dovrebbe essere possibile correlare le diverse questioni.

Spero di avere almeno in parte esaudito le richieste dei senatori. Il Ministro ha assicurato la sua presenza nel prosieguo del dibattito.

SCARDAONI. Vorrei sapere se si intende presentare un unico provvedimento legislativo per l'utilizzazione del Fondo speciale, di cui lei ha parlato, e se si intende presentare anche un progetto di legge per l'attuazione dei piani paesistici.

### Presidenza del Vice Presidente NESPOLO

CUTRERA, *estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 1442*. Ringrazio il Sottosegretario per l'ampiezza delle risposte. Vorrei domandare qual è il meccanismo di spesa riguardante una delle tre voci, cioè la catalogazione dei beni, perchè questa, se non ricordo male, è già iniziata, è già stata appaltata e in parte è stata compiuta.

Pertanto, vorrei sapere come si collega il già fatto con quanto il Ministero si ripromette di fare con la legge speciale che nel prossimo semestre dovrebbe essere portata al Parlamento, per poi nel secondo semestre operare all'interno di essa.

BOATO. Signor Presidente, rifaccio formalmente la domanda che avevo fatto interlocutoriamente; se il Sottosegretario ritiene di non rispondere subito può farne segnalazione al Ministro: riterrei opportuno avere un quadro esatto della mancata applicazione della «legge Galasso».

PRESIDENTE. Anch'io vorrei porre alcuni quesiti. Dalla stessa presentazione della tabella 21 del senatore Cutrera risulta che questo Ministero ha stanziamenti modesti rispetto alle esigenze; è ben vero che l'Italia ha il 40 per cento delle risorse e delle bellezze artistiche di tutto il mondo, quindi è chiaro che la proporzione tra la situazione - e quindi la domanda che questa situazione induce - e la realtà finanziaria di questo bilancio è squilibrata.

Tuttavia, il bilancio presenta una forte quota di residui passivi, se non ho letto male, dell'ordine di 500 miliardi. Una prima domanda è questa: da dove deriva una situazione così squilibrata?

Secondo problema: anch'io concordo con l'insistenza del senatore Cutrera rispetto alla questione della catalogazione, anche perchè mi sembra che, se si dovrà rivedere la legge n. 449 sui giacimenti culturali, probabilmente andrà fatta una riflessione seria sulla destinazione delle risorse. Mi domando se è veramente giusto utilizzarle solo per il restauro o per la catalogazione o se invece i due momenti sono integrati e soprattutto ritengo che l'integrazione fra il momento culturale e quello paesistico, a mio parere, sostanzialmente manca anche nelle scelte del nostro Governo. In questo

senso l'esempio della scuola di Atene era esemplare: si studiano e si scoprono i beni archeologici, ma si studia anche l'ambiente nel quale questi beni sono stati recuperati. Questa integrazione mi sembra importante.

In ultimo luogo volevo sapere, per quanto riguarda la «legge Galasso», la n. 431, con il successivo chiarimento delle sentenze della Corte costituzionale, qual è l'intenzione del Governo, cioè se è mantenerla con quelle caratteristiche oppure modificarla e per quali scopi.

TORNATI. Vorrei sapere, signor Presidente, se la quota che è in bilancio è una quota in base alla quale il Ministero intende realizzare parte delle problematiche che emergono nei piani paesistici, perchè qualche perplessità sorge.

ASTORI, *sottosegretario di Stato per i beni culturali ed ambientali*. Rispetto a questa ulteriore carrellata di quesiti, vorrei partire innanzi tutto dalla questione dei piani paesistici, che richiama l'attenzione di questa Commissione, per svolgere una considerazione. La legge n. 431 del 1985 è una legge di salvaguardia, non di promozione, ed aveva come obiettivo quello della indicazione di una pianificazione di dettaglio che le regioni sono chiamate a realizzare. Sotto questo profilo, come ricordavo in precedenza, il Ministro ha richiamato alla Commissione ambiente della Camera, se non ricordo male il 27 luglio di quest'anno, la sua intenzione di attivare gli interventi sostitutivi se dovesse persistere l'inerzia delle regioni in materia.

PRESIDENTE. Inerzia che a volte è dovuta alla non accettazione delle norme della «legge Galasso».

ASTORI, *sottosegretario di Stato per i beni culturali ed ambientali*. Peraltro la legge n. 431 non aveva, nel proprio ambito, nessuno strumento di sollecitazione - se mi consentite - positiva della pianificazione regionale. Mi riferisco alla circostanza nella quale le regioni hanno manifestato le loro difficoltà anche di spese in materia di pianificazione.

Quello che è stato immaginato compiutamente dal Parlamento e dal Governo, era di individuare un meccanismo che riuscisse a rendere «appetibile» il perseguimento con maggiore agilità di questa strada, immaginando che le regioni, agenzie di spesa, nel momento in cui avessero completato l'*iter* della pianificazione paesistica, dicessero di avere alcuni obiettivi da perseguire concretamente non limitandosi alla pianificazione e di conseguenza attingendo allo sportello previsto dal Ministero dei beni culturali.

Questo problema dell'attivazione concreta dei fondi si trova di fronte ad una formulazione generale che sicuramente sembra suggerire o la individuazione di due appositi provvedimenti legislativi, uno per la fase relativa al restauro, catalogazione della parte monumentale e non, di competenza del Ministero dei beni culturali, l'altro relativo invece all'ipotesi di finanziamento dei piani ambientali e paesistici.

Il Ministero ha approntato il disegno di legge sulla prima parte, lo sta affinando consultando chi sull'argomento può essere chiamato a dare un contributo positivo, prima di sottoporlo formalmente all'attenzione del Parlamento.

Sulla seconda parte esiste una Commissione di studio presso il Ministero con riferimento ai piani paesistici, che a quanto mi risulta non ha ultimato i propri lavori ma che intende perseguire la stessa finalità e lo stesso proposito. Quindi, allo stato degli atti, parrebbe di poter dire che si immaginano due diversi strumenti legislativi, da una parte relativi ai piani paesistici e da un'altra parte in riferimento agli interventi straordinari in materia di beni culturali.

Nel riconfermare il desiderio di mettere a disposizione della Commissione i dati relativi al censimento dei piani paesistici e la loro situazione, vorrei fare ancora due brevi osservazioni rispetto alla contrapposizione creatasi tra i momenti della catalogazione e i momenti del restauro e del recupero dei beni culturali del nostro Paese.

Indubbiamente è iniziata l'attività di catalogazione dei beni culturali, ma, non vorrei che si creasse un equivoco: è iniziata perchè vi sovrintende l'Istituto centrale del catalogo unico, un organismo del Ministero dei beni culturali che sta procedendo, con una carenza di mezzi obiettiva, ad un'azione che vede protagoniste le sovrintendenze sul territorio nazionale. Accanto a questa azione ordinaria si è poi inserita, in omaggio alla legge finanziaria del 1986, un'azione in qualche modo straordinaria e proposta non dall'Amministrazione dei beni culturali ma da singoli concessionari, avviando delle operazioni non soltanto di catalogazione ma di ricognizione di parti cospicue del patrimonio culturale del nostro Paese. Il panorama dei 39 progetti credo sia a conoscenza della Commissione senza dover qui proporre delle esemplificazioni.

Pertanto l'attività che noi cerchiamo in qualche modo di immaginare, alla luce del disegno di legge che richiamavo in apertura, è quello di far sì che esista una proposta del Ministero dei beni culturali in materia di catalogazione dei beni culturali del nostro Paese, rispetto alla quale vi possa essere poi una pluralità di soggetti chiamati a realizzare gli obiettivi. Rispetto a tale questione vi può essere una pluralità di soggetti chiamati ad attivare singole parti sulla base di un progetto che l'amministrazione e il Ministero propone e non sulla base di proposte sollecitate da chi si pone come concessionario nell'ambito di tale attività.

Appare anche necessario superare una sorta di contrapposizione continua tra chi reclama l'opportunità e l'utilità di una base conoscitiva certa e approfondita in materia di ricognizione dei beni ambientali e culturali e chi reclama che i beni culturali sono soggetti a degrado, e denuncia il rischio così di catalogare beni che nel frattempo vengono meno. Da qui l'idea di immaginare iniziative integrate in cui da un lato venga avviata la fase ricognitiva e nello stesso tempo venga prevista la fase di recupero e restauro per non avere contrapposizioni ma una stretta capacità di integrazione. A questo sforzo vuol corrispondere il disegno di legge che presenteremo.

TORNATI. I famosi 39 progetti non furono fatti sulla base di priorità relativamente all'importanza, ma sulla base di offerte, per cui ci troveremo a catalogare certi beni non prioritari agli effetti del restauro.

ASTORI, *sottosegretario di Stato per i beni culturali ed ambientali*. Non ho detto il contrario. Non mi riferisco al passato, ma a quei 200 miliardi per il 1989, ai 700 per il 1990 e ai 900 circa del 1991 che sono di fronte a noi. Si pone un problema reale per quanto riguarda il passato: utilizzare al meglio il

cosiddetto bene rinveniente perchè ha queste caratteristiche originarie che sono ben note al Ministero oltre che a voi, ma non è mia intenzione accelerare il dibattito su questo problema, che è stato amplissimo e che è tuttora estremamente vasto, con opinioni diversificate anche nell'ambito della nostra Amministrazione.

Un'ultima osservazione si riferisce a quanto detto dal Presidente in ordine ai residui passivi che gravano sull'immagine del Ministero e sulle situazioni concrete di capacità di erogazione degli interventi necessari. Non voglio ricordare - in quanto sarebbe un gioco estremamente semplice - che ciascuno di noi conosce le difficoltà della legislazione nell'erogazione di spesa del Ministero dei beni culturali, ma vorrei anche spezzare una lancia a favore del Ministero. Ho avuto modo di scriverlo anche in occasione del dibattito sulla legge finanziaria alla Camera dei deputati, e ho la sensazione che con troppa sufficienza siano stati dati giudizi in Parlamento, tanto da meritare in una sede autorevole come quella della Commissione ambiente del Senato una messa a punto. Di cosa si accusa il Ministero? Di non aver speso rapidamente i denari, i 620 miliardi messi a disposizione del Ministero nel novembre del 1987. La procedura della legge n. 449 prevedeva che il Governo presentasse dopo il 3 gennaio 1988 all'attenzione del Parlamento il piano di spesa della legge stessa. Mi pare fosse implicito, nell'ambito del testo di legge votato dalla Camera e dal Senato, che si trattasse di 620 miliardi di residui passivi che il Ministero non poteva spendere prima di febbraio, trascorsi 30 giorni dalla proposta di piano. In termini informali va detto anche che il Governo aveva problemi che in quel momento travagliavano il dibattito sulla legge finanziaria e la situazione politica generale era problematica. Superati i tempi tecnici sulla base di una richiesta di rinvio della Commissione della Camera dei deputati per esprimere con pienezza il proprio giudizio e avendo formalizzato a marzo il decreto ministeriale di applicazione della legge n. 449 per i fondi 1987, da allora ad oggi sono stati impegnati 350 miliardi. Se tutti i Ministeri avessero la capacità in 6 mesi di spendere una simile cifra, saremmo di fronte ad una situazione molto positiva.

Va detto che c'è un gioco nel rapporto tra cassa e competenza. Quest'anno avevamo a disposizione (è stato oggetto di discussione in Commissione) la somma di 645 miliardi per il 1988, sempre in base alla legge 449. Rispetto a questi, erano 200 i miliardi di cassa disponibili per cui in buona sostanza dovevamo giungere ad una determinazione di concreta possibilità di intervento pari a quest'ultima cifra.

BOATO. Come avete fatto ad impegnarne 300?

ASTORI, *sottosegretario di Stato per i beni culturali ed ambientali*. Perchè erano quelli del 1987. I fondi del 1987 sono quelli di cui ho riferito e oltre 250 miliardi sono stati impegnati da marzo a novembre, per esattezza fino al 18 novembre.

Per quanto riguarda i fondi per il 1988, la procedura si è dilatata a dismisura per la crisi di Governo: non possiamo parlare di residui perchè stiamo parlando di competenza, ma essendo a dicembre, ci proiettiamo sull'analisi del bilancio trascorso. Il problema è importante perchè la procedura di bilancio, la nuova legge finanziaria prevede come misura di accompagnamento che il Ministero sia chiamato ad una analisi alla fine di

ciascun anno sulle somme utilizzate e sia così in grado di attribuirne solo una parte nell'anno immediatamente successivo e dunque è importante una riflessione perchè non sempre siamo di fronte a carenze, ma a situazioni esistenti che appesantiscono il lavoro ordinario e talvolta siamo di fronte a meccanismi legislativi che obiettivamente hanno in sè i presupposti di un passaggio di questo tipo.

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nonchè delle tabelle 1-A, 21 e 22, è rinviato ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 13,50.*

---

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1988  
(pomeridiana)

**Presidenza del Presidente PAGANI**

*I lavori hanno inizio alle ore 15,50.*

«**Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)**» (1442), approvato dalla Camera dei deputati

«**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991**» (1443), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1989 (**Tab. 1-A**) (*limitatamente a quanto di competenza*)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

- Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1989 (**Tab. 9**) (*limitatamente a quanto di competenza*)

(Esame congiunto e conclusione)

- Stato di previsione del Ministero per i beni culturali ed ambientali per l'anno finanziario 1989 (**Tab. 21**) (*limitatamente a quanto di competenza*)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

(Rapporti alla 5<sup>a</sup> Commissione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991 - Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1989 (tabella 1-A) (limitatamente a quanto di competenza) - Stato di previsione del Ministero per i beni culturali ed ambientali per l'anno finanziario 1989 (tabella 21) (limitatamente a quanto di competenza) - Stato di previsione del Ministero

dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1989 (tabella 9) (limitatamente a quanto di competenza)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo il dibattito sospeso nella seduta antimeridiana.

Passiamo all'esame della tabella 9.

È presente il Ministro dei lavori pubblici, onorevole Ferri. Nonostante la nostra Commissione abbia all'esame argomenti di fondamentale importanza riguardanti questo Ministero, quali ad esempio il regime dei suoli, la difesa del suolo e, più in generale, la materia urbanistica, quindi l'assetto del territorio nella sua forma più completa, purtroppo l'andamento dei lavori parlamentari ha fatto sì che sia questo il primo incontro ufficiale con il ministro Ferri.

La Commissione territorio, ambiente e beni ambientali è particolarmente sensibile a questi aspetti, anche se in una forma avulsa da quelle che sono le argomentazioni contingenti che a volte si sovrappongono in queste materie. Essa cerca di entrare nei problemi cogliendo il loro aspetto più profondo e responsabile. L'occasione, quindi, è la più importante dell'anno, in quanto è quella della discussione della tabella relativa al Ministero dei lavori pubblici, tabella che noi non voteremo poichè, per ragioni di carattere amministrativo e procedurale essa verrà votata dalla 8<sup>a</sup> Commissione prima e dalla 5<sup>a</sup> Commissione successivamente. Su di essa, tuttavia, dovremo esprimere un parere di merito che l'accompagnerà nelle Commissioni che ho dianzi citato.

Ringrazio, pertanto, il Ministro per il suo intervento, sperando che rapidamente si possa recuperare il tempo perduto e segnare, con questo incontro, l'inizio di una collaborazione che ci auguriamo sia la più proficua possibile, poichè la nostra Commissione non nasconde i suoi ambiziosi progetti (uso il termine «ambiziosi» poichè intendiamo affrontare problemi che sono in giacenza ventennale) e cioè arrivare nel più breve tempo possibile ad approvare la legge sul regime dei suoli, la legge per la difesa del suolo e a dare un complessivo riassetto alla legislazione in materia urbanistica, che riteniamo indispensabile per un assetto territoriale razionale.

MONTRESORI, *estensore designato del rapporto sulle tabelle 9, 22, sulla rubrica 35 della tabella 1-A e sul disegno di legge n. 1442*. Signor Presidente, desidero anzitutto rivolgere anch'io un saluto al ministro Ferri. I settori che dobbiamo esaminare sono ben pochi rispetto a quelli di competenza globale del Ministero dei lavori pubblici. Esattamente dobbiamo prendere in esame quelle rubriche dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici che presentano riflessi in materia ambientale e che sono - facendo riferimento ad uno schema già usato lo scorso anno -: quella relativa alle opere idrauliche ed agli impianti elettrici, quella relativa alle opere a tutela del patrimonio storico-artistico, quella che prevede opere igieniche e sanitarie e quella relativa alle calamità naturali, la quale, prima che fosse costituito il Ministero della protezione civile, è stata gestita dal Ministero dei lavori pubblici relativamente all'esecuzione e dal Ministero del tesoro per quanto concerne i fondi a disposizione.

Vorrei fornire, analogamente a quanto è stato fatto stamattina, alcune cifre da cui si desume l'altissima entità dei residui passivi. Per quanto riguarda la rubrica 6, spese correnti, abbiamo esattamente 40.566.076.000 di residui, 52.000.000.000 circa di competenze e 65.000.000.000 circa di cassa.

In conto capitale, invece, abbiamo residui per circa 946.000.000.000, 288.000.000.000 circa di competenza e 861.000.000.000 di cassa. Da ciò si deduce che l'importo delle competenze è assai esiguo rispetto a quello dei residui.

Per la rubrica 11, concernente opere a tutela del patrimonio storico-artistico, abbiamo un aumento notevole dei residui passivi, che sono passati a 114.770.000.000 circa, 54.031.799.000 per quanto riguarda la competenza e 121.407.000.000 per quanto riguarda la cassa.

L'ammontare dei residui passivi viene giustificato in gran parte con la mancata chiusura della contabilità relativa a singoli provvedimenti (ho citato prima quello per le pubbliche calamità ed altri settori), ma può dipendere anche da ritardi dovuti a procedure farraginose in relazione alla realizzazione di opere pubbliche, a difficoltà nell'eseguire gli espropri e ad altre cause che hanno ritardato l'inizio dei lavori, senza parlare poi della carenza degli organici del Ministero dei lavori pubblici, su cui potrà parlare meglio di me il Ministro.

C'è una notazione da fare. Oggi la procedura per la realizzazione di opere pubbliche è estremamente defatigante e certamente superiore ai tempi stessi di esecuzione delle opere. Questo deve far pensare alla necessità di rivedere la normativa sulle procedure di appalto delle opere pubbliche. Per fare ciò non si può ricorrere a provvedimenti settoriali, ma occorre una revisione organica e funzionale. È necessaria quindi una modifica della legge sui lavori pubblici, giacché essa non è più adeguata ai tempi e al modo di lavorare di una società moderna ed industriale. È questo un fatto essenziale, che va al di là dello stesso rapporto che si crea con l'utente impresa-stazione appaltante, in direzione di una trasparenza nella gestione degli appalti.

Per quanto riguarda, invece, il disegno di legge finanziaria, tabella B, a pagina 37 del testo, la voce: «Modificazioni alla legge sull'equo canone» prevede per il triennio 1989-1991 rispettivamente 15.000 milioni, 15.000 milioni e 20.000 milioni e credo che per attribuire questi fondi sia necessario procedere all'approvazione di una nuova legge. La tabella C, invece, a pagina 51 dello stampato del disegno di legge finanziaria, reca un altro finanziamento di 20.000 milioni per il 1989, di 60.000 milioni per il 1990 e di 110.000 milioni per il 1991 per la voce: «Adeguamento antisismico degli edifici in zone ad alto rischio». Si tratta di finanziamenti che noi abbiamo definito di competenza del Ministero dell'ambiente, ad esempio per la città di Napoli?

FABRIS. Non necessariamente sono la stessa cosa.

MONTRESORI, *estensore designato del rapporto sulle tabelle 9, 22, sulla rubrica 35 della tabella 1-A e sul disegno di legge n. 1442*. Senatore Fabris, prendo atto della sua dichiarazione: eventualmente il Ministro ci chiarirà il punto.

Allo stesso modo, sempre nella tabella C del disegno di legge finanziaria, vi è una voce relativa alle rate di ammortamento dei mutui, mentre nella tabella B si rinviene un fondo per i piani regolatori degli acquedotti. Queste sono le voci delle tabelle che interessano la competenza della nostra Commissione.

Signor Presidente, approfitto del fatto che la discussione sui documenti di bilancio costituisce anche l'occasione per ricordare a noi stessi gli impegni che dobbiamo assolvere e quelli di cui magari abbiamo già parlato,

ma che sono rimasti inevasi o non totalmente realizzati. In tal senso pongo al Ministro alcuni problemi che sono impellenti e che posso riassumere abbastanza brevemente. Nel 1988 il Senato ha approvato la conversione in legge di alcuni decreti-legge e quindi abbiamo avuto modo di discutere sul problema del condono e su quello dell'equo canone. In Commissione abbiamo discusso anche sul disegno di legge, approvato dalla Camera dei deputati, relativo alla difesa del suolo. Credo che tutti questi provvedimenti non possano essere visti separatamente.

Cominciando dal disegno di legge per la difesa del suolo, già approvato dalla Camera dei deputati, devo ricordare che questo provvedimento viene parzialmente modificato qui in Senato dalla nostra Commissione che lo esamina in sede redigente. Sta emergendo la possibilità - e a questo proposito vogliamo sapere cosa ne pensa il Ministro - di affiancare alle competenze del Ministro dei lavori pubblici anche una valenza ambientale che si aggiunga a quella più specificamente idrogeologica. Pertanto, pensiamo sia opportuno che su una serie di provvedimenti vi sia l'intervento tanto del Ministero dei lavori pubblici quanto di quello dell'ambiente.

Un altro problema di enorme rilevanza riguarda il territorio, ossia la politica generale della casa rispetto alle esigenze di distribuzione e di conservazione del territorio. Questo aspetto è strettamente connesso a quello della politica per l'edilizia abitativa, che non rientra nella nostra diretta competenza e che ritengo sia il più facile da risolvere sia perchè esistono alcuni stanziamenti per il bilancio decennale, sia perchè ormai tutti siamo d'accordo che occorre affrontare questo problema per non far emergere violentemente quello dell'occupazione nell'edilizia e nelle attività collaterali. Tuttavia, il discorso della casa credo debba essere affrontato in rapporto ad altri aspetti e innanzi tutto alla qualità della vita urbana e al miglioramento complessivo della vita stessa; pertanto occorre superare l'emergenza abitativa e urbanistica che finora è stata continuamente contrassegnata da provvedimenti tampone.

Voglio solo ricordare al riguardo i nove decreti-legge relativi al condono edilizio o quelli per la proroga degli sfratti, l'ultimo dei quali, risalente alla fine dell'anno scorso, ha prorogato fino al 31 dicembre 1988 il termine per l'esecuzione degli sfratti, tanto per gli immobili cosiddetti residenziali quanto per quelli non residenziali (i quali sono stati compresi per la prima volta in un provvedimento del genere in seguito alle preoccupazioni che hanno espresso i commercianti, gli artigiani e gli albergatori, che, soprattutto nei centri storici, rischiano di non poter rinnovare il contratto di locazione, magari per la pressione delle multinazionali che arrivano ad occupare intere palazzine nei centri storici medesimi). Tuttavia, un problema del genere deve essere affrontato da un provvedimento più generale ed approfondito rispetto a quello cosiddetto tampone.

Insieme alla proroga degli sfratti, che si rende ormai inevitabile e che mi sembra il Ministro abbia già prospettato al Consiglio dei Ministri, credo sia urgente affrontare anche la revisione della legge sull'equo canone, per rendere la normativa più moderna e corretta. Gli ultimi due provvedimenti, che mi permetto di richiamare alla sua attenzione, signor Ministro, e che credo le siano già ben presenti, riguardano il problema della politica urbanistica in materia di regime dei suoli e la disciplina dell'espropriazione per pubblica utilità. Il Senato ha già avviato una discussione, a seguito dell'ordine del giorno approvato in occasione della discussione della legge

finanziaria per il 1988. Mi sembra di poter dire che la questione ha trovato la Commissione consenziente ad approfondire e a varare nel più breve tempo possibile una disciplina organica, sfruttando anche la disponibilità dimostrata dal Ministro e cercando di collegare i due aspetti della espropriazione per pubblica utilità e del regime dei suoli. Riteniamo, infatti, che non si possa portare avanti un provvedimento che tratti soltanto uno solo degli aspetti, tralasciando il secondo; una politica moderna deve tener conto di entrambi i fattori, che sono collegati e fondamentali. Il relatore di questo provvedimento, peraltro, è il presidente Pagani, che credo abbia già informato il Ministro dei nostri intendimenti. Pertanto, a nome della Commissione, mi permetto di sollecitare l'intervento del Ministro su questi argomenti.

L'ultimo tema che vorrei affrontare è quello del condono edilizio, che apparentemente, con l'approvazione del nono decreto-legge, sembra praticamente concluso. Abbiamo sanato le opere ultimate entro il mese di settembre del 1983, mentre la prima legge sull'abusivismo edilizio è entrata in vigore esattamente due anni dopo, nel marzo 1985. Esiste quindi una lacuna temporale che si deve pur normare con una sanatoria. Ma desidero esprimere prima di tutto una mia preoccupazione: occorre evitare di estendere una sanatoria puramente e semplicemente, cercando invece di raggiungere un accordo politico per altre soluzioni che possano essere utilizzate più facilmente rispetto alla legge sull'abusivismo edilizio. Ad esempio, è opportuno considerare quanto risulta anche dall'esame del bilancio, quando si parla di interventi per i piani di recupero delle aree abusive. Lo scorso anno erano stati stanziati, per il 1989, 50 miliardi e altrettanti erano previsti per il 1990: senza anticipare o suggerire qualcosa di preciso, vorrei solo sottolineare che quella dei piani di recupero dell'edilizia abusiva costituisce una soluzione moderna, non una mera sanatoria, ma un atto di recupero di quanto illegalmente è stato realizzato, e può contribuire al miglioramento della situazione generale. È importante ascoltare l'opinione del Ministro su questo argomento, come pure è importante ascoltare la sua opinione - che tuttavia è già stata riportata su alcuni quotidiani - in merito all'organizzazione del Ministero e dalla impostazione del suo modello funzionale. Oggi le competenze dei lavori pubblici passano attraverso altri Dicasteri, quindi si tratta di vedere quale tipo di Ministero dei lavori pubblici si vuol fare: se un Ministero del territorio, o un Ministero dell'urbanistica, oppure un Ministero di esecuzione di parti di opere che restano di competenza statale. Certo, un Ministero come pensato una volta, con tutti i suoi organi collaterali, non pare abbia senso di esistere. Si tratta di problemi grossi e l'esame del bilancio costituisce una occasione per affrontarli. Io mi sono permesso di porli all'attenzione della Commissione per la risposta del Ministro.

**PRESIDENTE.** La serie di problemi che lei ha proposto è veramente molto corposa e direi fondamentale, ma questo è un bene perchè indirizza e spinge la discussione sui problemi di fondo, la cui mancata soluzione è causa di tanti disagi e lamentele.

Dichiaro aperta la discussione generale sulla tabella 9.

**PETRARA.** Signor Presidente, signor Ministro, siamo convinti che la spesa del Ministero dei lavori pubblici può rappresentare una leva fondamentale e qualificante della strategia di sviluppo del paese. Però essa

deve essere finalizzata ad una concreta e seria politica di investimenti pubblici e ad una gestione programmata del territorio, inteso nella sua globalità e nelle sue interconnessioni con le dinamiche economiche e sociali, soprattutto se detta politica è sviluppata in un quadro legislativo capace di attuare una reale pianificazione e programmazione del territorio.

Purtroppo dobbiamo constatare, attraverso la lettura degli atti contabili, e attraverso la relazione testè svolta dal collega Montresori, che ci troviamo di fronte ad una contrazione degli investimenti e ad una consistente massa di residui passivi, peraltro presi a pretesto dal Governo per operare tagli indiscriminati in settori delicati di competenza del Ministero.

C'è in tutto questo, secondo noi, la riprova che, anche per questa via, non solo non si vogliono affrontare seriamente le questioni relative alla riqualificazione dell'ambiente e del territorio, di fronte al preoccupante degrado che avanza in tutto il paese, ma che dalla stessa spesa complessiva dei lavori pubblici non potrà venire neanche quell'auspicato contributo allo sviluppo e alla occupazione e - ciò che ci preme di più - al superamento degli squilibri settoriali e territoriali del paese. Naturalmente a farne le spese è il Mezzogiorno che deve affrontare problemi atavici e nuove emergenze per colmare il divario e porsi al passo di un paese che vanta di essere tra i più industrializzati.

Lei sa benissimo, signor Ministro, che il Governo di cui lei fa parte ha tagliato 12.000 miliardi dall'intervento straordinario e complessivamente 27.000 tra intervento straordinario e ordinario. Le stesse quote di riserva, pur essendo previste da leggi dello Stato e regolarmente approvate dal Parlamento, non sono mantenute nella misura del 40 per cento e raggiungono mediamente circa il 6 per cento.

Sono queste considerazioni, signor Ministro, onorevole Presidente, che ci spingono a dare un parere negativo sulla manovra economica del Governo e sulla tabella al nostro esame.

Nell'ambito della tabella 9, noi consideriamo, peraltro, insufficienti le poste e le risorse destinate ad una seria e concreta politica di riqualificazione del territorio e di salvaguardia dell'ambiente, anche perchè manca un quadro legislativo complessivo che affronti le problematiche relative alla difesa del suolo e alla pianificazione territoriale, al regime dei suoli e delle espropriazioni, al recupero delle aree urbane, dei centri storici, delle periferie urbane, nonostante lo Stato abbia incamerato ingenti somme dal condono edilizio. Il Governo afferma di aver avviato in proposito un programma per il risanamento delle zone maggiormente interessate dal fenomeno dell'abusivismo e sarà interessante conoscere stasera da lei in che cosa consiste questo programma. Afferma poi di aver profuso un particolare impegno per definire il regime degli immobili. Mi creda, signor Ministro, non riusciamo francamente a cogliere alcuna traccia di tale impegno. Se l'impegno si riferisce a studi preliminari su una materia così incandescente, mi consenta di dire che è veramente molto poco. Siamo di fronte ad una vera emergenza sia per i drammatici effetti dell'abusivismo, sia per la situazione che si è venuta a creare nel sistema delle autonomie in materia di urbanizzazione e di esecuzione di opere di pubblica utilità dopo le note sentenze della Corte costituzionale sugli espropri.

Senza una organica riforma delle procedure urbanistiche, del regime dei suoli e delle espropriazioni, in un quadro di certezze del diritto e di salvaguardia dei pubblici interessi, sarà veramente difficile dar corso ad una

reale pianificazione del territorio ed alla realizzazione di opere e infrastrutture in grado di elevare la qualità dei servizi e della vita stessa delle comunità, soprattutto nel Mezzogiorno, e insisto sempre nel richiamare questo aspetto.

Avremmo voluto che la legge finanziaria 1989 fosse stata accompagnata da un complesso di provvedimenti legislativi, alcuni dei quali sono certamente in discussione nelle Aule parlamentari (come quello sulla difesa del suolo, il regime dei suoli e così via), però francamente l'iter di questi provvedimenti procede molto lentamente, al punto da temere che alla legge finanziaria del 1990 si arriverà senza che essi siano a regime.

Altri provvedimenti attendono una iniziativa del Governo perchè si possa risolvere la problematica del recupero dei centri storici, delle periferie urbane, dell'abbattimento delle barriere architettoniche per consentire ai portatori di *handicaps* di accedere agli edifici pubblici e ai servizi collettivi o perchè si possa, ad esempio, risolvere il problema dei rumori e così via. Per colmare questo vuoto presenteremo alla Commissione competente e all'Aula un pacchetto di emendamenti, in ordine alle questioni da me sollevate. In questa sede le nostre proposte sono state sintetizzate in un ordine del giorno che sottoponiamo all'approvazione della Commissione. Dipenderà, signor Ministro, colleghi della maggioranza, dal vostro comportamento, dal comportamento che avrà il Governo rispetto alle questioni da noi sollevate il giudizio sulla tabella 9 e in generale sulla manovra economica del Governo.

BAUSI. Capisco che i problemi per questo Ministero siano molti e molti siano quelli contenuti nella pregevole relazione del collega Montresori. Parecchi problemi hanno attinenza alle iniziative di carattere generale che competono al Governo e a questo Ministero; in particolare, sono stati ricordati nella relazione il discorso e le considerazioni varie che vanno dall'abusivismo edilizio alle norme sulle locazioni, sulle quali, anzi, mi permetterei, rivolgendomi al Presidente della Commissione, di sollecitare l'inizio dell'esame del provvedimento in merito presentato al Senato dal luglio 1988, in attesa che il Governo presenti un proprio disegno di legge, per non trovarci a doverne parlare a ridosso della scadenza del provvedimento di rinvio dell'esecuzione. Mi rendo conto che si tratta di un bilancio per il quale il nostro parere dovrà poi passare alla 5<sup>a</sup> Commissione, che esaminerà l'eventualità di introdurre modifiche.

Mi sembra doveroso guardare alla situazione che emergeva dalla legge finanziaria dello scorso anno rispetto a quella di quest'anno, in particolare per quanto riguarda il discorso dei provvedimenti per il fiume Arno.

Non starò a ricordare la drammatica realtà di questo fiume, dico soltanto che lo scorso anno la nostra Commissione - agganciandosi alla legge finanziaria - approvò nel giugno 1988 un provvedimento legislativo, che i colleghi ricorderanno, con il quale furono decisi, tra l'altro, alcuni interventi di rilevanza finanziaria non indifferente, collegati a due fonti di finanziamento, l'una concernente i beni ambientali in genere, che raccoglieva modesti interventi, l'altra, più sostanziosa, concernente direttamente il Ministero dei lavori pubblici.

In particolare, mentre il Ministero dell'ambiente prevedeva interventi di emergenza per gli anni 1988, 1989 e 1990, il bilancio del Ministero dei lavori pubblici partiva da una cifra di 1.195 miliardi per passare a 1.300 miliardi e

poi ancora a 1.450 miliardi. Si trattava di una misura destinata - secondo quanto era scritto nella stessa legge finanziaria - agli interventi per la difesa del suolo, ivi comprese le opere necessarie alla sistemazione idrogeologica del fiume Arno.

Cos'è accaduto quest'anno, se ho letto bene le poste previste? Che le somme a favore del Ministero dei lavori pubblici per gli interventi e le opere necessarie alla sistemazione idrogeologica del fiume Arno, compresi quelli per la difesa del suolo, sono diminuiti complessivamente di ben 2.095 miliardi. È vero che c'è, per contro, un aumento delle voci che erano raccolte sotto l'indicazione per i bacini idrografici interregionali e per il bacino dell'Arno, però è anche vero che non sono più relative soltanto a queste voci, ma ne comprendono altre che arrivano fino alla sistemazione dell'Adriatico.

La domanda che desidero porre al Ministro è la seguente. È opportuno impiegare tempo, iniziative, progettazioni e denaro per avere un'ipotesi legislativa che arrivata a metà strada non ha più la capacità di andare avanti? Non è forse questo contraddittorio rispetto ad un sistema che non dico debba riguardare esclusivamente l'Arno, ma che è quello di mettere in moto un meccanismo destinato solo ad avere la forza dell'annuncio senza diventare sostanzialmente una realtà? Questa è la mia preoccupazione.

I colleghi ricorderanno come varie considerazioni in questo senso furono fatte fin dal mese di giugno, quando particolarmente intenso fu il nostro impegno per giungere ad una soluzione che avesse i presupposti dell'operatività. La mia preoccupazione è che si torni indietro, non si sa fino a che punto, buttando al vento gli impegni assunti fino a questo momento e lasciando immutati i problemi che ho più volte lamentato e che tormentano queste zone.

Gradirei su questo punto un chiarimento, giacché potrebbe anche raffigurarsi una modalità emendativa, sostitutiva di posta. Infatti, i 2.000 miliardi che sono stati eliminati, per quanto riguarda la voce per la sistemazione idrogeologica e le opere del fiume Arno, potrebbero trovare compensazione proprio nella voce riguardante la progettazione dei bacini idrografici interregionali e del bacino dell'Arno, così come è stata modificata, la quale, viceversa, comprende il risanamento del mare Adriatico, i parchi ed altre riserve nazionali ed il bacino dell'Arno.

Chiedo quindi al Ministro se è possibile immaginare che questa serie di interventi, che racchiudono per così dire l'intero universo, giacché si va dai parchi nazionali al mare Adriatico, possano essere distribuiti in maniera più funzionale, una volta disaggregati.

**MONTRESORI**, *estensore designato del rapporto sulle tabelle 9, 22, sulla rubrica 35 della tabella 1-A e sul disegno di legge n. 1442*. Signor Presidente, è stata distribuita questa mattina una tabella, tratta da un articolo del dottor Salerno, pubblicato sulla «Rivista giuridica dell'ambiente», nella quale, alla voce «Bilancio dello Stato - Amministrazioni diverse» per la «Difesa del suolo ivi comprese le opere necessarie alla sistemazione idrogeologica del fiume Arno» erano previsti 1.195 miliardi per il 1988, 1.300 miliardi per il 1989 e 1.450 miliardi per il 1990. Per l'anno 1988, per la difesa del suolo, sono stati impegnati 848 miliardi, mentre il provvedimento che abbiamo approvato per l'Arno prevede 60 miliardi, per un totale quindi di 908 miliardi, inferiore ai 1.195 miliardi.

L'Arno, pertanto, potrà avere per il 1988 giusta capienza, cosa che non accade per il 1989, in quanto i 1.300 miliardi per la difesa del suolo occupano tutto lo stanziamento, mentre tornano a disposizione anche per il 1990. Mancano esattamente 18 miliardi, in quanto abbiamo 1.253 miliardi per la difesa del suolo e 215 miliardi per l'Arno, per un totale di 1.468 miliardi contro una disponibilità di 1.450. Esiste quindi un difetto di stanziamento per l'Arno.

Ciò riguarda, a mio avviso, il Ministero dell'ambiente, nonostante il fatto che il provvedimento che abbiamo approvato per l'Arno attribuisca maggiore responsabilità al titolare del Ministero dei lavori pubblici, essendo questi colui che nomina il Presidente del comitato di bacino, che stipula le convenzioni, che siede al tavolo di programma. La questione è, tuttavia, a mio avviso, di competenza del Ministero dell'ambiente e spero che questa precisazione possa, in parte, rasserenare il collega Bausi.

NEBBIA. Non v'è dubbio che il Ministro dei lavori pubblici è - per così dire - in un certo senso fratello o cugino delle attività inerenti l'ambiente di cui si occupa la nostra Commissione. Tuttavia, mi sembra evidente la mancanza, in realtà, di una politica di spesa del Ministero dei lavori pubblici che dia testimonianza di questa parentela stretta che dovrebbe esserci con il problema della difesa dell'ambiente, della difesa del suolo e via dicendo.

Non posso quindi che esprimere un parere negativo sulla politica di spesa del Ministero dei lavori pubblici. Vorrei al riguardo sottolineare alcuni punti che abbiamo già esaminato, a proposito del piano triennale sull'ambiente, e che rappresentano dei nodi senza lo scioglimento dei quali, a mio parere, si continuerà a brancolare nel buio.

Il primo punto riguarda gli interventi. Non suscita particolare reazione in me il fatto che vengano spesi tanti soldi sui fiumi ma che, contemporaneamente, non ci si interroghi su come questi soldi vengano effettivamente spesi. Il Ministro dell'ambiente e probabilmente il Ministro dei lavori pubblici hanno collezionato, in qualche loro archivio, nella precedente ed anche nell'attuale legislatura, una lunga serie di interpellanze ed interrogazioni su come si interviene per la regimazione dei fiumi o per altri problemi idrogeologici. La regimazione dei fiumi non significa soltanto gli appalti per la cementificazione degli argini che, anzi, in alcuni casi sortiscono soltanto effetti negativi per l'equilibrio del territorio. Bisogna chiedersi veramente se il Ministero intende pensare a qualche soluzione diversa per la regimazione dei fiumi e per la regolamentazione del loro corso, i cui sbarramenti in qualche caso non hanno fatto altro che aumentare la velocità e quindi la capacità di erosione dell'acqua.

Un secondo punto sul quale abbiamo già discusso riguarda in generale la politica dell'ambiente in riferimento alla fondamentale unità territoriale costituita dai bacini idrografici. Fino a quando si continuerà a ragionare per interventi settoriali o interregionali e fino a quando le relative competenze saranno suddivise senza un coordinamento, ci troveremo di fronte ad interventi che non collegano tutto quello che succede all'interno dei bacini idrografici i quali - come ben sapete - sono l'unica realtà che conta in un territorio. Infatti in un bacino si muovono le acque insieme ai prodotti di erosione e a quelli inquinanti che, circolando insieme con le acque, arrivano fino al mare. Pertanto è necessario un chiarimento, già a partire dal bilancio del Ministero dei lavori pubblici, su come si possa attuare una politica

coordinata per i bacini idrografici. Temo infatti che gli interventi settoriali possano estendersi ulteriormente e non portare ad alcuna soluzione. Gli esempi di cementificazione degli argini e di mancanza di politica per i bacini idrografici sono numerosi: si pensi ai fiumi abruzzesi o marchigiani, o a quelli in parte di una regione e in parte di un'altra. In questo contesto, la mancanza di una pianificazione, e direi anche di una visione lungimirante per la gestione dei bacini idrografici, si riflette sul terzo punto che desidero evidenziare, quello dell'erosione delle coste.

Assistiamo alla perdita costante di una parte rilevante e continuamente crescente delle coste italiane: oggi si parla di 4.000 chilometri sugli 8.000 complessivi di spiagge sempre più sottili, la cui erosione è il risultato della mancanza di interventi o di interventi sbagliati lungo la costa e nei bacini idrografici. In altre parole, ad esempio, se si modifica il trasporto finisce per arrivare meno materiale e quindi meno sabbia sulle nostre spiagge e l'erosione continuerà a spostarsi da un punto all'altro del nostro territorio, non solo nelle regioni che già conosciamo (Emilia-Romagna e un po' tutta la costa adriatica settentrionale), ma anche in altre zone come la Puglia. In quest'area stiamo assistendo a fenomeni di erosione che fanno scomparire interi tratti di costa e che distruggono ricchezze e beni economici come abitazioni, strade costiere e così via. Il discorso potrebbe essere ampliato anche per altre zone.

Ritengo allora che per il futuro il Ministero dei lavori pubblici debba elaborare una politica unitaria di intervento per i fiumi e i bacini idrografici e per l'efficace difesa delle coste: evidentemente, a tal fine, si potrebbe realizzare una collaborazione da parte nostra o un concerto con altri Ministeri.

ANDREINI. Signor Presidente, ringrazio innanzi tutto il Ministro per la sua presenza anche perchè non ho mai avuto occasione di fargli direttamente i miei complimenti per la coraggiosa battaglia in materia di velocità e di sicurezza stradale.

Per quanto riguarda il settore ambientale, è evidente che a volte il Ministero dei lavori pubblici e magari anche quello dell'industria non vengano visti come cointeressati, ma come concorrenti o come cause di problemi per i quali poi noi dobbiamo lavorare. Le risposte finora date riguardano le cifre aggregate, ma vorrei fare una riflessione di carattere generale.

Per gli interventi per il fiume Po, per l'Adriatico, per l'Arno e per la difesa dei suoli, il finanziamento totale è inferiore a quello stabilito dalle leggi e quindi ai precedenti impegni assunti, anche se qualcuno - come il relatore Montresori - crede alla possibilità di far quadrare ugualmente i conti. Inoltre, questa cifra ridotta in parte viene attribuita ai residui passivi. Mi pare che anche il suo Ministero lamenti un enorme residuo passivo dovuto alla sistematica carenza di personale e all'*iter* burocratico delle procedure eccessivamente complesso.

Il dato aggregato delle cifre potrebbe avere anche dei vantaggi, però l'esperienza ci dice che vengono favorite le zone più dinamiche. Quando si riducono i residui complessivamente, chi riesce a spendere solitamente trae in qualche modo un vantaggio per sé: questo nasconde la volontà politica di non rendere evidenti gli impegni che sono stati assunti l'anno scorso e che oggi non vengono previsti nel disegno di legge finanziaria, ma che pure sono significativi.

Non so se corrisponde al vero la mia impressione, ma vorrei riflettere un attimo sulle competenze a mezzadria, per così dire, in materia di aree urbane o di difesa dei fiumi o di recupero dell'edilizia abusiva. Tale competenza frazionata può portare ciascun Ministero interessato a ritenere che lo stanziamento necessario sia previsto dalla tabella dell'altro Ministero competente: in questo modo le cifre si sciogliono nelle varie voci di bilancio. Nessuno diventa sostenitore fino in fondo di certe scelte a livello governativo e i fondi sono distribuiti in più tabelle.

Condivido parte delle argomentazioni portate dal senatore Nebbia in merito agli interventi idrogeologici. Non possiamo negare, ad esempio, che per quanto riguarda il Po molti interventi hanno compromesso la bellezza del fiume, quanto meno, e in qualche caso lo stesso letto o la foce. Mi pare di poter dire che nelle valutazioni del suo Ministero siano spesso assenti quelle relative alle conseguenze ambientali delle scelte che vengono fatte. In questo caso, rovesciando in parte quanto già affermato, non si può dire che, per esempio, per il Po il Ministero dei lavori pubblici non abbia disponibilità di danaro. Le carenze le verifichiamo per le questioni ambientali, ma non per le questioni idrauliche: qui non ci sono difficoltà di spesa. Per esempio, con estrema facilità, anche quando ci sono valutazioni opposte, vengono costruiti nuovi ponti, e noi sappiamo cosa vuol dire costruire un ponte sul Po, quanto ad incidenza di danaro.

Ho l'impressione che da tutto il lavoro del Ministero, dai documenti prodotti, ad esclusione di quello che ci è stato messo a disposizione sulla difesa del suolo (relazione De Marchi), in cui sono evidenziati gli effetti ambientali degli interventi a difesa del suolo, nelle leggi di spesa del Ministero ciò sia in parte assente. Gravissimo nel complesso, e non si sa a chi addebitarlo, è il fatto che la scelta compiuta l'anno scorso a favore del disinquinamento del Po e dell'Adriatico quest'anno non è stata reiterata. Ciò è ancora più assurdo perchè l'anno scorso ad alcune nostre obiezioni si rispose che occorrevano leggi nel settore. Esistono già degli strumenti: il provvedimento sulla difesa del suolo è stato approvato da un ramo del Parlamento; il piano triennale, che parzialmente, ministro Ferri, interessa il suo Ministero, è stato approvato dal Senato. Quindi si giustificava meglio una scelta coerente con gli strumenti legislativi che sono *in fieri*. È evidente che l'Italia vivrà ancora a lungo il dibattito se unificare le competenze in un unico Ministero del territorio oppure no. Per quanto la riguarda, signor Ministro, quello che ci interessa è che nell'operare del suo Ministero siano posti al centro delle scelte quei problemi (e concludo il mio intervento come l'ho aperto) che secondo me le hanno fatto onore sulla questione del traffico.

CUTRERA, *estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 1442*. Signor Presidente, signor Ministro, vorrei innanzi tutto collegarmi all'accenno fatto dal collega Andreini per rinnovare l'apprezzamento che taluno dei membri di questa Commissione, già in varie occasioni, ha manifestato per la coraggiosa battaglia del Ministro sui problemi della sicurezza stradale. Ma al di fuori e al di là di questo allineamento di opinioni, che spesso abbiamo avuto la possibilità di manifestare, volevo anche esprimere un apprezzamento particolare per la relazione del senatore Montresori, che a mio parere ha dato a questa nostra discussione un indirizzo che non tanto verte sulla valutazione e sull'impostazione delle singole voci di questa complessa tabella (nelle quali leggere ciò che è indistinto e ciò che è

accorpato crea tante difficoltà, come poc'anzi anche esperti senatori hanno dimostrato), quanto sulla problematica dei lavori pubblici. È su questo aspetto, signor Ministro, che mi permetto di soffermarmi, proprio per aver avuto la possibilità di averla oggi, dopo una lunga attesa.

Certamente il Ministro, esperto giurista, conoscitore di tecniche di diritto ma anche di istanze politiche, ha potuto apprezzare il fatto che, nel complesso degli interventi che mi hanno preceduto, la Commissione esprime una sostanziale, convergente, convinta preoccupazione, cioè quella del rapporto che il collega Montresori ha sottolineato con l'espressione «valenza ambientale dei processi territoriali». Questo è il punto che preoccupa e per il quale giustamente la tabella dei lavori pubblici viene in esame anche presso la Commissione ambiente.

Signor Ministro, vorrei sollecitare la sua attenzione sul momento storico - non vorrei usare parole troppo enfatiche - che questa Commissione e quella analoga della Camera dei deputati (quindi il Parlamento, ed il Governo con il Parlamento) stanno vivendo a proposito del rapporto ambiente-territorio. Infatti noi - ho compiuto qui una rapida rassegna - in questo momento (non nella prospettiva futura) stiamo esaminando ben sette provvedimenti che hanno tutti valenza territoriale significativa, che coinvolgono nel contempo problemi ambientali e problemi urbanistico-territoriali e per i quali ognuno di noi, pur dando il massimo dell'impegno e della fantasia, incontra difficoltà particolari. Da qui l'appello che abbiamo rivolto affinché venga costituito un raccordo di tipo innovativo fra le varie istanze istituzionali. Il Programma triennale per l'ambiente che si trova ora all'esame della Camera dei deputati è stato approvato dal Senato il 5 agosto di quest'anno con un voto significativo, in cui si è registrata una larga convergenza di consensi ed un dissenso limitato ad alcune forze politiche. Tale provvedimento conserva e prevede un intervento importante che riguarda il Po, e quindi, ministro Ferri, concerne la sua attività dicasteriale. È vero: nel titolo V del Piano triennale del Po si parla per i prevalenti aspetti del risanamento delle acque, ma già a tale riguardo abbiamo sofferto incertezze e difficoltà, per il fatto di limitare, di tagliare a fette la materia del risanamento e i complessi aspetti (cui poco fa il senatore Nebbia faceva cenno) che attengono alla politica di bacino per il Po e per gli altri fiumi.

Ma il provvedimento in questione si lega all'importante disegno di legge - approvato dalla Camera e attualmente all'esame del Senato - sulla tutela dei suoli, anche qui con un rinvio per i grandi fiumi (Po, Adige, Arno, Tevere) ad una futura legge speciale che ancora una volta (se mi permette l'espressione semplicistica) complica la situazione. Infatti definiamo con legge-quadro una materia dalla quale estraiamo i quattro casi più importanti (anzi cinque, se includiamo anche il Volturno) operando una definizione di quadro che per sua natura non è più tale perchè rinvia a successive leggi speciali le problematiche più scottanti, ampie e consistenti che attengono alla legislazione speciale sui fiumi di rilevanza nazionale. A ciò si aggiunge l'impegno parlamentare sul provvedimento di valutazione di impatto ambientale - radicato alla Camera in prima lettura - che interessa questo complesso di opere. Quando dovremo prevedere interventi concreti all'interno delle leggi sui bacini ritroveremo infatti il problema dell'impatto ambientale, che si inserisce nel complesso della materia. Tutto ciò non finisce a questo punto, perchè - come sistematicamente avviene per l'ambiente - incide anche la legislazione-quadro sui parchi, visto che spesso

questi fiumi sono occasione di interventi prioritari di tutela naturalistica. Il fiume viene considerato, nella sfera dell'ambientalismo, un elemento cardine della tutela dell'ambiente e quindi emerge la rilevanza che la legge-quadro avrà anche per la tutela ambientale dei corsi d'acqua.

Abbiamo così citato quattro o cinque provvedimenti importanti ai quali, nella nostra concezione panterritoriale, accompagnamo anche quello - sulla cui rilevanza già ci siamo soffermati - relativo al regime dei suoli, radicato presso questa Commissione. A tutto ciò va aggiunta la legge sulle cave e le miniere che dal 1927 è carente di nuovi principi generali dello Stato. Si va avanti soltanto là dove è possibile con la legislazione regionale. La normativa risale al 1927 in una materia cruciale per il territorio. Credo che tutti cogliamo gli aspetti molteplici e complessi collegati alla nostra discussione. Per questo mi permetto di richiamare, più che le singole partite di spesa, l'impostazione complessiva della materia perchè credo che nei prossimi mesi sia necessario un impegno rinnovato e probabilmente nuovo per cercare di raccogliere quelle istanze sulla relazione fra territorio e ambiente che il relatore ha manifestato ma che sino a questo momento nell'ordinamento non si sono verificate.

Tutto questo è rilevante anche sotto il profilo della impostazione dei bilanci perchè, se vogliamo seriamente considerare il processo in senso generale rispetto a questa materia, ci accorgiamo che è molto difficile non soltanto comprendere dove sono i capitoli utilizzabili ma anche qual è la politica globale del Governo per il territorio e l'ambiente. Sotto questo profilo l'esame del bilancio si presenta come un'occasione unica e importante per una meditazione da parte della Commissione, la quale, a questo elemento, aggiunge le sue preoccupazioni per gli aspetti territoriali che si legano all'agricoltura e ad usi corretti dell'agricoltura, agli interventi della Marina mercantile accanto a quelli dei Ministeri delle aree urbane e dell'industria per altri aspetti che attengono, soprattutto attraverso la politica energetica, al complesso degli elementi dell'ambiente.

Questa visione globale è stata acquisita dalla nostra Commissione e risponde, attualizzandole, alle esigenze legate all'ambiente. Non è possibile considerare l'ambiente il perno di tutto senza che esso diventi l'anima di tutto e ispiri le legislazioni di settore. Io sono personalmente sollecitato, e lo dico a nome del Gruppo socialista, a sottolineare come indicazione che abbiamo rivendicato politicamente, una particolare incidenza, valutazione e capacità di intervento dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'ambiente. Pensiamo che se non riusciremo a trovare una soluzione in questi termini (non so se in termini di concerto o di intesa o di parere vincolante o di pareri obbligatori) non risolveremo i grandi problemi legati ai rapporti tra ambiente e territorio e rischieremo già da questo anno di mettere in opera un complesso di norme che operando contemporaneamente e rispondendo alle varie esigenze di settori simili saranno difficili da utilizzare nella pratica amministrativa.

Voglio fare un ultimo richiamo all'importanza che riconosciamo al complesso discorso che il relatore ha sottolineato circa il problema del regime dell'edificabilità e circa la questione dell'abusivismo. Si tratta di aspetti che in termini ambientalistici non possiamo considerare secondari perchè l'ambiente non è solo inquinamento, non è solo territorio, ma anche territorio costruito ed edificato. Se la sua attenzione verrà rafforzata in questo senso la nostra Commissione le sarà grata.

FABRIS. Vorrei anch'io iniziare con un richiamo al discorso della velocità. Ho sentito, signor Ministro, le sue affermazioni fatte circa un mese fa a Castelfranco quando ci siamo incontrati. Naturalmente ho approvato quanto ha detto perchè sostiene le sue tesi con garbo e convinzione, tra l'altro illustrando il valore della persona e tutta una serie di ragionamenti che mi trovano sostanzialmente concorde. Lei sa che poi ciascuno di noi può essere sollecitato da «una parte buona» e da «una cattiva» e ad un certo punto se la parte «angiolesca» ritiene certi discorsi molto seri, dall'altra parte il «demonietto» afferma che forse controllando i limiti già esistenti qualcosa avremmo già ottenuto. Un altro discorso che potrebbe emergere - e con ciò entro in argomento - è quello per cui si potrebbe far andare le persone più piano tenendo conto che abbiamo strade sulle quali non sempre si può andare piano perchè ciò significherebbe restare di più sulla strada. Forse bisognerebbe avere strade migliori che purtroppo non sempre abbiamo. E teniamo conto che il Ministero dei lavori pubblici da tanti anni sta subendo una certa evoluzione, in quanto ogni Ministero nuovo si appropria di alcune competenze così che non sempre i confini sono ben definiti. Come è già stato detto da qualche altro collega, a volte non si sa di chi sia una determinata competenza e ciascuno pensa che sia un altro a dover fare le cose. C'è un vecchio proverbio che dice: «il cane di tanti padroni muore di fame» e noi siamo in questa situazione.

Secondo me, signor Ministro, il problema fondamentale è di capire esattamente e una volta per tutte se il Ministero dei lavori pubblici - di sua iniziativa o provocando con proprie sollecitazioni l'intervento della Presidenza del Consiglio - non debba addivenire ad una definitiva decisione. Già l'anno scorso ho accennato al fatto che questa situazione di confusione non giova ad alcuno sia sul piano interno che sul piano esterno. In particolare, su quello esterno mette a disagio chi chiede interventi e su quello interno, per quel che posso capirne, mette a disagio l'organizzazione generale del Ministero a livello sia periferico che centrale.

Come esperienza privata (provengo dal settore edile che mi ha portato ad avere contatti con i diversi rami dell'amministrazione statale) posso dire che una volta, quando si parlava del magistrato alle acque, si sapeva di indicare una determinata autorità. Oggi il discorso è cambiato, c'è in generale una sottovalutazione e, ciò che è peggio, è in atto una specie di rassegnazione da parte di tutti, e non c'è nulla di peggio perchè tutti i problemi che abbiamo di fronte in questa situazione non possono essere risolti. A mio giudizio è necessaria una presa di coscienza su tutti i problemi in ordine alle varie competenze se vogliamo che l'organizzazione dei lavori pubblici funzioni. Problemi esistono anche senza guardare a quelli che hanno connessione con l'ambiente e che sono stati richiamati dal senatore Cutrera e da altri colleghi. Vi sono materie sicuramente di competenza dei lavori pubblici. Ho parlato prima delle strade e lei sa che stiamo promuovendo adesso strade che erano nei programmi dal 1979 al 1983, cioè nel primo piano triennale, e non riusciamo a vararle, in una situazione che vede un forte aumento del numero dei veicoli in progressione geometrica anzichè aritmetica. C'è il problema delle idrovie. Ne abbiamo una soltanto in Italia che si può chiamare con questo nome, che parte da Cremona ed arriva a Venezia. Sono dieci anni che non riusciamo a terminarla questa idrovia: si giunge ad un certo punto e ci fermiamo e non la completiamo, salvo poi lamentarci del traffico delle strade.

C'è il problema di tutte le opere idrauliche qui richiamate. Credo che il nostro paese, soprattutto l'Italia settentrionale, che conta un numero consistente di fiumi, oggi come oggi presenti dati di una fragilità incredibile, vuoi perchè la politica edilizia è andata al di là di quello che si prevedeva, vuoi perchè tanti interventi, aumentando la velocità di scorrimento delle acque dei fiumi, hanno aggravato determinate situazioni.

Così come è restato in piedi il grave problema delle escavazioni. Quando ero assessore regionale a chi mi chiedeva cosa pensassi dicevo che, salvo il buon regime idraulico delle acque, per risparmiare territorio dovevamo scavare, sempre garantendo il fluire delle acque, in modo da non compromettere la sicurezza degli argini.

Ho l'impressione che da questo punto di vista siamo rimasti allo *status quo ante*, senza prendere decisioni che avrebbero il pregio, in primo luogo, di aiutare il discorso idraulico, in secondo luogo di evitare l'ulteriore aggressione al territorio (nel senso che se non si scava dentro dobbiamo farlo fuori), posto che desideriamo tutti che l'attività edilizia mantenga il suo livello di crescita.

Quindi, da questo punto di vista, signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione la pregevole esposizione del relatore. Al di là delle cifre, ritengo che la rimozione di sovrapposizioni di competenze sia la condizione *sine qua non*, perchè tutti gli altri discorsi non servono a niente, al limite, non servono neanche i soldi se poi non si riesce a spenderli.

Signor Ministro, so che quando sposa una causa si batte fino in fondo per l'affermazione delle sue idee, per questo mi permetto di indicarle tale questione. È questo, a mio avviso, il nodo da affrontare, al di là del discorso puro e semplice del finanziamento, che non serve a niente nella misura in cui non si traduce in opere concrete. Questo è il problema di fondo; mi dispiace dover ripetere cose già dette, ma è questo a mio giudizio il punto fondamentale che dovrebbe ispirare, signor Ministro, la sua attenzione e la sua iniziativa.

SCARDAONI. Vorrei sollevare, signor Ministro, colleghi, una questione che ho già trattato lo scorso anno, ma che certo in un paese come l'Italia ha notevole rilevanza. Mi riferisco al problema della salvaguardia delle coste e degli arenili.

È il nostro un paese che ha chilometri di coste ed esse sono state aggredite, maltrattate, distrutte, quindi questo è un problema rilevante sia da un punto di vista ambientale, sia da un punto di vista economico, in quanto sappiamo tutti cosa rappresenti per il turismo l'attrazione del nostro mare e delle nostre coste e cosa rappresenti il turismo per la nostra economia e per la nostra bilancia dei pagamenti.

Ho tuttavia l'impressione che questo - che più o meno riflette le cose dette nella relazione dello scorso anno, che a sua volta riprendeva quanto scritto in quella dell'anno precedente - sia un fatto rituale, perchè poi, in realtà, in tale direzione non si fa un passo in avanti, giacchè ci si riferisce ad un piano regolatore delle coste che lo scorso anno era in fase di studio e di cui quest'anno si sono fissati gli indirizzi.

Vorrei sapere qualcosa di più concreto su questo piano regolatore delle coste, che è fondamentale, poichè tutti sanno che gli interventi che si adottano in tale materia hanno importanti riflessi. Quindi le azioni devono essere intraprese con una visione che non può essere quella della difesa di un

determinato pezzetto di spiaggia o di costa, ma che deve essere inserita in un quadro più organico, che studi le correnti, che spieghi gli apporti dei fiumi e così via.

L'altro aspetto della questione è quello riguardante il capitolo 2701, relativo alle opere per la difesa della portualità e la difesa delle coste dall'erosione. I fondi rispetto allo scorso anno sono dimezzati e già allora erano scarsi: 200 miliardi per cominciare ad affrontare un problema di tale importanza, per un'estensione così ampia.

Ora questo dimezzamento - che mi preoccupa - viene giustificato dicendo in primo luogo che vi sono residui, che sembra ammontino a soli 300 miliardi, in secondo luogo che queste opere hanno tempi di esecuzione assai lunghi. Tutto ciò mi preoccupa sotto due aspetti. Il primo è relativo all'efficienza degli uffici preposti a questi problemi, perchè se non si è in grado di spendere cifre modeste in tempi ragionevoli dovremmo riflettere sulla necessità di rivedere i tempi di progettazione, di approvazione, di appalto delle opere.

Il secondo aspetto è che non vorrei che la diminuzione dei fondi, sia pur giustificata in questo modo, venga poi a rappresentare una soluzione di continuità, in un'attività che al contrario esige dei flussi continui, perchè interrompere un'opera di difesa non è solo un ritardo, ma può addirittura vanificare quello che si è fatto.

Ho voluto richiamare la sua attenzione, signor Ministro, su questi aspetti perchè ritengo che per un paese come l'Italia essi non rappresentino questioni secondarie, meramente inerenti al paesaggio, ma che si tratti di aspetti assai rilevanti che coinvolgono l'ambiente e l'economia.

BOATO. Nonostante il collega Fabris affermi che il Ministro esprima fiducia (e nonostante io possa condividere questa affermazione) ho tuttavia una certa sfiducia nell'utilità del tipo di discussione che stiamo svolgendo, non certo rispetto ai colleghi, perchè mi metto anch'io tra loro, ma rispetto alle cose che riusciamo a dire.

Mi chiedo quanto di tutto questo passerà al momento dell'approvazione delle leggi di bilancio e finanziaria. La percentuale è talmente infima che rischiamo non dico di parlarci addosso, ma di fare una mera classificazione al Ministro dei problemi esistenti e non altro. Non è negativo neanche questo e, pertanto, faccio un richiamo a questioni che condivido e che hanno già sottolineato diversi colleghi, sia della maggioranza che dell'opposizione.

La prima questione riguarda la configurazione istituzionale del Ministero dei lavori pubblici. È stata avanzata l'ipotesi di trasformare il Ministero dei lavori pubblici in Ministero del territorio, ma essa è difficilmente realizzabile se non si ridefinisce anche il rapporto tra questo dicastero e il Ministero dell'ambiente. Pertanto è difficile risolvere la questione della configurazione istituzionale del Ministero dei lavori pubblici in maniera isolata. Lo stesso ragionamento riguarda, ad esempio, il Ministero della marina mercantile che si è ipotizzato di trasformare in Ministero del mare. È necessario stabilire con chiarezza le interrelazioni tra i vari Ministeri e penso che presto torneremo a discutere sul problema.

Un altro argomento che richiamo brevemente riguarda la centralità della legge sulla difesa dei suoli. Condivido quanto è stato detto. Ho visto che nel dibattito alla Camera dei deputati le è stato chiesto, signor Ministro, di farsi portavoce qui al Senato della sollecita approvazione di quel disegno di legge.

Credo che tale sollecitazione possa essere facilmente accolta da parte nostra e anzi ricordo che è già stato svolto un ampio lavoro, soprattutto da parte del senatore Cutrera e di altri colleghi.

L'unica questione specifica su cui vorrei richiamare l'attenzione del Ministro e dei colleghi è quella degli investimenti per la grande viabilità, che riguarda anche le scelte complessive che il Governo deve fare in materia di rapporto tra territorio ed ambiente. Ciò che voglio discutere non è tanto o soltanto gli eventuali emendamenti che potremmo proporre in Commissione bilancio, dove si potrà eventualmente riprendere il dibattito, ma la questione di carattere generale.

Condivido gli apprezzamenti che sono stati fatti dal Gruppo verde della Camera dei deputati: ed è ovvio, appartenendo a quel movimento politico, pur se qui rappresento anche altre forze politiche. Condivido la scelta che è stata fatta la scorsa estate, al di là dell'impatto immediato e giustamente traumatico che tale scelta ha provocato e che ha fatto perdere di vista in qualche modo il fenomeno nelle sue conseguenze finali. Il problema non riguarda solo la garanzia della sicurezza stradale complessivamente o quello, ad esempio, dell'osservanza dei limiti di velocità preesistenti (questioni che comunque ciascuno di noi si trova ad affrontare quando viaggia); è bene tener presente che da questo punto di vista il provvedimento da me condiviso purtroppo è insufficiente. Il mio ragionamento coinvolge la scelta di fondo che non riguarda, o non riguarda soltanto, il Ministero dei lavori pubblici. Non sono a favore della criminalizzazione delle autostrade: ciascuno di noi quando viaggia vuole avere la massima sicurezza, ma per valutare quanto sia priva di prospettiva questa scelta basta pensare che nel dibattito tale aspetto non si è ancora sviluppato.

In un paese dove il 95 per cento del trasporto avviene su strada...

**PRESIDENTE.** Si parla del 75 per cento del trasporto globale.

**BOATO.** La percentuale riguarda innanzi tutto il trasporto delle merci e comunque è un valore molto alto e tende a crescere, in una situazione europea che tende invece alla riduzione. È ipotizzabile che i TIR possano essere nel futuro bloccati alla frontiera perchè impossibilitati a proseguire su strada. Tuttavia, ci troviamo nella Commissione per il territorio e non possiamo ripetere il dibattito che il Ministro ha affrontato o sta per affrontare nella Commissione trasporti; però devo anche rilevare che la nostra competenza in materia ambientale comprende anche l'impatto della congestione del traffico, sia urbano che extraurbano, sul territorio, nonchè lo spaventoso aumento dell'inquinamento che in tal modo si provoca.

Non è immaginabile che la scelta possa riguardare semplicemente l'alternativa tra la grande viabilità su gomma o su rotaia. La prima soluzione porterà inevitabilmente ad una maggiore intensità di traffico e ad un aumento dell'inquinamento, nonchè ad una congestione del trasporto anche all'interno delle città. Nella regione che ho visitato poche settimane fa per ragioni elettorali, il Trentino-Alto Adige, è stato raggiunto l'importante obiettivo del rifiuto di costruire una nuova autostrada, che devasterebbe l'intera Val d'Astico e che sarebbe del tutto inutile rispetto alle reali necessità. Allo stesso modo, nella stessa regione, realizzare una bretella autostradale tra l'Autobrennero e Riva del Garda significa intasare di traffico e di inquinamento l'intera zona, ossia la riviera del Garda, che già è totalmente intasata ed in modo impressionante.

Per questo problema non intendo presentare un ordine del giorno, ma chiedo che il Governo si pronunci perchè, accanto alla questione sacrosanta della manutenzione delle strade, c'è anche il problema della sicurezza che riguarda chi viaggia e quindi anche ciascuno di noi.

A me pare che l'impatto sul territorio (congestione del traffico e inquinamento) delle scelte per la grande viabilità richieda un cambiamento di strategia e di finalità degli investimenti da parte del Governo.

SPECCHIA. Signor Presidente, a differenza di qualche altro collega, non mi unirò ai consensi che sono stati espressi al Ministro per quanto riguarda la vicenda dei limiti di velocità, anche se ovviamente do atto al Ministro stesso dell'impegno con il quale affronta i vari problemi.

Il Ministero dei lavori pubblici agisce in un settore davvero importante e detiene, per quanto riguarda la nostra competenza, un ruolo davvero non trascurabile in quanto ha un riflesso diretto o indiretto sulla gestione del territorio e sulla salvaguardia e la valorizzazione dello stesso in relazione agli investimenti e alle scelte produttive e occupazionali che si fanno. Quindi vi sono tante sfaccettature che devono essere tenute presenti quando si affronta l'enorme problema del settore dei lavori pubblici, che spesso ci ha visto impegnati, sia pure in modo particolare, per la problematica ambientalistica.

Rilevava qualcuno prima che a fronte di fatti importanti, di inadeguatezze, di ritardi, noi abbiamo anche quest'anno risorse certamente inadeguate. Lo stesso Ministro converrà su tale dato: ben altre dovrebbero essere le risorse per affrontare i problemi annosi e di emergenza cui ci troviamo di fronte. Abbiamo una contraddittorietà, perchè se da una parte vi è questa inadeguatezza di risorse, dall'altra parte - è stato osservato dal relatore, dal senatore Petrarra e da altri intervenuti - abbiamo poi un ammontare consistente di residui passivi. Alcuni hanno poi rilevato che l'esistenza di residui passivi avrebbe portato anche alla riduzione di alcune voci.

Se vogliamo andare al di là delle cifre il quadro è dato, per le materie di nostra competenza, da una legislazione in parte superata, in parte sbagliata, della quale si sono riconosciuti, sia pure in ritardo, gli errori. Per altri settori invece non esistono neppure leggi. Poco fa, mentre ascoltavo il relatore ed in seguito altri colleghi che sono intervenuti, sono riandato con la memoria al dibattito dello scorso anno. In sostanza tutte le problematiche che sono state qui richiamate, tutte le richieste sia di nuova legislazione sia di modifica di legislazione che sono state avanzate sono più o meno le stesse portate nella Commissione lo scorso anno proprio in occasione dell'esame della «finanziaria». Qualcosa si è fatto, alcuni temi sono stati affrontati e, magari in uno solo dei rami del Parlamento, importanti provvedimenti sono stati licenziati; però, ancora a distanza di un anno non abbiamo quella svolta decisiva che è necessaria a fronte di una situazione che già l'anno scorso era di emergenza. Sentiamo ad esempio parlare di equo canone, di proroghe, quando da tempo - lo hanno affermato anche i Ministri che l'hanno preceduta - si pensa ad una riforma dell'equo canone. Si tratta di affrontare questi problemi con volontà, superando ostacoli e diversità di opinioni e procedendo verso l'obiettivo che ci si prefigge.

Anche per la materia del condono edilizio, prima come Commissione e poi come Aula, siamo stati interessati da una modifica parziale della legge relativa circa un anno fa. In sostanza, però, abbiamo dei «buchi» di fronte ai quali non è possibile chiudere gli occhi. Come osservai già lo scorso anno,

non mi sembra giusto affermare di non volersi occupare di tutti i casi di abusivismo che si sono determinati perchè sono venuti dopo una certa legge. Certo, noi siamo tra quelli che vogliono il rispetto delle leggi, che ci tengono alla salvaguardia dell'ambiente e del territorio, però riteniamo di dover affrontare le questioni in maniera chiara, senza nasconderci, senza rinvii.

Il rimandare le cose - lo affermammo già allora - in questa materia, il non voler prendere atto di certe situazioni serve soltanto a continuare e a far aumentare l'abusivismo. Tutti noi abbiamo contatti con i cittadini interessati a tale problema; in sostanza essi sono convinti che arriverà una nuova legge e nel frattempo continuano l'attività abusiva. Se non si ha il coraggio di porre un punto fermo che sia tale veramente, sia pur riprendendo il problema e riguardandolo in modo diverso rispetto ai casi trattati nella legge n. 47 del 1985, credo che l'attività abusiva, soprattutto nel Mezzogiorno, continuerà immutata. A fronte di tale fenomeno e come causa di esso vi sono ancora inadempienze colossali e annose da parte degli enti locali e delle forze politiche che hanno la responsabilità di guidare regioni e comuni.

E potremmo continuare. Occupiamoci ora di un altro problema, cioè quello degli espropri, che abbiamo affrontato qualche settimana fa come Commissione. Si tratta di una tematica ormai vecchia, sulla quale si sono avute sentenze della Corte costituzionale e si sono svolti dibattiti, registrando difficoltà da parte degli enti locali soprattutto nell'acquisizione delle aree. Che cosa aspettiamo? Vi è la necessità da parte di tutti di accelerare i tempi per quanto riguarda il problema del regime dei suoli, degli espropri, e comunque, più in generale, della revisione della normativa urbanistica.

Vi è poi tutta la problematica della difesa del suolo, che appartiene alla competenza di questa Commissione.

Ci stiamo occupando del problema mediante l'esame del provvedimento ad esso relativo già licenziato dalla Camera dei deputati, ma intanto vi sono situazioni di emergenza che urgono e come fatto particolare e settoriale (qualcuno lo ricordava prima e l'ho rilevato anche leggendo la tabella 9) dobbiamo affrontare la tematica riguardante il degrado delle coste. Prendiamo atto dell'annuncio della predisposizione di un piano regolatore a tale proposito, però la situazione attuale è quella che tutti conosciamo, ben grave e pesante e richiede maggiore attenzione e risorse più congrue. Chiaramente con le buone intenzioni si risolve poco: il quadro generale delle problematiche che abbiamo di fronte sottolinea che ben altre risorse e ben altro impegno dovrebbero essere dedicati per la soluzione di questi problemi.

Mi permetto inoltre di richiamare l'attenzione del Ministro e del Governo sulla necessità di definire in maniera precisa la questione delle competenze. Alcune volte, infatti, si determina un accavallamento di competenze - soprattutto dopo la creazione del Ministero dell'ambiente - in particolare fra i lavori pubblici e l'ambiente, mentre le reciproche posizioni devono essere ben chiare, altrimenti si creano frizioni e ritardi. È quindi necessaria una più puntuale definizione delle competenze, nonchè un maggior coordinamento.

Questi elementi dovrebbero poi portare, con l'impegno di tutti e con volontà politica comune, a superare le attuali situazioni che per quanto riguarda le materie che ci interessano, la tematica direttamente o indirettamente ambientale del settore dei lavori pubblici, mettono in evidenza una situazione abbastanza grave che da anni richiede interventi urgenti.

BOGGIO. Signor Presidente, signor Ministro, esordisco in questa Commissione alla quale sono stato assegnato in un momento successivo alla sua formazione e pertanto limito il mio intervento a qualche *flash*.

Parto dalla considerazione che esiste, come è stato riferito ampiamente dai colleghi che mi hanno preceduto, un groviglio di competenze. Mi rivolgo a lei, signor Ministro dei lavori pubblici, e chiedo scusa se qualche volta probabilmente le attribuisco compiti che non sono suoi, ma certo entro quel groviglio ella avrà modo, con la debita energia che anche qui ha dimostrato, di risolvere alcuni problemi. Mi limito, come dicevo, a pochissimi argomenti.

Il primo è quello delle coste. Sono indignato per il modo in cui soprattutto negli ultimi trent'anni sono state ridotte le coste italiane, per gli scandali che si sono compiuti ai danni dell'intero paese e del paesaggio, per l'incertezza del diritto che ha dominato la materia dell'edilizia, cosicché le costruzioni di varia natura che sono state erette lungo le coste hanno reso l'Italia di oggi assolutamente non più riconoscibile rispetto a quella di una trentina di anni fa.

Sono decisamente contrario alla proliferazione dei porti turistici, perché nella stragrande maggioranza dei casi costituiscono motivo di speculazione; credo che se i procuratori della Repubblica andassero fino in fondo nell'esaminare la questione troverebbero molta materia di cui occuparsi.

In ogni caso i porti turistici possono essere e forse debbono essere ampliati o costruiti là dove le coste lo consentono, là dove vi sono coste rocciose anche se è vero che un'opera realizzata in un determinato punto della costa può avere ripercussioni lontano da essa. Io ho rapporti con molte persone che si occupano di problemi dell'ambiente e so che si progettano porti turistici che distruggeranno completamente le bellezze ambientali dei luoghi prescelti e che distruggeranno quel poco arenile oggi esistente. Per questa ragione non vorrei dovermi trovare domani di fronte ad una situazione per cui si dica che la competenza era del tal Ministro il quale non l'ha esercitata; nè vorrei che si dicesse che la competenza era della regione perché anche quando si parla di regioni sembra di trattare di uno Stato diverso da quello italiano e ciò che è fatto dalle regioni sembra realizzato in franchigia e tale da non poter essere messo in discussione da alcuno. A me non interessa se le competenze sono dello Stato o delle regioni, a me interessa che vi siano piani per le coste che diano una garanzia di salvaguardia di quel poco che è rimasto e che consentano di evitare lungo le coste le speculazioni già abbondanti e che avanzano nuovamente lungo tratti che fino ad oggi erano rimasti incontaminati.

Un altro argomento riguarda l'aspetto urbanistico. Ci sono indubbiamente delle competenze che superano quelle del suo Ministero in materia urbanistica, signor Ministro, ma certamente ci sarà qualche responsabilità di tutte le violazioni urbanistiche compiute e i continui condoni non fanno altro che consolidare situazioni che ove siano piccole certamente non costituiscono un pericolo nè un deturpamento irreversibile, ma che nei casi maggiori e dove interessano interi palazzi costituiscono un danno incalcolabile che non potrà mai essere riparato. Dunque i condoni che si riferiscono alle grandi violazioni non hanno senso e spero non abbiano più spazio, più possibilità di essere presi in considerazione dal Parlamento. Bisognerebbe avere il coraggio di fare demolire ciò che è stato illegittimamente costruito, quando vengono constatate gravi irregolarità. Vi può essere una ammenda, vi può

essere il condono, ma quando il paesaggio è stato gravemente deturpato dovrebbe esserci come rimedio solo la demolizione. Ragionare in termini diversi significa attentare al patrimonio artistico del nostro paese. In certi casi vi sono stati danni irreversibili.

Avrei altre cose da aggiungere ma non voglio dilungarmi perchè molti hanno già parlato. Un'ultima osservazione riguarda le cave. Con gli scavi effettuati per le costruzioni che debbono essere effettuate distruggiamo ogni anno milioni di ettari di suolo - che può essere coltivato con profitto - per ottenere materiale da costruzione. È giusto che i fiumi siano salvaguardati da scavi irrazionali, però è anche verosimile che fare scavi sui fiumi, se compiuti scientificamente, potrebbero essere utili ai fiumi stessi abbassandone il letto e impedendo quelle piene che così rovinosamente a volte si abbattono sul nostro paese. Per questa ragione non mi sento di esprimere un parere di compiacimento per quella che è stata non dico la politica del suo Ministero ma la politica dei Ministeri che si sono via via succeduti nella salvaguardia del paesaggio e del patrimonio del suolo. Non mi sento di esprimere un parere di apprezzamento per quella che è stata finora la sensibilità degli enti locali, delle regioni e del Parlamento, una sensibilità estremamente carente e che non manifesta segni di inversione di tendenza. Spero solo che dopo l'esame di questa legge finanziaria e dopo una presa di coscienza vigorosa da parte dell'opinione pubblica su questi problemi fondamentali per il nostro paese, vi sia un ripensamento in ordine ai lassismi che ho fin qui lamentato, lassismi per i quali, quando si va a ricercare un responsabile di determinate operazioni compiute a danno dell'ambiente e del suolo, non si riesce mai ad individuare l'organo di vigilanza, di controllo, di autorizzazione competente.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola al relatore per la sua replica e per l'espressione del parere sugli ordini del giorno e al rappresentante del Governo per le sue conclusioni, siccome sono ancora il custode del programma e poichè non abbiamo molto tempo a disposizione, limiterò il mio intervento ad alcune osservazioni fondamentali.

Credo che quanto è stato detto in Commissione rappresenti per noi una novità e mi auguro che lo spirito con cui si sono svolti gli interventi venga colto dal Ministro in termini di apprezzamento per una preoccupazione che mi sembra sia emersa fundamentalmente nei discorsi di tutti gli intervenuti, quella che il senatore Cutrera ha definito «panterritoriale». Non siamo stati, signor Ministro, a chiedere investimenti, a chiedere travasi di fondi, a chiedere maggiori opere o maggiori spese: c'è stata la preoccupazione di fondo che, a mio avviso, deve informare l'opera del Ministro dei lavori pubblici, che si trova a reggere un Ministero comunque difficile, in un momento particolarmente difficile, che oggi si aggrava rispetto alle difficoltà che per il suo Ministero datano dalla riforma dell'ordinamento regionale. Una riforma che non si è conclusa, una riforma che avrebbe dovuto introdurre un cambiamento al sistema piramidale e accentrato di gestione anche del territorio che pur trovava negli organi periferici del Ministero dei lavori pubblici e nei sistemi decentrati del Ministero una propria organizzazione, con aspetti talvolta lacunosi ma che nel tempo aveva dato sostanzialmente buone prove. Ebbene, questa organizzazione avrebbe dovuto essere sostituita da un sistema diverso, basato su un tipo di decentramento regionale e successivamente a livello ancora più locale. Questa riforma purtroppo si è interrotta, ma non è certo questa la sede per approfondire il

discorso. Sta di fatto che il Ministero dei lavori pubblici, e soprattutto il territorio che è molto più importante del Ministero, è stato l'elemento che ha pagato in maggior misura la mancata attuazione di questa riforma. È stata smobilitata l'organizzazione periferica centralizzata e non è stata sostituita da un'altra organizzazione. Questo in un momento in cui la difesa del territorio con l'evoluzione della società moderna assumeva sempre maggiore importanza.

È questa la difficoltà tradizionale in cui versa almeno dal 1970 il Ministero dei lavori pubblici. Negli ultimi anni a questa situazione se ne è sovrapposta e sommata una di diversa e maggiore preoccupazione: l'insorgere cioè del problema dell'ambiente inteso nel suo complesso, inteso non più come questione settoriale ma come questione globale. Il territorio, che è particolare competenza del Ministero dei lavori pubblici, è il supporto dell'ambiente ma non è escluso dall'ambiente, tutt'altro. Ad una visione che in certo senso era prevalentemente idraulica, così possiamo dire, della difesa del suolo, prevalente negli anni '70 e che ha avuto il suo massimo valore espressivo nei lavori della Commissione De Marchi, oggi si è sostituita un'altra preoccupazione per cui il Ministero dei lavori pubblici, inteso come il Ministero del territorio, viene ad assumere ben altre connotazioni. Il problema è di trasformarlo da un Ministero delle costruzioni - per così dire - in un Ministero di tutela, che preveda le costruzioni ma in un ambito omogeneo di tutela del territorio e dell'ambiente nel suo complesso. Siamo dunque in un momento particolarmente difficile e il problema di fondo è ben presente in tutti noi.

La nostra modesta opinione su questo tema è che bisogna procedere con i piedi di piombo. Bisogna evitare l'errore, molte volte commesso in Italia, di distruggere quello che ancora resta prima di avere una visione di ciò che si vuole costruire. Quindi certe indicazioni che vengono in termini perentori e provocatori credo debbano essere intese nel senso di una sollecitazione che indubbiamente corrisponde ad un problema esistente, ma che deve essere affrontato in serenità ed in tempi che non sono immediati.

Le questioni che abbiamo ascoltato, sulle quali sarebbe bello intrattenersi (cosa che avremo certo modo di fare nell'ambito di una nuova collaborazione e di un nuovo periodo di frequentazione che mi auguro possa aprirsi con il dialogo odierno) riguardano la difesa del suolo, il regime dei suoli - come è stato più volte ricordato in particolare dal senatore Boggio - e, problema che mi sta particolarmente a cuore, l'urbanistica.

Signor Ministro, non bisogna dimenticare che tra le competenze del suo Ministero vi è anche quest'ultima, che ha subito e subisce un periodo di appannamento, direi quasi di denigrazione. Ciò corrisponde alla visione giacobina con cui è stata gestita l'urbanistica negli anni '70, che ha prodotto notevoli guasti, in particolare per il modo velleitario con cui la questione veniva posta. Da un periodo giacobino siamo ora giunti ad un momento girondino, di reazione. E noi riteniamo che da questa mancanza di valutazione, di considerazione dell'urbanistica intesa nel senso più vero, cioè come coordinamento di tutte le attività dell'uomo nella società, di tutte le attività antropiche sul territorio, nascano grandi guasti.

Le riserve, gli accaparramenti di competenze che vediamo da parte delle più diverse autorità, che non sono coordinate tra loro, poichè vi sono zone soggette a numerosi vincoli tra loro scoordinati ed indipendenti, non fanno che generare confusione ed anarchia. Occorre quindi rivalutare l'urbanistica

e porla al centro del processo di pianificazione territoriale. Pensiamo, ad esempio, ai piani di bacino che dovranno essere varati con la nuova legge sulla difesa del suolo: in questi piani dovrebbe essere presente anche una competenza urbanistica che invece manca.

Tutto ciò dipende dal momento di grande depressione che attraversa l'urbanistica, che invece credo sarebbe meritorio da parte sua, signor Ministro, cercare di rivalutare. Ad esempio, sarebbe a mio avviso opportuno che il suo Ministero si facesse promotore di un'indagine sullo stato di attuazione della pianificazione urbanistica e soprattutto delle leggi urbanistiche in Italia, per vedere cosa è accaduto a dieci anni dalla «legge Bucalossi», per vedere cosa hanno fatto le regioni, giacchè sappiamo che di tale legge si sono avute le più diverse interpretazioni. Andiamo da regimi permissivi a regimi che sono ancora oggi eccessivamente vincolistici. Credo, quindi, che un'operazione di conoscenza dovrebbe essere preliminare ad un'operazione di omogeneizzazione delle legislazioni urbanistiche che la legge affida ancora allo Stato, in particolare al suo Ministero, attraverso la competenza della pianificazione e del coordinamento territoriale.

A questi suggerimenti ne voglio aggiungere un altro che viene spesso trascurato, ma che mi sembra particolarmente rilevante in materia ambientale. Tra le sue competenze, signor Ministro, c'è quella della concessione delle derivazioni di gestione delle acque, che il piano energetico nazionale ha messo in forse, proponendo addirittura in un primo momento di passare la gestione delle concessioni delle acque a scopi energetici al Ministero dell'industria. Mi sembra sia rientrata questa fase che sarebbe stata assolutamente scoordinata rispetto ad una tendenza generale culturale che vuole le acque viste non più sotto il profilo energetico, ma come elemento fondamentale dell'equilibrio ambientale.

Anche tale questione dovrebbe essere, a mio avviso, vista in termini meno burocratici e più ambientalisti, poichè attraverso di essa si possono meglio tutelare e difendere i suoli, nonchè prevenire le calamità che spesso dobbiamo lamentare.

Termino augurandomi, signor Ministro, che le risposte che ella fornirà possano essere esaustive, anche se sono il primo a dire che certe sollecitazioni venute dalla Commissione non possono evidentemente trovare oggi risposta in termini puntuali. Spero, quindi, che si possa aprire un dialogo proficuo per la gestione del bilancio che ci accingiamo oggi ad approvare.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulla tabella 9.

Avverto che nel corso della discussione generale sono stati illustrati i seguenti ordini del giorno:

«La 13<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

esaminato il disegno di legge finanziaria per il 1989 e la tabella n. 9;

premessi che la spesa del Ministero dei lavori pubblici rappresenta una leva fondamentale e qualificante della strategia di sviluppo del paese, se adeguatamente utilizzata, attraverso una concreta politica di investimenti pubblici, nella gestione programmata del territorio inteso nella sua globalità e nella sua interconnessione con le dinamiche economiche e sociali;

rilevata la preoccupante contrazione degli investimenti e in generale la frantumazione della spesa pubblica a danno di una seria e concreta politica del territorio, soprattutto nel Mezzogiorno, a causa dei tagli consistenti di spesa all'intervento straordinario e ordinario e a causa della consistente massa di residui passivi, accumulata per effetto della inefficienza del Governo e delle Amministrazioni centrali e periferiche nell'attuazione dei programmi;

considerato che occorre promuovere un processo di riqualificazione della spesa che consenta di attivare, anche attraverso un quadro legislativo capace di favorire una reale pianificazione e programmazione del territorio, meccanismi efficienti a sostegno dello sviluppo e dell'occupazione e finalizzati:

- a) ad interventi organici per il recupero e la difesa dell'ambiente e del territorio di fronte al preoccupante degrado raggiunto nel paese;
- b) ad interventi coordinati per la realizzazione di infrastrutture capaci di incidere sugli squilibri settoriali e territoriali del paese;
- c) a progetti integrati volti a riqualificare e risanare il sistema insediativo di tutto il territorio nazionale, dalla salvaguardia dei centri storici, al recupero delle periferie urbane devastate dall'abusivismo edilizio, al risanamento delle aree e complessi industriali dismessi, all'adeguamento antisismico ed anticendio dei complessi edilizi,

ritiene che il disegno di legge finanziaria per il 1989 debba essere accompagnato da provvedimenti legislativi:

- a) per la riorganizzazione e razionalizzazione delle funzioni ministeriali legate alle questioni del territorio e realizzazione di grandi opere pubbliche per le quali devono essere adottate procedure snelle, efficienti e trasparenti;
- b) per la difesa del suolo, puntando ad una migliore definizione di strumenti e ad una più idonea e coordinata attribuzione di compiti a funzioni;
- c) per una riforma organica del regime dei suoli e delle espropriazioni delle aree da destinare alle opere di pubblica utilità in un quadro di certezze del diritto e di salvaguardia dei pubblici interessi;
- d) per far fronte ai conguagli che devono essere erogati dalle province ai proprietari delle aree espropriate, a seguito di sentenze passate in giudicato;
- e) per l'utilizzo dei proventi del condono opportunamente integrati, che devono essere indirizzati al recupero e al risanamento del territorio e dell'ambiente, in particolar modo nel Mezzogiorno;
- f) per l'abbattimento di barriere architettoniche, attraverso modifiche strutturali indispensabili per agevolare l'accesso dei portatori di *handicap* agli edifici pubblici e ai servizi collettivi;
- g) per la lotta ai rumori, attraverso una riorganizzazione delle zone di traffico;
- h) per la valutazione dell'impatto ambientale legato ai progetti di trasformazione del territorio e relativi sia alle grandi infrastrutture sia agli impianti produttivi;
- i) per la conservazione e il recupero urbanistico ambientale ed economico degli *habitat* rupestri e delle testimonianze storico-artistiche delle "gravine" pugliesi e lucane,

impegna il Governo:

ad assumere l'iniziativa per una rapida approvazione dei predetti provvedimenti e ad assicurare le necessarie risorse finanziarie».

(0/1442/1/13)

PETRARA, TORNATI, SCARDAONI, ANDREINI, NESPOLO

«La 13<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

esaminato il disegno di legge finanziaria per il 1989 e la tabella n. 9,

premesso che:

i programmi per la ricostruzione dei Comuni della Valle del Belice, distrutti dal terremoto del 14 gennaio 1968, non sono stati ancora completati;

i sindaci dei Comuni interessati hanno fatto pervenire al Ministero dei lavori pubblici, tramite l'Ispettorato generale per le zone colpite, le richieste per il completamento delle opere in ogni singolo Comune;

la formulazione del programma quinquennale di finanziamento relativo agli esercizi finanziari 1988-1992 appare fortemente insufficiente a consentire una reale e completa ultimazione delle opere di ricostruzione relative alle case di civile abitazione ed alle infrastrutture pubbliche;

notevoli sono stati i ritardi e le insufficienze, denunciate dai cittadini aventi diritto, da parte dello Stato (Ministero dei lavori pubblici) sull'erogazione dei contributi in rapporto ai progetti approvati dalle Commissioni comunali,

impegna il Governo:

a predisporre ed a riformulare un piano di spesa, idoneo a garantire la certezza per la completa e definitiva opera di ricostruzione dei Comuni della Valle del Belice colpiti dal terremoto del gennaio 1968;

a presentare al Parlamento entro tre mesi dall'approvazione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato il nuovo quadro di bisogni finanziari;

a provvedere ai nuovi finanziamenti prelevando le somme occorrenti dalle disponibilità proprie del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, consentendo allo stesso l'utilizzazione delle somme giacenti in dotazione, che diversamente - se non spese - alla fine dell'esercizio finanziario 1989, andrebbero a far parte dei residui passivi».

(0/1442/2/13)

GAMBINO, TORNATI, CROSETTA, VITALE

«La 13<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

esaminato il disegno di legge finanziaria per il 1989,

premesso:

che la Commissione medesima, il 3 agosto 1988, ha approvato in prima lettura un disegno di legge per interventi relativi al fiume Arno, stabilendo adeguati finanziamenti per il triennio 1988-1990;

e che il disegno di legge finanziaria per il 1989 prevede una sensibile diminuzione delle voci concernenti la difesa del suolo, ivi comprese le opere necessarie alla sistemazione idrogeologica del fiume Arno, mentre aumenta sensibilmente le voci relative al congresso della salvaguardia ambientale,

impegna il Governo:

ad equilibrare le voci di diverse finalizzazioni di spesa e a disaggregare le medesime operando adeguate compensazioni in modo tale da rendere comunque possibile il completamento degli interventi previsti nel disegno di legge approvato dalla Commissione con riferimento al fiume Arno».

(0/1442/3/13)

BAUSI, BOGGIO, BOSCO, FABRIS

MONTRESORI, *estensore designato del rapporto sulle tabelle 9, 22, sulla rubrica 35 della tabella 1-A e sul disegno di legge n. 1442*. Signor Presidente, più che una replica intendo fare alcune puntualizzazioni, in quanto gran parte delle problematiche emerse riflettono anche quanto ho esposto nella relazione e si rivolgono al Ministro, soprattutto per conoscere la politica che intende seguire il Ministero e definire le linee entro le quali il Governo nella sua collegialità e il Ministero in particolare intendono muoversi per il problema del territorio e dell'ambiente.

Detto questo, devo fare una considerazione di fondo. Gran parte dei problemi che sono stati sollevati, più che la politica di bilancio, riguardano l'impostazione politica generale e le linee che il Ministro deve esprimere. In relazione ai problemi specifici del bilancio, richiamo la relazione governativa presentata nell'altro ramo del Parlamento, che giustifica ampiamente i tagli operati in questo settore. Tale relazione sostiene che la rimodulazione nel tempo delle spese di parte corrente non pregiudica nel modo più assoluto gli interventi programmati, proprio perchè legati a quelle procedure di approvazione della spesa che si svolgono nel tempo. Praticamente si tratta di un allungamento dei tempi di copertura delle spese previste.

Allo stesso modo, sempre nella relazione governativa si sostiene che tutti i fondi accantonati nella tabella C della legge finanziaria per il 1988 sono stati definiti nella legge di accompagnamento del settore; essi però sono inutilizzabili in quanto per uno solo di essi è intervenuta l'approvazione da parte del Parlamento.

Col tempo, la legge finanziaria era diventata un vagone che man mano aveva compreso i più disparati interventi per le spese di parte corrente. Quest'anno non capita più una cosa del genere proprio per la stessa impostazione del disegno di legge finanziaria e quindi per l'accorpamento di più voci, che consente di evitare i residui passivi e di andare avanti solo a condizione che ci sia quel minimo di coordinamento tra Governo e Parlamento e fra i due rami del Parlamento stesso; in tal modo si è pensato di evitare quell'accorpamento di impegni che negli anni scorsi erano stati assunti senza la sicurezza che le cifre potessero essere effettivamente spese.

L'ultima considerazione che vorrei fare è che nel Ministero dei lavori pubblici, come negli altri Ministeri che incidono sul territorio, deve determinarsi quella coscienza ambientalistica che è difficilmente conquistabile. Si tratta di un processo che è stato avviato da non molto tempo e che sta scoprendo sempre nuovi partecipanti. Tra le leggi che il Ministro si è impegnato a portare avanti (e per le quali anche noi dobbiamo impegnarci, approvandole il più rapidamente possibile) vi è quella relativa all'urbanistica cui ho prima accennato. In Commissione abbiamo deciso di affrontare innanzi tutto il problema della difesa del suolo e degli espropri per pubblica utilità, rimandando ad un secondo momento il problema urbanistico che è molto delicato e che non riguarda soltanto il governo del territorio. Tuttavia,

all'interno del problema del territorio, oggi dobbiamo comprendere anche l'impatto ambientale e le risorse destinate all'ambiente hanno una loro valenza preponderante. Pertanto è necessario vedere fin d'ora qual è la strada che il Governo intende seguire per la politica ambientalista, affinché una legge organica possa tener conto con maggior capacità e razionalità dei riflessi ambientalistici.

Allo stesso modo, tutte le leggi urbanistiche emanate a livello regionale risultano carenti dal punto di vista della salvaguardia, dell'impatto e dell'utilizzo delle risorse ambientali. Pertanto auspico un maggior coordinamento.

Signor Presidente, per quanto riguarda gli ordini del giorno che sono stati presentati non ritengo di poter esprimere un parere favorevole e pertanto mi rimetto alla valutazione del Governo. Tuttavia mi sembra molto difficile che la maggioranza della nostra Commissione ed il Governo possano accettare un ordine del giorno che parla di accumulo di residui passivi dovuti all'inefficienza del Governo e delle amministrazioni centrali e periferiche. Ritengo giuste le esigenze evidenziate, ma chiederei ai senatori del Gruppo comunista, di fronte alla disponibilità del relatore e quindi della maggioranza, di varare un ordine del giorno unitario che riassume i termini della discussione e quindi di ritirare l'ordine del giorno già presentato.

PETRARA. Perché dobbiamo ritirarlo? Possiamo riformularlo.

MONTRESORI, *estensore designato del rapporto sulle tabelle 9, 22, sulla rubrica 35 della tabella 1-A e sul disegno di legge n. 1442*. Ritengo che gli ordini del giorno abbiano maggiore forza quanto maggiore è il consenso che raccolgono.

Circa l'altro ordine del giorno, che impegna il Governo a predisporre e a riformulare un piano di spesa per la completa e definitiva ricostruzione dei comuni della Valle del Belice, devo dire che ancora compaiono quei capitoli di spesa nel nostro bilancio in quanto la partita non è ancora chiusa, con grave danno e pregiudizio per tutti. Anche in questo caso mi rimetto alla valutazione del Governo perché non sono in grado di esprimere un giudizio di opportunità sui nuovi stanziamenti di tali capitoli.

PRESIDENTE. Invito il senatore Bausi a riformulare l'ordine del giorno 0/1442/3/13 nel senso indicato dal relatore.

BAUSI. Signor Presidente, accogliendo il suo suggerimento, modifico l'ordine del giorno presentato insieme coi senatori Boggio, Bosco e Fabris. Ne do lettura:

«La 13<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,  
esaminato il disegno di legge finanziaria per il 1989,

premessò:

che la Commissione medesima, il 3 agosto 1988, ha approvato in prima lettura un disegno di legge per interventi relativi al fiume Arno, stabilendo adeguati finanziamenti per il triennio 1988-1990;

che il disegno di legge finanziaria per il 1989 prevede una sensibile diminuzione delle voci concernenti la difesa del suolo, ivi comprese le opere necessarie alla sistemazione idrogeologica del fiume Arno,

impegna il Governo:

a non opporsi ad iniziative volte ad equilibrare le voci di diverse finalizzazioni di spesa dei fondi speciali;

oppure a disaggregare le medesime operando adeguate compensazioni in modo tale da rendere comunque possibile il completamento degli interventi previsti nel disegno di legge approvato dalla Commissione con riferimento al fiume Arno».

(0/1442/3/13).

BAUSI, BOGGIO, BOSCO, FABRIS

La mia richiesta è che si riequilibrino le voci in modo tale da non pregiudicare l'attuazione del provvedimento sull'Arno, approvato in prima lettura da questa Commissione nell'agosto 1988, in una situazione diversa da quella attuale.

FERRI, *ministro dei lavori pubblici*. Vi sono alcuni concetti - credo che ne siamo tutti particolarmente convinti - che negli ultimi tempi hanno determinato svolte importanti, anche se non in senso decisamente normativo, per lo meno in alcuni settori particolarmente stimolanti quali quelli della dottrina e della giurisprudenza. Mi rendo conto che oggi, attraverso una serie molto approfondita, articolata ed estremamente interessante di interventi, è stato focalizzato uno fra i punti forse più importanti con cui negli ultimi anni ci siamo giocati partite significative. Mi riferisco al concetto di ambiente, con tutte le implicazioni, le articolazioni e la complessità di tensioni sociali ed anche morali, oltre che giuridiche e politiche, che ha determinato.

Sono perciò veramente lieto e grato di questo incontro. Ringrazio il Presidente, nonché il relatore - a cui mi sento particolarmente vicino - il quale ha esposto in maniera così approfondita e puntuale una serie articolata di interrogativi dando anche alcune risposte in termini culturali. Ringrazio pure tutti i senatori intervenuti, specialmente coloro che hanno dato apprezzamento ad un problema che in effetti credo riguardi anche l'ambiente, proprio perchè è legato ad alcuni momenti significativi che incidono sull'ambiente, almeno inteso nel senso più ampio della parola. Sull'ambiente negli anni '70 si è incentrato un ampio dibattito, si sono mosse acque importanti e ci siamo abituati, sulla base di questo concetto, a riflettere sulle stesse situazioni soggettive dei cittadini, quindi su uno spazio giuridico estremamente interessante e significativo, ponendo in discussione la tradizionale distinzione tra diritto soggettivo ed interesse legittimo, proprio nella scoperta o riscoperta dell'ambiente in termini nuovi, come un valore legato strettamente alla vita dei cittadini, al modo di intendere la funzione sociale di alcuni beni ed anche la diffusività di determinati interessi. Credo che oggi sia venuto il momento di raccogliere le fila di tutto quello che si è detto ed anche di quello che si è deciso nelle aule della giustizia in termini o provocatori od emergenti da determinate situazioni che si andavano lacerando, intendendo l'ambiente sia come ambiente naturale, sia come razionalizzazione del territorio. Sono i due settori al centro della discussione di oggi, perchè vi è stata un'evoluzione nel modo di intendere il rapporto fra l'urbanizzazione e la razionalizzazione del territorio e l'ambiente naturale, legato all'inizio soltanto ad un concetto strettamente fisico, poi gradualmente anche morale di qualità della vita, superando attraverso un processo di rottura un sistema che era cristallizzato su valori in cui la parte più sensibile della popolazione non si riconosce più.

Ora però se il legislatore non traesse le conclusioni nel definire alcuni punti fondamentali credo che tutto quello che si è raccolto in termini di novità e di adeguamento ad un certo tipo di realtà finirebbe per costituire soltanto motivo di confusione, di incertezza e di incomunicabilità, non solo tra concetti ma anche tra istituzioni che in qualche modo poi tali concetti devono interpretare e rappresentare all'esterno. Ritengo, pertanto, essenziale e veramente urgente che si arrivi ad una definizione giuridica del concetto di ambiente anche sotto un profilo istituzionale.

Credo ci si possa arrivare in due modi: o partendo dall'ambiente, o comunque da quella base fondamentale che è il territorio. Ecco perchè mi ero permesso di dare un segnale in tal senso alla Commissione lavori pubblici della Camera, quando era in discussione il disegno di legge sulla difesa del suolo: un segnale non soltanto di valore terminologico, ma anche di carattere politico o - in una parola più ampia - di tipo culturale. Il Ministero dei lavori pubblici deve essere indicato innanzi tutto come Ministero del territorio, per dare un segnale che i lavori pubblici - come è stato ribadito oggi con grande unità di intenti - non sono il fine del Ministero ma lo strumento per razionalizzare il territorio e quindi il rapporto fra cittadini e territorio. In tal modo si recupera anche quel panorama, quel ventaglio di situazioni soggettive (dal diritto soggettivo all'interesse legittimo, all'interesse diffuso, al diritto diffuso) che forse oggi sarebbe tempo di definire dal punto di vista giuridico in alcune di queste leggi, per recuperare finalmente un momento forte di situazione soggettiva, una forma che, ad esempio, io definirei «diritto soggettivo pubblico», per dare al soggetto l'esatta sensazione di essere titolare di un diritto, tenendo conto che gli è stato attribuito non soltanto in quanto individuo ma in quanto facente parte di una collettività che insiste su quel territorio. Il territorio va razionalizzato e, guarda caso, il Ministero dei lavori pubblici è chiamato a farlo in termini abbastanza diversificati, ma che finirebbero per essere contraddittori o schizofrenici se non avessero un punto unitario. Sono d'accordo con il concetto emerso dalla discussione circa l'unitarietà del territorio e con la necessità di una integrazione del territorio, che vada dalle strade alle case ai fiumi ed ad una funzione primaria del Ministero, diretta al consolidamento dello stato del territorio. Ancor prima di costruire sul territorio è necessario esercitare una funzione di prevenzione e di consolidamento che spesso viene dimenticata anche nelle pieghe del bilancio, perchè spesso viene attribuita la competenza al Ministero della protezione civile: esso, invece, ha il compito e la funzione di intervenire successivamente, quando, ad esempio, il terremoto c'è già stato o quando l'edificio è stato talmente ridotto male che non c'è niente da fare. Ecco perchè nell'indirizzo che stiamo cercando di darci all'interno del Ministero dei lavori pubblici, pur con tutte le carenze, le deficienze, le disorganizzazioni che dobbiamo ammettere, cerchiamo di tener presenti questi aspetti. Il Ministero dei lavori pubblici soffre di una carenza di 3.000 unità lavorative e su un organico di 5.000 dipendenti ben 3.000 non rispondono all'appello perchè mancano.

BOGGIO. Per assenteismo?

FERRI, *ministro dei lavori pubblici*. No, il fatto è che su un organico di 5.000 persone ne abbiamo a disposizione solo 2.000. Bisogna poi considerare che esiste l'ANAS, che costituisce un discorso a parte. Però, considerando il

territorio unitariamente è chiaro che anche le carenze dal punto di vista del personale dell'ANAS incidono in modo negativo sulla programmazione globale. Credo anch'io che in generale sia inutile fare discorsi se prima non ci siamo messi d'accordo sull'identità del Ministero e delle sue funzioni. Il Ministero non può essere un'amministrazione di mera esecuzione di una parte di opere con una finalizzazione riduttiva in quanto, in questo caso, tali compiti potrebbero benissimo essere attribuiti ad altri Ministeri. Invece, il Ministero dei lavori pubblici e quello del territorio vanno intesi come amministrazioni che fanno programmazione seria, eseguita nei limiti in cui può essere fatta attraverso le strutture e gli strumenti che si vanno identificando sia in sede nazionale sia in vista di un appuntamento internazionale ed europeo, perchè nella programmazione e nella esecuzione delle opere pubbliche bisogna necessariamente far chiarezza ed identificare gli strumenti e le forme di collaborazione fra pubblico e privato, aspetti estremamente significativi che già si stanno sperimentando. Credo che così il Ministero abbia una identità ben precisa e una propria forza, e credo che così debba essere considerato con molta attenzione e non scardinato, per avere un'amministrazione alla quale affidare queste funzioni, un'amministrazione che guarda caso è diffusa su tutto il territorio in modo capillare attraverso i compartimenti ANAS, attraverso i provveditorati alle opere pubbliche, attraverso l'Istituto autonomo delle case popolari, attraverso gli uffici delle opere marittime, attraverso i magistrati alle acque. Il magistrato del Po certamente ha perduto il prestigio di un tempo, ma visto in chiave moderna e soprattutto in chiave di maggior razionalità può svolgere una funzione enormemente importante, proprio in quell'ottica di prevenzione che poi richiama la figura del cantoniere e da questo il compartimento dell'ANAS, la direzione dell'ANAS e tutti i servizi tecnici. Non è, ad esempio, il Ministero dei lavori pubblici che interviene in caso di frana in prima battuta, per lo meno su tutte le frane che incidono direttamente o indirettamente sulle strade statali e sulle autostrade comportando un determinato pericolo. Poi, lo stesso Ministero dei lavori pubblici è impegnato a programmare progetti per una razionalizzazione sulla prevenzione sismica estesa a tutto il territorio, in particolare per quanto riguarda la costruzione, la progettazione e la programmazione delle caserme dei Vigili del fuoco, che sono le più adatte anche per un servizio di programmazione antisismica ritenuta particolarmente importante.

In questa ottica la difesa diventa essenziale per gli interrogativi posti sull'identità o sull'utilità del Ministero dei lavori pubblici. Oggi si richiede una definizione di concetti e ritengo sarebbe importante partire dalla definizione del territorio, non escludendo una definizione giuridica e puntuale dell'ambiente che ritroviamo in due Ministeri: quello dell'ambiente e quello dei beni culturali ed ambientali e inoltre - come è stato ricordato - nel Ministero delle aree urbane, nel Ministero della protezione civile e nel Ministero dei trasporti per alcune convergenze o sovrapposizioni inevitabili in tema di raccordi tra gli aeroporti e in tema di strade ferrate, di strade di penetrazione, nonchè, nello stesso tempo, con i Ministeri della marina mercantile e dell'agricoltura. È chiaro che una serie così articolata di Ministeri comporta che ogni istituzione abbia la tendenza ad espandersi, perchè è la istituzione stessa che in qualche modo, come espressione di un potere in senso buono e positivo, tende inevitabilmente ad allargarsi. Se ciascuno si espande in modo coordinato con gli altri Ministeri non c'è nulla

di male, siamo un unico Stato e può essere raggiunto il risultato anche attraverso il coordinamento di tutti i vari aspetti per raggiungere un obiettivo che sia nell'interesse della collettività civile. Però, se in questa espansione (e mi riferisco in particolare al Ministero dell'ambiente con il quale sono venuti al pettine tanti nodi in tante leggi o disegni di legge) non vi è coordinamento, nessun risultato può essere raggiunto. Evidentemente non si può procedere così, perchè si rischia di porre in essere un braccio di ferro che non ha alcun senso se non nella misura in cui si voglia far chiarezza e si voglia procedere con strumenti più organici e più rapidi. Si ripete in tutte le relazioni, e non si può non ripetere, che la ragione dei residui e di alcuni ritardi va ricercata nel fatto che sul tavolo del Ministero ci sono carte che inevitabilmente richiedono altri tavoli: per intervenire su una strada ci vogliono 16 pareri e per realizzare un'opera pubblica, sia essa demaniale come una caserma o un edificio universitario, sia che si tratti di una opera di carattere residenziale abitativo, occorrono diversi pareri e bisogna seguire una procedura non organizzata.

Queste procedure che non sono organizzate nè ben coordinate tra loro, continueranno ad aggravare e non a diminuire questo tipo di scoordinamento. Non vedo prospettive di maggiore agilità e questo è preoccupante, sia nell'esame della legge sulla difesa del suolo, sia nell'*iter* che sta avendo il provvedimento sulla valutazione dell'impatto ambientale.

Ripeto che non mi considero un antiambientalista, anzi sono convinto che questo valore, nel quale penso dobbiamo credere tutti, come cittadini ed anche come Pubblica amministrazione, una volta definito possa rappresentare un momento di riferimento importante su cui tutte le istituzioni dovrebbero acquisire la necessaria sensibilità, poichè certamente non possiamo progettare od approvare l'esecuzione di opere pubbliche senza una valutazione diversa, che tenga conto di criteri preordinati e degli stessi problemi ambientali. Allora, in questa ottica, tutte le iniziative riguardanti il territorio devono essere oggetto della massima attenzione.

Partirò da alcuni temi che mi sembrano significativi, almeno come primo impatto, quale ad esempio quello del regime dei suoli. Si tratta di una normativa che soffre da tempo la carenza di un impegno che si traduca poi in un risultato positivo ed obiettivamente utilizzabile. Inoltre, nel momento stesso in cui in qualche modo giustifichiamo in sede di bilancio determinati ritardi e quindi diamo ragione o contezza di alcune domande che immancabilmente vengono dalla gente, dai non addetti ai lavori, ma anche a maggior ragione dagli addetti ai lavori, facendo una statistica anche approssimativa di tutte le opere in corso e di quelle in programmazione, ci rendiamo conto che molte di esse sono bloccate perchè non disponiamo di una normativa in tema di espropriazione, che è soltanto una parte del complesso problema del regime dei suoli, ma che rappresenta inevitabilmente un punto assai ostico, che è quello che eccita maggiormente il contenzioso.

Abbiamo, infatti, un contenzioso enorme, che impegna ingenti risorse finanziarie. Farò solo un esempio. Su 600 miliardi circa di bilancio ordinario dell'ANAS noi spendiamo per il contenzioso una media di 250 miliardi l'anno. Si tratta di una cifra esorbitante, che viene impegnata per pagare cause perse, o comunque per far fronte alle spese che esse comportano. Giorni fa ho ricevuto una delegazione di amici dell'Avvocatura dello Stato ed ho detto loro di creare una commissione mista per razionalizzare ed

analizzare le cause di un contenzioso di tali dimensioni. Tanto vale, allora, trovare altre strade di transazione.

Tutto ciò non riguarda soltanto gli espropri, ci sono anche altri tipi di contenzioso, tuttavia certamente gran parte di esso, con ritardo nell'esecuzione delle opere pubbliche, è legato alla mancata definizione del regime dei suoli.

Ritengo che la legge sul regime dei suoli, unitamente a quella sull'equo canone cui farò cenno, rappresentino due punti estremamente importanti e di grande significato sul territorio, anche se non starò a ripercorrere tutta la storia del regime dei suoli giacchè certamente la conoscete meglio di me (dalla sentenza della Corte costituzionale del 1968 alla «legge Bucalossi», a quanto la Corte costituzionale con la sentenza del 1980 e con quella del 1982 ha indicato e ha determinato in termini anche di impossibilità, di impraticabilità ad affrontare in modo diverso, anche se conflittuale o riduttivo, un problema indubbiamente grave).

Mi sono permesso di inviare alla Commissione, in via informale, i risultati che su questo argomento una commissione del Ministero dei lavori pubblici ha negli ultimi tempi elaborato, anche se solo a livello di proposta, poichè volutamente non c'è stata una valutazione politica. Non si tratta, quindi, di una indicazione del Ministero inteso come organo politico, ma semplicemente di un contributo alla dialettica, visto che proprio in questa Commissione si sta affrontando il problema in maniera molto seria.

Tra i vari criteri, tra il valore venale degli affitti e delle imposte sui terreni e fabbricati ed i criteri adottati per le opere eseguite a Napoli, con la riduzione di un terzo dell'importo, il Ministero dei lavori pubblici attraverso questa Commissione aveva proposto di discutere anche il cosiddetto valore d'uso. Vorrei, al riguardo, fare un breve inciso. Tale criterio non va inteso, anche in sede di discussione, come valore assoluto, ma va opportunamente coordinato con il classico valore di mercato, poi comunque inquadrato nella posta riguardante l'IVA, che ritengo fondamentale per un piano regolatore che possa servire anche da tetto ad eventuali speculazioni, che certamente credo sia volontà di tutti non incentivare e non utilizzare in senso negativo.

Il tema dell'identificazione dell'indennità di esproprio - che inevitabilmente finirà per rappresentare la parte più scottante ed utile anche in termini operativi - non dovrà far trascurare il problema dell'assetto del territorio nel senso più ampio. Quindi il disegno di legge dovrà essere più comprensivo di quanto non sarebbe se si limitasse soltanto a riflettere sull'indennità di esproprio. Sotto questo profilo, c'è la più ampia disponibilità del Ministero dei lavori pubblici, per poterci, in tempi molto brevi, anche all'inizio del nuovo anno, incontrare su questo punto.

Mi risulta anche che sia in elaborazione un'iniziativa di confronto più ampio tra le diverse espressioni politiche e comunque tutto ciò sarà oggetto di particolare attenzione da parte del Ministero dei lavori pubblici, che se non ha presentato uno specifico disegno di legge in questo Governo, lo ha fatto proprio per non intralciare un *iter* che sembrava avviato abbastanza celermente. Questo, tuttavia, senza rinunciare ad esprimere un'opinione anche in sede di Commissione, per dare un contributo che non sia in contrapposizione alle indicazioni ed alle misure emerse nel disegno di legge in discussione che potrà essere, se c'è la disponibilità, integrato per favorire una soluzione equilibrata.

Ho voluto soffermarmi su questo testo in elaborazione in quanto volevo sottolineare l'importanza ed anche l'urgenza di una definizione, giacchè lo riteniamo, almeno come politica del Ministero dei lavori pubblici, estremamente significativo.

Non mi dilungherò eccessivamente sul disegno di legge concernente l'equo canone, di cui vorrei però sottolineare l'importanza.

Abbiamo presentato un disegno di legge fin dal luglio scorso. Finalmente è stato messo all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri; ho già svolto la relazione introduttiva ed il Presidente del Consiglio ha promesso ufficialmente che nella prossima seduta se ne affronterà definitivamente la discussione. Certo, non vi sono più i tempi per poter definire la legge entro il 31 dicembre 1988, quindi sarà necessario arrivare ad una proroga - con tutti i rilievi, a mio parere condivisibili, avanzati dalla Corte costituzionale in tempi non sospetti, quindi non legati a questa occasione - purchè tale proroga non serva da alibi per non fare la legge.

Ci stiamo avviando a preparare un decreto-legge di proroga che non procrastini globalmente il blocco degli sfratti, ma che preveda una gradualità ed una graduazione degli stessi e comprenda anche qualche articolazione riformatrice che possa essere trainante del progetto di riforma generale. Mi auguro che il Parlamento ed in particolare questa Commissione - ma sono convinto che così avverrà - possano affrontare rapidamente questo problema non appena da parte del Consiglio dei Ministri verrà approvato il disegno di legge. Sono anche convinto della sensibilità e della attenzione che il presidente Pagani ha sempre dimostrato per questi e per altri aspetti e quindi ritengo che il problema si stia avviando a soluzione.

Le linee portanti della riforma non possono essere esposte da me in questa sede perchè non mi sembrano attinenti alla discussione di oggi. Mi soffermerò brevemente soltanto su un aspetto che rientra nel disegno di legge finanziaria e nella programmazione del Ministero, ossia i 50 miliardi del fondo sociale suddiviso in un triennio. Si tratta di una cifra irrisoria e lo diciamo chiaramente: è utopistico pensare che questo finanziamento sia sufficiente. Tuttavia ho insistito affinché nel disegno di legge finanziaria fosse previsto questo fondo sociale per poter ritenere acquisito il principio politico che ha una rilevanza anche sul piano sociale. Per la verità, siamo riusciti ad aggiungere anche i residui per 163 miliardi recuperati dal Tesoro e gli ex fondi Gescal, per cui nel triennio potremo utilizzare circa 700 miliardi. Questi possono venire incontro alle fasce di cittadini che abbiamo identificato con il reddito di 11 milioni insieme alla presenza di un figlio. È un avvio di soluzione credibile, anche se non completamente soddisfacente, per l'applicazione del fondo sociale.

È mia intenzione, inoltre, inserire il fondo sociale ed anche i patti in deroga, insieme con le commissioni che abbiamo ideato, nel disegno di legge di riforma dell'equo canone per risolvere alcune situazioni diversificate a seconda della tensione abitativa e delle particolari situazioni del territorio.

Per quanto riguarda il disegno di legge per la difesa del suolo, il Ministero dei lavori pubblici ha già testimoniato la propria presenza nella competente Commissione della Camera. Si tratta di un disegno di legge sul quale si è espresso un ampio consenso di massima; tuttavia devo dire che il testo modificato e giunto al Senato non viene giudicato negativamente dal Ministero dei lavori pubblici se non per il ruolo troppo riduttivo del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Proprio nell'ottica che ho premesso,

il Governo ritiene che quell'organo debba essere invece potenziato e valorizzato, magari dandogli una configurazione più dinamica rispetto al passato e più agile: infatti è l'organo tecnico dell'intero Stato e non solo del Ministero dei lavori pubblici.

Il Governo inoltre non sarebbe d'accordo per l'ulteriore estrapolazione dei bacini idrografici dell'Adige, dell'alto Tevere e del Volturno che già sono stati separati e che si vuole fare oggetto di una distinta disciplina. Questa prospettiva farebbe, a mio avviso, crollare l'impianto unitario che il Governo ritiene di difendere in questa materia; si determinerebbe infatti una separazione tra vaste zone con meccanismi e finalità differenziati.

BOSCO. Signor Ministro, vorrei informarla, visto che è così difficile farlo direttamente, che noi non abbiamo mai avanzato una proposta del genere.

FERRI, *ministro dei lavori pubblici*. Per la verità se ne è fatto cenno anche nella discussione svolta poco fa.

PRESIDENTE. Si tratta di un disegno di legge che è stato approvato nell'altro ramo del Parlamento.

BOSCO. Quello che è scritto nel disegno di legge approvato alla Camera il Ministro lo conosce molto bene: egli si riferisce ad un'altra cosa ed è quella che voglio smentire.

CUTRERA, *estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 1442*. Nel mio intervento ho fatto un cenno che il disegno di legge per la difesa dei suoli così come è giunto nella nostra Commissione comprende un rinvio ad una successiva legislazione più complessiva.

BOSCO. Questo non tocca l'unitarietà del sistema.

FERRI, *ministro dei lavori pubblici*. Se le cose stanno così, sono d'accordo.

Per quanto riguarda i servizi tecnici, avevamo già osservato in altra sede che secondo il Governo gli organi dovrebbero essere accorpati in un unico centro istituito presso il Ministero, proprio per evitare la capillarità e la distribuzione territoriale che caratterizza la competenza del Ministero dei lavori pubblici in questo particolare ambito. Questo agevolerebbe i compiti del Governo ed in particolare di questo Ministero, cui si chiede di assumersi la responsabilità decisionale che è riconducibile a scelte tecniche e scientifiche unitarie. Pertanto è necessario agire in modo armonico, soprattutto quando non si conoscono chiaramente le prospettive. Ripeto, è necessario concentrare gli organi decisionali per superare gli eventuali pericoli di disfunzionalità e soprattutto di inefficienza.

A questo discorso è connesso quello del ruolo più dinamico della direzione generale del Ministero dei trasporti, che mi trova d'accordo. In questo senso trasmetto l'invito che mi è stato rivolto nella Commissione competente della Camera dei deputati a sollecitare anche questa Commissione. Si tratta dell'unico strumento che ci permetterà di ricomporre l'organico del Ministero, una volta approvato il provvedimento di ricostituzione dell'organico dello stesso.

Una quarta legge, considerando anche quella sull'equo canone, è stata richiamata oggi, sia per la sua difficoltà di interpretazione e di attuazione, sia per alcune prospettive di riforma. Mi riferisco alla legge sul condono edilizio. Certamente il condono rappresenta un momento di riflessione importante nella razionalizzazione del territorio. Al riguardo vorrei svolgere alcune riflessioni. L'analisi che stiamo conducendo sui casi di abusivismo registra in maniera abbastanza singolare un decrescere, non un aumento del fenomeno. I dati definitivi perverranno al più presto e ve li fornirò; potranno servire da orientamento per alcune scelte che oggi non mi sento di fare, soprattutto quella fondamentale di allungare i termini dal 1983 al 1985 in tema di consumazione dell'abuso, quindi in termini sostanziali. Questo certamente è un nodo politico oltre che giuridico-sociale; tutti ne avvertiamo la profonda rilevanza e quindi credo che dovrà essere oggetto di approfondimento. Ritengo, invece, che si possa accettare la seconda soluzione che è stata prospettata, sia pure con le dovute cautele e comunque sulla base dei dati che stiamo analizzando, soprattutto con la spinta, che oggi è stata evidenziata di legare un eventuale provvedimento di allungamento dei termini dal 1985 al 1987 (alludo soltanto ai termini rituali di presentazione delle domande e della documentazione) ad una politica di piani di recupero per le case abusive. Questa seconda soluzione non incide sulla sostanza delle cose, ma solo rimette al passo, in gara, chi è rimasto escluso per diversi motivi. Ritengo che essa si possa accogliere, ma - ripeto - con tutte le cautele affinché non si riapra l'altro problema (sempre che non ci sia una volontà politica chiara in tal senso) che è certamente più delicato e difficile. Credo che il secondo problema non si affronti forse proprio perchè non si è maturi per risolvere il primo. Comunque penso che questo sia un oggetto su cui si possa discutere con maggiore serenità e senza turbamenti di carattere politico o di culture legate ai valori fondamentali del territorio e della persona. Si tratta di un'esigenza che viene rappresentata dai consigli degli ordini notarili e dai comuni, anche in riferimento all'applicazione di una legge che certamente ha avuto alcuni momenti di *défaillance* sotto il profilo interpretativo. Ricordo che negli ultimi processi di cui mi sono occupato in Cassazione dovevamo rinviare dai dieci ai venti processi ad udienza proprio perchè, per difficoltà di definizione delle procedure, non avevamo la documentazione finale da parte dei comuni per i casi di condono edilizio.

Tutto ciò ha riflessi di logoramento istituzionale, perchè determina prescrizione dei reati, eccetera. Ho piacere che questo aspetto sia stato sollevato oggi; credo che se ne parli poco nelle sedi istituzionali ma invece se ne parla molto nelle sedi operative per le difficoltà interpretative e le incertezze che questa legge suscita, come anche la circolare applicativa che sto cercando di rivedere, per lo meno per tamponare le difficoltà più immediate nell'applicazione delle norme.

Abbiamo dunque questo «pacchetto» di leggi, e poichè ci siamo riferiti ad un piano di recupero delle case devo rilevare che una politica del territorio riguardante il Ministero dei lavori pubblici non è stata sottovalutata, e ve ne è traccia nella «finanziaria», che sotto questo aspetto per fortuna non ci ha penalizzato. Siamo stati invece penalizzati pesantemente sul settore della viabilità in modo contraddittorio, visto che si è fatto riferimento - e giustamente - anche qui da parte del senatore Boato alla velocità come momento soltanto terminale e non esclusivo in ordine alla sicurezza delle strade. Proprio nel momento in cui si fa questa riflessione, ci vengono tolti

634 miliardi, gran parte dei quali legati alla manutenzione delle strade; l'ANAS vive una situazione veramente drammatica.

È ben delineato invece il programma di recupero, non solo naturalmente delle case abusive ma del territorio attraverso di esse: quelle in cattivo stato di manutenzione o fatiscenti, che però hanno un significato in termini abitativi e di prestigio architettonico o comunque urbanistico nella ricomposizione della città. Su questo piano il Ministero dei lavori pubblici si è impegnato. In via amministrativa è stato predisposto un piano di intervento che prevede l'utilizzazione di fondi rilevanti: 1.800 miliardi per l'edilizia sovvenzionata e 250 miliardi che attirano circa 350 miliardi per i mutui in questo biennio 1988-1989; un disegno di legge che è stato già approvato dal Consiglio dei Ministri ed è presso la Commissione lavori pubblici della Camera riguarda invece il biennio 1990-1991. Abbiamo poi in programmazione un provvedimento di ridefinizione e ristrutturazione degli IACP e piano decennale della casa. Non avrebbe senso parlare di razionalizzazione del territorio se non ci occupassimo a fondo del problema della casa anche sotto il profilo dell'edilizia residenziale pubblica, naturalmente se si ritiene opportuno che lo Stato si occupi ancora di case, ma credo di sì, in un momento in cui c'è una domanda così pressante di abitazioni e tanta incertezza.

Per la verità avevo preparato qualche informativa sulle grandi opere pubbliche, ma ne ometto l'illustrazione. Lascio a disposizione della Commissione la documentazione relativa, nonché quella riguardante Venezia ed il programma di intervento sul territorio, l'attività svolta dal consorzio per la salvaguardia di Venezia e dal comitato per Venezia.

Avrete seguito gli interventi realizzati per la difesa di Venezia attraverso la sperimentazione della paratoia e vedremo cosa accadrà. Avrete seguito altre opere eseguite nel centro di Venezia e per la difesa statica della laguna e così anche interventi significativi sotto il profilo giuridico e un po' tormentati per la ricostruzione di zone terremotate e legati al porto di Ancona e al territorio delle Marche. Ancora e certamente non ultimi ma, anzi, primi come importanza, sotto il profilo sociale e per drammaticità, gli interventi in Valtellina, per cui da tempo è pronto un provvedimento presso il Consiglio dei Ministri non ancora approvato per intervenire in una zona sempre ad alto rischio. Ho presentato questo provvedimento anche sotto forma di decreto data l'urgenza e in forma di disegno di legge ma ancora non è stato approvato.

Voglio dire, incidentalmente, che quando si parla di residui, soprattutto per quanto riguarda l'ANAS, bisogna sottolineare che tali residui non possono essere utilizzati senza una legge. Qualcuno accennava che a proposito della viabilità ci siamo fermati al piano triennale 1985-1987. Per quanto riguarda gli anni 1988-1990 non è stato ancora approvato un piano e i residui a disposizione (4.000 miliardi) non possono essere utilizzati nè per la Valtellina nè per altre situazioni drammatiche della viabilità italiana perchè non abbiamo una legge di finanziamento che renda operativi questi residui. Siamo bloccati e non possiamo utilizzarli. Si tratta di un meccanismo perverso perchè non si riesce a dare il via all'esecuzione di opere e siamo sotto questo punto di vista completamente bloccati.

Ho voluto dire questa cosa perchè questa è la realtà. Anche per quanto riguarda i miliardi teoricamente a disposizione che sono vincolati alla sorte del decreto sui mondiali di calcio del 1990 che li assorbirebbero

completamente, non possiamo operare. I tempi del decreto sono così lunghi che non sappiamo cosa accadrà.

Lasciando da parte queste opere pubbliche, voglio solo concludere dicendo che sono disposto a lasciare a disposizione una documentazione.

Mi sembra importante l'accento fatto dal Presidente sul recupero di funzioni da parte del Ministero dei lavori pubblici circa la pianificazione urbanistica. Ne ho già parlato in colloqui avuti con esponenti di varie regioni e ho trovato ampia disponibilità ad avviare o a rivitalizzare il coordinamento dei piani regolatori attraverso una indagine a 10 anni dalla «legge Bucalossi». Questo è un punto importante, che potrebbe servire tra l'altro da tessuto connettivo e da stimolo per razionalizzare tutto il dialogo.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno devo dire che, a proposito del Belice, per la ricostruzione di quella valle vi è un disegno di legge che garantisce anche la possibilità di contributi ai privati per il completamento razionale delle opere per conto dello Stato. Questo è già previsto come allegato alla legge finanziaria e il disegno di legge costituisce uno dei punti di cui volevo trattare. Comunque, sotto forma di raccomandazione e senza termini troppo perentori che non potremmo accettare, il Governo può accettarlo senza gli ultimi due paragrafi. Il significato politico e istituzionale resterà comunque chiaro.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dal senatore Petrarà e da altri senatori devo dire di avere maggiore difficoltà ad accettarlo così come formulato.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dal senatore Bausi e da altri senatori e relativo al fiume Arno, penso che il problema vada visto nel quadro della difesa del suolo. Bisogna tener conto che una parte specifica del problema è ferma all'esame della Camera e per quanto riguarda l'equilibrio delle voci non spetta come compito certamente a noi. Posso accettarlo come raccomandazione per poter sollecitare il problema.

**PRESIDENTE.** Forse, senatore Bausi, un impegno al Governo in questa fase sarebbe difficile perchè la legge finanziaria è all'esame del Parlamento. Il Governo in questa fase non può intervenire nella legge finanziaria.

**BAUSI.** Il mio documento è destinato ad andare in sede di 5<sup>a</sup> Commissione permanente. L'ho presentato in questa sede per anticipare il suo esame alla Commissione bilancio.

**MONTRESORI,** *estensore designato del rapporto sulle tabelle 9, 22, sulla rubrica 35 della tabella 1-A e sul disegno di legge n. 1442.* Condivido l'ordine del giorno del senatore Bausi essendo stato il relatore del provvedimento interessato. La preoccupazione è che possa esserci una contrazione nelle risorse, però non me la sento di mettere in contrapposizione voci che attengono a due Ministeri diversi. Vi è una diminuzione per la difesa del suolo e un aumento per il piano di salvaguardia ambientale, che non attiene solo al complesso di quest'ultima ma riguarda anche i parchi e altre cose. Allora chiederei al senatore Bausi di limitarsi ad invitare il Governo a favorire tutte quelle finalizzazioni di spesa previste all'interno della tabella C in modo da consentire il finanziamento e poi preciserei che il provvedimento non è approvato dalla Commissione ma dal Senato, con ciò rafforzando il tenore dell'ordine del giorno.

BAUSI. Sono d'accordo con la proposta del relatore.

BOSCO. Signor Presidente, mi scuso innanzi tutto se prendo la parola dopo l'intervento del signor Ministro. Purtroppo non sono riuscito ad essere puntuale e anche di questo chiedo scusa.

Signor Ministro, questa Commissione si chiama «Territorio, ambiente, beni ambientali» e sin dall'inizio dei nostri lavori ci siamo trovati per strane coincidenze (e comunque non capendo fino in fondo) ad essere convinti di doverci occupare soltanto dell'ambiente e molto poco del territorio. Questo è un errore perchè nessuno più dei presenti è assolutamente cosciente delle distinzioni che esistono o possono esistere e che devono sussistere tra l'impianto ambientalistico, tra i problemi dell'assetto del territorio e la sua organizzazione. Questa difficoltà è sorta per un fatto che si è verificato e si continua a verificare tranne alcune eccezioni e cioè perchè ci manca la controparte. È la prima volta che riusciamo ad ascoltare in modo completo e intelligente un intervento del Ministro dei lavori pubblici sul problema del territorio. Vorrei allora pregarla vivamente di toglierci da una condizione di difficoltà. Abbiamo avviato il dibattito sulla difesa del suolo, una legge che vede certamente separate le varie funzioni ma che vede anche un intreccio di competenze. Credo sia necessario cercare di coordinare laddove vi è questo intreccio di competenze e saper distinguere dove le competenze vanno distinte. Ma questa opera diventa veramente complicata per la Commissione in assenza della parte che dovrebbe esserci vicina e dovrebbe essere interessata a fare in modo che questi problemi siano assecondati, anche sulla base dell'esperienza che il maggior responsabile di questo settore, cioè lei, ci può trasmettere.

Vorrei sottolineare con spirito di amicizia - anche se in termini assolutamente convinti e all'interno di un dibattito parlamentare - che è molto più importante in questo momento interessarsi dei problemi del territorio del nostro paese che non di altre questioni che riguardano forse settori diversi. Le saremo quindi grati, signor Ministro, se vorrà cominciare a partecipare alle sedute di questa Commissione, che sta lavorando con grande impegno, e seguire il disegno di legge sulla difesa del suolo che è uno dei nostri primi appuntamenti, per darci un contributo di informazione come oggi ci ha fornito con grande vivezza intellettuale.

Sarebbe opportuno che lei si rendesse conto di uno stato d'animo che nessuno ha forse esposto con la chiarezza con cui lo farò io: esistono all'interno di questa Commissione difficoltà oggettive in cui ci siamo trovati per la mancanza di un interfaccia istituzionale, importantissimo per la correttezza dell'impatto legislativo che dobbiamo affrontare. A questo punto annuncio, in conclusione, la mia contrarietà all'ordine del giorno 0/1442/3/13 del senatore Bausi ed altri.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Bosco per aver ribadito in termini così espliciti un argomento che, peraltro, era emerso durante la discussione.

BOATO. Volevo esprimere un certo rammarico perchè il Ministro, pur avendo dovuto troncare la sua replica, non ha fatto alcun cenno alla tematica da me suggerita, inerente la questione del trasporto su gomma e su rotaia, mentre ritengo che tale aspetto sia di grande rilevanza per il Governo e per la Commissione.

Detto questo, vorrei preannunciare di essere favorevole all'ordine del giorno riguardante il Belice, che il Governo accoglierebbe come raccomandazione.

Per quanto concerne l'ordine del giorno del senatore Bausi ed altri, ritengo sia potere del senatore Bausi, come del sottoscritto, come dell'intero Senato in questo momento - ed il Presidente implicitamente l'ha detto - assumere l'iniziativa parlamentare. Siamo nel momento in cui il provvedimento di legge finanziaria è nelle mani del Parlamento, quindi è facoltà del Parlamento, dal momento che esso rappresenta il potere legislativo, fare ciò che il senatore Bausi chiede. Essendo questo già in nostro potere, suggerirei al collega di presentare magari un emendamento, recante la firma di tutti i membri della Commissione, in sede di Commissione bilancio, finalizzato a disaggregare la voce Arno all'interno della voce difesa del suolo, ma personalmente non ritengo opportuno chiedere al Governo di fare quello che noi abbiamo in questo momento il potere costituzionale di fare. La trovo una subalternità non richiesta del Parlamento al Governo, del potere legislativo al potere esecutivo, nel momento in cui il primo si esprime nella sua massima potenzialità, quella di modificare un disegno di legge presentato dal Governo. Per questo sono contrario - come lo sono stato in passato ad ordini del giorno che chiedevano al Governo di fare decreti-legge, quasi delegando ad esso il potere legislativo proprio del Parlamento - all'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Desidero fare una precisazione. Il senatore Bausi ha presentato il suo ordine del giorno *ad abundantiam*, nel senso che certamente si farà parte diligente nel presentare nelle sedi opportune - e chi vorrà potrà fornirgli un aiuto - eventuali proposte emendative. Con questo, tuttavia, ritiene di captare la benevolenza preventiva del Governo impegnandolo a non opporsi. Ritengo che l'ordine del giorno abbia questa valenza.

**BOATO.** Presenteremo alla Commissione bilancio una quantità di emendamenti; non per questo su ciascuno di essi dobbiamo captare la benevolenza del Governo.

**BAUSI.** Signor Presidente, ritengo puntuale la sua precisazione. Si tratta di un impegno al Governo che parte da questa Commissione, cioè da quella competente. Il nostro ordine del giorno vuole in pratica impegnare il Governo a non opporsi in sede di Commissione bilancio. Mi sembrerebbe un procedimento corretto il passaggio dalla Commissione di merito alla Commissione bilancio con questo accompagnamento.

**FERRI, ministro dei lavori pubblici.** Il Governo accoglie l'ordine del giorno del senatore Bausi ed altri nel testo riformulato.

**SCARDAONI.** Accolgo il suggerimento del Ministro per quanto riguarda l'ordine del giorno 0/1442/2/13 e pertanto accetto di sopprimere gli ultimi due capoversi del dispositivo. Chiedo, invece, che venga messo ai voti l'ordine del giorno 0/1442/1/13, al quale il Governo si è dichiarato contrario.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1442/1/13, presentato dal senatore Petrarà e da altri senatori.

**Non è approvato.**

L'esame degli ordini del giorno è così esaurito.

FERRI, *ministro dei lavori pubblici*. Desidero ringraziare i membri della Commissione per l'attenzione prestata e dare tutta la mia disponibilità ad essere presente per la discussione del provvedimento riguardante la difesa del suolo, sottolineando che in proposito non vi è stata disattenzione da parte mia. In effetti riconosco che avrebbe potuto esserci una presenza più assidua per un provvedimento così importante, però ho sempre cercato di seguirlo, sia pure a distanza, perchè lo ritengo molto significativo. Apprezzo lo spirito di collaborazione con il Governo che è stato manifestato; lo ritengo un segno decisivo anche per poter arrivare ad una soluzione unitaria nell'applicazione della legge.

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione sulla tabella 9 per quanto di competenza.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato del rapporto.

SCARDAONI. Signor Presidente, a nome del Gruppo comunista dichiaro il nostro voto contrario.

SPECCHIA. Signor Presidente, anche il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale si esprime in senso contrario.

BOATO. Signor Presidente, dichiaro il mio voto di astensione.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 9, limitatamente a quanto di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1442, resta conferito al senatore Montresori.

Se non si fanno osservazioni, sospendo ora brevemente la seduta.

*I lavori vengono sospesi alle ore 19,20 e sono ripresi alle ore 19,30.*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riprendiamo la discussione sulla tabella 1-A, rinviata nella seduta antimeridiana.

A nome della Commissione ringrazio il ministro Lattanzio di essersi reso disponibile anche oggi pomeriggio per un impegno che riteniamo comunque sarà abbastanza breve.

Dichiaro aperta la discussione generale sulla rubrica 35 della tabella 1-A.

SCARDAONI. Signor Presidente, svolgerò un intervento molto breve, anche perchè a nome del Gruppo comunista doveva farlo il senatore Tornati, il quale però, dato il protrarsi del precedente incontro, ha dovuto assentarsi per un impegno inderogabile.

Prendiamo atto delle informazioni che questa mattina il Ministro ci ha fornito e, in linea di massima, potremmo condividere anche le intenzioni e gli impegni assunti nonchè alcuni atti che sono stati compiuti per dare alla protezione civile una funzione non solo di emergenza ma di prevenzione delle calamità. Dobbiamo però dire che nel complesso il nostro giudizio è assolutamente negativo. La questione va ben oltre la gestione attuale e la

persona del ministro Lattanzio (anche se per certi aspetti il nostro giudizio è aggravato da quanto è stato detto dal Ministro).

Noi ci troviamo di fronte ormai da parecchi anni ad un Ministero le cui funzioni dovrebbero essere quelle della prevenzione per alcuni aspetti ma soprattutto quelle dell'intervento rispetto a fenomeni calamitosi, un Ministero di coordinamento di interventi anche in settori di altre amministrazioni che si sta tramutando in un Ministero di gestione nei tempi lunghi, come è stato stamattina accennato dal collega Bosco, utilizzando procedure di emergenza per interventi che non hanno più tale carattere. Tra l'altro questo giudizio negativo non è solo nostro, non è solo di una parte politica, ma è anche della Corte dei conti.

Spesso somme ingenti o relativamente ingenti sono utilizzate per interventi che hanno solo molto indirettamente a che fare con la protezione civile. Basterà rilevare che si dà un miliardo al comune di Frugarolo per il consolidamento della chiesa parrocchiale e che sono previsti altri interventi di questo genere.

LATTANZIO, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. Legga anche gli altri stanziamenti.

SCARDAONI. Sì: copertura degli oneri sostenuti per la predisposizione del corso di protezione civile dei Vigili del fuoco; copertura degli oneri sostenuti per la stampa periodica della protezione civile; Università cattolica del Sacro cuore - spese per la realizzazione dell'eliporto al Policlinico Gemelli, e via di questo passo. Non è che tali voci non abbiano attinenza con la protezione civile, ma spesso la correlazione è assai indiretta.

Nel corso di questi anni, più di una volta e da più parti, si è intervenuti con due richieste. In primo luogo, si è sottolineata la necessità di una nuova legge sulla protezione civile, una legge-quadro nella quale fossero ridefinite le competenze in termini più appropriati, anche sulla base dell'esperienza che ormai purtroppo è lunga e che riguarda tutto: dai terremoti alle alluvioni, agli incendi, e così via. La seconda richiesta era di fissare delle norme, sia pure straordinarie, di emergenza, per quanto riguarda lavori, appalti, interventi, eccetera, al fine di ottenere una maggiore trasparenza e più rigore nel settore. Si tratta di somme ingenti, che - in molti casi - non si ritrovano in nessun altro settore dell'amministrazione dello Stato. Stamattina il Ministro ci ha mostrato su questa legge-quadro (fra poco preciserà il suo pensiero, ma ci è sembrato di interpretarlo così), diversamente dagli impegni assunti ed anche temporalmente definiti da parte del suo predecessore, un certo ripensamento.

Questo indirizzo ci sembra di ritrovare in sostanza nel bilancio. Si sono spese somme ingentissime per esempio per la Valtellina, per attuare interventi di emergenza. In proposito anch'io mi associo a quanti hanno chiesto a che punto siamo con i 1.600 miliardi che sono stati stanziati con i due decreti per la Valtellina, soprattutto con il secondo, che disponeva fondi per una serie di opere. Avevamo effettuato un sopralluogo nel corso del quale avevamo visto opere compiute, constatando però anche l'esistenza di problemi irrisolti per la cui soluzione mancano progetti specifici. Mi riferisco ad esempio alla frana nella Val Malenco. Ci sembra invece che per quanto riguarda la ricostruzione e lo sviluppo della Valtellina si registrino dei ritardi.

Ricordo che ne avevamo iniziato in Commissione l'esame, ma ci fu un intervento del Governo che si impegnò a presentare un progetto di legge in tempi brevi, anzi si era parlato di un'iniziativa entro la fine del mese di ottobre, se non vado errato. Anche in questo caso bisognerebbe conoscere la realtà dei fatti, tenendo conto che, sia rispetto al nostro disegno di legge, sia rispetto agli altri, sia rispetto ai conti fatti dalla regione Lombardia, i fondi stanziati per quella iniziativa sono assolutamente insufficienti.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Ministro per la replica, vorrei illustrare un ordine del giorno presentato da me insieme ai senatori Bosco e Fabris, che riguarda proprio la questione dei finanziamenti. Ne do lettura:

«La 13<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premessi che il disegno di legge finanziaria per il 1989 prevede, per il fondo della protezione civile, unicamente una somma globale di lire 200 miliardi; somma di poco superiore a quella prevista negli anni precedenti per le sole esigenze primarie del Dipartimento. Nulla è previsto per il rifinanziamento di leggi inerenti calamità naturali quali i dissesti idrogeologici con pericolo imminente accertato (legge n. 120 del 1987, articolo 1) nè per il settore riparazione e ricostruzione danni dei vari terremoti (legge n. 363 del 1984 - legge n. 115 del 1980 - legge n. 120 del 1987, articolo 6, comma 11 - legge n. 211 del 1985); leggi che hanno dato alla protezione civile l'onere dell'intervento;

che, in particolare, per quanto riguarda i dissesti idrogeologici con pericolo imminente, l'articolo 1 della legge n. 120 del 1987 aveva stanziato 275 miliardi di lire rapidamente esauriti in ragione del gran numero di dissesti accertati in tutto il territorio nazionale per situazioni endemiche aggravatesi con i maltempo degli ultimi anni;

che, non avendo potuto soddisfare tutte le predette situazioni di grave rischio, la legge finanziaria 1988 aveva stanziato ulteriori 150 miliardi ormai esauriti;

che, attualmente, sono in sospenso un gran numero di richieste di interventi (8 in Piemonte, 7 in Lombardia esclusa la Valtellina, 4 in Liguria, 5 in Emilia Romagna, 11 in Toscana, 4 in Umbria, 3 nelle Marche, 7 nel Lazio, 14 in Abruzzo, 8 nel Molise, 11 in Campania, 14 in Calabria, 8 in Puglia, 8 in Sicilia, 1 in Sardegna) per un importo di massima di oltre 200 miliardi mentre per altri è in corso l'istruttoria per l'accertamento del pericolo imminente per la pubblica incolumità;

che il Ministro per il coordinamento della protezione civile aveva segnalato la necessità di iscrivere nella legge finanziaria 1989 un ulteriore finanziamento di 150 miliardi per dar seguito alle opere più urgenti e che tale richiesta è stata disattesa;

che il mancato rifinanziamento del citato articolo 1 della legge n. 120 del 1987 comporta inevitabilmente la sospensione di interventi per i quali sussiste una situazione accertata di grave rischio per la popolazione e che fuoriescono dalle possibilità di soluzione in ambito regionale sia per entità degli importi, sia per l'urgenza nell'esecuzione delle opere,

impegna il Governo:

a tener conto della situazione illustrata in premessa e ad assicurare, con l'urgenza richiesta dalla natura degli eventi, una disponibilità di fondi

adeguata alla gravità e al numero delle esigenze che si prospettano in tutto il territorio nazionale».

Sottolineo che al terzo punto vi è un dettagliato elenco delle iniziative e delle richieste urgenti in tutte le regioni rimaste senza finanziamenti. Si tratta di un intervento del valore di oltre 200 miliardi, che però non sono disponibili. Pertanto si impegna il Governo per una disponibilità di fondi adeguata alle esigenze.

Dichiaro chiusa la discussione generale sulla rubrica 35 della tabella 1-A.

MONTRESORI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 22, sulla rubrica 35 della tabella 1-A e sul disegno di legge n. 1442*. Vorrei esprimere parere favorevole sull'ordine del giorno letto dal Presidente, ma vorrei anche dire che bisogna cercare di essere forse più elastici, perchè riportando numeri esatti si può andare incontro a inconvenienti. Ricordo, infatti, il caso particolare di un decreto-legge, nel quale venivano indicate una serie di opere esatte per alcuni comuni, ma tale previsione venne stravolta da una successiva emergenza e non vennero quindi eseguite alcune opere in determinate zone deboli che furono lasciate fuori dall'intervento.

Il problema, sollevato questa mattina dal senatore Bosco, della quantificazione degli interventi credo si debba sempre affrontare. Quindi proporrei di eliminare le cifre, non cambiando naturalmente la sostanza dell'ordine del giorno. Si potrebbe fare semplicemente riferimento ad un gran numero di interventi per un importo di massima di oltre 200 miliardi.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se gli altri presentatori, i senatori Bosco e Fabris, sono d'accordo con la proposta di modifica del relatore.

BOSCO. Sono d'accordo con la proposta del collega Montresori.

FABRIS. Mi associo anch'io.

MONTRESORI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 22, sulla rubrica 35 della tabella 1-A e sul disegno di legge n. 1442*. Dalle parole del Ministro sono rimasto colpito in modo particolare a proposito del tentativo di una politica comunitaria della protezione civile. Credo sia un dato da mettere in rilievo per l'importanza che potrà rivestire se il progetto si tradurrà in una iniziativa operativa, con una conseguente diminuzione di quella struttura fissa che incide notevolmente sulle spese. In questo senso credo di dover plaudire all'iniziativa del Ministro augurandogli di portarla a termine.

NESPOLO. Vorrei chiedere un chiarimento sull'ordine del giorno. Questi 200 miliardi in più che dovrebbero andare alla protezione civile riguarderebbero parte dei fondi previsti dal decreto sulla Valtellina, oppure si tratta di qualcosa d'altro?

Come sono individuabili le calamità che vengono citate? C'è una carenza di strumenti legislativi e di interventi oppure sono state determinate ed individuate nuove esigenze? Siamo favorevoli ad interventi che consentano di operare laddove è necessario. Non crediamo però che soltanto con le

risorse economiche - seppur importanti - si possano affrontare problemi che richiedono una iniziativa diversa sia del Ministero che delle regioni.

LATTANZIO, *ministro per il coordinamento della protezione civile*. Non intendo aggiungere molto rispetto a quanto ho già detto questa mattina. Devo però dire al senatore Scardaoni che credo di non meritare un'accusa, vale a dire di stare trasformando la protezione civile in un Ministero di gestione. Premesso che sto gestendo solo ed esclusivamente in base a leggi vigenti, che ho trovato e che sto ovviamente e puntualmente rispettando, devo dichiarare che non soltanto non ho presentato provvedimenti di tal tipo - e quindi credo di non aver dimostrato nessuna tendenza alla gestione centralizzata - ma che sto (e mi riallaccio al problema della Valtellina) muovendomi esattamente nella direzione opposta di un Ministero di «gestione», ma in quella del coordinamento. Sono stato anche facilitato nel mio intento dal fatto di non aver finora incontrato sulla mia strada calamità eccezionali, in quanto è evidente che di fronte ad una emergenza vi è il bisogno di intervenire nel modo più idoneo, a volte anche con provvedimenti eccezionali.

Vorrei inoltre notare che ho lasciato la gestione agli altri, e vorrei assicurare il senatore Scardaoni che a volte ho resistito ad intervenire anche di fronte alla mancata realizzazione di alcune opere che pure il Parlamento aveva deciso, ma che per vari motivi non sono state gestite al meglio.

Penso ai provvedimenti per alcune mareggiate del gennaio 1987 per cui ho fatto molte sollecitazioni e non ho ottenuto che molto poco, anzi mi si è risposto con progetti o proposte di finanziamento in tre lotti come se certe opere potessero prolungarsi e non fosse invece volontà del Parlamento quella di operare per fronteggiare sollecitamente precise e determinate emergenze.

Con molta sincerità desidero ricordare che ho risposto - su tale argomento - alla Corte dei conti, precisando la portata di alcuni interventi e lasciando alla sede politica i commenti del caso. È necessario infatti sapersi rendere conto anche delle difficoltà ad intervenire su gestioni che - non ultimo - non ho condotto personalmente.

Voglio richiamare anche la loro attenzione sul tema delle «ordinanze» delle quali purtroppo, molto spesso, sono chiamato a rispondere: per la parte di mia responsabilità desidero ricordare che esse sono fatte di premesse e di «considerando» nei quali c'è «la storia» di ogni caso comprese le delibere, le richieste, le sollecitazioni, i sopralluoghi. L'ordinanza non contiene soltanto il dispositivo perchè il dispositivo - perdendosi la memoria storica - non sarebbe sufficiente.

Le mie ordinanze, per il mio modo di vedere, sono corredate perciò da una serie di fatti oggettivi quali le delibere, gli ordini del giorno, le richieste e così via. Credo di aver segnato una svolta, almeno per quanto riguarda la mia buona volontà. Mi rendo conto che tutto questo non può essere evidenziato nel giro di sei mesi, perchè evidentemente la storia non si fa settimana per settimana ma in lunghi periodi. Non so se avrò la responsabilità di oggi per un periodo lungo, però credo non soltanto di aver fornito tutti i chiarimenti possibili, ma anche la precisa volontà che mi guida.

La storia dell'eliporto al Policlinico Gemelli di Roma l'ho letta sui giornali e ho inviato alla Corte dei conti la documentazione esistente presso il Ministero; in ogni caso, chiunque percorra via della Pineta Sacchetti in

tante ore del giorno si domanda come può arrivare d'urgenza un malato grave al Policlinico Gemelli: credo che - comunque - al di là dei documenti vi sia una ben nota giustificazione che si evidenzia in una esperienza amara.

Per quanto riguarda il problema della legge-quadro, devo ripetere che nessuno più del Ministro l'attende al fine di poter disporre di un mezzo idoneo e moderno che offra innanzi tutto la garanzia per un suo intervento. Il problema, infatti, è quello di dare una risposta alle situazioni, da cui siamo investiti in ogni ora del giorno, e alle quali possiamo far fronte con interventi tempestivi non sempre soddisfacenti, anche sul piano gestionale; da questo punto di vista condivido la richiesta della senatrice Nespolo a proposito di precise indicazioni da fornire alle regioni. Di certo so che, per quanto riguarda i problemi delle frane, non basta la documentazione che raccogliamo anche attraverso i sopralluoghi della apposita commissione inviata dal Dipartimento della protezione civile. Oggi, la mia preoccupazione è costantemente trasmessa anche ai Ministri competenti, perchè ritengo indispensabile ed urgente intervenire per rimuovere le cause che sono a monte di dette situazioni: nel nostro paese infatti si verificano tante frane, e non basta accertarle, è urgente intervenire anche perchè, facendolo per tempo, si spende perfino molto meno di quanto, in genere, occorre una volta che le stesse hanno provocato le loro tristi conseguenze.

Credo di aver ricordato l'esperienza che ho avuto nell'agosto scorso a proposito del Monte Coppetto per poter dire, ancora una volta, che se si realizzano interventi tempestivi di previsione e prevenzione si riesce non soltanto ad evitare maggiori danni, ma si spende molto meno. In questo senso devo dire subito di accettare in pieno l'ordine del giorno predisposto perchè, tra l'altro, corrisponde alle richieste che in sede di legge finanziaria ho avanzato.

Comunque desidero confermare che con ciò non intendo minimamente gestire tutti gli interventi, salvo nei casi di assoluta emergenza per i quali la protezione civile ha il compito, attraverso i suoi uffici, di essere presente; per il resto penso di poter dire che il compito è affidato alle regioni e ai comuni, la conferma è appunto nelle ordinanze da me predisposte e nelle quali credo di non indulgere ad aspetti gestionali del mio Ministero anche perchè - non ultimo - non ho la disponibilità di uomini e di mezzi per poter gestire al meglio questi interventi, per cui sono costretto a rivolgermi a organismi che, essendo pubblici, offrono garanzia di una corretta gestione.

Per quanto riguarda la Valtellina infine mi riprometto di inviare una relazione precisa per la quale ho sollecitato in questi giorni la regione ad inviare tutte le relative «pezze d'appoggio», egualmente per ciò che riguarda altre regioni incluse nel decreto Valtellina-bis.

Comunque i miei colleghi competenti in materia presenteranno al più presto il provvedimento organico per la ricostruzione della Valtellina e sarà in quella sede che emergerà in termini chiari che tutto quello che è stato fatto durante l'emergenza è pienamente in linea con l'intervento ordinario.

**PRESIDENTE.** Passiamo ora all'esame e alla votazione dell'ordine del giorno 0/1442/4/13 da me presentato unitamente ai senatori Fabris e Bosco che, con le modifiche suggerite, risulta così formulato:

«La 13<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premessò:

che il disegno di legge finanziaria per il 1989 prevede, per il fondo della Protezione civile, unicamente una somma globale di lire 200 miliardi (somma di poco superiore a quella prevista negli anni precedenti per le sole esigenze primarie del Dipartimento) e che nulla è previsto per il rifinanziamento di leggi inerenti calamità naturali quali i dissesti idrogeologici con pericolo imminente accertato (legge n. 120 del 1987, articolo 1) nè per il settore riparazione e ricostruzione danni dei vari terremoti (legge n. 363 del 1984; legge n. 115 del 1980; legge n. 120 del 1987, articolo 6, comma 11; legge n. 211 del 1985), leggi che hanno dato alla Protezione civile l'onere dell'intervento;

che, in particolare, per quanto riguarda i dissesti idrogeologici con pericolo imminente, l'articolo 1 della legge n. 120 del 1987 aveva stanziato 275 miliardi di lire rapidamente esauriti in ragione del gran numero di dissesti accertati in tutto il territorio nazionale per situazioni endemiche aggravatesi con i maltempi degli ultimi anni;

che non avendo potuto soddisfare tutte le predette situazioni di grave rischio, la legge finanziaria 1988 aveva stanziato ulteriori 150 miliardi ormai esauriti;

che, attualmente, sono in sospenso un gran numero di richieste di interventi per un importo di massima di oltre 200 miliardi, mentre per altri è in corso l'istruttoria per l'accertamento del pericolo imminente per la pubblica incolumità;

che il Ministro per il coordinamento della protezione civile aveva segnalato la necessità di iscrivere nella legge finanziaria 1989 un ulteriore finanziamento di 150 miliardi per dar seguito alle opere più urgenti e che tale richiesta è stata disattesa;

che il mancato rifinanziamento del citato articolo 1 della legge n. 120 del 1987 comporta inevitabilmente la sospensione di interventi per i quali sussiste una situazione accertata di grave rischio per la popolazione e che fuoriescono dalle possibilità di soluzione in ambito regionale sia per entità degli importi, sia per l'urgenza nell'esecuzione delle opere,

impegna il Governo:

a tener conto della situazione illustrata in premessa ed a favorire, con l'urgenza richiesta dalla natura degli eventi, il reperimento di una disponibilità di fondi adeguata alla gravità ed al numero delle esigenze che si prospettano in tutto il territorio nazionale».

(0/1442/4/13)

PAGANI, FABRIS, BOSCO

BOATO. Vorrei dire per quale motivo, pur condividendo il merito di questo ordine del giorno, mi asterrò. Anche se esso di per sè aiuta il Governo ritengo sbagliato che debba essere il Parlamento ad impegnare il Governo a predisporre il finanziamento di una legge in vigore per esigenze che dovrebbe, semmai, essere lo stesso Governo - non parlo del Ministro per la protezione civile - nella sua collegialità a richiedere al Parlamento.

Trovo che vi sia una inversione dei ruoli opposta a quella che rilevavo circa l'ordine del giorno del senatore Bausi ed altri. Sono d'accordo nel merito, e voglio che resti agli atti, ma trovo sconcertante che non sia il

Governo stesso a farsi carico di una questione che riguarda la sua funzionalità rispetto ai propri compiti di istituto. Non mi riferisco al singolo Ministro, ma alle responsabilità che il Governo nella sua collegialità dovrebbe assumere.

SCARDAONI. Dichiaro la nostra astensione sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno da me presentato, unitamente ai senatori Fabris e Bosco.

**È approvato.**

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione sulla rubrica 35 della tabella 1-A per quanto di competenza.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato dal rapporto.

NESPOLO. Il nostro Gruppo voterà in modo contrario.

BOATO. Dichiaro la mia astensione.

SPECCHIA. Il nostro Gruppo voterà in modo contrario.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla rubrica 35 della tabella 1-A, limitatamente a quanto di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1442, resta conferito al senatore Montresori.

*I lavori vengono sospesi alle ore 20 e sono ripresi alle ore 20,05.*

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame della tabella 21 per le parti di competenza, rinviato nella seduta di questa mattina.

Do il benvenuto al Ministro dei beni culturali, senatrice Bono Parrino, che è per la prima volta presente in questa Commissione. Per la verità, non possiamo farle alcun addebito, poichè durante lo scorcio di legislatura in cui ha assunto l'incarico non abbiamo avuto provvedimenti riguardanti la parte del suo Dicastero rientranti nella competenza della nostra Commissione. Ciò non toglie che in più occasioni ci siamo ripromessi di avere uno scambio di idee sugli indirizzi generali della politica di questo importante settore, di cui vogliamo sottolineare una connotazione che è già stata rilevata questa mattina e cioè che i contenuti paesaggistici devono essere omogenei nei contenuti ambientali: il paesaggio è la forma estetica dell'ambiente e comunque non può prescindere da alcuni contenuti ambientali più profondi.

Approfittiamo quindi di questa occasione per avere degli indirizzi in ordine alla politica che il Ministro intende svolgere in questo settore. Ringraziamo altresì il collega Cutrera che ha svolto la relazione. Per la verità abbiamo già avuto alcune risposte dal Sottosegretario che era presente, risposte che sono state anche esaurienti, il che ritengo possa rendere più sollecita la discussione di questa sera.

Dichiaro aperta la discussione generale sulla tabella 21.

NESPOLO. Signor Ministro, intendo anch'io ringraziarla particolarmente per la sua presenza. Desidero solo preannunciare che il nostro Gruppo presenterà un ordine del giorno che è in via di stesura, nel quale sostanzialmente riassumiamo le nostre critiche a questo bilancio ed in particolare alla tabella 21 e alla legge finanziaria, che abbiamo anticipato questa mattina con alcune domande.

Anche se nella presentazione della tabella 21 non è sottolineato - dico questo criticamente, ma ciò non riguarda solamente la tabella 21, ma tutte le tabelle che ho avuto modo di esaminare - l'andamento percentuale dello stanziamento, mentre anche questa è una cifra di riferimento non priva di significato, per i beni culturali ed ambientali rispetto all'anno precedente, certo mi pare di rilevare da un lato un leggero incremento di questa cifra, dall'altro l'enorme problema, questo sì evidenziato anche nella relazione introduttiva, dei residui passivi. È vero che ci sono dei meccanismi di legge che già il Sottosegretario stamattina ha esaurientemente illustrato. Una cosa è certa (capisco di dire una cosa ovvia, eppure credo che lo scontrarsi con questa realtà non ci possa esimere dal rilevarlo): siamo di fronte ad uno stanziamento per i beni culturali ed ambientali del tutto inadeguato rispetto alle domande del nostro paese, della società in cui viviamo. Abbiamo la ventura, la fortuna di vivere in un paese che può disporre di questa grande risorsa turistico-ambientale ma più complessivamente - diceva bene il Presidente - culturale nel senso ampio del termine, per la persona, per l'essere umano che in tale realtà vive. Questa risorsa è tutelata con grande difficoltà e molte volte non lo è affatto, proprio perchè (ciò riguarda non tanto il Ministro, quanto il Governo nel suo complesso) non si fa una scelta generale in questa direzione. È una direzione che dovrebbe attivare più risorse pubbliche ma anche private sul terreno della valorizzazione dei beni culturali ed ambientali, nonchè del loro recupero e restauro.

Per quanto attiene particolarmente alle competenze della nostra Commissione, desidero sottolineare la vicenda della legge n. 431 del 1985, la cosiddetta «legge Galasso»: una vicenda tormentata e contraddittoria che tuttavia aveva aperto delle speranze nel nostro paese. Sarebbe un errore sostituirsi con scelte centralistiche ai compiti che sono propri - e tali devono restare - delle regioni; bisogna invece favorire l'iniziativa regionale in direzione dell'istituzione dei piani paesistici. In questo senso la domanda che abbiamo posto, attendendo con grande interesse una risposta, è a che punto si trova la stesura di tali piani, se è vero che in una prima fase il calare questo provvedimento in una realtà che non lo ha accolto, come c'era da attendersi, ha prodotto dei contraccolpi. Non a caso al riguardo c'è stata una sentenza della Corte costituzionale del giugno 1986. È però vero che o si riesce a realizzare i piani paesistici, ed in tal senso a sollecitare le risorse pubbliche e ad orientare gli atteggiamenti privati, oppure è assai difficile che si possa parlare davvero di una politica dei beni culturali ed ambientali dove il termine «ambientali» non sia soltanto un'aggiunta formale al concetto di bene culturale. Il bene culturale è un bene che nell'ambiente si colloca pienamente.

In questo senso le voci contenute nella tabella C della «finanziaria» relativamente ai beni culturali ed ambientali (raccolgiamo pienamente una considerazione espressa dal senatore Cutrera) sono troppo indifferenziate

per renderci soddisfatti: avremmo preferito una distinta specificazione di queste voci, tale da consentirci di cogliere appieno il valore dell'intervento. Nè può trattarsi di un provvedimento sostitutivo o di totale finanziamento, bensì di un intervento di specificazione normativa ed anche finanziaria per l'attuazione dei piani paesistici.

Sottolineo che in questo bilancio come nei precedenti, e forse inevitabilmente data la ristrettezza delle somme con le quali ci si deve misurare, la scelta che viene compiuta ci pare tutta rivolta al bene culturale, e tuttavia sicuramente è ancora insufficiente. Guai a noi a contrapporre il bene culturale ed il bene paesistico! Vi è il rischio che il bene culturale muoia, se attorno non c'è un paesaggio, un ambiente che lo recepisce. Faccio alcuni esempi che tutti conosciamo. Guardiamo quello che sta accadendo a Firenze, che ha una serie di monumenti importanti che costituiscono non solo il vanto ma l'*habitat* di questa realtà; pensiamo alla città di Roma e anche a piccoli centri con beni da tutelare: se l'ambiente attorno è inquinante, è tale da favorire in cento anni un degrado che non è avvenuto in duemila anni di storia umana, allora bisogna che riflettiamo seriamente su questo aspetto (si tratta di un problema troppo vasto rispetto agli strumenti che abbiamo a disposizione). Veramente il bene ambientale diventa un parametro della nostra vita di persone, di esseri umani del ventesimo secolo.

Forse ho detto delle parole grosse, ma a mio parere bisogna fare uno sforzo perchè il piano regionale paesistico non sia vissuto (e a volte lo è proprio perchè la norma rischia di essere soltanto di tipo coercitivo) esclusivamente come un impedimento a costruire, ad ampliare, bensì sia vissuto come piena valorizzazione dell'ambiente. In tal senso preannuncio la presentazione di un ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Senatrice Nespolo, non credo siano parole grosse quelle da lei pronunciate: sono parole gravi, ma commisurate appunto all'importanza e alla gravità dell'argomento.

**SPECCHIA.** Signor Presidente, intervengo molto brevemente salutando innanzi tutto il ministro Bono Parrino con grande piacere. Stamattina è stato detto che per molti aspetti il Ministero per i beni culturali ed ambientali si trova in un anno di passaggio. Tale considerazione viene ripresa nella parte descrittiva della tabella 21, là dove si afferma che intendimento da seguire è quello di completare e mantenere ciò che si è deciso di realizzare nel 1988. Inoltre viene sottolineato un altro concetto, cioè quello di una programmazione per la manutenzione ordinaria e straordinaria dei beni culturali ed ambientali, tenendo ovviamente conto della carenza di risorse a disposizione e delle necessarie priorità.

Su questi obiettivi si può essere d'accordo o in disaccordo, però si tratta di obiettivi chiari. Quello che non condividiamo sono invece le conseguenze che si traggono. Lo stesso Ministro sa certamente meglio di me quali sono le necessità e quali fondi sarebbero indispensabili per poter fare un discorso più generale che vada al di là di alcune priorità. Condividiamo la necessità di razionalizzare e di snellire le procedure. Come ha riferito il Sottosegretario stamattina, una delle cause dei residui passivi - e lo ha sottolineato anche la collega Nespolo - è costituita appunto da queste procedure che non sono certo snelle e vanno semplificate.

Poi c'è il grande problema, che ci interessa più da vicino, relativo alla «legge Galasso». Dovremmo uscire fuori una volta per sempre perchè, così come per questioni di altri Ministeri, anche per questo importante problema l'anno scorso abbiamo detto più o meno le stesse cose di oggi. Intendo dire che a distanza di un anno il problema è rimasto lo stesso e che la sentenza della Corte costituzionale richiedeva già decisioni urgenti. A distanza di un anno siamo nella stessa identica situazione, in quanto sono stati fatti pochi passi in avanti anche rispetto agli adempimenti regionali (infatti vi sono regioni fortemente inadempienti). Chiediamo quindi un impegno decisivo perchè, andando a concretizzare questa materia, si farà veramente un passo decisivo nel settore ambientale.

In conclusione, pur apprezzando l'impegno e la buona volontà del Ministro, riteniamo di non poter esprimere un voto favorevole.

FABRIS. Vorrei fare un'osservazione che ho già svolto in altre occasioni. Ritengo che il nome «beni culturali ed ambientali» crei sempre confusione e quindi ho suggerito di cambiarlo in «beni paesaggistici» in quanto ritengo che ciò corrisponda alle reali finalità del Ministero.

Per quanto concerne la «legge Galasso» ritengo che essa abbia già svolto i suoi effetti nel bene e nel male, nel senso che quella legge è servita come tempone a salvaguardia di una certa realtà, piuttosto traumatica, mentre ora deve lasciare il posto a valutazioni più puntuali e più attente alle diverse situazioni. Fino ad ora si è intervenuti in tutti i settori nello stesso modo e ciò è profondamente sbagliato. Chiedo quindi al signor Ministro di valutare l'opportunità di voler predisporre un provvedimento che faccia compiere un salto di qualità, fermo restando che i problemi dell'ambiente e del paesaggio sono sentiti da tutti e che tutti sono d'accordo al riguardo.

BOATO. Magari!

FABRIS. Per quanto concerne l'atteggiamento nei confronti di quella legge, credo che nessuno sia ad essa contrario. Se poi ci sono quelli che trasgrediscono alle norme, questo è un altro discorso.

Vorrei ora soffermarmi su una terza questione. Il Ministero dei beni culturali e ambientali si è caricato di moltissime incombenze; ritengo invece che la struttura di quel Ministero non sia in grado di dare una risposta alle varie esigenze. Quando penso alle centinaia di migliaia di pratiche che arrivano (pensiamo, ad esempio, al provvedimento sul condono o a tutti gli atti che inviano le sovrintendenze), non riesco nemmeno ad immaginare la gravità della situazione. Vorrei sapere dove vanno a finire tutti gli incartamenti che arrivano al Ministero e poi non ne escono più.

Il problema è che pensiamo alle leggi, ma rischiamo anche di fare delle brutte figure perchè poi non le sappiamo gestire. Sono un regionalista, credo nella funzione delle regioni e sono convinto che tante fanno la loro parte. Non si può quindi penalizzarle tutte o semplicemente surrogare le regioni inadempienti. Sono convinto che il Ministero debba decentrare parte dei suoi uffici, soprattutto nelle regioni in cui non ci si impegna a sufficienza. Infatti - come si dice - «bisogna dare a Cesare quel che è di Cesare», ma soprattutto bisogna garantire l'efficienza nelle risposte, perchè le leggi interessanti gestite in malo modo diventano in sostanza cattive leggi.

Nel rivisitare la «legge Galasso» si dovrebbe quindi tener conto delle capacità di risposta del Ministero per non fare delle brutte figure ed essere

più efficienti. Si pensi a certi progetti che debbono magari compiere 10-15 passaggi, attraverso commissioni di valutazione che spaccano il capello, e arrivano magari all'ultimo architetto che può anche rifiutare il suo visto; così non si arriva certo a buon fine. Al riguardo chiederei al Ministro, proprio sul piano della gestione puntuale, di vedere se non si possa trovare un rimedio a tale situazione, visto che il Ministro stesso ha dato atto della buona volontà e della sensibilità degli operatori che pure non riescono a dare buoni risultati nel momento gestionale.

Vediamo quindi di coinvolgere le responsabilità, facciamo pagare chi sbaglia, al limite sostituiamoci a chi non opera, ma cerchiamo di dare spazio ad altri apporti che possono veramente aiutarci nel senso voluto dalle leggi.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulla tabella 21.

CUTRERA, *estensore designato del rapporto sulla tabella 21 e sul disegno di legge n. 1442*. Vorrei concludere questa tornata di interventi portando di nuovo all'attenzione del Ministro alcune osservazioni che concordemente sono maturate attraverso le riflessioni di questa mattina e di oggi pomeriggio. Vorrei ancora chiedere alla sua cortesia di porre attenzione al fatto che diversi interventi, compreso quello del relatore, facendo riferimento alla tabella C del disegno di legge finanziaria, hanno sottolineato l'opportunità di ripartire, se possibile sin da ora, in tre categorie la voce che qui compare come «Interventi per il potenziamento delle attività di restauro, recupero, valorizzazione, catalogazione del patrimonio culturale, nonchè per il finanziamento di progetti in attuazione di piani paesistici regionali».

Il Sottosegretario cortesemente questa mattina ha dato delle risposte ed ha richiamato la postazione che si leggeva nella «finanziaria» dell'anno scorso (di lire 75 miliardi) per i piani paesistici. Gli è stato chiesto - ed è una richiesta che alcuni senatori hanno avanzato già dall'anno scorso e quindi dovrebbe essere, oltre che reiterata, soddisfatta - di conoscere esattamente il quadro della situazione dei piani paesistici territoriali. Tale richiesta appare giustificata perchè questa previsione di spesa riguarda progetti di attuazione di piani territoriali paesistici e regionali e quindi abbiamo necessariamente bisogno del quadro di riferimento della pianificazione regionale. Avevamo anche indicato l'opportunità che tale risposta fosse differenziata, nel senso di distinguere le regioni che nulla hanno fatto da quelle che hanno soddisfatto il precetto legislativo e dalle altre che sono *in itinere* nella preparazione degli atti relativi.

La necessità di individuare questa voce di spesa è per noi rilevante, anche per comprendere la fondatezza dell'osservazione fatta dal Sottosegretario circa la ragione per la quale il Ministero ritiene di inserire una voce di spesa per l'attuazione dei piani territoriali e paesistici. Lo stesso Sottosegretario ha affermato che si pensa che ciò possa essere di stimolo alle regioni per una loro concludente attività, atteso che esse possano venire a conoscenza della possibilità di un sostegno nell'attuazione dei piani di loro competenza. Al riguardo ci siamo soffermati nella discussione.

A questi elementi vorrei aggiungere la rilevanza che, pure nella relazione introduttiva e negli interventi di questa sera, è stata data alla possibilità di distinguere tra le spese previste nella tabella C per la catalogazione del

patrimonio culturale e quelle relative agli interventi edilizi di restauro. Dall'altro lato abbiamo preso atto dell'affermazione del Sottosegretario circa la rilevanza che la catalogazione presenta per l'intervento in sede di restauro e di recupero.

Credo che dal complesso degli interventi svolti questa sera sia emerso l'interesse globale della Commissione per il rapporto con il Ministero dei beni culturali ed ambientali. Richiamo a tale proposito l'osservazione del senatore Fabris - che raccoglie a sua volta un accenno fatto dal relatore questa mattina - circa l'opportunità della attuale definizione del Ministero, anche se potrebbe sembrare una questione puramente terminologica.

Si era notato questa mattina, durante le conversazioni introduttive, che poche sono le materie ambientali assistite dal Ministero al di fuori di quelle paesistiche e che quindi forse, giustamente interpretando l'evoluzione della Corte costituzionale, oggi si potrebbe parlare di beni paesaggistici invece che di beni ambientali. Comunque, questo aspetto potrebbe rientrare in altre osservazioni che attengono più approfonditamente al significato e al valore della politica culturale sulla quale non mi soffermo, ma che - ad avviso della nostra Commissione, che è impegnata a valutare operazioni tese al miglioramento della qualità della vita - non c'è dubbio rientri nelle competenze del Ministero per i beni culturali come elemento di riferimento e di spinta molto rilevante.

BONO PARRINO, *ministro dei beni culturali ed ambientali*. Vorrei ringraziare il Presidente, il relatore e tutti gli amici della Commissione ambiente e territorio, amici che creano un'atmosfera che ci fa sentire particolarmente a casa e ci provoca una certa nostalgia di un'Aula che frequentavamo costantemente. Mi riferisco specialmente alla mia Commissione, ma non faccio mancare questa adesione alla Commissione ambiente costituita dai senatori. Il discorso relativo al Ministero dei beni culturali ed ambientali è estremamente complesso, perchè si parla di solito di un Ministero giovane, che però è vecchio nelle varie articolazioni, in quanto nasce dall'accorpamento di diversi capitoli di bilancio (da quello del Ministero della pubblica istruzione e da altri), facendone risultare un bilancio estremamente scheletrico e schematico, che finora non ha individuato l'obiettivo della programmazione e delle priorità.

Mi sto muovendo dunque in maniera diversa e la settimana prossima presenterò un disegno di legge che prevede una spesa novennale. Il Parlamento poi si assumerà le proprie responsabilità politiche su questo provvedimento, in cui è prevista una divisione articolata e analitica secondo il suggerimento del relatore e dei membri della Commissione intervenuti questa mattina. Vorrei evidenziare che il disagio nasce anche da una evoluzione del concetto di bene culturale e ambientale, perchè dal 1939 ad oggi sono passati tanti anni e quindi la filosofia che aveva ispirato la legge di allora, la n. 1089, era di tipo idealistico, direi quasi *post kantiano*, che non considerava i valori di uso e neppure il concetto di bene culturale cosiddetto minore o addirittura di centro storico. Si trattava di una legge illuminista che ha salvato per molti aspetti il patrimonio nazionale, ma che va assolutamente rivista e adeguata alla mutata sensibilità culturale dei nostri giorni.

Anche per quanto riguarda il concetto di bene ambientale - faccio sempre riferimento alle legge del 1939 - penso sia necessaria una rivisitazione di quelle norme, perchè il concetto di bene ambientale va

inquadrato nella propria globalità, come bene ambientale e culturale in senso storico, geografico e antropico, quindi come interazione tra la presenza dell'uomo nell'ambiente e l'ambiente stesso. È da accettare pertanto il concetto di paesaggio, nel quale è ricompresa la presenza umana. Non si può prescindere dal fattore culturale sul territorio e non si può intendere in maniera non culturale il concetto di ambiente, che non va limitato al solo aspetto geografico o fisico, ma appunto va inteso in senso antropico e culturale.

Devo anche ammettere che ci si muove con difficoltà anche per la filosofia dei cosiddetti fondi speciali, perchè questi ultimi, di cui il Ministero dispone annualmente, almeno fino a quest'anno, sono sempre inquadrati nell'ottica dell'improvvisazione della spesa e non sono state assolutamente individuate delle priorità. Se facciamo riferimento alla legge n. 449, quest'anno abbiamo avuto 10.000 miliardi di richieste sui fondi statali per avere poi a disposizione 645 miliardi. La sola Campania ha chiesto 1.200 miliardi, mentre il Lazio ne ha chiesti 1.180.

Non esiste nemmeno una programmazione che individui priorità e scelte politiche precise. Ci si aspetta un diluvio universale, ma se va bene può arrivare una goccia d'acqua. Tra l'altro i sovrintendenti inseriscono nei programmi tutto ciò che è possibile e quindi alle difficoltà di carattere politico si aggiungono i problemi di scelta del bene culturale. Infatti, quando si deve intervenire per scegliere un bene culturale non esistono parametri atti ad individuare le priorità.

Personalmente mi sto muovendo in questa ottica, vale a dire secondo il principio della collaborazione con le regioni, perchè credo nello Stato ordinato e pertanto ho convocato per la prima volta presso il Ministero tutti i rappresentanti delle regioni, presidenti ed assessori alla cultura, per vedere se si può avviare un programma di collaborazione e un tipo di progettazione tra Stato e regioni. Capita spesso che per mancanza di conoscenze sul bene in questione si intervenga due volte, mentre in altri casi si ignora del tutto il tipo di priorità che si rende necessario. Dunque, ci si sta muovendo in un'ottica di innovazione con la presentazione di un nuovo disegno di legge e chiederemo 9.000 miliardi per una spesa novennale. Si tratta di un fatto rivoluzionario perchè individueremo obiettivi, priorità e scelte metodologiche diverse.

BOATO. Perchè si parla di un arco novennale?

BONO PARRINO, *ministro dei beni culturali ed ambientali*. Per individuare un periodo di tempo lungo e una data di inizio e di fine. È necessario verificare se il disegno di legge procederà. Successivamente sono orientata a muovermi nell'ordine del bilancio e della programmazione ordinaria perchè non capisco il motivo di due interventi, cioè quello di bilancio ordinario e quello di legge speciale. Certo, con i fondi del bilancio ordinario non possiamo permetterci una gestione manageriale, il tipo di impostazione che viene richiesto anche dalla filosofia dei fondi FIO. Un sovrintendente non è neppure nelle condizioni di fare una telefonata per cui è difficile gestire in maniera manageriale un processo politico nuovo. Dunque grosse difficoltà e struttura inadeguata, antica, vecchia, anche se spesso si parla di Ministero giovane. Il problema vero è di cambiare la

filosofia della spesa ed è assolutamente necessario modificare le due leggi che regolano il Ministero. Si tratta di due atti normativi risalenti al 1939, nati dunque in un periodo completamente diverso. Sono due leggi che ignorano completamente i valori d'uso e che privilegiano senz'altro il momento della tutela, della conservazione e che ignorano il momento della fruizione e della valorizzazione. Invece in un processo dialettico sono assolutamente inscindibili i momenti della tutela e della valorizzazione e fruizione del bene ambientale. La prossima settimana presenteremo questo nuovo disegno di legge e per quanto attiene la competenza più specifica di questa Commissione devo dire che per quel che concerne i beni ambientali ci troviamo in una situazione di assoluta difficoltà, in quanto le leggi vengono votate con consapevolezza più o meno convinta, ma poi bisogna confrontarsi con la realtà.

Ho avviato una ricognizione dell'esistente perchè non passa giorno in cui al Ministero non sorgano tre o quattro problemi posti in forma grave. Il problema della gestione ambientale va coniugato al problema dell'efficienza dei comuni, alle strutture viarie che devono nascere, agli inceneritori, e dunque il Ministro, il politico, si trova a mediare tra esigenze diverse e realtà diverse. Si tratta di problematiche difficili e con la mia sensibilità ambientale e culturale mi trovo in difficoltà perchè i problemi sono numerosissimi.

Per quanto riguarda la legge n. 431, voi conoscete la situazione. È stato introdotto il meccanismo delle somme per cercare di invogliare le regioni, però devo dire che le regioni rispetto all'anno scorso hanno fatto qualcosa. Ho a disposizione uno schema dal quale si evidenzia come le regioni del Nord siano state più pronte ad elaborare piani paesaggistici, mentre per il Sud la realtà è diversa. Ho predisposto una commissione di tecnici e di studiosi per cercare di avviare il discorso e portarlo a soluzione, perchè è facilissimo affermare la necessità di sostituire le regioni, ma è poi necessario confrontarci con la realtà dal punto di vista politico. Credo nello Stato ordinamento e mi rifiuto di esercitare un'azione che non sia di collaborazione e che non si muova nella categoria della collaborazione rispetto a quelle della conflittualità politica.

Stiamo cercando di avviare un tipo di politica nuova e diversa anche in seno alla stessa direzione perchè la direzione dirige i beni architettonici, ambientali e storici, ha competenze vastissime e pertanto le difficoltà sono di vario ordine ed enormi. Voglio cercare di darvi una idea del disagio in cui il Ministero si trova. Nel 1986 sono pervenute al protocollo 30.944 pratiche che nel 1987 sono diventate 56.693; nel corso del 1988, al 30 novembre, abbiamo avuto 61.610 pratiche. Allora mi muovo nell'ottica del decentramento, sto individuando per fasce alcune competenze per vedere ciò che possiamo decentrare alle sovrintendenze con una assunzione precisa di responsabilità, con la presenza vigile del Ministero in modo da snellire le procedure temporali in quanto effettivamente di tempo se ne perde molto.

BOATO. Queste pratiche a cosa si riferiscono?

BONO PARRINO, *ministro dei beni culturali ed ambientali*. Siamo parlando delle pratiche che pervengono in base alla legge n. 431.

Ho introdotto un metodo già operativo e ormai mi arrivano pratiche con scadenza temporale precisa in quanto ho introdotto il protocollo, sia nelle sovrintendenze, sia a livello centrale per quanto riguarda l'uscita e l'entrata.

PRESIDENTE. Ci spaventa il fatto che non ci fosse stato prima.

BONO PARRINO, *ministro dei beni culturali ed ambientali*. Mi riferisco al protocollo dell'*iter* di ogni pratica. L'*iter* è molto lungo ed è stato necessario razionalizzarlo. In pratica, e non solo nel momento di entrata e di uscita, ma durante i vari passaggi, tutto l'*iter* è stato regolato e ci stiamo muovendo in quest'ottica di decentramento per evitare lungaggini e rivisitazioni. È certo un discorso che noi possiamo proporre ma che poi deve essere rivisto anche dal Parlamento in senso generale. Comunque, per quel che posso fare, sto cercando di operare in questo senso.

Per quanto riguarda la collaborazione con le regioni, al di là del Consiglio nazionale che opera costantemente con la presenza delle regioni, pensiamo di avviare un gruppo di studio formato dalle rappresentanze regionali per vedere ciò che si può fare, in quanto, al di là delle lungaggini temporali, si tratta di disagi economici spesso notevoli. In conclusione lascerò la documentazione a disposizione della Commissione. L'intero quadro sarà completato entro fine dicembre, avendo io richiesto una ricognizione globale. Potrò inviarvelo e in generale il Ministero dei beni culturali è molto interessato a rilanciare la politica ambientale: anzi mi preoccuperei della presenza di un Ministero dell'ambiente scisso da una motivazione culturale in senso lato. Cercheremo dunque di essere più attenti per non perdere di vista la presenza sul territorio da un punto di vista antropico, storico, geografico, chimico e geologico, ma soprattutto umano in senso lato. Poniamo una grande attenzione a questo aspetto che va rivisto e rilanciato anche con una presa di coscienza diversa. Nel disegno di legge di cui ho prima parlato è prevista una voce a proposito dell'ambiente: bisognerà poi vedere cosa deciderà il Parlamento. Desidero far presente alla Commissione che anche per quanto riguarda i residui passivi, sto facendo eseguire una ricognizione estremamente analitica. Sarete poi voi ad assumervi con me la responsabilità politica di dire se in questo modo non va bene e si deve fare diversamente, poichè con tale procedura i tempi sono quelli che sono.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno. Do lettura dell'ordine del giorno 0/1442/5/13, presentato dalla senatrice Nespolo e da altri senatori:

«La 13<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

esaminati la tabella 21 del bilancio dello Stato per il 1989, nonchè il disegno di legge finanziaria,

sottolinea l'inadeguatezza degli stanziamenti previsti per i beni culturali ed ambientali; l'incidenza, in un bilancio pur così esiguo, dei residui passivi; l'assenza o la mancata attuazione di leggi e norme essenziali per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali ed ambientali in particola-

re per quanto attiene le competenze specifiche della Commissione medesima;

sottolinea la necessità di dare piena e completa attuazione alla legge n. 431 del 1985, aumentando i finanziamenti per avviare la realizzazione dei progetti già previsti nei piani paesistici regionali, e rileva che il mancato intervento è molto grave soprattutto dopo la emanazione della sentenza n. 151 del 26 giugno 1986 da parte della Corte costituzionale;

richiede, inoltre, un impegno deciso del Ministero per superare i ritardi nella definizione dei piani paesistici regionali, sulla cui valenza dovrebbero essere orientati il bilancio e le norme relative della legge finanziaria; in particolare, nella tabella C della legge finanziaria lo stanziamento per i beni culturali ed ambientali, rappresentato con un'unica cifra, dovrebbe essere disaggregato (catalogazioni, restauro, piani paesistici regionali) per consentire una valutazione della efficacia dell'azione del Governo».

(0/1442/5/13)

NESPOLO, SCARDAONI, TORNATI, ANDREINI, PETRARA

BONO PARRINO, *ministro dei beni culturali ed ambientali*. Accolgo l'ordine del giorno.

NESPOLO. Ne prendo atto. Ritengo peraltro opportuno che anche la Commissione si pronunzi; ne chiedo quindi la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori Nespolo, Scardaoni, Tornati, Andreini e Petrarà, accolto dal Governo.

**È approvato.**

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione sulla tabella 21 per quanto di competenza.

SPECCHIA. Esprimiamo voto contrario.

NESPOLO. Il nostro Gruppo voterà in modo contrario.

BOATO. Dichiaro la mia astensione.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 21, limitatamente a quanto di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1442, resta conferito al senatore Cutrera.

*I lavori terminano alle ore 20,50.*

---

LUNEDÌ 5° DICEMBRE 1988

**Presidenza del Presidente PAGANI  
indi del Vice Presidente NESPOLO**

*I lavori hanno inizio alle ore 14,15.*

**Presidenza del Presidente PAGANI**

**«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» (1442)**, approvato dalla Camera dei deputati

**«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991» (1443)**, approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1989  
(Tab. 22)

(Rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991 - Stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1989 (tabella 22)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 1° dicembre scorso è stata svolta dal senatore Montresori la relazione. Pertanto, dichiaro aperta la discussione generale sulla tabella 22.

**SCARDAONI.** Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, desidero subito dire che il giudizio della mia parte politica sul bilancio, sia per quanto riguarda la tabella 22, sia per quanto riguarda le norme contenute nella legge finanziaria, non può essere positivo. Noi avremmo voluto poter esprimere un giudizio che fosse di conforto, per così dire, all'azione del Ministro, rispetto alla quale - credo che tutti possano riconoscerlo - l'atteggiamento del Gruppo comunista è sempre stato improntato a spirito collaborativo, sia qui al Senato in occasione dell'esame del piano triennale, sia alla Camera in occasione dell'esame della legge sui suoli.

Il 1988 è stato un anno in cui sono venuti al pettine alcuni nodi drammatici per quanto riguarda la tutela dell'ambiente e i problemi che toccano il nostro paese sotto questo angolo visuale. Ricordo, fra tutti, la crisi eutrofica che ha colpito l'Adriatico, la questione delle navi e dei rifiuti tossici, i casi della Farmoplant e dell'Acna, che hanno visto e vedono ancora grandi mobilitazioni della cittadinanza e che impongono la soluzione di grandi questioni di carattere anche istituzionale. Certo, questi fatti non sono

addebitabili alla responsabilità dell'attuale Ministro, ma sono il frutto di una politica agricola e industriale e di una politica dei suoli, che sono state improntate nel corso degli ultimi decenni ad uno spirito della produzione e del consumo che non ha avuto alcun rispetto per questo bene che è l'ambiente, che è stato considerato in pratica come una risorsa inesauribile e quindi è stato sottoposto, così come anche la salute dei cittadini, a grossi pericoli.

Riteniamo, quindi, necessaria una inversione generale di tendenza e un'azione di prevenzione che investa le strutture del nostro paese e che quindi non deve riguardare, come più volte è stato detto, solo il Ministero dell'ambiente, bensì la politica generale del Governo. Anzi, come è stato più volte ricordato, il Ministero dell'ambiente deve sempre più assumere una funzione di coordinamento, una funzione trasversale, nel senso che non può solo limitarsi ad intervenire quando i danni si presentano, nè può interessarsi soltanto di un'azione di prevenzione specifica, ma deve essere chiamato a dare il suo contributo, la sua azione, il suo *placet*, in alcuni casi, anche sulle questioni più generali. Desidero, fra le tante, ricordarne alcune. Innanzi tutto, la questione dei trasporti. Credo che, nel momento in cui si penalizza il trasporto pubblico, si abbia come ovvia conseguenza una ulteriore incentivazione della motorizzazione privata, con tutto quello che ciò significa in termini di strutture (nuove autostrade, eccetera), e in termini di inquinamento. Noi vogliamo dire chiaramente che in questa direzione non appaiono sufficienti nè le multe salate, nè i limiti di velocità.

A proposito dei lavori pubblici - argomento affrontato pochi giorni fa in questa sede - occorre sia chiaro che tutto quello che viene fatto nel campo dei lavori pubblici ha una incidenza notevolissima sull'ambiente, per non ricordare altri settori di più specifica competenza del Ministero dell'ambiente, come quelli del regime dei suoli, del piano delle coste e degli arenili, del recupero dei centri urbani dopo il condono edilizio. Qualcuno ha detto in questa sede che il Ministero dei lavori pubblici è un po' il fratello del Ministero dell'ambiente. Con una battuta, auspicherei che non siano fratelli come Caino e Abele. Credo che questo discorso valga per tanti altri Ministeri, da quello dell'agricoltura a quelli dell'industria e della marina mercantile e, persino, a quello del turismo e dello sport per quanto riguarda, in occasione dei campionati mondiali del 1990, il rifacimento degli stadi e degli impianti sportivi.

Nel momento in cui ci richiamiamo a questa visione generale, non possiamo però non avere presenti anche gli aspetti più specifici che riguardano il Ministero dell'ambiente e non dare un giudizio su questi. A noi sembra - lo vogliamo dire senza iattanza ma con molta franchezza e chiarezza - che anche in questa direzione è dato riscontrare ritardi, un modo di muoversi spesso confuso e un'insufficiente, in generale, azione di informazione, di coinvolgimento e di trasparenza. A questo proposito molti sono gli esempi che si potrebbero citare. Emblematica appare sotto questo riguardo la vicenda della Val Bormida e del relativo piano di risanamento, con tutti i ritardi che si sono accumulati, ed è evidente che tutto ciò ha provocato e provoca ancora una situazione di crisi in questa parte del paese, dove si registrano contrapposizioni tra diverse aree, tra cittadini e lavoratori, con conseguenze certo gravi.

Analoga considerazione, circa i ritardi e le inefficienze, vale anche per la questione dei rifiuti solidi. Ricordo che quando, in pochi giorni, esaminam-

mo il decreto-legge sui rifiuti urbani questo problema dei rifiuti nocivi e tossici fu sollevato. In quel decreto si dettavano norme soltanto con riguardo al trasporto transfrontaliero dei rifiuti tossici. Per avere finalmente norme in proposito sono state necessarie le vicende relative alle navi, che hanno alimentato situazioni drammatiche in molte zone del paese. Anche in questo caso il decreto prevedeva che entro il 30 novembre il Ministero dovesse fornire alle regioni i criteri per approntare i piani di smaltimento. Il decreto invece è stato emanato con due mesi di ritardo (il 28 gennaio 1988 anziché il 30 novembre 1987). Da quel che ho potuto vedere, i criteri sono anche molto generici. Non voglio assolvere le regioni dai ritardi che stanno accumulando nell'approntamento dei piani, ma i termini sono generici perchè il decreto stabilisce che il piano regionale individua gli ambiti regionali ottimali da servire con impianti da gestire in modo adeguato. Non mi sembra che tali indicazioni possano consentire alle regioni di approntare dei piani seri.

Non neghiamo che nell'azione ci siano aspetti positivi anche considerevoli: abbiamo apprezzato la legge per il risanamento ambientale, il primo esempio di programmazione. Allo stesso modo riteniamo importante il provvedimento sulla difesa del suolo, di cui abbiamo iniziato l'esame in Commissione. È un gran merito l'aver sbloccato dopo 18 anni determinate poste in bilancio, che venivano puntualmente utilizzate per altri interventi relativi alle catastrofi.

Tuttavia, nel bilancio permangono incertezze e una rilevante mancanza di coordinamento. C'è una riduzione degli stanziamenti che fa nutrire sospetti sull'impegno globale in materia ambientale. Non si comprendono questi tagli, tenuto conto che in Italia per l'ambiente si spende ancora poco.

Secondo la stima dell'OCSE la spesa ambientale dovrebbe aggirarsi intorno all'1 per cento del PIL; lo stesso relatore indicava in circa 100 mila miliardi la cifra che bisognerebbe spendere per l'intervento a favore dell'ambiente. Secondo i conti fatti saremmo intorno allo 0,50 per cento del PIL, senza contare che la metà di tale cifra riguarda interventi a seguito di calamità naturali che difficilmente possono essere considerati spese per la tutela e la prevenzione ambientale. Quest'anno la percentuale sarà ancora minore se, come hanno denunciato i compagni alla Camera dei deputati nel corso dell'esame del bilancio, la spesa statale scende rispetto allo scorso anno dallo 0,22 per cento allo 0,08 per cento.

Le giustificazioni date dal Ministro alla Camera dei deputati sono di due ordini: in primo luogo, il contenimento della spesa, la riduzione del *deficit* pubblico, il piano di rientro dal *deficit*. Pur sensibili all'entità del *deficit*, non possiamo accettare una logica basata sui tagli indiscriminati. Innanzi tutto bisognerebbe esperire tutte le possibilità di entrata in questa direzione. Abbiamo presentato una riforma del fisco tesa ad allargare la base imponibile: potrebbero essere in tal modo recuperate anche nell'immediato somme consistenti.

In ogni caso riteniamo che altre spese sarebbero da tagliare, non certo quelle dell'ambiente, sia per l'insufficienza dei fondi - già lo scorso anno abbiamo denunciato la gravità della situazione - sia per la necessità di scelte dopo anni di latitanza in questo settore e per dare una risposta alla sensibilità crescente nell'opinione pubblica.

Si dice che i residui passivi sono enormi, che ammontano a 759 miliardi, dopo che nel 1987 erano stati ridotti a 28 miliardi. Questo lo consideriamo

un alibi, e non ci sembra corretto non ricercare le cause vere, a livello politico e di efficienza amministrativa, dell'aumento dei residui passivi. Si continua a tagliare con la scure pesante come se le urgenti necessità non esistessero, salvo poi essere costretti a trovare i soldi quando ci si trova di fronte a calamità, a fatti drammatici, e senza tenere conto che i rinvii e i ritardi determinano dei costi aggiuntivi molto spesso più rilevanti degli interventi organici e programmati, senza contare che spesso i danni non sono solo ambientali ma anche umani e irrecuperabili.

Credo sia giusto prevedere una ristrutturazione del Ministero secondo quanto si dice nella tabella B, dove sono stanziati in tre anni 30 miliardi, anche se sarebbe opportuno conoscere meglio gli obiettivi e gli strumenti, come si giustifica la diminuzione delle previsioni per il 1990 e il 1991 della spesa corrente rispetto al 1989 (dai 73 miliardi previsti per il 1989 si passa a 50 miliardi nel 1990 e a 51 miliardi nel 1991). Tra l'altro nel 1988 erano stati previsti 69 miliardi di spesa corrente, un tetto decisamente sfondato dato che si è arrivati a 74 miliardi.

Non riesco a capire quali potrebbero essere gli effetti di una ristrutturazione o di un potenziamento in termini di diminuzione della spesa corrente, dato che finora ci siamo trovati in presenza di aumenti anche di consistente entità rispetto alle previsioni.

Qualcuno ha detto che il Ministero è al bivio tra una visione centralistica della politica dell'ambiente e una visione di coordinamento e di programmazione che veda il coinvolgimento delle regioni e degli enti locali. Secondo me, più che trovarsi ad un bivio, il Ministero ha già compiuto una scelta: quella di una linea centralistica.

Come viene ripetutamente detto anche nella stessa relazione che accompagna lo stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1989, il Ministero stesso non può fare molto. In quella stessa relazione si dice, tra l'altro, che non è possibile aumentare l'organico, essendo la sede talmente inadeguata da condizionare la stessa disponibilità del personale.

Certo, questo non è un problema da sottovalutare. Ritengo, tuttavia, che sarebbe opportuno dare priorità all'attuazione di un effettivo coinvolgimento delle regioni e degli enti locali, tale da renderli, sia pure nella loro autonomia, organi decentrati del Ministero, nel rispetto di quanto è previsto dalla Costituzione e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. Solo in quel caso sarà possibile prevedere poteri sostitutivi dello Stato in caso di inerzia regionale.

Occorre, in pratica, impostare le cose in maniera tale che le regioni e gli enti locali si sentano direttamente coinvolti nell'azione di programmazione: anzi, che se ne sentano protagonisti. Ciò presuppone un utilizzo di forze, per così dire, dal basso, un utilizzo cioè di quelle forze che non sono rappresentate da associazioni che ricevono anche contributi finanziari. Mi riferisco, in particolare, all'ormai vasto movimento dei cittadini.

Un'altra esigenza molto sentita è quella di una maggiore informazione e trasparenza. Devo lamentare, al riguardo, l'inadeguatezza dei fondi previsti nella tabella in esame.

Non credo che il Ministro abbia difficoltà a riconoscere che per alcune gravi situazioni si è trovata una soluzione proprio grazie alla collaborazione e all'impegno di alcune regioni. La questione del Po, ad esempio, ha assunto grande rilievo proprio perchè c'è stato un impegno sia da parte del Governo

che delle regioni interessate. Per parte nostra, ci batteremo affinché sia ripristinato lo stanziamento per il Po, ottenuto lo scorso anno alla Camera dei deputati, come ci batteremo per la costituzione di un fondo per l'Adriatico. È un impegno che consideriamo prioritario. Infatti, non siamo di fronte solo ad una grande questione nazionale, ma anche ad una grande questione europea. Uno stanziamento adeguato potrebbe mettere in movimento somme cinque volte maggiori di quelle previste. Analogo discorso può farsi con riferimento ad altri bacini idrografici, come quello dell'Arno, di cui abbiamo già avuto modo di parlare.

Anche la difesa del suolo ha bisogno di stanziamenti adeguati. Insomma, devono essere opportunamente finanziati tutti quei provvedimenti che sono ormai in dirittura d'arrivo e che si può ragionevolmente ritenere che metteranno in moto, a partire dal 1989, l'avviamento dei relativi progetti.

Signor Ministro, vorrei ora richiamare la sua attenzione su un problema al quale attribuiamo grande rilievo anche in relazione alle recenti vicende della Farmoplant e dell'Acna. Di situazioni come quelle che ho citato ce ne sono molte nel paese. Nella relazione che accompagnava lo stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1988 si diceva, tra l'altro, che si sarebbe dovuta prestare particolare attenzione all'individuazione di incentivi per lo sviluppo e l'adozione di processi produttivi meno inquinanti, nonché alla riqualificazione e alla riconversione delle industrie maggiormente inquinanti o ad alto rischio. Ebbene, nella relazione governativa di quest'anno non si fa più cenno al problema, ma ci si limita a parlare del recepimento della cosiddetta direttiva Seveso, fatto, questo, molto importante, ma che non comporta nessun incentivo.

Abbiamo presentato, sia al Senato che alla Camera dei deputati, provvedimenti concernenti il risanamento ambientale, in cui si prevedono anche provvidenze per i lavoratori.

Noi riteniamo che su tale questione si debba avere una risposta positiva.

Tra l'altro, lo scorso anno nella tabella C - non so se originariamente o dopo l'esame della Camera dei deputati - erano previsti 59 miliardi per il 1989 e 60 miliardi per il 1990. Erano poca cosa, tuttavia costituivano il segno di un impegno del Governo in questa direzione. Quest'anno i relativi stanziamenti sono scomparsi completamente e vorrei che il Ministro ci chiarisse anche se questo corrisponde ad una totale rinuncia da parte del Governo o invece ad una rimodulazione. Assegniamo a questo problema grande rilevanza, anche in relazione a quanto è avvenuto e a quanto potrà avvenire in futuro.

**RUFFOLO, ministro dell'ambiente.** A quale voce del bilancio si riferisce?

**SCARDAONI.** Mi riferisco agli incentivi per la modifica dei processi produttivi, ai trasferimenti di aziende e così via. Ripeto: nella legge finanziaria dello scorso anno, alla tabella C, erano previsti alcuni fondi che quest'anno non rinveniamo più.

Ci sono ancora altre due o tre questioni rispetto alle quali vorrei un chiarimento, che si deducono dall'esame della tabella 22, ma rispetto alle quali non si comprendono molto bene alcuni particolari. La prima riguarda le riserve marine.

A questo proposito si dice che la competenza è passata dal Ministero della marina mercantile al Ministero dell'ambiente, in particolare in merito all'istituzione di 20 riserve marine. Sono state già realizzate quelle di Ustica e di Miramare ed è stata avviata quella di Orosei; prossimamente saranno anche avviate quelle delle isole Egadi, dell'isola dei Ciclopi e delle isole Tremiti. Questo ovviamente va bene, ma siamo ancora distanti dall'obiettivo finale e nessuno pensa che nel giro di poco tempo questo possa essere raggiunto.

Nella relazione ad un certo punto si afferma che non è ancora chiaro se, in che misura e con quale scopo sia necessario prevedere alcuni finanziamenti a carico del Ministero dell'ambiente. Credo che dopo un paio di anni di dibattito sulla competenza sia chiaro che anche il Ministero dell'ambiente dovrebbe essere interessato rispetto a tale spesa, ma in tabella non si prevede alcun finanziamento.

Infine, l'ultima questione riguarda il problema delle escavazioni nei porti, che tra l'altro ha trovato una sua collocazione nell'ambito del piano triennale. Si parla di numerose domande di autorizzazione pervenute al Ministero e delle fortissime difficoltà che si incontrano nei rapporti con le capitanerie di porto. Siccome la stessa dichiarazione era contenuta nella relazione dello scorso anno, ritengo che anche su questo punto il Ministro ci debba fornire un chiarimento.

Infine, l'ultima questione riguarda il recepimento della direttiva CEE n. 278 del 12 giugno 1986, relativa all'utilizzazione dei fanghi da depurazione in agricoltura. Quest'anno non se ne trova più traccia nei documenti finanziari e non si dice neanche se essa sia da ritenere superata. Anche su questo vorrei un chiarimento.

Come ho già detto, forse nell'ambito dei discorsi generali le obiezioni da me sollevate sono marginali, ma a mio avviso sono comunque degne di rilievo per le conseguenze di carattere ambientalistico. Naturalmente presenteremo alcuni emendamenti e cercheremo di formulare un ordine del giorno unitario della Commissione. Per il momento ho voluto richiamare l'attenzione del Ministro su alcuni problemi ai quali noi annettiamo particolare importanza.

ANDREINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è in corso la discussione sul bilancio per quanto riguarda il settore specifico ed il piano triennale. È vero che il Ministro riteneva che questo strumento dovesse essere approvato congiuntamente, al di là del contenuto del piano triennale, come elemento della legge finanziaria 1988. Oggi, comunque, siamo in condizione di fare un bilancio di questo piano triennale che non è ancora diventato legge e che aveva la funzione di diventare strumento di spesa di quanto il Governo aveva previsto in legge finanziaria.

La cosa che preoccupa in parte oggi - e mi collego anche alla relazione - è sapere quale sarà il destino del piano triennale alla Camera dei deputati in relazione ad un problema generale, che è stato posto dal relatore, circa il coordinamento tra Camera e Senato su alcune leggi fondamentali e sulle scelte contenute nel piano triennale e maturate attraverso il dibattito che ha coinvolto il Ministro e la Commissione. Questo credo sia oggi il problema fondamentale (lo scorso anno lo sforzo del Ministro era ancora tutto teso ad evidenziare la quantità di denaro allocata nel settore ambientale nelle varie amministrazioni pubbliche).

Vorrei porre un problema sulla questione delle competenze, problema posto anche dal Ministro dei lavori pubblici. È importante far emergere tutta la spesa ambientale dei vari Ministeri, considerando anche i conflitti di competenza che riguardano in particolare alcuni settori dell'agricoltura, della marina mercantile e dei lavori pubblici. C'è il rischio - e già in qualche modo lo si intravede nei capitoli di spesa - che alcuni settori di rilevanza ambientale, non ancora ben definiti circa il destino che avranno domani nell'ambito dei vari Ministeri, vengano in qualche modo abbandonati a se stessi dal punto di vista del finanziamento. Cito ad esempio la questione della difesa del suolo, che nell'ambito dei lavori pubblici non è nemmeno prevista. È questo un problema di tutti i Ministeri, ma per quanto riguarda il suo Ministero, onorevole Ministro, è più specifico e concerne anche la questione dei residui che viene fatta derivare in parte da carenza di personale ed in parte dagli strumenti che non si sono realizzati (il piano triennale di spesa).

Non ho mai sentito il Ministro teorizzare l'esigenza di una soluzione centralistica dei problemi, però anch'io condivido il giudizio di quanti ritengono che gli atti concreti e le scelte portate avanti quest'anno dal Ministro abbiano una determinata scadenza e determinate finalità, senza però che ci sia né la capacità di dirigere questo processo, né quella di spendere le somme relative. E contemporaneamente, rispetto alle grandi emergenze nazionali e alle scelte rilevanti degli altri Ministeri, il centralismo dell'ambiente non riesce nemmeno ad essere affermato rispetto al centralismo degli altri Ministeri!

Consideriamo ad esempio la questione dell'estrazione del metano. Sappiamo che questa determina l'abbassamento del suolo, che incide sul problema di Venezia e sulla situazione del Po: ebbene, il Ministro ha confermato - non è certo colpa sua - che le estrazioni del metano nell'alto Adriatico sono state autorizzate senza chiedere i pareri di competenza al Ministero per l'ambiente!

Abbiamo già detto che vi è una spesa calante. È vero che non tutti concordano sul quanto sia calante. Nella relazione del senatore Montresori vi sono infatti anche affermazioni diverse: una in cui si parla di finanziamenti insufficienti che non seguono la dinamica di crescita dell'inflazione ed un'altra in cui invece si dice in qualche modo che essi sono adeguati. Non riesco ad intravedere, in questa relazione sulla tabella 22 del bilancio dello Stato, una volontà politica corrispondente alla tensione esistente sin dallo scorso anno. Forse, l'anno scorso ero più giovane e avevo più fiducia, ma mi sembra che non ci sia l'entusiasmo necessario per rispondere ai nuovi problemi e alle complessità rappresentate dai risultati comunque già raggiunti dalla sua attività, onorevole Ministro, che certamente non voglio sminuire.

Contemporaneamente, vi sono problemi che non trovano giustificazione. La questione del Po alla Camera dei deputati è diventata parte integrante del piano triennale nell'ambito della più complessa legge sulla difesa del suolo. L'insufficiente finanziamento dell'intervento per il Po non trova giustificazione nel momento in cui si pone con forza la questione dell'alto e medio Adriatico. Abbiamo avuto dei contrasti sulla questione dei parchi; mi risulta ad esempio che, per quanto riguarda il parco del delta del Po, sia stata effettuata una sola riunione in sei mesi. I ritardi sono quindi da addebitare non soltanto alla carenza di personale; probabilmente vi sono difficoltà

politiche che non vengono dichiarate e manca lo stimolo necessario perchè certi processi vadano avanti. Non so se le rubriche ed i capitoli denominati nella tabella siano in ritardo rispetto ai processi oppure fotografino la realtà di oggi, ma mi piacerebbe sapere se nelle aree ad alto rischio vi è stato un impegno per quanto riguarda, ad esempio, la questione del Po e dell'Adige. Visto che vi è un paragrafo in cui si parla di «altre aree a rischio» per le quali sia stata fatta la richiesta da parte della regione, mi sorprende un calo che è passato un po' inosservato e che a me invece sembrava uno degli elementi centrali del piano triennale.

Circa la questione dell'occupazione giovanile, la cifra era più consistente e fu già ridimensionata lo scorso anno. Comunque, nell'arco dei tre anni, essa consentiva di far vedere che si trattava anche di un'occasione di occupazione nella difesa ambientale. Personalmente, avrei mantenuto i residui, oppure avrei mantenuto per il 1989, per il 1990 e per il 1991 cifre crescenti. Invece, i residui vengono abbandonati, mentre la spesa di competenza non cresce.

**PRESIDENTE.** Da dove risulta questo?

**RUFFOLO, ministro dell'ambiente.** Non viene abbandonato niente: nulla è cambiato!

**ANDREINI.** Mi riferisco, per capirci, alla pagina 28 della tabella 22.

**RUFFOLO, ministro dell'ambiente.** Sono fondi che c'erano nel 1988 e che non ci sono più perchè sono inseriti nella tabella C del disegno di legge finanziaria.

**ANDREINI.** Mi riservo di fare una precisazione in seguito, e mi piacerebbe anche avere ulteriori informazioni rispetto alle considerazioni fatte finora. Ad esempio, il capitolo 1551 prevede «spese per la individuazione di obiettivi scientifici, educativi e di protezione naturalistica, relativi ai parchi e alle riserve naturali». Si effettuano studi per individuare degli obiettivi e poi, al capitolo 1554, si prevedono spese per studi relativi alla individuazione delle aree di rilevanza naturalistica e per l'istituzione di strutture protette. Scorrendo le voci contenute nella tabella l'impressione che si ricava è che nel Ministero dell'ambiente cominci ad affermarsi la tendenza, già rilevabile in altri Ministeri di più vecchia istituzione, a destinare consistenti quantità di denaro per l'effettuazione di studi, fenomeno che purtroppo si riscontra anche nelle amministrazioni locali.

Vorrei anche sapere se con gli stanziamenti destinati ai parchi si intende realizzare i sette parchi previsti nel piano triennale - oltre, naturalmente, a finanziare quelli già esistenti - o se in queste somme è compreso il finanziamento anche di altri parchi non individuati in quel piano.

Infine, ritengo sarebbe utile una valutazione sulla disponibilità degli stanziamenti previsti per la difesa del suolo, sia in relazione al provvedimento sull'Arno, sia al fatto che si stanno individuando cinque bacini, che dovrebbero avere vita autonoma, sia all'urgenza dei problemi dei fiumi.

Ritengo che si debba altresì riflettere - e concludo - circa il modello di cooperazione fra Stato e regioni in materia ambientale, anche alla luce della recente sentenza della Corte costituzionale, con la quale è stata riconosciuta

la competenza primaria in materia di riserve naturali e parchi, oltrechè alle regioni a statuto speciale, anche a quelle ordinarie. Mi riferisco alla sentenza relativa al ricorso delle regioni Sardegna e Friuli-Venezia Giulia sulla competenza per le riserve naturali e i parchi. Non vorrei che tale questione, nel momento in cui si registrano posizioni piuttosto divergenti fra i due rami del Parlamento e fra sostenitori del centralismo e del regionalismo, diventasse il punto dolente di un conflitto giuridico tale da precludere la formazione dei parchi, per la costituzione dei quali tutti siamo intenzionati a lavorare.

CUTRERA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, prendo l'avvio dalla relazione introduttiva del senatore Montresori, relazione completa e ricca di argomenti per la nostra successiva discussione, per dire che non c'è dubbio che punto utile dal quale è mossa la relazione è stato quello di operare una sorta di comparazione, ancorchè ampia, fra le previsioni della «finanziaria» 1988 e le previsioni della «finanziaria» 1989. Operando attraverso questa comparazione si è offerto a ciascuno di noi un campo di indagine più preciso e sono state riportate alla memoria le affermazioni che, in occasione dell'esame della tabella 22 dello scorso anno, furono rese dai membri della Commissione e molto ampiamente dal Ministro dell'ambiente.

Senza dubbio il 1988 è stato un anno importante per la questione ambientale e non c'è dubbio che in questo anno sono venute in maggiore evidenza molte delle cose che in questa sede erano state dette al momento dell'esame del bilancio del Ministero dell'ambiente per il 1988. Ciò dimostra che la sensibilità dei membri della Commissione non era disancorata dal contesto sociale, ma anzi era estremamente ancorata ad esso, se è vero che molte delle preoccupazioni espresse in quella sede sono venute, durante l'arco di un anno difficile, a rilevanza manifesta. L'attività svolta dalla Commissione durante l'arco di quest'anno è stata importante e, secondo me, ricca di riferimenti anche per la grande, continua, frequente collaborazione che il Ministro dell'ambiente ha offerto ai lavori della Commissione, cosicché il rapporto tra Governo e Parlamento, almeno qui in Senato, può essere senz'altro considerato soddisfacente. Mi permetto di richiamare l'attenzione dei colleghi, soprattutto in riferimento agli interventi di coloro che mi hanno preceduto, su quanto in un anno si sia operato sia in sede legislativa che in sede amministrativa. Per quanto riguarda la sede amministrativa, il compito di ricordarla spetta al Ministro perchè l'ha vissuta giorno per giorno, mentre per quanto riguarda i provvedimenti assunti in sede legislativa spetta alla Commissione rivendicarli alla propria attenzione, rammentando l'impegno non soltanto della faticosa gestazione e gestione della legge per il programma triennale, ma anche l'impegno che abbiamo manifestato nella primavera di quest'anno a sostegno dell'azione del Governo nel dare attuazione alle leggi che hanno introdotto nel nostro ordinamento principi della Comunità economica europea, a partire dalla legge su Seveso fino alle altre quindici direttive contro l'inquinamento delle acque e dell'aria. A questi provvedimenti devono aggiungersi molteplici altre iniziative che durante il corso dell'anno hanno visto questa Commissione impegnata sia nella sede legislativa che in quella amministrativa. Ritengo che si debba procedere ad una analisi storica dei fatti, cioè ad un'analisi del modo e dei tempi in cui i fatti si sono svolti, e ad un'analisi delle possibilità di intervento compatibili con le nostre stesse previsioni. Siamo partiti da una «finanziaria» 1988

ambiziosa, sicuramente innovativa rispetto all'anno precedente, abbiamo dato una disponibilità di mezzi; durante l'anno abbiamo svolto un'intensa attività di carattere legislativo, abbiamo seguito con attenzione l'impegno del Governo in sede amministrativa e dobbiamo ricordare che proprio noi stessi, in questa Commissione, nel luglio di quest'anno abbiamo espresso il parere su quello che avrebbe dovuto essere il complesso dei progetti da sottoporre al CIPE per gli interventi per il 1988. Ricordo che poi, il 4 agosto, dopo l'approvazione del programma triennale, è sopravvenuta l'interruzione dei lavori parlamentari e sono sopravvenuti i fatti pesanti dell'estate che tutti ricordiamo e infine, a metà settembre, la *Gazzetta Ufficiale* - ecco la seriazione storica, senatore Scardaoni - pubblicava l'invito a partecipare a voci e capitoli di progettazione relativi ad interventi previsti dalla «finanziaria» 1988. I termini erano per alcune partite di 40 giorni, per altre di 60, se ricordo bene; alcuni termini sono scaduti, altri stanno per scadere, ma a questo proposito non sono in grado di essere più preciso. Quel che è certo è che, giunti alla fine del 1988, le previsioni della «finanziaria» 1988 risultano ancora sganciate dal piano triennale, nonostante si sia operato con una accelerazione di tempi e con il rispetto delle procedure - e di ciò do atto al Ministro - per cui ci troviamo oggi con i bandi chiusi e la previsione che, visto che si apre ora la fase di selezione delle domande, gli interventi sicuramente non saranno avviabili prima della primavera 1989.

A me sembra di non richiamare cose estranee a quelle che la Commissione ha vissuto. I pareri li abbiamo dati in questa sede e abbiamo vissuto una «finanziaria» ed un bilancio 1988 ambiziosi; questa Commissione può dire di aver avuto un progetto ambizioso nel programma triennale, se è vero - come più volte abbiamo detto - che i contenuti iniziali di quel programma triennale sono stati ampliati grazie alla nostra responsabilità legislativa, portando il titolo V sul Po e il titolo IV concernente i parchi ad una dimensione utile per la discussione.

Quest'oggi mi sono riletto il programma triennale e ho visto come anche allora questa Commissione nel titolo V non ha mai abbandonato il problema del Po isolandolo ma considerandolo sempre insieme all'Adriatico. Raccogliendo suggerimenti che muovevano da questa Commissione - ricordo anche gli emendamenti proposti da forze politiche della Commissione - furono introdotti relazioni e riferimenti specifici ai fiumi Adige e Reno, a nord e a sud del Po, per dare l'impressione che il problema dell'Adriatico non si risolveva senza il Po ma neanche soltanto con il Po. Questo è un problema che richiede una grande complessità di interventi dei quali davamo anticipazione quando richiamavamo il problema dell'Adige e del Reno; una materia, quindi, che mi sembra abbia, in questo contesto, una rilevanza molto grande.

Rivendicando il nostro impegno, aggiungo anche il titolo IV concernente i parchi. Da una lettera attualizzata risulta ancora che quelle norme, che hanno subito anche importanti modifiche in Aula, sono esemplari soprattutto alla luce della sentenza della Corte costituzionale dell'ottobre. Tale sentenza ha formato oggetto di attenta lettura di molti membri della Commissione e ci impegnerà in un'interpretazione più ampia prossimamente.

Il problema dei parchi è stato affrontato dal collega Andreini come perno di molte scelte politiche. La sentenza afferma, sostanzialmente, il principio della competenza contemporanea Stato-regioni, comprendendo tra le regioni anche quelle a statuto speciale. La sentenza dell'ottobre riguarda il

Gran Paradiso e, in particolare, le attribuzioni della Valle d'Aosta, regione a statuto speciale. I provvedimenti adottati dalla Valle d'Aosta per il Gran Paradiso sono stati dichiarati illegittimi costituzionalmente, cosicchè la legge valdostana è stata annullata.

I principi affermati dalla Corte sono stati: il potere-dovere del Governo e quindi dello Stato di fissare i perimetri dei parchi nazionali; in secondo luogo vi è una specificazione dal punto di vista concettuale che eleva i parchi nazionali a parchi di interesse nazionale dando rilevanza alla materia tutelata e non al soggetto tutelante. La materia di interesse nazionale permette la titolarità del potere statale accanto a concorrenti poteri regionali, poichè l'interesse nazionale può essere soddisfatto attraverso la partecipazione di soggetti diversi (il suo raggiungimento sarebbe più difficile se i parchi nazionali fossero solo quelli dello Stato).

Grande difficoltà costituisce anche l'individuazione dei limiti delle competenze tra Stato e regioni. Ci sono tre livelli di competenza: la competenza Stato, la competenza regioni e un livello intermedio di competenze al quale appartiene l'ente parco, costituito o da costituire (parlando del Gran Paradiso si faceva riferimento alle leggi degli anni '30). Intorno ai tre livelli c'è una molteplicità di concorrenti poteri che vanno distribuiti dal legislatore ordinario, che viene richiamato per sollecitare l'intervento dopo tanti decenni di rinvii e ritardi.

L'interesse nazionale dei parchi si affermerebbe attraverso una visione coordinata dell'interesse protetto nelle sue manifestazioni localizzative e la difesa dei valori primari che attengono all'ambiente come ente esponenziale individuato nello Stato (la fauna, la caccia, la protezione paesaggistica e paesistica). Le regioni devono concorrere, avendo la potestà urbanistica ed edile, al soddisfacimento dell'interesse nazionale.

La sentenza della Corte è molto vicina al nostro sforzo applicativo dell'agosto di quest'anno, quando abbiamo immaginato la perimetrazione, l'ente parco, le regioni, competenti soprattutto per la «zonizzazione» dei piani territoriali e gli organi misti Stato-regioni per la gestione dei parchi.

Probabilmente l'aspetto più discutibile è rappresentato dalla nomina del Presidente del parco, che viene fatta dal Ministro dell'ambiente di concerto con il Presidente della regione e che forse, in una previsione attualizzata, rientra in una competenza meramente statale se legata al principio della perimetrazione e dell'interesse nazionale. Ho cercato di riassumere i contenuti di una lunghissima sentenza, che credo abbia dato tuttavia conferma delle nostre intuizioni.

Le tendenze emerse alla Camera dei deputati non appaiono, secondo me, condivisibili, soprattutto per la configurazione che del parco nazionale si vuole dare. Esso viene infatti definito con tali e tanti accenti protezionistici che nessuna parte del paese sarebbe, alla fine, oggetto del provvedimento, in quanto si fa riferimento alle zone in cui non vi siano insediamenti umani. Non mi dilungherò su questo problema, limitandomi semplicemente a dare atto al Governo degli impegni assunti in proposito.

La relazione che accompagna lo stato di previsione del Ministero dell'ambiente riporta le attività svolte da quel Dicastero per materie, facendo riferimento anche all'attività di altri Ministeri. Non posso non dare atto al Ministro dell'ambiente dell'impegno con il quale si è fatto promotore dell'istituzione di nuovi parchi nazionali, tradottosi anche nel reperimento di notevoli risorse attraverso il disegno di legge di bilancio. È comunque

opportuno che la Commissione sia costantemente aggiornata sulle importanti conseguenze delle iniziative del Governo nelle aree ad elevato rischio di crisi ambientale. Mi riferisco, in particolare, a Napoli e ai fiumi Lambro, Olona, Seveso e Bormida, i cui piani di disinquinamento sono già stati presentati in Consiglio dei Ministri e trasmessi alle regioni interessate.

Un altro aspetto sul quale vorrei richiamare l'attenzione del Ministro è quello della valutazione dell'impatto ambientale, verso il quale la Commissione ha sempre mostrato grande sensibilità. È un problema che non consideriamo risolto con il decreto presentato nel luglio scorso. Nella relazione governativa si fa riferimento al recepimento della procedura di valutazione dell'impatto ambientale attuata anche attraverso l'informazione e la partecipazione del «pubblico interessato». Ritengo opportuno sottolineare l'importanza di questa procedura soprattutto sotto due profili. Innanzi tutto, questa materia non costituisce certo un terreno inesplorato, se si considera che alcune regioni hanno già approvato provvedimenti in tal senso, che possono servire di esempio per lo Stato. Mi riferisco, in particolare, all'esperienza maturata nella provincia autonoma di Trento, che potrebbe servire come base per accelerare l'*iter* delle procedure pendenti alla Camera dei deputati. Inoltre, partendo dalla situazione del Po e dell'Adriatico, dovrebbero essere riconsiderati i rapporti con il Ministero della marina mercantile.

Non mi sembra che il disegno di legge finanziaria presti sufficiente attenzione al problema delle coste. Mancano, infatti, sufficienti impegni di spesa, particolarmente per quanto riguarda le coste soggette ai maggiori rischi di dissesto. Un altro problema importante è costituito dalla valutazione del processo produttivo «a monte», su cui si dovrà dire qualcosa di nuovo.

Comprendiamo, signor Ministro, l'importanza dei provvedimenti presentati e attendiamo chiarimenti da parte sua. Non tutto ci è chiaro, infatti, in questa manovra di politica economica e finanziaria. Ci è stato assicurato che 300 miliardi saranno destinati al disinquinamento del bacino del Po. Ora, temiamo che quei 300 miliardi, sommati ai residui e alle previsioni di spesa, risultino inferiori agli stanziamenti dello scorso anno. Inoltre, quella è una voce che va ad influire su altre in maniera pesante; mi riferisco, in particolare, al programma triennale. Con le previsioni attuali si tolgono dunque ad alcune voci risorse che riteniamo fondamentali; mi riferisco, in particolare, a quelle per la carta geologica, per l'occupazione giovanile e per i parchi nazionali.

È vero che il totale degli stanziamenti può sembrare a prima vista rilevante, considerati anche i residui dell'esercizio 1988. Temiamo, comunque, che la riduzione delle risorse disponibili per il Ministero dell'ambiente per l'anno finanziario 1989 possa comportare una penalizzazione degli interventi per il Po. Preannuncio, pertanto, la presentazione di un ordine del giorno che impegni il Governo a reperire ulteriori 200 miliardi per il triennio 1989-1991 per finanziare adeguatamente gli interventi destinati al disinquinamento del Po e dell'Adriatico.

La nostra proposta è quella di destinare la somma di 200 miliardi in tre direzioni. In primo luogo, 70 miliardi potrebbero essere destinati per avviare lo studio della razionalizzazione dei piani di finanziamento e degli interventi operativi dei fiumi maggiormente inquinati del mare Adriatico: con questo andremmo al di là dell'obiettivo che ci eravamo prefissati con il programma triennale. Altri 70 miliardi potrebbero essere poi riservati ad una politica di

concerto con la Marina mercantile per la protezione delle coste nella loro totalità, dal Friuli-Venezia Giulia alle Puglie. Infine, 60 miliardi potrebbero essere destinati agli interventi tecnologici a favore della produzione e della conversione delle attività in agricoltura.

Siamo convinti che è giunto il momento di dare un segnale di attenzione politica e legislativa nel campo della produzione agricola. Parleremo di questo problema domani mattina, nell'ambito dell'esame della tabella del Ministero dell'agricoltura; tuttavia vorrei esprimere subito il nostro pensiero in riferimento al problema della connessione tra ambiente e marina mercantile da una parte e ambiente e agricoltura dall'altra. È indispensabile avere questa visione per immaginare una svolta ulteriore ed un accentuato passaggio nella politica per la difesa ambientale, in particolare per quanto riguarda l'Adriatico.

FABRIS. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sono andato a rileggere le dichiarazioni che ho rilasciato lo scorso anno ed ho visto che erano maggiori il mio entusiasmo e la mia speranza. Forse la baldanza giovanile di cui parlava prima il senatore Montresori si è un po' ridotta, perchè gli anni passano per tutti, ma è aumentata l'esperienza. Quanto sto per dire è ancora frutto di entusiasmo - perchè sono un inguaribile ottimista - però adesso credo di sapere qualcosa in più e di avere acquisito una certa esperienza, almeno per quanto riguarda l'operato di quest'anno, che mi ha portato certamente ad un maggiore realismo.

Non vorrei soffermarmi sulle cifre, anche se da buon ragioniere ne conosco l'importanza; credo però che in questo particolare momento valga soprattutto delineare i concetti e puntualizzare lo stato del dibattito sulle questioni aperte in materia ambientale.

Preannuncio fin da ora che presenterò un ordine del giorno su un problema assolutamente specifico, ma in questa fase del dibattito non credo di poter sorvolare sulle valutazioni che sono state già fatte da altri colleghi e che si rifanno al lavoro svolto dalla Commissione per più di sei mesi intorno al Programma di salvaguardia ambientale. Insieme al Ministro abbiamo approfondito questi aspetti in termini tali che il programma risulta, a mio giudizio, ben fatto ed utile per inquadrare la questione ambientale nei termini il più possibile omogenei, e tali da fare da supporto alle proposte che dovessero essere presentate nel futuro. Per noi esso doveva diventare il punto di riferimento, ma se mi chiedessero di rifare la stessa legge risponderei che preferirei varare un provvedimento snello per le spese e successivamente un provvedimento per i principi. Uno può impegnarsi a fondo ma, se non lavorano tutti allo stesso modo, i risultati non possono essere raggiunti.

Assistiamo, ad esempio, al fatto che l'altro ramo del Parlamento sta valutando il nostro lavoro in termini difforni rispetto a noi e questo certamente risente di una valutazione molto più realistica. Non so quanto tale valutazione sia valida rispetto agli obiettivi di una impostazione generale per la politica di un settore; noi abbiamo posto le basi per l'impostazione dei diversi tasselli che compongono il mosaico ambientale; mi pare che abbiamo lavorato in termini corretti, ma non sappiamo ancora che cosa la Camera approverà di quanto noi le abbiamo trasmesso e, a seguito delle variazioni che potranno intervenire, non sappiamo se valeva la pena impostare il nostro lavoro come abbiamo fatto.

Come ho già detto, a ragion veduta e a distanza di tempo, forse valeva la pena fare un ragionamento un pochino diverso per la forma, ma non per la sostanza, che è stato il frutto di una passione, di un impegno e di una volontà di intervento, in qualche modo irripetibili.

Adesso ci troviamo di fronte ad un bilancio che risente del fatto che il piano triennale non è stato ancora approvato. In ogni caso il Ministro ha potuto disporre dei fondi stanziati per il 1988 con altri provvedimenti e quindi abbiamo una serie di residui passivi perchè i fondi non potevano essere impegnati, stante il brevissimo tempo a disposizione. La sensazione, anzi la certezza, che noi abbiamo, è che negli anni 1990 e 1991 non avremo gli stessi soldi a disposizione. Credo quindi che dobbiamo fare una serie di considerazioni sui punti focali che oggi dobbiamo affrontare. Il primo riguarda sicuramente la riorganizzazione del Ministero.

Signor Ministro, lei è stato un assiduo frequentatore dei lavori della nostra Commissione e noi gliene siamo riconoscenti perchè ci ha consentito un confronto sempre leale, puntuale e illuminato dalla sua esperienza. Lei ha ascoltato più volte la nostra valutazione sul fatto che il Ministero dell'ambiente si sta certamente ingrandendo e sta acquisendo sempre maggiori poteri e competenze, mentre la struttura è rimasta invariata. Si corre pertanto il rischio di avere le migliori intenzioni ma di non poterle mettere in pratica perchè la struttura tecnica che dovrebbe concretizzarle, assumendo decisioni, non esiste.

Sappiamo bene che il Ministro si avvale di consiglieri esterni, di concessioni, di studi di società, eccetera, ed è alla ricerca degli strumenti opportuni mancando - come egli stesso dichiara - di organici e stante una serie di carenze che qui sono state più volte richiamate.

Il problema si pone anche su questo punto e penso che sia giusto dirlo, nel momento in cui si discute un bilancio che è una specie di *Magna Charta* operativa per l'anno di competenza del Ministero stesso. O assumiamo il concetto che il Ministero va potenziato, o chiediamo al Ministro di assumere una volta per tutte la decisione, che noi riteniamo più facile, di valersi delle collaborazioni che possono essere fornite dalle regioni e dagli enti locali.

Signor Ministro, lei sa quante volte abbiamo richiamato il concetto della presenza delle regioni. È stato obiettato che le regioni non funzionano. Personalmente, ho risposto che neanche lo Stato funziona molto bene e che quindi, da questo punto di vista, non so bene chi sia più carente! Qualcuno ha detto che le regioni sono degli enti arcaici - lo ha detto un nostro collega in una recente intervista - perchè sono sorte nel 1970 allorquando non esisteva la coscienza ambientale. Io rispondo che lo Stato è nato prima delle regioni, quando non c'era neanche il presupposto della coscienza ambientalista! In un altro passaggio della stessa intervista si dice che in Italia, nonostante che il mondo cambi a ritmi serrati, abbiamo delle «strutture amministrative arcaiche».

CUTRERA. Quanto scrivono i giornali italiani oggi si sa come deve essere interpretato!

FABRIS. Non è detto però che arcaiche siano le regioni! Comunque, la citazione mi serviva per quanto intendevo dire. Ritengo, appunto, che le strutture arcaiche non siano quelle delle regioni e sono anche convinto che ci sia stato qualcuno che, quando le regioni hanno cercato di elevarsi, si è

schierato come il cacciatore «al passo» in attesa della cacciagione in transito. Di ciò sono convinto, ma credo che, al di là di questi passaggi formali, si debba finalmente chiamare alla responsabilità concreta questi organismi cui sono state demandate deleghe, e verso cui si sono trasmessi poteri per espletare una gestione che il Ministero non è certamente in grado di svolgere da solo. Pertanto, o il Ministro propone la creazione di un Ministero potenziato e si fa aiutare, oppure resterà a fare brutta figura! E questo non è ciò che noi vogliamo.

Credo che questa, quindi, sia la prima questione da porre. Vi sono poi alcuni problemi, a mio giudizio, essenziali e che rappresentano una specie di punto di partenza per quanto riguarda l'attività del Ministero. Innanzi tutto, vi è un discorso ecologico in senso stretto che riguarda i rifiuti solidi urbani, i rifiuti tossici e nocivi, i rifiuti speciali, l'inquinamento acustico ed atmosferico, l'inquinamento idrico, eccetera. Ho già detto anche lo scorso anno che ci troviamo a fare una duplice battaglia: innanzi tutto per tamponare i guasti del passato, che sono dovuti ad un'insensibilità più che ad una concreta volontà di operare in un certo modo. In secondo luogo, non credo che si possano usare gli stessi metodi quando invece si devono ricercare modi e forme nuove per bloccare un inquinamento che, a mio giudizio, è crescente malgrado gli interessi che sono stati fatti e la buona volontà.

Lo scorso anno avevamo anche fissato per legge i principi per una salvaguardia ambientale, ritenendo che si dovesse risalire alle fonti per produrre meno rifiuti. Tale tema è stato ripreso nell'ultima legge sullo smaltimento dei rifiuti ed è stata un'ottima idea quella di cercare una strada diversa per affermare lo stesso principio. Abbiamo fatto forse la cosa migliore con questa legge, però occorre adesso perseguirla concretamente, facendo in modo che ad una manifestazione di volontà faccia seguito il pervenire, in termini pratici e concreti, ad azioni tali per cui le aziende sappiano che, se modificano i propri sistemi produttivi, possono usufruire di determinati incentivi. Credo infatti che le aziende non siano informate.

**PRESIDENTE.** Oppure non si fidano!

**FABRIS.** Credo, comunque, che abbiamo fatto una grossa azione nel tentare di fare in modo che vengano portati a compimento certi discorsi, ed abbiamo concorso a sollecitare ciascuna regione per dotarsi di piani e degli impianti necessari. Sono nell'aria certe restrizioni per quanto riguarda l'uso dei mutui della Cassa depositi e prestiti, ma non vorrei che venissero bloccate le possibilità di migliorare gli impianti. Non consentire la fruizione dei mutui della Cassa depositi e prestiti per intervenute restrizioni anche in questo settore sarebbe assurdo. Credo che questo sia uno dei punti che non deve assolutamente essere toccato perchè, ripeto, il margine di arretratezza, per quanto riguarda gli interventi concreti, è ancora troppo alto e il fatto che il Ministro nella sua responsabilità affermi, come ha fatto anche recentemente davanti alla stampa, che abbiamo soltanto la possibilità di garantire il 30 per cento di smaltimento è certamente un dato preoccupante.

Occorre quindi portare avanti in termini concreti quanto abbiamo deciso, evitando al massimo l'errore di predicare bene e poi di razzolare non altrettanto bene.

La seconda valutazione riguarda la salvaguardia delle aree che, tutto sommato, oggi presentano ancora quelle caratteristiche di valore ambientale e naturale che noi abbiamo in qualche modo considerato alla voce parchi e riserve. A questo proposito abbiamo assistito ad una ridda di sentenze e di valutazioni. Credo che se si raccogliessero tutte le pronunce della Corte costituzionale e della Cassazione in questa materia si troverebbe spazio e gloria sia per le regioni che per lo Stato: a seconda della situazione, si afferma la competenza delle prime in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 616 oppure, forse per il fatto che quando si è parlato della regione a statuto speciale Valle d'Aosta la dizione non è stata proprio puntuale e precisa, si giunge alla conclusione opposta.

Andando alla sostanza, credo che il rapporto tra Stato e regioni debba essere mantenuto, proprio se si vuole il successo di questa iniziativa; come abbiamo chiaramente detto, noi desideriamo arrivare ad una conclusione per quanto riguarda questa materia. So che il Ministro ha già avviato studi per acquisire alcuni elementi nuovi al fine di precisare le delimitazioni delle aree di cui alla legge finanziaria dello scorso anno per quanto riguarda i primi tre o quattro parchi che tutti conosciamo.

Quel che è stato fatto va bene, signor Ministro, però sono anche convinto che a questo punto, nell'imminenza - almeno così ci risulta - del varo da parte della Camera di un provvedimento in materia di parchi e riserve, che tenga conto delle varie proposte presentate, sia necessario chiarire una volta per tutte di cosa si tratta. Ho sentito parlare di parchi nazionali, di parchi regionali di interesse nazionale, di parchi regionali e di parchi locali. Il vero nodo da sciogliere è, purtroppo o per fortuna, finanziario. Sono convinto che, se sarà risolto il problema finanziario, molti parchi, per i quali la competenza è affidata alle regioni e agli enti locali, potranno essere istituiti con l'assistenza e la sovrintendenza del Ministero, che potrà avvalersi dell'aiuto di enti che dovranno essere individuati. Solo quando il nodo finanziario sarà stato risolto potranno essere superati i problemi istituzionali e potrà aversi la responsabilità gestionale degli enti locali. Solo così i parchi potranno ben funzionare. Altrimenti, i parchi saranno creati solo sulla carta. Di fatto, questi non saranno mai realizzati se si decide di escludere la responsabilità degli enti locali e se non si garantisce agli stessi un'adeguata dotazione finanziaria. Si tratta, allora, di decidere se vogliamo fare i parchi o se vogliamo soltanto che ci sia l'etichetta del parco statale, magari senza che vi sia sostanzialmente il parco.

Il terzo aspetto, sul quale intendo soffermarmi, riguarda le connessioni con gli altri Ministeri. Quando il Ministero dei lavori pubblici è venuto qui gli abbiamo chiesto formalmente di impegnarsi perchè il discorso delle competenze venga chiarito al più presto. In quell'occasione ho ripetuto al Ministro dei lavori pubblici quel che avevo già detto al ministro Ruffolo a proposito del «cane con due padroni che muore di fame»: certo, si tratta di un detto popolare, ma ha una sua profonda saggezza. Credo che lo stesso discorso debba essere fatto anche con il Ministro della marina mercantile in quanto la questione dei parchi è correlata a quella dei parchi marini e a quella della tutela delle coste. Nel momento in cui il Ministro dell'ambiente si accinge a gestire questi parchi, occorre capire cosa si vuole realizzare e quali obiettivi ci si prefigge di raggiungere, altrimenti ho l'impressione che un discorso di collaborazione o di delega o comunque lo si voglia definire, non sarà possibile. Non è mia intenzione, in questa sede, proporre definizioni

con riguardo alla gestione del Ministero della marina mercantile. Ritengo, però, che sarebbe necessario capire in che cosa consiste l'annunciato piano delle coste. Potrebbe trattarsi di interventi di carattere urbanistico o ambientale oppure di un'azione di semplice protezione, ma è comunque necessario, al di là dell'aspetto gestionale, accertare se vi è la possibilità di attuare un'opera di prevenzione soprattutto dall'inquinamento. Occorre, pertanto, una esatta informazione in proposito e anche con riguardo ai rapporti tra i due Ministeri interessati, così da definire le rispettive competenze.

Detto questo e sottolineata ancora una volta la necessità di una collaborazione fra tutti gli organi dello Stato e tra questi e le regioni, che sono anch'esse Stato, desidero preannunciare la presentazione di un ordine del giorno alla «finanziaria», che mi è stato suggerito da amici e colleghi della Commissione trasporti, i quali, vedendo che nella tabella B della legge finanziaria sono previsti incentivi finalizzati alla riconversione a gas metano dei trasporti pubblici urbani nei centri storici, mi hanno fatto presente che la sperimentazione in questo campo è ancora ben lungi dall'aver esaurito tutte le sue varie gamme di esperienza. Siamo ancora indietro in questo campo per cui pensare di trasformare a gas metano i mezzi di trasporto pubblico appare per lo meno prematuro. Allora, piuttosto che lasciare inutilizzati questi fondi, meglio sarebbe utilizzare lo stanziamento previsto nella legge finanziaria al fine di incentivare lo sviluppo e la sperimentazione di veicoli ecologici da destinare al trasporto pubblico. Per quanto riguarda la riconversione, il nostro paese registra un forte ritardo rispetto ad altri paesi europei e le Commissioni interministeriali, a questo scopo istituite, hanno concluso che la sperimentazione finora effettuata non consente ancora di passare alla produzione industriale in questo specifico settore. La possibilità di una riconversione non viene quindi esclusa, ma viene giudicata ancora prematura.

La nostra proposta, pertanto, è di destinare lo stanziamento previsto nella tabella B ad incentivare lo sviluppo e la sperimentazione di veicoli ecologici destinati al trasporto pubblico, così da garantire alla sperimentazione in questo campo un'adeguata assistenza finanziaria. Si tratta, come è evidente, soltanto di un passaggio per arrivare comunque allo stesso scopo. Visto in questa ottica, riteniamo che l'ordine del giorno possa essere valutato positivamente.

Ugualmente in senso positivo occorrerà valutare la scelta delle benzine senza piombo che, a quanto mi risulta, potranno contribuire a risolvere certi problemi ma che sollevano alcuni interrogativi per quanto riguarda le sostituzioni già intervenute e gli effetti che si hanno da questo punto di vista. Con ciò, signor Presidente, ritengo di aver concluso.

BOATO. Condivido molte osservazioni che vari colleghi hanno fatto. Vorrei alcune chiarificazioni ed alcune informazioni dal Ministro. Più volte è stato richiamato da vari colleghi e anche dalla relazione alla tabella 22 - il Ministro ne ha parlato in relazione al problema della salvaguardia ambientale - il problema della ristrutturazione del Ministero dell'ambiente. Siccome più volte è emersa la questione della copertura amministrativa della politica ambientale rispetto al solito discorso della copertura finanziaria e siccome do molta importanza al fatto che quando si fanno delle scelte se non c'è la copertura amministrativa dette scelte diventano dei boomerang, chiedo al

Ministro se può informarci sia sui lavori della Commissione presieduta dal professor Cassese sia sui fabbisogni del Ministero, anche dal punto di vista legislativo.

La seconda questione riguarda – anch'essa è richiamata nella relazione – il fatto che l'anno scorso abbiamo ricevuto un volumetto dal titolo «Note preliminari alla situazione del Ministero dell'ambiente», un volumetto forse poco conosciuto ma di grande interesse scientifico. Nella legge istitutiva del Ministero dell'ambiente è prevista una relazione. Non faccio questioni di termini perentori, ma di interesse conoscitivo: viste le note preliminari che erano molto interessanti, sarebbe stato utile arrivare a conoscere questa relazione nel suo insieme. Vorrei perciò qualche informazione.

La terza questione riguarda ancora una materia di studio. Il Ministro, quando discutevamo del programma triennale di salvaguardia ambientale, ci ha informati della costituzione del «gruppo Greta» per lo studio delle tecnologie ambientali. Da come ne aveva parlato allora un po' tutti eravamo interessati a questo studio. Le avevamo chiesto, signor Ministro, se ci poteva mandare qualche informazione sui lavori di tale Commissione.

PRESIDENTE. È stato inviato un rapporto.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Proprio dopo quella richiesta il Ministero ha inviato il rapporto. Poichè ce ne sarà anche un altro, invieremo anche quello alla Commissione.

BOATO. Volevo appunto un chiarimento, non volevo fare della polemica.

Quarta questione: si è parlato più volte dell'inquinamento atmosferico e se ne parla anche nella relazione per alcuni aspetti. Quando abbiamo discusso anche di questa materia, in occasione del programma triennale, su iniziativa mia, ma condivisa unanimemente dalla Commissione, fu approvato un ordine del giorno che impegnava il Governo, quanto meno sul terreno dello studio e della ricerca, sia ad utilizzare i fondi previsti in quella legge – che non è ancora legge dello Stato – sia ad affrontare la questione dell'inquinamento atmosferico in riferimento al traffico aereo. Non voglio riproporre la questione con un ordine del giorno, perchè potrebbe essere un cannoneggiamento a salve o sortire una specie di contentino, e a me non interessano gli atti simbolici. Questa è una questione fondamentale soprattutto per l'Europa perchè è uno dei temi più gravi e meno affrontati oltre che meno studiati, in quanto le pressioni logistiche di tutti noi e le pressioni «lobbistiche» delle compagnie aeree sono fortissime. Tuttavia la mia non vuole essere una lotta alle compagnie aeree: pongo un problema politico e scientifico per la riduzione di un traffico che comporta problemi sia dal punto di vista delle tecnologie che della riduzione di momenti di traffico aereo del tutto inutili (i *superflow* e i voli incentivati). Ad esempio: il turismo aereo andrebbe disincentivato quando è possibile utilizzare un veloce trasporto su rotaia. Pongo il problema al Ministro non perchè sia di sua competenza specifica ma perchè il totale squilibrio dei trasporti su gomma a danno del trasporto su rotaia e il privilegiamento del trasporto aereo sempre a danno del trasporto su rotaia hanno a che fare anche con la politica ambientale. Vorrei che il Ministro si pronunciasse in merito a ciò, anche perchè,

personalmente, inutilmente ho chiesto un pronunciamento al ministro Ferri, che ha eluso la questione non casualmente.

Passo alla quinta questione. Nei termini in cui lo possa fare, credo che un'informazione alla Commissione sullo stato di attuazione delle direttive comunitarie già recepite (sono una quantità rilevante) nell'ultimo anno sarebbe interessante. Lo dico anche rispetto alle attività future. È stata citata la questione della benzina senza piombo: al di là del fatto che questa benzina può avere dei riflessi sull'ambiente - nulla è senza impatto ambientale - siamo di fronte ad una situazione del tutto diversa con la benzina al piombo tetraetile. Chiedo allora al Ministro a che punto siamo sotto il profilo dell'inserimento dell'Italia all'interno di questo quadro di recepimento delle direttive della CEE.

L'ultima domanda riguarda le aree ad elevato rischio di crisi ambientale. Il Ministro ha già dato una risposta, dicendo che solo un piano è stato approvato. Vorrei pertanto una risposta più organica e generale, anche con riferimento al tipo di richieste avanzate.

Una questione su cui sono in difetto di informazioni e chiedo dunque chiarimenti è quella degli scarichi a mare. Se non ricordo male, con la vicenda del «decreto Enichem» (e dell'esito che ha avuto) c'era stata una dichiarazione di intenti proprio per sdrammatizzare le polemiche, nel senso di ritenere chiusa la fase autorizzativa dello scarico a mare. Nella relazione governativa si fa riferimento, tra l'altro, a provvedimenti di autorizzazione di scarichi a mare di materiali derivanti da dragaggi portuali, perforazioni petrolifere e lavorazioni industriali. Si parla, inoltre, di diverse domande di autorizzazione, che avrebbero determinato al momento dell'istituzione del Ministero un grave arretrato. I problemi principali nascono dal fatto che la situazione appare ulteriormente complicata dalla mancanza di una normativa chiara, anche con riferimento alle procedure istruttorie in corso. Visto che allora diedi importanza alle dichiarazioni del Ministro, anche in polemica con alcuni colleghi, vorrei una risposta al riguardo.

L'ultima domanda è riferita ad una questione di grande rilievo: la tassa sui sacchetti di plastica. Mi sembra che non esista da nessuna parte, nei documenti finanziari, una previsione di entrata al riguardo. Siamo di fronte ad un provvedimento fiscale che dovrebbe entrare in vigore il 10 gennaio prossimo e le previsioni di entrata sono, grosso modo, di 250-300 miliardi. Non capisco perchè nel disegno di legge finanziaria non vi si faccia riferimento, trattandosi, oltre tutto di una misura già approvata dal Parlamento. Dipenderà dall'elasticità della domanda, una volta che la norma sia stata applicata. È un grave dubbio per le previsioni di entrata del bilancio e per le corrispettive previsioni di spesa che si potrebbero fare utilizzando questo corrispettivo di entrata.

Non c'è neanche nella voce «entrate diverse». La questione è stata posta anche alla Camera e so che il ministro Amato in quella sede ne ha discusso. Se ne è parlato però in Commissione bilancio e non nella Commissione ambiente. Chiedo quindi al ministro Ruffolo un chiarimento al riguardo ed una risposta esauriente.

**PRESIDENTE.** Ricordando le modalità di esazione di quella tassa, penso sia stato saggio il Ministro del tesoro a non averla posta in entrata.

SPECCHIA. Devo rilevare, come hanno fatto altri colleghi, che il problema principale è la ridefinizione del ruolo del Ministero dell'ambiente. Si è parlato di un Ministero che ha una visione centralistica, di un Ministero con una visione di programmazione, di coordinamento. Alcuni colleghi hanno anche rilevato che, al di là delle dichiarazioni di buona volontà del Ministero, il Ministero agisce con una visione centralistica. Ritengo che la verità stia nel mezzo, nel senso che alcune volte diventa difficile operare. Questo deriva anche dagli interventi e dalle prospettive che offre la legge. Forse sarà opportuno, come il Ministro si è impegnato a fare, arrivare ad una riforma del Ministero.

In sostanza, si dovrà pervenire ad un riordino delle competenze affinché il ruolo del Ministero venga ridefinito con maggiore precisione. Possiamo parlare finché vogliamo di cifre e della necessità di risorse finanziarie di fronte alle emergenze. Tuttavia, molto spesso questi discorsi non trovano concreto riscontro, poichè, come lo stesso Ministro ha rilevato, il Ministero per poter agire ha bisogno di una o di diverse teste pensanti. Non solo: ha bisogno anche di una struttura, cioè delle gambe.

È stato più volte ricordato che la struttura attuale non consente di operare adeguatamente e che c'è bisogno di personale. Dobbiamo dire che se fossero andati in porto alcuni provvedimenti, come ad esempio il programma per la salvaguardia dell'ambiente, non so come il Ministero avrebbe fatto a portare avanti una serie di adempimenti, visto che nel frattempo si sono determinate emergenze che hanno richiesto interventi legislativi.

Allora, quando parliamo di emergenze diciamo anche che concordiamo con l'enunciazione che il Ministero dell'ambiente e la politica ambientale non devono più riguardare solo ed esclusivamente le emergenze, ma che occorrono provvedimenti e finanziamenti adeguati, poichè si deve tendere a prevenire e a ridurre il verificarsi di determinate situazioni di emergenza. Al di là della volontà enunciata, la situazione dell'ambiente era ed è così grave che le emergenze purtroppo si verificano con una certa frequenza. L'ultima è stata quella dei rifiuti industriali, per non parlare di altre situazioni che sono nell'occhio del ciclone e che mettono il Ministero in condizione di doversi muovere nell'emergenza, mentre qualche provvedimento di diverso tipo è già stato adottato o quanto meno discusso.

In sostanza, quest'anno siamo costretti a ripetere quanto già abbiamo detto lo scorso anno, poichè la situazione non è granchè mutata. Ma non voglio soffermarmi su questo aspetto.

Dirò invece - perchè mi piace sforzarmi di essere obiettivo anche politicamente - che in quest'anno molte cose sono state fatte. Dobbiamo dare atto al Ministro e - perchè no? - al Governo nel suo insieme che, grazie anche alla mobilitazione dei cittadini, alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica, all'operato dei gruppi ambientalisti, nonchè all'attività di questa Commissione, qualche risultato è stato raggiunto. Per altri versi quello che noi volevamo e auspicavamo non si è tradotto in fatto concreto o siamo rimasti a metà strada.

Mi riferisco in primo luogo alla definizione del Programma di salvaguardia ambientale, anche se dobbiamo rilevare che c'è stata una piccola svolta in questo ambito, in quanto gli interventi di emergenza sono ora accompagnati da un discorso preventivo di carattere generale. Pur dando atto al Ministro di questa inversione di tendenza rispetto al passato, quando

parliamo di Programma di salvaguardia ambientale - ma possiamo fare lo stesso discorso anche per i parchi e per altre materie - riteniamo che si debba fare molto di più. Ahimé, il Governo, il Ministro, noi tutti partiamo da una situazione di inadempienze che risalgono ormai a vari decenni e da una mancanza di cultura ambientalistica anche a livello generale. Per superare questa situazione ci vogliono le strutture, il personale, la sensibilità, l'informazione, ma anche i mezzi finanziari.

Ecco perchè noi non concordiamo molto con le affermazioni riportate dalla stampa e attribuite al Ministro. Egli, secondo alcuni giornali, avrebbe sostenuto che di soldi ce ne sono anche troppi e che il problema è come spenderli. Direi che certamente il problema riguarda il modo e la stessa possibilità di spendere i soldi stanziati, ma è anche quello di avere più soldi a disposizione.

D'altronde, non devo essere io a dare al Ministro consigli o suggerimenti su come operare, ma credo sia palese che, ammesso che non ci fosse bisogno di altri soldi, conviene sempre chiederne di più perchè poi sappiamo come vanno a finire le cose. La realtà però non è così semplice: in effetti tutti conosciamo quali sono le necessità; e allora, se è vero che il problema è anche quello di spendere i soldi, è soprattutto importante poterne disporre ampiamente.

Se ci soffermiamo sui provvedimenti di cui ci dobbiamo occupare oggi rileviamo che, rispetto allo scorso anno, quando ci fu un grosso salto di qualità in merito alla spesa e alla disponibilità di soldi per la questione ambientale, quest'anno riscontriamo una tendenza inversa. Come hanno rilevato lo stesso relatore e gli altri colleghi intervenuti, quest'anno in sostanza disponiamo di 717,5 miliardi in meno, anche se sappiamo che bisogna avere riguardo non solo a quanto è previsto nel disegno di legge finanziaria ma, in materia ambientale, ad altre fonti di finanziamento. In particolare, richiamo le leggi che sono state recentemente approvate e in primo luogo il provvedimento per lo smaltimento dei rifiuti urbani.

A tal fine nel bilancio per il 1989 dovrebbero essere disponibili all'incirca 7.000 miliardi, però riteniamo che questa cifra, pur rilevante, non sia ancora sufficiente. Alcune volte diventa semplicistico chiedere alle regioni e agli enti locali di fare la propria parte quando poi essi non hanno i fondi necessari (e mi riferisco soprattutto ai comuni) o non hanno la possibilità di attingere ai fondi statali per la realizzazione degli impianti o per la bonifica dell'ambiente. Ecco la necessità di disporre di altre risorse finanziarie non previste.

Dobbiamo anche rilevare il problema dei residui passivi. Certo, le argomentazioni addotte possono in parte giustificare la presenza di tali residui, che però sono ingenti e addirittura ammontano a più del 60 per cento delle somme disponibili e quindi sono certamente maggiori rispetto a quelli dell'anno scorso. A tal fine si riducono i finanziamenti, tant'è - qualcuno parlava prima del problema dell'Adriatico - che la regione Emilia Romagna ha recentemente chiesto al Parlamento, ed in particolare al Senato, di fare oggi uno sforzo ulteriore prevedendo 600 miliardi nei provvedimenti che stiamo esaminando. È evidente che le previsioni non sono soddisfacenti nè tanto meno realistiche.

Ho già parlato del grosso problema dei rifiuti, rispetto al quale abbiamo visto che alcuni dati preoccupanti sono stati ripetuti. Si parla dei due terzi dei rifiuti solidi urbani smaltiti al di fuori di ogni forma di controllo e della

restante parte in impianti spesso inadeguati. Inoltre, per i quattro quinti dei rifiuti industriali non è possibile attualmente soddisfare la domanda di smaltimento. Già questi dati sono allarmanti, ma tutti conosciamo le altre situazioni in quanto ne abbiamo parlato quando abbiamo discusso il provvedimento specifico. Richiamo la questione in questa sede solo per sottolineare che è uno dei problemi che deve essere affrontato con decisione ancora maggiore.

A questo proposito vorremmo che il Ministro ci spiegasse quale sarebbe il provvedimento legislativo urgente che è stato preannunciato nella nota alla tabella 22: egli non dice a che cosa si riferisce e vorremmo sapere qualcosa di più. Noi sosteniamo che anche in questa materia vanno ancor più incentivate le iniziative di riciclaggio, reperendo le risorse necessarie. In particolare, deve essere valutata correttamente tutta la problematica dei rifiuti ospedalieri o di altri rifiuti assimilabili per gravità. Anche riguardo a questo aspetto abbiamo dati preoccupanti e riteniamo che esso non sia sotto sufficiente controllo.

Per quanto concerne la conservazione della natura e l'istituzione dei parchi naturali, dobbiamo condividere il principio tante volte sostenuto secondo il quale non bisogna considerare queste aree protette come una sorta di camicia di forza rispetto all'ambiente, ma come una zona aperta che sia oggetto anche di promozione socio-economica. È un concetto nuovo, che condividiamo e che già in altre nazioni europee viene sviluppato; però dobbiamo sottolineare con forza che l'importanza di concretizzare i parchi e le riserve naturali non può essere solo un'enunciazione. Rispetto al Programma di salvaguardia ambientale abbiamo spesso parlato di questo problema, però vediamo che si stenta ancora ad arrivare ad una realizzazione concreta.

Ad esempio, per le riserve marine, occorre ricordare che la legge sulla riserva del mare del 1982 prevedeva 20 riserve marine e ad oggi quelle per le quali si è già arrivati alla realizzazione sono soltanto tre. Lo stesso vale per il discorso dell'altro patrimonio naturale, circa il quale non si fa molto.

Vi è poi la problematica più generale dell'inquinamento e del risanamento dall'inquinamento delle acque, del suolo, dell'atmosfera. In diverse occasioni abbiamo affrontato il problema ed anche in questa sede diciamo che c'è da fare molto di più. Ad esempio, parlando di inquinamento delle acque, si è spesso detto della necessità innanzi tutto dell'applicazione della cosiddetta «legge Merli» e che in molte parti essa è appunto disapplicata; tale strumento è inoltre da rivedere e da modificare. Tutto ciò è necessario perchè ormai le situazioni sono tali da non consentire ulteriori ritardi.

Un altro punto riguarda il discorso sulla valutazione dell'impatto ambientale e quindi della maggiore informazione dei cittadini. Signor Ministro, noi apprezziamo la sua buona volontà e riteniamo che lei sia uno dei Ministri che maggiormente crede nella materia di cui si occupa. Gliene diamo atto in quanto riteniamo che siano stati fatti parecchi passi in avanti. Allo stesso tempo, però, crediamo che vi sia ancora molto da fare, che vi siano stati ritardi e sottovalutazioni che potevano essere evitati.

Se è vero, come è vero, che la pubblica opinione e le forze politiche danno ormai una grandissima importanza al problema dell'ambiente occorre essere coerenti. Fare scelte in ritardo sull'ambiente significa perdere importanti risorse a disposizione, perchè con le parole non è che si riesca a

fare molto. Noi riteniamo che le risorse siano scarse e che ben altri dovrebbero essere gli impegni. In questo senso, chiediamo un'azione più incisiva, una inversione di tendenza ed una manifestazione di volontà diversa da parte del Governo.

NESPOLO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, intervengo innanzi tutto per riprendere la domanda che è già stata rivolta al Ministro e per esporre alcune nostre valutazioni sul tema del piano di risanamento della Valle Bormida e dell'inquinamento del fiume medesimo. È un inquinamento che - come tutti i colleghi ed il Ministro sanno - incide direttamente sulla vicenda del Po e dell'Adriatico, trattandosi dell'unico bacino idrografico che presenta questo livello di grave - gli aggettivi non sono mai sufficienti! - inquinamento, ormai assolutamente inaccettabile.

Il piano di risanamento doveva essere presentato nella seconda fase, secondo l'impegno del Governo, entro il 31 ottobre di quest'anno. Noi non riteniamo che il problema dei tempi sia secondario: esso è importante proprio perchè parliamo di una realtà su cui ormai da oltre 100 anni grava con un peso così grande l'inquinamento. È evidente allora che i tempi contano, sia quelli della presentazione del piano che quelli della sua attuazione.

Il piano in questione da parte nostra soggiace ad una critica che già altre volte abbiamo avuto modo di esporre. Si tratta di un piano che non è stato sottoposto *in itinere* al parere delle amministrazioni locali, ma che viene loro sottoposto - ed il signor Ministro può correggermi se sbaglio - quando è stato già redatto. Probabilmente, non si poteva fare diversamente; però credo che qualcosa sul terreno della informazione - che non è soltanto conoscenza a posteriori, pur importante, ma una conoscenza, mentre le scelte si propongono -, sia importante proprio perchè l'informazione rappresenta sempre un fatto reciproco: c'è sempre un dare ed un avere, sia da parte del Governo centrale che da parte delle realtà locali.

Rispetto a ciò che conosciamo del piano in questione, non ci sembra giusta proprio la scelta di fondo. Mi riferisco, in particolare, all'inquinamento prodotto nel fiume Bormida ed alla scelta che in merito è stata fatta, cioè di spostare l'inquinamento, anzichè proporsi in tempo breve, ammesso che ciò sia possibile (ma era comunque un obiettivo da perseguire), di ridurlo. Si è parlato di spostarlo in un'altra direzione, cioè nella direzione del depuratore di Cairo Montenotte. Non so se questa scelta è ancora presente nel piano, ma ciò significa soltanto spostare da un punto all'altro del fiume Bormida l'inquinamento, forse da una regione all'altra, ma non certo sconfiggerlo.

Contemporaneamente, va detto che il depuratore in questione non c'è, secondo le dichiarazioni dello stesso sindaco di Cairo Montenotte: finanziato con fondi FIO, i relativi appalti sono partiti soltanto alcuni mesi fa. L'ipotesi è che entro tre anni, cioè proprio il lasso di tempo previsto dal piano di risanamento, questo depuratore sia terminato.

Se così stanno le cose, si tratta di una scelta sbagliata dal punto di vista generale, anche perchè inattuabile. Inoltre, una drastica riduzione del corpo idrico del fiume Bormida, quale avverrebbe con lo spostamento delle acque in due rami, certo contribuirebbe ad aggravare assai di più i problemi, in quanto, probabilmente, modificherebbe addirittura la struttura geografica della zona. È questo un rischio molto serio che è stato sottolineato sia dai

sindacati che dalla regione Piemonte e dalla regione Liguria. Posso dire per certo che il Piemonte, retto da una Giunta che ha la stessa formula politica del Governo, si stava apprestando nei giorni scorsi ad un dibattito in Consiglio regionale e tutto lasciava prevedere, anche per dichiarazione degli stessi assessori interessati (ad esempio, l'assessore Cernetti), che il dibattito si sarebbe concluso con un giudizio di rifiuto del piano di risanamento.

Questo problema va affrontato con molta fermezza in una dimensione diversa da quella che si propone con il piano di risanamento, che rischia di rendere vano ogni serio tentativo di risanare. Questo è stato sottolineato in varie forme da tutte le amministrazioni locali fino ad arrivare al fatto estremo di numerosi sindaci di comuni della Valle, di diversa parte politica, che sono giunti a dare le dimissioni.

Il problema è certamente serio e pertanto ritengo proficua una discussione specifica, in sede di Commissione di merito, sul tema del piano di risanamento con riferimento all'area ad alto rischio della Valle Bormida. Credo che analoghi problemi si pongano anche per quanto riguarda Napoli e anche a questo proposito riterrei necessaria una valutazione da parte della Commissione. Analoga iniziativa non sembra invece necessaria per il Lambro, il cui piano di risanamento dovrebbe già essere in fase di attuazione.

In sostanza, ritengo che potrebbe rivelarsi utile una maggiore dialettica fra Parlamento e Governo: ciò non significa assolutamente voler sostituire un potere all'altro, ma favorire una maggiore circolazione di idee e confronto di proposte, che è sempre importante ma lo è particolarmente con riguardo a questa vicenda. Una vicenda grave - come ho detto - che in qualche modo viene resa anche più difficile dalla soppressione della voce di spesa per la riconversione delle industrie inquinanti, che sulla Bormida è l'Acna ma non solo questa, già prevista nella legge finanziaria. Tale stanziamento, piuttosto consistente anche se non sufficiente per il primo anno (si passava dai 10 miliardi del 1988 ai 60 miliardi del 1990), non è più previsto nel bilancio di quest'anno proprio nel momento in cui, oltre alla presentazione di una proposta di legge in merito da parte del Gruppo comunista, sia alla Camera che al Senato, se non erro, il Ministro dell'ambiente ha espresso l'intenzione di presentare, in tema di ricollocazione e riconversione delle industrie a rischio o insalubri, una proposta di legge che appare quanto mai necessaria. Si tratta, a nostro avviso, di attuare una politica coordinata, da riproporre con forza, soprattutto quando si affrontano i problemi dell'ambiente. Questo tipo di politica rappresenta l'unico modo per evitare contrapposizioni fra lavoratori e popolazioni locali, fra l'una e l'altra regione, e così via, contrapposizioni che sono forse meno forti di quanto non risulti a prima vista, ma che comunque vi sono state e permangono. La strada giusta per evitare tutto ciò è quella di avanzare proposte di programmazione nelle quali si tenga conto anche del destino dei lavoratori che non sono certo colpevoli di uno sviluppo industriale: deve comunque operarsi un'inversione di rotta per evitare il manifestarsi e il ripetersi di vicende come quella della Valle Bormida, che rappresenta un esempio negativo ma illuminante di dove può condurre uno sviluppo industriale che non sia rispettoso dell'ambiente.

INNAMORATO. Signor Presidente, signor Ministro, svolgerò alcune brevi considerazioni atteso che questa è l'occasione che più si presta ad esprimere non dico una valutazione ma comunque un giudizio consuntivo in

ordine all'attività della Commissione, nonché agli interventi proficui sotto il profilo legislativo e amministrativo attuati dal Ministero del quale ci occupiamo. Bisogna certo riconoscere che il Ministero dell'ambiente e il ministro Ruffolo che lo ha guidato sono stati un po' costretti ad inventare più che a governare, o comunque a governare, nel senso puramente amministrativo, un retaggio di inadempienze e una notevole esplosione di problemi che nell'ultimo periodo sono giunti a maturazione.

Per quanto riguarda l'attività svolta, desideriamo esprimere un giudizio positivo sotto il profilo legislativo, mentre esprimiamo alcune riserve sotto il profilo della concretezza degli interventi, considerato che in campo amministrativo non è possibile constatare la proficuità di tale operatività nell'arco di un anno. Chiunque sia stato sindaco o abbia gestito una provincia o un assessorato sa quanto è difficile nell'arco di un anno misurare in termini di concretezza gli interventi operativi.

Detto questo, occorre dare atto al Ministro anche dell'azione di stimolazione in termini generali, per fare pulsare in maniera visibile la crescita di una coscienza ecologica, che si registra nel nostro paese e in generale nel mondo.

Non mi soffermo su particolari aspetti del bilancio, con l'eccezione di quello relativo al capitolo 7103, recante spese per il finanziamento di progetti di occupazione aggiuntiva di giovani disoccupati. In termini generali, desidero notare che anche in questa tabella, come del resto in tutta l'attività del Ministero dell'ambiente, è dato cogliere l'esistenza, per quanto riguarda le iniziative destinate al Mezzogiorno, di un'Italia minore. Vero è che in questo settore la forbice fra Nord e Sud è inversamente proporzionale nel Sud per quanto riguarda la problematica ambientale sotto il profilo negativo, ma è anche vero che questo Ministero - che non deve intervenire solo con proiezioni legislative e di governo sulle situazioni esistenti ma anche qualificarsi in termini di prevenzione per quanto riguarda la necessità di non accentuare il degrado o di mantenere e conservare ciò che non è stato ancora contaminato - deve certamente attivarsi in questa direzione in maniera più visibile, pregnante e risoluta. Di fatto è accaduto che il Ministero dell'ambiente ha dovuto assolvere compiti che forse avrebbero dovuto essere affidati al Ministero per la protezione civile; ha dovuto inseguire le situazioni di emergenza alle quali ci si è riferiti in maniera così congrua e documentata in questa Commissione, ma questa è la storia che è alle nostre spalle. Davanti a noi si apre ora un altro interrogativo: come intervenire in quella parte del paese che, per una serie di cause, non ha ancora subito i guasti registrati in altre zone? Se non verrà data risposta concreta a questo interrogativo si correrà il rischio di vedere il Ministro in un certo senso precettato, per non dire sequestrato, dall'emergenza che quotidianamente si presenta in quella parte del paese che è stato, per così dire, sottoposto ai danni maggiori derivanti dal mancato rispetto dell'ambiente. Desideriamo pertanto chiedere all'onorevole Ministro, anche con riferimento alla più volte ribadita necessità di fornire un'adeguata informazione nelle scuole o attraverso altri canali o agenzie di informazione, in che modo intende portare avanti il discorso della prevenzione e con quali iniziative, anche di carattere legislativo, intende rivolgersi al Sud. Sono sottoposti all'attenzione della nostra Commissione, provenendo anche da Ministeri diversi da quello dell'ambiente, disegni di legge che toccano direttamente o tangenzialmente il problema dell'ambiente e che sono tutti rivolti ai problemi cui si è qui accennato, interventi che

richiedono e mobilitano massicce risorse, senz'altro indispensabili e da condividere per quanto riguarda il Nord del paese; ma, almeno dal Ministero dell'ambiente, non sono stati proposti interventi per quanto riguarda, non solo la salvaguardia e la tutela, ma anche la valorizzazione di questo mondo ancora non degradato che è il Meridione, interventi che dovrebbero avere una positiva ricaduta anche in termini di occupazione.

Non voglio entrare nel merito di questioni di carattere scientifico, ma al Sud bisogna guardare in questo modo. L'economia del Sud non è sufficientemente autonoma per uscire fuori ed avviare un processo di sviluppo, ha bisogno di incentivi. Il Ministero può muoversi in questa direzione.

Senza volermi addentrare ulteriormente in considerazioni generali, che non sminuiscono il giudizio positivo che ho dato all'inizio del questo breve intervento sull'azione del Ministero, per quanto riguarda il problema a cui facevo cenno, insieme ai colleghi Bosco, Cutrera, e Meraviglia abbiamo presentato un ordine del giorno. Se al capitolo 7103 della rubrica 1, titolo II guardiamo la riduzione concernente l'impegno finanziario per i giovani disoccupati vediamo che da 230 miliardi si passa a 180 miliardi, con una differenza di 50 miliardi. Chiediamo perciò di recuperare tale somma nel 1989 e che i progetti riguardanti i disoccupati siano finalizzati all'individuazione del quadro di risorse da tutelare. Dovremmo avere per il Sud una specie di mappa di queste realtà (boschi, risorse naturali interne, coste, atmosfera). Se si potessero assecondare tali progetti, gli interventi già finanziati potrebbero inserirsi in una valutazione del territorio del Mezzogiorno per consentirci di riservare ad esso, come già sancito dal programma triennale, l'80 per cento delle risorse. Questo è l'impegno che chiediamo al Governo per risolvere, tra gli altri, anche il problema della disoccupazione.

Do lettura dell'ordine del giorno:

«La 13<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

richiamata la riduzione alla tabella 22 del capitolo 7103 della Rubrica 1, Titolo II, riguardante i progetti di occupazione aggiuntivi di giovani disoccupati;

costatato che gli importi della «finanziaria» 1988 non hanno potuto, ancora, trovare ragione di spesa, e che essi appaiono ridotti nell'esercizio 1989 rispetto alle previsioni precedenti,

impegna il Governo:

ad operare perchè i progetti di occupazione aggiuntivi siano finalizzati anche alla individuazione del quadro generale delle risorse naturali da tutelare, affinchè gli interventi finanziari possano inserirsi in una valutazione di insieme del territorio del Mezzogiorno, per il quale va mantenuto l'impegno dell'80 per cento delle risorse, così come stabilito nel programma annuale 1988 di salvaguardia ambientale».

(0/1443/1/13-Tab. 22)

INNAMORATO, BOSCO, CUTRERA, MERAVIGLIA

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola al Ministro vorrei fare qualche osservazione. Quest'anno la discussione ha avuto una connotazione nuova rispetto all'anno scorso: ha contenuto anche degli elementi di consuntivo, mentre l'anno scorso abbiamo parlato solo in termini di preventivo (i termini di consuntivo erano soltanto contabili).

Ora è partita una nuova gestione del Ministero dell'ambiente, che si è connotata in forma molto originale e che si è avviata verso la giusta direzione. È stato un anno di rodaggio che ha visto anche alcuni incidenti non dipendenti però dalla volontà o dalla capacità del Ministro (io le ho definite le cappelle della *via crucis* dell'anno del Ministro).

Abbiamo fatto un buon lavoro in termini legislativi: abbiamo approvato la direttiva Seveso, le 15 direttive in materia ambientale, la legge sui rifiuti solidi, sia pure in una situazione di emergenza ma stabilendo dei principi che ci pongono all'avanguardia europea, il piano triennale, che purtroppo l'altra Camera tiene in sofferenza e che è stato uno sforzo legislativo e culturale di cui diamo atto ancora al relatore Cutrera, che ha portato un grosso impulso nell'ordinamento di questo Ministero e delle sue funzioni. Non mi soffermerò su quanto si può dire di bene dell'opera svolta dal Governo e dal Ministro, ritenendo più utile soffermarmi sui programmi e sulle cose che restano da fare per il futuro.

Quest'anno non si è riusciti ad esempio ad affrontare una parte del programma legislativo: le grandi leggi sugli elementi base (l'acqua, l'aria, eccetera). La 13<sup>a</sup> Commissione del Senato comunque si accinge a mettere in cantiere una delle leggi base, la «Merli-ter» relativa alle acque. Ne do comunicazione al Governo perchè intervenga con gli atti legislativi di sua competenza.

Volevo affrontare il discorso dei residui passivi che ammontano a 753 miliardi, con un aumento di 644 miliardi rispetto allo scorso anno. Sappiamo i motivi di tale incremento, ma vorrei segnalare al Ministro uno spunto legislativo a mio avviso preoccupante: l'atto Senato n. 1423 è uno dei decreti che concerne disposizioni in materia di finanza pubblica. All'articolo 8, comma 3 stabilisce che: «All'inizio di ciascun anno finanziario, in relazione al volume dei residui di stanziamento in essere al 31 dicembre dell'anno precedente, il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con proprio decreto riduzioni sugli stanziamenti di competenza dei capitoli degli stati di previsione dell'amministrazione statale anche ad ordinamento autonomo in misura non inferiore al 50 per cento nè superiore al 90 per cento dei predetti residui». Ciò significa che con atto amministrativo potrebbero essere ridotte dal 50 all'80 per cento le poste su cui il Ministero dell'ambiente ha residui passivi in ordine al 1988. Segnalo la circostanza al Ministro attendendomi una risposta esauriente.

Siccome il provvedimento non è ancora legge vorremmo le dovute garanzie, anche perchè potremmo discutere un bilancio che sparisce in sedi amministrative e non politiche.

Mi associo ai colleghi chiedendo dei chiarimenti al Ministro sul finanziamento del piano triennale, sia per il Po che per l'occupazione giovanile. C'è stata una certa confusione circa il riaccorpamento, per cui un chiarimento del Ministro sarebbe quanto mai opportuno.

Infine, due brevi considerazioni di prospettiva. Sotto l'incalzare degli eventi la legislazione che si è prodotta e che ha proposto sostanzialmente il Ministero - e dobbiamo dare atto al Ministro che egli, a differenza degli altri, si è mosso su impulso proprio e non per iniziativa parlamentare - non si è potuto rispettare il programma, che prevedeva le leggi base, esposto dal Ministro lo scorso anno. Si rischia così di andare verso leggi scoordinate.

Non ritengo pertanto inopportuno richiamare una iniziativa assunta, sia pure in sede non parlamentare, dall'onorevole Botta, presidente della

Commissione ambiente della Camera dei deputati: quella di tenere un seminario per fare il punto della situazione legislativa. Infatti, se sotto l'incalzare degli eventi non si pone mente alla situazione e al suo andamento, si rischia di trovarsi fuorviati.

Alcuni argomenti di fondo sono già stati richiamati e su di essi occorrerebbe riflettere. Quella del seminario sarebbe una sede opportuna, nella quale si potrebbe anche trattare il problema di una migliore definizione e di un ampliamento del Ministero, che nessuno vede solo ed esclusivamente in termini di organici. Ogni provvedimento presentato dal Ministero propone aggiustamenti che ci trovano concordi. Ci sembra tuttavia giunto il momento di affrontare il tema dell'adeguamento del Ministero in forma organica per non rischiare di disperdere le varie iniziative. Per fare questo però è necessario definire esattamente in via preliminare le competenze del Ministero e che cosa di esso voglia fare il Governo.

Ci sono temi che non affronterò qui, ma che devono trovare comunque una definizione appropriata. Innanzi tutto, quello della «fratellanza» con il Ministero dei lavori pubblici e della «parentela» con altri Dicasteri. Si pone, inoltre, il problema partigianamente, per così dire, richiamato dal senatore Fabris: quello della conflittualità di competenze tra Stato e regioni.

Se non si definiranno esattamente le competenze (e non è cosa facile, né può essere fatta soltanto dal Governo, poichè dovranno concorrervi in larga misura le forze politiche) la situazione non migliorerà. Pertanto, non diamo al Ministro un carico tanto pesante: chiediamogli, invece, di dare la sua parte di protagonista, di esercitare una funzione di stimolo.

Si aprono momenti istituzionali che, secondo me, portano in sè elementi di pericolo, sia pure sotto la spinta di certe ordinanze. Ci stiamo abituando a governare per ordinanze, per commissari, attraverso una formula istituzionale anomala che configura una riforma istituzionale strisciante. Citerò, tra tutti, il caso di un sindaco che aveva emesso ordinanze contro altre ordinanze del commissario di Governo. È un caso che fa meditare non solo i giuristi, ma anche i politici, che si chiedono verso quale forma strisciante di ordinamento si vada attraverso un tipo di governo che è tuttora di emergenza. È un argomento importante su cui si dovrà riflettere nelle sedi opportune.

Diamo atto al Ministro della sua assiduità e della sua disponibilità, che non trovano riscontro in responsabili di altri Dicasteri. Vorrei però aggiungere che c'è bisogno di una maggiore informazione sugli atti successivi al momento legislativo.

Sono stati citati i bacini del Bormida e del Lambro e la situazione di Napoli. Ebbene, al riguardo riceviamo informazioni soprattutto dai giornali e ci troviamo spesso a disagio.

Il contributo privato alla gestione dell'ambiente ed il rapporto pubblico-privato si stanno discutendo in tutta Italia. Noi ci troviamo a parlarne sempre più spesso al di fuori di questa sede, mentre crediamo che un dibattito in Parlamento sugli indirizzi da perseguire sarebbe non solo di estremo interesse, ma anche di grande utilità per conoscere l'orientamento politico del Governo, al di là delle necessità legislative contingenti.

Esprimo comunque un giudizio positivo sui documenti finanziari al nostro esame, sottolineando che le osservazioni che ho avanzato le ho fatte nello spirito di una critica costruttiva.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulla tabella 22.

MONTRESORI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 22 e sul disegno di legge n. 1442*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo che più che della replica del relatore la Commissione sia in attesa delle delucidazioni del Ministro. Pertanto il mio intervento sarà molto breve e schematico.

Mi permetto innanzi tutto di chiedere, se è possibile, di avere i dati rispetto alla spesa ambientale coordinata. L'anno scorso ne abbiamo parlato in termini di investimenti posti in essere dallo Stato, dalle regioni e dagli enti locali; a questi tre soggetti aggiungerei anche i privati, come poc'anzi rilevava il Presidente. Come è stato più volte sottolineato - anche lei, signor Ministro, lo ha ribadito - è giusto che le industrie inquinanti paghino i danni che producono. Vorrei conoscere questo dato soprattutto per determinare l'incidenza della spesa ambientale rispetto al prodotto interno lordo.

Vorrei che il Ministro ci dicesse, inoltre, quali sono le sue impressioni rispetto all'esperienza maturata nel 1988, soprattutto rispetto al concerto con gli altri Ministeri o all'eventuale rapporto con le regioni e con gli enti locali. Questo mi sembra l'elemento essenziale se vogliamo cambiare qualcosa nella mentalità dei cittadini e crediamo che il loro apporto possa servire molto a questo obiettivo politico; occorre però trovare un riscontro preciso anche nel paese e nella sensibilizzazione sia degli operatori che dei cittadini.

Mi permetto ancora di richiamare il problema dei parchi, che ha una grande rilevanza politica. Continuiamo a ricevere molte sollecitazioni da parte del WWF, soprattutto rispetto all'approvazione della cosiddetta «legge Cerutti»; non si considerano infatti gli altri progetti che sono nati in termini legislativi da altre parti e che si cerca di tradurre in termini concreti. Rispetto a questo problema non credo che esista soltanto la cooperazione tra lo Stato e le regioni, ma anche quella con gli altri enti locali che in qualche misura vengono ad operare, in primo luogo i comuni e le comunità montane. Credo che l'obiettivo sia quello di raggiungere l'8 per cento del territorio nazionale adibito a parchi naturali, rispetto all'attuale 3 per cento. Voglio ricordare che l'ultimo parco è stato realizzato 20 anni fa. Credo che occorra uno sforzo di fantasia, soprattutto in termini di designazione e di indicazione delle strutture amministrative rispetto ai parchi da istituire. Il più delle volte queste decisioni vengono calate dall'alto con gli schemi usuali che conosciamo e che a parole condanniamo, ma che nella pratica quotidiana ripercorriamo tutti i giorni; ed è difficile che gli enti locali e le regioni possano tollerare questo tipo di nomine. Anche a seguito della sentenza della Corte costituzionale richiamata dal senatore Cutrera, credo che ci si possa inventare una sorta di concerto tra Ministero, regioni ed enti locali che operano nel territorio. Se riusciremo a superare, infatti, queste difficoltà che derivano dal rapporto tra lo Stato e gli enti locali, magari situati in punti remoti della nazione, compiremo senz'altro un importante passo avanti soprattutto per chi vive quotidianamente questi problemi, che in Sardegna possono riguardare il pascolo e in altre regioni l'agricoltura o altro ancora.

Un altro chiarimento riguarda l'attuazione dei parchi di cui alla delibera del CIPE del 1988, che abbiamo esaminato alla fine di luglio qui in Commissione.

Inoltre, vorrei soffermarmi brevemente sulla questione delle aree ad alto rischio. Abbiamo la sensazione che si faccia qualcosa solo per le zone forti del paese, mentre restano ancora al palo zone come Napoli o la Val Bormida. Credo che occorra innanzi tutto curare preventivamente il rapporto tra industria e territorio, soprattutto dove ci sono gli impianti petrolchimici. Inoltre, bisogna cercare di incentivare soprattutto le aree che stentano a fare i primi passi.

Un ultimo accenno riguarda la cosiddetta «benzina verde», rispetto alla quale è prevista una voce nella tabella. Si parla di incentivi fiscali a partire dal 1990. Devo dire che sono ovviamente favorevole al recepimento della direttiva CEE n. 85/210 e di tutto quanto può portarci alla pari con l'Europa o addirittura più avanti. Quindi sono d'accordo sulla riduzione del piombo nella benzina, ma non credo che la politica degli incentivi fiscali possa produrre molti effetti in quanto sono convinto che il piombo non è l'unico elemento che inquina. Anche il nuovo prodotto con cui ci si propone di sostituire il piombo risulta essere molto nocivo...

BOGGIO. Lo è molto meno.

MONTRESORI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 22 e sul disegno di legge n. 1442*. Sono d'accordo sulla progressiva riduzione nella benzina della percentuale di piombo e in prospettiva anche sulla sua eliminazione; però questo obiettivo non si può raggiungere con provvedimenti fiscali. I motori delle nostre automobili sono azionati da una benzina ad altissimo numero di ottani; è quindi comunque indispensabile sostituire il piombo con prodotti antidetonanti altrettanto efficaci, ma - ripeto - quello che si propone di introdurre è ugualmente inquinante. Allora è necessario che, insieme al recepimento della direttiva CEE prima richiamata, il Governo vari un disegno di legge che definisca le caratteristiche merceologiche della nuova benzina per evitare di sostituire non efficacemente le componenti che intendiamo espellere. Quindi il problema coinvolge anche le case automobilistiche, perchè credo che occorra elaborare una politica industriale per la costruzione di motori ad altissimo tasso di conversione. Occorre andare alla fonte del problema, alla radice di questo fenomeno.

Sugli ordini del giorno esprimo parere favorevole mentre mi rimetto al Governo per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Tornati che, peraltro, ritengo possa essere in parte ricompreso, per il punto 2, in quello presentato dalla maggioranza.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Onorevoli senatori, non so se potrò in questa replica, che cercherò di stringere in termini di tempo più praticabili, rispondere a tutti gli elementi di proposta, di suggestione, di critica e di osservazione che sono emersi nel corso di questo fitto e, come al solito, estremamente prezioso dibattito nella Commissione.

Innanzitutto, voglio ringraziare il relatore per lo sforzo che ha fatto, per l'inquadramento che ha dato al dibattito; inoltre, voglio ringraziare tutti gli intervenuti nella discussione in Commissione, nella quale, ormai, abbiamo una certa esperienza di dialogo fitto e di confronto tra Governo e Parlamento. Non credo di mancare a nessuna particolare norma di diplomazia se dico che questa è una sede in cui mi trovo particolarmente e

positivamente impegnato. Quindi, ringrazio innanzi tutto coloro che hanno voluto darmi qualche riconoscimento per l'attività che il Ministero dell'ambiente sta svolgendo, e ringrazio anche delle osservazioni critiche che mi permetteranno di correggere le impostazioni e di poter migliorare, per quanto possibile, l'azione del Ministero.

Penso che la cosa migliore per procedere nel mio intervento, data l'estrema varietà degli elementi proposti, sia quella di tentare di raggruppare una parte sotto alcune rubriche fondamentali. Naturalmente, in questa difficile opera di rastrellatura, qualche foglia andrà dispersa, ma prendo fin d'ora l'impegno, per quelle domande cui non potrò rispondere in tempo reale questa mattina, poichè devo assumere delle informazioni, e per le altre cui dovessi mancare di dare risposta, anche con la collaborazione degli uffici e con quella sempre preziosa del Presidente, di completare la mia rubrica durante lo svolgimento di successive riunioni della Commissione.

Prima di tutto vorrei esprimere un giudizio di carattere generale. Alcuni colleghi hanno detto che l'anno appena trascorso è stato un anno critico - mi sembra lo abbia detto il senatore Cutrera -, un anno di svolta nella politica ambientalista per la gravità e l'intensità dei problemi emersi. Altri colleghi hanno rilevato che l'entusiasmo con il quale tutti ci eravamo apprestati ad affrontare i problemi della politica ambientalista ha dovuto fare i conti con la difficoltà di questo impatto. Credo che il senatore Fabris abbia parlato di una rimeditazione di questo entusiasmo iniziale: se mi si chiedesse se sono ora più entusiasta o più pessimista, con una battuta potrei dire che non ho il tempo di essere nè l'uno nè l'altro, perchè mi sembra che una delle caratteristiche di quest'anno sia stata l'estrema pressione dei problemi. Talvolta, non facciamo in tempo a riflettere su ciò che dobbiamo fare e dire, in quanto dobbiamo agire prima ancora di aver considerato i problemi.

Durante quest'anno ci siamo tuttavia sforzati, nonostante l'inondazione delle emergenze, di cercare di tener fermo un criterio che insieme avevamo deciso di seguire, in particolare, in questa Commissione: cioè che la politica ambientalista dovesse prima di tutto uscire dai sogni per entrare nella realtà e che successivamente dovesse passare dalla realtà dell'emergenza alla realtà della programmazione e della politica ambientalista in senso concreto. Uno sforzo in tal senso c'è stato e credo si sia riusciti a definire un disegno, che certo è ancora estremamente processuale, in quanto non abbiamo potuto nè voluto ottenere una nuova, organica e completa definizione di politica ambientalista armata di leggi, di progetti di intervento e di risorse. Questo programma di salvaguardia ambientale lo abbiamo inteso - lo hanno ribadito più volte il presidente Pagani ed il senatore Cutrera - come un'infrastruttura transitoria sulla quale cominciare a costruire una politica ambientalista sempre più organica. Se dovessi esprimere sinteticamente un giudizio, con una frase non retorica, su quel che si è fatto e su quali sono stati i problemi di quest'anno così tempestoso ed intenso, direi che abbiamo messo - e ci hanno fatto mettere - molta carne al fuoco e che adesso si tratta soprattutto di poterla cucinare. Non è questo un giudizio pessimistico o ottimistico, ma semplicemente realistico: cuocere la carne al fuoco è difficile!

Spero che questo giudizio possa in qualche modo essere confermato dalle poche risposte che cercherò di organizzare in questa breve replica agli interventi dei senatori. Penso di poterle organizzare intorno ad alcuni punti fondamentali: le emergenze, le leggi, i programmi, le risorse e gli strumenti. Credo che gli interventi dei colleghi si siano inseriti tutti in

uno di questi comparti. Per quanto riguarda poi le singole domande cercherò di rispondere a quelle per cui sono preparato, mentre per le altre mi preparerò.

Sul primo punto, è stato notato da tutti che questo anno è stato costellato da emergenze. Ho avanzato l'ipotesi che la stessa creazione del Ministero per l'ambiente abbia suscitato non dico le emergenze dell'eutrofizzazione e dei rifiuti, ma la loro presa in considerazione. Infatti, finchè il Ministero dell'ambiente non c'era, erano altri i destinatari dei guai ambientalistici, colleghi che dormono da questo punto di vista sonni più tranquilli dei miei, oppure non c'era il catalizzatore della domanda. Sappiamo tutti che in economia molte volte è l'offerta che crea la domanda; e l'offerta del Ministero dell'ambiente, anche se piccola, ha suscitato una domanda molto più ampia, dalla quale questo modesto Ministero rischia di essere schiacciato. È questo un elemento posto in rilievo negli interventi dei Commissari e che è all'attenzione del Ministero.

Venendo più in particolare alle specifiche emergenze che si sono avute nel corso di quest'anno, mi soffermo in primo luogo sulla questione dell'eutrofizzazione dell'Adriatico. Certo, non era la prima volta che questo mare arrossiva, ma è arrossito con particolare veemenza durante i mesi estivi.

È venuta poi in tutta evidenza la questione dei rifiuti, che rappresentano senz'altro un grosso problema nazionale, questione che è esplosa attraverso la vicenda, più che altro simbolica anche se molto deprimente, delle navi che trasportavano all'estero sostanze altamente tossiche. Questa vicenda ha rivelato un mondo sommerso, che non è certamente molto gradevole. Sono poi venuti alla luce episodi di attività industriali altamente rischiose, che hanno avuto il loro emblema nei casi dell'Enichem, della Fàrmoplant e dell'Acna, che hanno definito una nuova, dolorosa frontiera conflittuale all'interno del paese. Basterebbero queste tre emergenze per assorbire tutta l'attività di un grande Ministero, figuriamoci di un Ministero che è ancora largamente *in fieri*. Abbiamo tentato di fronteggiare queste emergenze e tentiamo ancora di farlo. A questo proposito non oso certo affermare di essere ottimista, anche perchè su molti di questi problemi, del tutto nuovi per una società civile avanzata, si riscontrano questioni e conflitti che non sono mai emersi finora con tanta drammaticità e che coinvolgono direttamente la nostra vita civile. Non è soltanto in causa la capacità del Ministero di affrontarli, ma è in causa una dolorosa scelta tra le opzioni che questi problemi propongono. Noi ci troviamo di fronte alle incoerenze, e per me sarebbe facile dire che non vi è coerenza tra coloro che ci chiedono di far rientrare nel paese i rifiuti che inviamo all'estero, nei paesi sottosviluppati, e che esprimono indignazione per questo fatto, ma poi, quando questi rifiuti ritornano, si indignano nuovamente anche per questo. Sarebbe molto facile ironizzare su questa incoerenza, nella quale dobbiamo tuttavia scorgere una fatica, un dramma che va al cuore della nostra società. A questo proposito la responsabilità non può essere fatta ricadere unicamente sul Ministro dell'ambiente in quanto è tutta la comunità nazionale che deve assumere una responsabilità di fronte al mondo. Se le prossime navi - ormai sono soltanto due - che devono arrivare non trovassero accoglienza in nessuno dei nostri porti, credo che nessun Ministro dell'ambiente potrebbe rimanere al suo posto perchè arrossirebbe lui, non l'Adriatico, ogni volta che passasse il confine.

Esistono gravi problemi di conflitto, per esempio tra le esigenze ambientalistiche e quelle della produzione e del lavoro, e non è facile per un Ministro dell'ambiente, e per chiunque, mediare o risolvere il caso dell'Acna, che vede due comunità in conflitto fra loro, che sostengono entrambe ottime ragioni. Voglio dire che nel gestire le emergenze si toccano corde molto profonde e ci si accorge di come la questione ambientalistica sta mutando i nostri modi di vedere il rapporto tra comunità locali e comunità nazionali, il rapporto tra produzione e qualità della vita, questioni che non possono essere poi affrontate astrattamente, ma che dobbiamo vedere nella loro determinazione specifica. Come risolvere il problema dell'Acna o delle navi che trasportano i rifiuti tossici? Non sono questioni simboliche e astratte bensì questioni che investono la responsabilità collettiva.

Mentre cercavamo di affrontare le emergenze, abbiamo tentato di definire leggi e di promuovere programmi. È stato qui richiamato da molti lo sforzo legislativo di questo anno. Credo sia giusto costatare che l'anno trascorso ha portato ad un formidabile arricchimento legislativo sotto il profilo ambientalistico. Questo è stato possibile grazie al fatto che si disponeva di una legge-delega che ha consentito di recepire nella nostra legislazione ben 18 direttive comunitarie. Ciò rappresenta un grande evento che implica a sua volta nuove sfide.

Ma ben vengano le sfide quando consentono di recuperare ritardi di anni. È stato inoltre convertito in legge, alla fine dello scorso anno, un decreto-legge che era stato reiterato per ben sei volte, che ha poi assunto il nome di legge n. 441, prima legge organica sui rifiuti, e recentemente ne abbiamo approvato un altro. Si dice che questo è avvenuto con ritardo, ma io non mi sento di condividere questa tesi. Forse, da questo punto di vista, le navi dei veleni non sono venute del tutto per nuocere perchè, sulla scia di una vasta mobilitazione dell'opinione pubblica, abbiamo potuto approvare in Parlamento, quasi all'unanimità, in un mese, un provvedimento che non riguardava solo l'emergenza ma anche una serie di misure che erano state lungamente preparate nell'ambito del Ministero e che forse, se non vi fosse stata quell'emergenza, avrebbero imboccato un percorso molto meno rapido.

Occorre poi ricordare il programma di salvaguardia ambientale approvato dal Senato e i due provvedimenti in materia di parchi e di difesa del suolo, in gestazione alla Camera e al Senato, che pongono gravi problemi, che qui sono emersi e sui quali vorrei dire qualcosa. È stato poi approvato il decreto sulla valutazione di impatto ambientale, che rappresenta certo una disciplina transitoria, ma comunque una disciplina, e che non è in vigore perchè ancora sono in discussione le norme tecniche previste, per le quali si incontrano difficoltà, prima di poter abordar il grande problema della legge sulla valutazione di impatto ambientale. Sulla materia, come è noto, sono giacenti alla Camera una serie di disegni di legge e il Governo ha assunto l'impegno di presentare una sua proposta in grado di mediare in qualche modo fra i disegni di legge presentati, così da arrivare ad una disciplina legislativa organica in questo campo fondamentale.

A coloro che qualche volta hanno parlato di inflazione legislativa posso rispondere che certo vi è un forte aumento di capacità legislativa, che contrasta con la capacità gestionale delle leggi, e c'è - intervengo sul problema già anticipando in parte la questione amministrativa - ancora prima della questione amministrativa, il problema sempre più evidente di

poter riorganizzare la materia legislativa. Si sente sempre più il bisogno, almeno per settori, di giungere ad un maggior coordinamento della materia legislativa in testi unici che possano raggruppare, chiarire e far decantare norme che altrimenti, per la concitazione con la quale si sono accumulate, rischiano di determinare una legislazione difficilmente interpretabile. Uno dei compiti ai quali stiamo attendendo è proprio quello di cominciare a riorganizzare in testi organici, per esempio, la legislazione sui rifiuti, la legislazione sull'inquinamento atmosferico e via dicendo. Ma su tali questioni legislative non mi sembra di aver colto osservazioni critiche particolari, perchè mi pare - posso sbagliare - che le osservazioni critiche, quelle sulle quali maggiormente il Ministro deve concentrare la sua attenzione, sono soprattutto rivolte al modo in cui si riesce a gestire queste leggi e ad amministrarle. In altri termini, le osservazioni che ho colto si riferiscono agli interventi concreti, ai programmi. A questo proposito vorrei dire qualcosa rispondendo a coloro che sono intervenuti sul tema.

Abbiamo lanciato quest'anno una serie di programmi di grande rilievo ed ampiezza, senza aspettare singole questioni particolari. In ordine al programma di salvaguardia ambientale abbiamo cercato di organizzare la politica ambientalistica per grandi questioni. Il 1988 è l'anno che ha visto la conferenza interregionale del Po. Molti colleghi sono intervenuti sull'argomento: i senatori Scardaoni, Boato, Cutrera e anche altri hanno ricordato il problema Po legato all'Adriatico. Non abbiamo affrontato il problema del Po senza affrontare quello dell'Adriatico per una ragione molto semplice: due terzi del problema Adriatico coincidono con il problema del Po; inoltre, nell'ambito del programma di salvaguardia e nel programma 1988 vi sono iniziative programmatiche che riguardano altri bacini che versano nell'Adriatico, come l'Adige ed il Reno. Vi sono misure contro l'eutrofizzazione e vi è un programma di risanamento di Venezia, che abbiamo promosso quest'anno innovando rispetto alla legge per Venezia, che riguarda almeno per un decimo il problema dell'Adriatico. Tuttavia, sono ben consapevole che la somma di questi interventi deve trovare un coordinamento in un sovrasisistema programmatico dell'Adriatico; ecco perchè sono lieto di ribadire l'impegno che ho preso diversi mesi or sono teso alla promozione, insieme col Ministro della marina mercantile, di una conferenza dell'Adriatico che dovrà esaminare i rapporti tra tutti questi progetti inserendone dei nuovi, soprattutto quelli riguardanti il sistema del risanamento delle coste e quello non minore che riguarda i rapporti con la vicina Jugoslavia, poichè l'Adriatico non è più il golfo di Venezia. Da questo punto di vista credo che possa essere riconosciuto il fatto che per la prima volta si è assunto un problema di bacino.

Si è organizzata la cooperazione tra quattro regioni ed il Governo nazionale. Si sono poste già a disposizione delle risorse che, seppur modeste, sono sempre 300 miliardi gestiti programmaticamente secondo un'intesa molto rigorosa tra Stato e regioni. Voglio dare al senatore Cutrera qualche dato circa le risorse disponibili per il Po nel 1989. In tal modo risponderò anche agli altri senatori che hanno chiesto delle cifre. Sul programma triennale presente nella «finanziaria», la Camera dei deputati non ha più fatto distinzioni - nell'ambito degli oltre 500 miliardi rimasti a disposizione del Ministero dell'ambiente in tabella C - tra le varie voci; tuttavia la conferenza interregionale del Po ha definito una sua opzione perchè fossero riservati nell'ambito di quel programma almeno 300 miliardi per il Po per il 1989.

Ha ragione quindi il senatore Cutrera a dire che questo stanziamento schiaccia gli altri stanziamenti. A questo bisogna aggiungere una valutazione di almeno 300 miliardi per il FIO 1989, 10 miliardi per misure contro l'eutrofizzazione e 120 miliardi per le aree a rischio che esistono nell'ambito del bacino del Po (soprattutto il Lambro, il Seveso, l'Olonza e il Bormida). In totale sono 730 miliardi. Queste risorse non sono state ancora stanziare ma si può ragionevolmente pensare che esse saranno disponibili per il 1989. Continuo sui programmi, prima di passare al capitolo concernente le risorse da finanziare nell'ambito generale della politica ambientalista e del bilancio del Ministero dell'ambiente.

Un altro grande progetto che sta emergendo nell'ambito del sistema padano è quello della Val Bormida. Sta emergendo drammaticamente il problema dell'Acna e della Val Bormida, della quale ci siamo fatti carico - si è detto - con concitazione e con contraddittorietà. Con concitazione certo, ma non con contraddittorietà, perchè abbiamo seguito un percorso lineare. Certo ci ha guidati il pregiudizio nè negativo nè positivo circa l'apertura ad ogni costo; abbiamo cercato un compromesso di compatibilità delle possibilità di risanamento sia dell'impresa che della Valle con le esigenze del lavoro e della produzione.

Perchè non avremmo dovuto farlo? Abbiamo ordinato la chiusura dell'Acna al momento giusto per poter inserire una programmazione molto forte rispetto all'azienda, che abbiamo obbligato ad un piano di risanamento di circa 80 miliardi. Abbiamo promosso il piano della Val Bormida. Certo, ci sono stati dei ritardi, ma posso inserirmi nell'ambito del programma di governo del Consiglio di Stato, posso essere reso responsabile dei tre mesi che ci sono voluti e che hanno determinato uno slittamento fino al 31 ottobre? Devo osservare la data del 31 ottobre, e l'ho fatto. Il piano c'è ed è all'esame di tutti coloro che devono esaminarlo, criticarlo, correggerlo, interpretarlo o buttarlo dalla finestra.

La senatrice Nespolo ha detto che avremmo dovuto interrogarvi prima: ma non capisco quando avremmo potuto farlo. Prima di pensare, prima di calcolare, abbiamo chiesto alle regioni di designare le società, gli enti o gli organismi di studio che volevano essere coinvolti in questo piano. Abbiamo seguito le indicazioni di una regione perchè il Piemonte ha detto che non voleva designare nessuno. Abbiamo così ricevuto il materiale e l'abbiamo raggruppato in un piano che ora dobbiamo esaminare. Come si può procedere ad una consultazione prima? Per una concezione arcaica non riesco a capire come si possa fare una cosa e nello stesso tempo parlarne.

Siamo nei tempi, i termini sono stati rispettati. Sono in corso, presso il Ministero dell'ambiente, le consultazioni con i sindaci, le regioni, le associazioni ambientaliste: alla fine vedremo quali sono le critiche al piano. Innanzi tutto non è il piano dell'Ansaldo ma del Ministro dell'ambiente, il quale è dispostissimo a mutarlo secondo le interpretazioni, i suggerimenti e le modifiche che saranno chieste e che lo convinceranno, per poi andare al Consiglio dei Ministri per la sua approvazione.

Non capisco come si possa criticare un piano prima ancora di averlo letto. Ad esempio, per quanto riguarda il piano di risanamento del Lambro, si è detto da talune parti che si trattava di un piano relativo ai depuratori e allo smaltimento di rifiuti; invece, per quanto concerne il piano di risanamento per la Val Bormida si sente dire il contrario, cioè che si tratta di un piano di

interventi socio-economici. L'importante, ad ogni modo, è che si stiano seguendo le procedure di attuazione.

Credo, comunque, che sarebbe meglio che la discussione vertesse sul merito dei documenti, sulle cifre e sulle indicazioni, in modo tale da non ingenerare conflitti ideologici che rischiano, in queste condizioni, di acuire conflitti già piuttosto gravi tra una regione e l'altra e tra un interesse e l'altro.

Per quanto riguarda le aree dichiarate ad elevato rischio ambientale, il Consiglio dei Ministri ne ha individuate cinque, ma solo per una di esse (quella del Lambro, del Seveso e dell'Olonza) è stato finora approvato un piano di risanamento, per il quale sono stati stanziati 4.800 miliardi. Il piano non è ancora in fase di esecuzione, ma è stato tuttavia ottenuto uno «stralcio» relativo al 1988 per consentire taluni interventi della regione. Occorre sottolineare, al riguardo, che la regione Lombardia è attualmente in crisi, ragion per cui bisogna attendere che i suoi organi istituzionali si ricostituiscano. Si tenga presente, peraltro, che circa un terzo dell'inquinamento del Po è determinato da questa zona industriale.

Per quanto riguarda la provincia di Napoli, il Governo è dovuto intervenire in quanto il lavoro fatto non appariva adeguato; ritengo, peraltro, che non si debba intervenire in ogni caso a scatola chiusa.

BOATO. Chi lo aveva preparato?

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Gli ingegneri della SNAM-Progetti Infracud. Secondo il Governo, il lavoro doveva essere rifatto.

Si sta ora tentando di inquadrare l'intervento specifico per la provincia di Napoli nell'ambito del più vasto contesto di applicazione delle leggi n. 64 del 1986 e n. 219 del 1981; del resto, non si possono predisporre tre piani di risanamento ambientale per la stessa città. Il nuovo progetto sarà comunque presentato entro tre mesi.

Per quanto concerne gli altri piani di risanamento, ho già avuto modo di parlare di quello relativo alla Val Bormida. Tuttavia, ci sono anche aree a rischio ambientale minori, come, ad esempio, quella del Po di Goro ed altre dove sono insediati allevamenti zootecnici, soprattutto nelle zone di Modena e di Parma ed in quella Polesana. Il Ministero ha tratto le proprie conclusioni in proposito ed ha condotto uno studio durato mesi. Non sono, infatti, problemi facili da affrontare.

Credo, comunque, che si sia arrivati al dunque per quanto riguarda queste aree minori. Devo, tuttavia, rilevare che se la determinazione delle aree a rischio si amplierà ulteriormente se ne perderà di vista il senso. Non si può, del resto, dichiarare area a rischio ambientale tutta l'Italia.

Sono stati indicati dal Ministero due strumenti legislativi su cui basarsi: innanzi tutto, la legge n. 319 del 1975 (la cosiddetta «legge Merli») e, in secondo luogo, la legge n. 349 del 1986. Inoltre, occorre tener presente la legge speciale per Venezia, nell'ambito della quale è stato avviato un programma comune tra la regione ed il Ministero.

Si sta disegnando una grande mappa di interventi lungo tutta la Padania, dal Piemonte a Venezia, che tocca anche l'Adriatico. Si delinea così una prospettiva di grande risanamento della zona più ricca d'Italia. Non posso non rilevare (forse ne sono eccessivamente entusiasta) che per la prima volta sta emergendo un quadro globale della situazione, che non è un'emanazione

(mi sia consentito questo riferimento) del cervello di Giove, ma che è frutto (lo dico soprattutto a chi ci accusa di centralismo) di un'intesa tra lo Stato e le regioni. Nessuna operazione è frutto (nè sarebbe stato possibile altrimenti) di una determinazione autoritaria.

Analogo discorso può farsi anche per il delta del Po. Si è insediata tempo fa la commissione di cui alla già citata delibera del CIPE, che si occupa della stesura del piano annuale. Si è dovuta però integrare tale commissione con un rappresentante del Ministero dell'agricoltura; talvolta, comunque, le cose marciano anche attraverso le carte. I lavori sono ripresi e proseguiranno nell'ambito del piano per il delta del Po, secondo le indicazioni date a suo tempo.

Per quanto riguarda i programmi riferiti all'occupazione giovanile, siamo ben consapevoli del fatto che il programma ambientalistico rischia di essere attratto nelle aree più forti, anche perchè le regioni del Nord sono meglio organizzate, gli interessi sono più «potenti» e le situazioni ambientali più concentrate e meno diffuse. Tuttavia, anche nel Sud sta emergendo un sistema che però non possiamo promuovere soltanto noi (come invece abbiamo fatto per altre zone), anche perchè c'è un'Amministrazione del Mezzogiorno con cui ci si deve coordinare per evitare sprechi di risorse. È stato comunque chiesto alle regioni di trasmettere al Ministero i progetti, che saranno definiti insieme con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Inoltre, è stato concluso un accordo di programma con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno per l'elaborazione, una volta terminato l'esame dei progetti, di un programma ambientale per il Sud, che dovrebbe essere attuato secondo modalità analoghe a quelle dei progetti per il Nord. Sono, ad ogni modo, cose che non si improvvisano ed è necessario evitare di agire da soli aggiungendo, per così dire, un gettone alle risorse investite nel Meridione. Ci proponiamo, pertanto, di presentare entro tre mesi un programma ambientale per il Mezzogiorno che garantisca l'adeguata applicazione della clausola del 40 per cento.

Hanno ragione tutti quei colleghi che hanno dedicato al problema dei parchi tanta competenza e capacità. Si è tentato, attraverso il piano di salvaguardia, di uscire da un confronto ideologico sterile tra la concezione centralistica e protezionistica e quella regionalistica ed economicistica, perchè non portava a niente.

Non c'è ragione di contrapporre questi due modelli, anche perchè i modelli non sono solo due, ma tanti quanti sono i parchi che si intendono istituire. Senza intese tra coloro che devono gestire i parchi e coloro che devono definire gli obiettivi generali, non sarà possibile realizzare alcun parco, tanto è vero che negli ultimi 20 anni non ne abbiamo istituito nessuno, abbiamo anzi contribuito alla distruzione dei boschi con la massiccia produzione di carta: ecco perchè siamo decisi ad andare avanti sulla linea che abbiamo scelto. Pertanto, occorre trovare una convergenza sul provvedimento attualmente all'esame della Camera dei deputati.

Ai senatori Andreini e Fabris voglio dire che le risorse disponibili sulla base della legge finanziaria dello scorso anno (50 miliardi in conto capitale) serviranno ad avviare l'istituzione dei quattro parchi previsti dalla delibera del CIPE e, inoltre, per quelli di Capraia, dell'arcipelago toscano e delle foreste casentinesi. Abbiamo affrontato tale problema per la prima volta con la certezza di raggiungere qualche risultato. Sempre la legge finanziaria per il

1988 ha previsto, nella tabella C, 35 miliardi rispettivamente per gli anni 1989 e 1990 per tutti i parchi, vecchi e nuovi; non è poco, anche se è un vincolo e non uno stanziamento immediatamente disponibile. Ritengo che pertanto il problema sia avviato a soluzione.

Il terzo aspetto fondamentale che è emerso dalle vostre sollecitazioni e dalle vostre critiche è quello dell'organizzazione del Ministero dell'ambiente. Le strutture sono inadeguate: lo avete detto voi, ma lo confermo io per primo. Fino ad ora ho fatto quello che mi era possibile, ma non si può creare una nuova ed efficiente amministrazione sulla base della pura volontà. Sono convinto che quello dell'ambiente non deve diventare un grande Ministero di spesa, in quanto ritengo sia già molto provvisto di capacità di spesa, anzi troppo per la sua capacità gestionale. Allora è necessario innanzi tutto portare questa struttura al limite della gestione ottimale in relazione all'attuale capacità di spesa e poi occorre sviluppare le capacità di coordinamento dell'intervento ambientalistico. Il Programma di salvaguardia ambientale che la Camera sta per varare dovrebbe consentire un maggiore coordinamento con le altre amministrazioni interessate, ma - ripeto - il Ministero dell'ambiente deve svolgere essenzialmente un ruolo di indirizzo.

Voi mi avete domandato se ci sono dei contrasti o dei conflitti con le altre amministrazioni. È ovvio che ci siano: noi siamo arrivati per ultimi e dobbiamo misurarci con competenze che sono radicate da anni, da decenni. Pensate al ruolo del Ministero dell'industria, del Ministero dell'agricoltura o del Ministero dei lavori pubblici. Il paragone con Caino e Abele forse è eccessivo, ma sicuramente bisogna trovare un nuovo equilibrio nel settore. Questo è, a mio avviso, il momento per poterlo fare, in quanto l'occasione è data dalla riforma del Ministero dell'ambiente.

Voglio dire al senatore Boato, al senatore Fabris, al senatore Cutrera, al presidente Pagani, al senatore Specchia, che me lo hanno chiesto, che ho elaborato un disegno di legge sulla base del lavoro svolto in ben 5 mesi dalla Commissione Cassese; tuttavia, prima di farlo conoscere alle altre amministrazioni, vorrei portarlo qui in una sorta di prediscussione in quanto è una parte molto importante della politica ambientalistica. È necessario definire l'amministrazione non in maniera astratta, ma delineando le competenze ed indicando alcune linee per lo svolgimento dei compiti. In ogni caso non credo sia opportuno anticipare in questa sede qualche contenuto del disegno di legge che presto esamineremo, perchè un'informazione incompleta può essere più deformante della mancanza della stessa. Posso solo dire che stiamo cercando di coordinare le competenze amministrative e gestionali con quelle più strettamente progettuali, che dovrebbero essere assicurate da unità tecniche centrali secondo il modello già sperimentato con l'applicazione della legge n. 49, volto a consentire un'amministrazione per progetti articolata in dipartimenti progettuali; collateralmente a questi occorrerà organizzare alcune commissioni scientifiche per la valutazione dei progetti stessi. La mia idea è che ci sia molta competenza e molta intelligenza all'interno del Ministero, che occorre organizzare ed articolare.

Ha ragione il senatore Fabris: occorre operare un decentramento funzionale anche rispetto agli enti locali e soprattutto alle regioni. È inutile istituire nuovi uffici locali, possiamo riorganizzare quelli già esistenti e far loro svolgere una funzione di coordinamento a livello locale. Occorre invece, per quanto possibile, far ricorso alle istituzioni scientifiche, alle università (laddove ci sono), all'Istituto superiore per la sanità, all'ENEA e agli altri

centri di ricerca, nonchè alle strutture presenti sul territorio. È necessario allora concepire il nuovo Ministero come un centro che possa avvalersi soprattutto delle strutture esistenti: un Ministero di intelligenza, per quanto possibile, che possa mobilitarsi nel più breve tempo possibile.

Ribadisco la proposta di un incontro informale per discutere il disegno di legge, senza pensare ad alcun orgoglio di paternità da parte del Ministero o della Commissione, ma lavorando insieme con lo stesso spirito con cui abbiamo discusso in sede ristretta del Programma di salvaguardia ambientale.

Per quanto riguarda la questione delle risorse - e mi rivolgo soprattutto ai colleghi comunisti - i tagli che l'ambiente avrebbe sofferto da una parte costituiscono un contributo al risanamento del bilancio ed al superamento del disavanzo, come ha lealmente riconosciuto il senatore Scardaoni; d'altra parte, però, non credo che le risorse delle quali dispone il Ministero abbiano subito un ridimensionamento effettivamente grave. Per ragionare in termini concreti vi affliggerò con qualche cifra.

Innanzitutto devo rilevare che sarebbe erroneo isolare soltanto i dati che emergono dal disegno di legge finanziaria rispetto al Ministero dell'ambiente. Bisogna considerare anche le disponibilità finanziarie che derivano dal FIO, che non sono poca cosa; inoltre è da tener presente lo stanziamento previsto dalla legge n. 441 del 1988, relativa allo smaltimento dei rifiuti; infine occorre ricordare i fondi delle altre leggi, di piccola o grande portata, che determinano una disponibilità extra-bilancio.

Devo inoltre comunicare alla Commissione che ho fatto una comparazione tra i fondi, prima e dopo del cosiddetto taglio, per ciascuno degli anni interessati. Per il 1988 evidentemente le cose restano come sono: 4.684 miliardi, di cui 1.164 per il bilancio del Ministero, 1.970 miliardi derivanti dal FIO, 1.350 miliardi per l'attuazione della legge n. 441 e più di 200 miliardi per l'attuazione delle altre leggi. Per il 1989, prima del taglio potevamo disporre di 2.791 miliardi (sorvolo sugli addendi di questa cifra per non tediarvi troppo), mentre successivamente la disponibilità è di 2.217 miliardi. Effettivamente c'è una differenza di 574 miliardi, ma questo è tutto.

Per il 1990 abbiamo 2.978 miliardi, mentre prima la cifra era di 2.872, con un aumento di 106 miliardi; per il 1991 avevamo 2.834 miliardi che ora sono 3.652 dopo l'operazione finanziaria, con un aumento di 818 miliardi.

**BOATO.** È facile aumentare le appostazioni degli anni successivi, perchè tanto si diminuiscono dopo!

**RUFFOLO, ministro dell'ambiente.** Speriamo di no. Rivestendomi un po' della funzione corporativa di Ministro dell'ambiente, credo che si sia stati un po' timidi in sede di Governo ad effettuare degli spostamenti dagli altri settori a quello ambientalistico e che il Parlamento - lo dico senza polemiche - potrebbe dare un forte sostegno ad un'azione diretta ad aumentare le possibilità operative del Ministero dell'ambiente in questo senso. Devo però dire che, date le risorse del 1988 che sono disponibili per il 1989 (dirò poi perchè sono disponibili: non certo per ritardi nostri, quanto piuttosto perchè non avrebbe potuto essere altrimenti), nonchè quelle che saranno disponibili dall'insieme delle risorse 1989, il Ministero dell'ambiente dispone direttamente ed indirettamente di risorse equivalenti a poco meno di 7.000 miliardi. Mi chiedo con angoscia come potrà utilizzarli bene.

TORNATI. 7.000 miliardi nel 1989?

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Sì, 4.684 del 1988 e 2.217 del 1989.

Le somme del 1988 non sono state spese perchè, guardando quali sono le procedure da seguire, il Ministero non avrebbe mai potuto impegnarle (figuriamoci spenderle!). Nel mese di marzo è stata approvata la legge finanziaria; in aprile le Commissioni hanno espresso il parere; in agosto il CIPE ha deliberato e nel mese di settembre è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* il bando per la presentazione dei progetti, per due terzi dei quali il termine è scaduto il 13 novembre mentre scadrà per la restante parte il 13 dicembre. Non si è ancora cominciato ad aprire le buste dei progetti, procedura per la quale sarà necessaria una istruttoria di almeno tre mesi. Tra l'altro, aveva ragione il senatore Cutrera nel dire che si tratta di centinaia di progetti presentati da regioni e da comunità locali per cui la commissione d'esame, composta di 36 persone, dovrà realmente lavorare giorno e notte per poter istruire in maniera adeguata le pratiche che, inoltre, si cumulano a quelle del 1989. I fondi potranno entrare in erogazione e costituire un flusso di risorse ambientaliste che non si è mai visto nel paese, ma i tempi sono quelli che sono. D'altronde, causa di questa situazione è in gran parte l'accavallamento di stanziamenti che si sono previsti per varie ragioni e non la capacità particolarmente magica del Ministro di far uscire dal cappello queste migliaia di miliardi. So che questo è un problema molto grave per il Ministero piuttosto che un elemento per facilitargli la vita.

Comunque, il senatore Cutrera ha annunciato un ordine del giorno e non sarà certo il Ministro dell'ambiente ad opporsi a che le sue capacità di azione siano aumentate. Devo sottolineare che, se nei prossimi mesi non si provvederà ad attrezzare il Ministero in modo adeguato, avremo una minore efficacia al punto che saranno necessari tempi lunghi per l'attuazione dei programmi; partire immediatamente con l'utilizzazione delle informazioni e delle esperienze esistenti potrebbe consentire di superare gravi problemi.

È chiaro che, nell'ambito dell'azione riguardante il ruolo del Ministero dell'ambiente, il rafforzamento delle sue strutture con la ridefinizione delle competenze è un problema che riguarderà anche altri Ministeri. Probabilmente, la Commissione, nel definire questi aspetti, dovrà anche ascoltare il parere degli altri Ministeri in modo da preparare quello che è un atto di governo molto importante. Soltanto oggi è possibile definire e misurare le dimensioni e l'entità vera dei problemi ambientalisti, perchè solo oggi abbiamo studiato l'entità di alcuni tra i più gravi problemi. Credo sia venuto il momento di affrontare il problema ambientalista, che è diventato un problema molto più grave, serio ed imminente di quanto potessimo sospettare.

Molti senatori (Andreini, Scardaoni, Specchia ed il presidente Pagani in particolare) hanno sollevato il problema dell'informazione e della trasparenza. Credo di essere - e vi ringrazio di avermene dato atto - un Ministro per nulla avaro di informazioni, però mi rendo conto che, data la concitazione e l'intensità dell'azione di politica ambientalista, molte cose si fanno soltanto dai mezzi di comunicazione di massa prima di essere discusse. Poichè questo problema l'ho sollevato da tempo, sollecitando la necessità di un'informazione continua, ho dato incarico agli uffici di predisporre un bollettino degli atti che giorno per giorno vengono predisposti, bollettino che mensilmente possa essere divulgato dal Consiglio nazionale dell'ambiente; non vedo

perchè questo non debba essere prima di tutto divulgato alle Commissioni competenti. Spero che entro il 31 gennaio sia possibile iniziare la pubblicazione di tale notiziario.

Vi sono altri tre importanti appuntamenti nell'ambito della politica dell'informazione. Innanzi tutto vi è la relazione sullo stato dell'ambiente. Non ricordo quale Commissario, forse il senatore Boato, ha chiesto a che punto era; posso dire che all'inizio del mese di gennaio al massimo saremo in grado di pubblicarla. Non si tratta di una visione definitiva della situazione, ma semplicemente di una lettura che credo sarà importante e della quale sarà necessario fare una divulgazione a livello scolastico. Dovremo fare in modo che la buona conoscenza dei problemi non serva ad alimentare catastrofismo e panico; è nostro interesse comunque che l'informazione abbia la massima diffusione possibile.

Nello stesso senso, ho dato incarico ad eminenti economisti, ambientalisti e tecnici di compiere una riflessione sulle politiche ambientaliste in Italia e negli altri paesi, in modo da avere un quadro più generale di orientamento su ciò che si dovrebbe e potrebbe fare.

Per quanto riguarda le tecnologie, pregherò poi il senatore Scardaoni di precisare quali sarebbero i capitoli scomparsi nell'ambito del disegno di legge finanziaria 1989, perchè non ho capito bene a cosa facesse riferimento. Abbiamo però preso durante quest'anno un'iniziativa importante in questo senso, cioè il Piano triennale per la riduzione dei rifiuti nell'ambito della legge n. 475. Ci sono almeno 24 miliardi nel 1988 per un programma di ricerca tecnologica di tecniche ambientalmente compatibili, ed altrettanti ve ne sono per il 1989; essi dovranno essere gestiti in comune tra il Ministero dell'ambiente ed il Ministero per la ricerca scientifica. Ho inviato un rapporto al gruppo Greta, ma siccome vi è un altro rapporto in fase di elaborazione, lo invierò non appena sarà pronto. Tale gruppo non deve fare soltanto dei rapporti ma, nell'ambito di un rapporto generale, sta compiendo un'azione molto concreta per definire i limiti e le condizioni per la chimica italiana dal punto di vista ambientalistico. Siamo in contatto continuo con i dirigenti delle industrie chimiche alle quali, sulla base delle definizioni del gruppo Greta, poniamo una serie di problemi. Credo che faremo una conferenza, organizzata insieme al mondo della produzione, per definire il problema delle tecnologie ambientaliste compatibili sulla base del rapporto che il gruppo Greta svolgerà. Tale discorso non riguarderà soltanto il mondo industriale, ma anche quello agricolo.

Vi è poi tutta una serie di questioni particolari sulle quali mi soffermo molto rapidamente.

Con riferimento alla questione del traffico aereo, devo dire che questo settore non rientra nella competenza del Ministero dell'ambiente, che ha assunto semplicemente alcune iniziative per quanto riguarda l'inquinamento acustico nelle aree metropolitane.

BOATO. Ma in questo caso si tratta anche di inquinamento dell'aria.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. La competenza sul traffico aereo appartiene al Ministero dei trasporti. Cercherò, comunque, di tenere conto della sua osservazione.

BOATO. Vorrei ricordarle, signor Ministro, che è stato votato un ordine del giorno riguardante la finalizzazione dei fondi per lo studio dell'inquina-

mento dell'aria e non soltanto di quello acustico. È bene ricordare che il 30 per cento dell'inquinamento atmosferico deriva dal traffico aereo.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. A proposito della tassa sui sacchetti di plastica, devo chiarire che, visto che non esistono imposte mirate, ma solo inserite nel contesto generale del gettito, la competenza su tale tassa è del Ministero delle finanze. Secondo le stime, l'introito che si dovrebbe realizzare in seguito all'introduzione di tale imposta è pari a 800 miliardi, ma io mi auguro che sia decisamente inferiore, in quanto l'obiettivo che ci si propone non è quello di realizzare una maggiore entrata bensì quello di disincentivare il consumo dei sacchetti.

BOATO. Il problema è che questa ipotesi di entrata non è prevista da nessuna parte.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Si tratta di una ipotesi inserita nell'ambito generale delle previsioni di entrata. Sui criteri adottati dal Ministro delle finanze per operare la previsione credo potremo tornare quando sarà pronto il decreto in materia.

Per quanto riguarda la differenza tra i dragaggi e gli scarichi a mare occorre dire, senatore Boato, che questa è notevole perchè per dragaggio si intende l'operazione meccanica di riduzione di fondali marini, mentre lo scarico a mare riguarda la fase di smaltimento. Per ciò che concerne gli scarichi, che mi ero impegnato a far cessare entro il 1988, posso confermare che gli ultimi scarichi a mare (Enichem, Scarlino e Marghera) sono cessati. Per i dragaggi, che sono operazioni normali, è autorizzata la fase di scarico ma non l'escavazione. Per l'estrazione del metano nell'alto Adriatico, agli atti risulta solo una autorizzazione per lo scarico a mare degli affluenti provenienti dall'impianto fisso di produzione di idrocarburi gassosi - pozzo Cervia B, in prossimità di Rimini -. Questa autorizzazione è valida per un periodo di 300 giorni continuativi decorrenti dall'inizio delle perforazioni e per una quantità di affluenti scaricati pari a 1.200 metri cubi.

I progetti finora presentati per il programma 1988 sono, senatore Andreini, circa 500, con date di scadenza al 12 dicembre per un terzo e 12 novembre - quindi sono già scaduti - per gli altri due terzi.

Circa lo stato di attuazione delle direttive comunitarie, trattandosi di un tema molto complesso, mi permetterò di inviare una risposta per iscritto. Posso comunque anticipare che il processo di attuazione di tali direttive è molto rapido e che alcune di queste sono perfino state anticipate.

La competenza sulle riserve marine, che certo rappresentano un problema molto complesso, è affidata al Ministero della marina mercantile ed è quindi con questo Ministero che bisogna intendersi. È stato notato che la relazione al bilancio ripete quella dello scorso anno: probabilmente non vi è stato ancora un accordo. Noi speriamo che ci possa essere, e lo stesso vale per il Ministero dell'agricoltura per quanto riguarda alcune questioni in tema di politica protezionistica.

Per quanto riguarda i fanghi in agricoltura, riteniamo che la direttiva CEE possa essere recepita con decreto; è stata comunque già inserita nell'aggiornamento delle deliberazioni dell'8 settembre 1984.

Circa il quesito posto dal senatore Scardaoni, a proposito della escavazione dei porti, trattandosi di una questione molto complessa, mi riservo di trasmettere una risposta scritta.

Spero di aver fornito risposta a tutti i quesiti che mi sono stati rivolti. Sono comunque disponibile ad integrare le mie risposte qualora mi fosse sfuggito qualche punto.

### Presidenza del Vice Presidente NESPOLO

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno.

Il primo, già illustrato, è dei senatori Bosco, Cutrera, Meraviglia e Innamorato. Ne do lettura:

«La 13<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,  
esaminato il disegno di legge n. 1443,

impegna il Governo:

nell'ambito della linea di politica meridionalista adottata con il suo stesso programma, al rispetto del vincolo legislativo che si sostanzia nel riservare il 40 per cento della complessiva spesa pubblica per l'ambiente (tabella 22) per interventi nell'area meridionale del paese fortemente interessata agli aspetti di difesa dell'ambiente naturale e della qualità della vita».

(0/1443/2/13-Tab. 22)

BOSCO, CUTRERA, MERAVIGLIA, INNAMORATO

MONTRESORI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 22 e sul disegno di legge n. 1442*. Il mio parere sull'ordine del giorno è favorevole.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Anche il Governo è favorevole a questo ordine del giorno.

BOATO. Signor Presidente, desidero dichiarare la mia astensione su questo ordine del giorno, determinata dall'ambiguità dell'impegno richiesto al Governo. Infatti, o c'è una previsione legislativa che impone questo tipo di finalizzazione e allora l'impegno richiesto appare superfluo ed anche offensivo per lo stesso Parlamento, o questa previsione legislativa non esiste per cui appare francamente incongruo che la Commissione decida con un ordine del giorno la finalizzazione del 40 per cento delle risorse per una certa destinazione, senza ulteriori specificazioni. Quindi, o c'è una finalizzazione già prevista legislativamente e quindi l'ordine del giorno appare superfluo, o questa finalizzazione non è prevista, per cui non mi sembra possibile che con un ordine del giorno si possa pensare di produrre questo effetto.

Per queste considerazioni, mi asterrò dal votare l'ordine del giorno.

SCARDAONI. Dichiaro che, per le motivazioni già esposte dal collega Boato, anche i senatori del Gruppo comunista si asterranno dal votare l'ordine del giorno.

INNAMORATO. Prendiamo atto del parere espresso dal relatore e dal Ministro. Riteniamo peraltro opportuno che anche la Commissione si pronunzi e chiediamo quindi la votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1443/2/13-Tab. 22, presentato dal senatore Bosco e da altri senatori, accolto dal Governo e sul quale il relatore si è pronunciato favorevolmente.

**È approvato.**

Segue l'ordine del giorno 0/1442/6/13, presentato dai senatori Tornati, Andreini, Nespolo, Scardaoni e Petrarà, già illustrato, del quale do lettura:

«La 13<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

premesso che il disegno di legge n. 1442, così come è stato approvato dalla Camera, non prevede alcun specifico finanziamento per il risanamento dell'Adriatico;

che prevede solo un richiamo in un'unica voce onnicomprensiva;

che, inoltre, è scomparso anche il finanziamento specifico per il risanamento del bacino padano che si presume inglobato nel "Programma di salvaguardia ambientale";

che, comunque, i finanziamenti che presumibilmente potranno essere attribuiti a tal fine sono notevolmente ridotti;

mentre riconferma la propria preoccupazione rispetto all'emergenza dell'Adriatico e del Po, riconosciuta tale da tutti nelle varie sedi;

esprime il proprio allarme per il rischio di svuotamento della "Conferenza del Po", in mancanza di fondi indispensabili, con conseguenze gravi sulle condizioni ambientali e su un comparto fondamentale dell'economia come quella turistica della costa adriatica;

impegna il Governo:

- 1) a ripristinare con una voce specifica i fondi previsti dalla «finanziaria» 1988 per il risanamento del bacino padano;
- 2) a introdurre una voce specifica di finanziamento per l'Adriatico;
- 3) a indire nel mese di gennaio la Conferenza nazionale sull'Adriatico».

(0/1442/6/13)

TORNATI, ANDREINI, NESPOLO, SCARDAONI, PETRARÀ

MONTRESORI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 22 e sul disegno di legge n. 1442*. Come ho già detto, su questo ordine del giorno mi rimetto al Governo.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Sugli impegni richiesti al Governo in questo ordine del giorno devo rilevare che, quanto al punto 3), la Conferenza nazionale sull'Adriatico è già stata indetta, mentre, quanto al punto 1), il ripristino, con una voce specifica, dei fondi previsti dalla «finanziaria» 1988 per il risanamento del bacino padano non dipende dal Governo bensì dal Parlamento. Nell'ambito della «finanziaria» il Governo non può farlo più. Quindi, per quanto riguarda questi due impegni non posso accettare l'ordine del giorno.

Per l'impegno richiesto al punto 2), potrei anche accettarlo purchè sia chiaramente definito di quale parte del finanziamento per l'Adriatico si tratta, in quanto ho enumerato le parti di cui si compone il progetto per l'Adriatico. Occorre, quindi, essere chiari perchè non vorrei che si introducesse un elemento di confusione e di contrapposizione tra Po da una parte e Adriatico dall'altra. Quindi, la formula «per l'Adriatico» mi sembra troppo generica; si potrebbe semmai fare riferimento ad una «integrazione per le voci seguenti». Ribadisco, quindi, che nella stesura attuale non posso accogliere l'ordine del giorno.

BOATO. Vorrei riproporre pacatamente un'osservazione di metodo. Mi sono studiato attentamente, come tutti i colleghi, cosa dobbiamo fare come parlamentari quando analizziamo la «finanziaria» ed il bilancio. Quando vogliamo modificare delle voci di ogni tabella dobbiamo presentare nelle Commissioni di merito gli emendamenti riferiti a ciascuna tabella. Se detti emendamenti vengono approvati vanno all'esame della Commissione bilancio, mentre se vengono respinti, essi possono essere ripresentati in Aula. Se vogliamo presentare delle modifiche alla «finanziaria» ciascun senatore può presentare degli emendamenti alla Commissione bilancio: nel caso essi vengano respinti dalla Commissione bilancio, possono essere ripresentati in Aula.

Pertanto, trovo proceduralmente non corretto che votiamo dagli ordini del giorno in cui si invita il Governo a fare quello che è adesso un potere e un dovere del Parlamento.

Noi parlamentari possiamo presentare emendamenti, approvarli, bocciarli, ripresentarli in Aula. Trovo, dunque, che sia un'automutilazione del nostro potere di iniziativa legislativa non solo invitare il Governo a fare quello che possiamo fare noi, ma farlo anche con un ordine del giorno. Per questo mi asterrò dalla votazione.

TORNATI. Condivido l'osservazione fatta dal Ministro, ma l'ordine del giorno che abbiamo presentato prevede il ripristino di una voce specifica sia per il bacino padano che per l'Adriatico. Quindi pur avendo sottoscritto l'ordine del giorno presentato dai senatori della maggioranza manteniamo il nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno 0/1442/6/13, presentato dal senatore Tornati e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Segue l'ordine del giorno 0/1442/8/13, presentato dai senatori Cutrera, Fabris, Golfari, Pagani, Tornati e Andreini. Ne do lettura:

«La 13<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

richiamato l'impegno manifestatosi in termini significativi in questo ramo del Parlamento durante la discussione della legge finanziaria 1988 che ha portato alla approvazione di una mozione unitaria nell'Aula del Senato e allo stanziamento di prime significative disponibilità per gli interventi urgenti di risanamento del Po e dell'Adriatico;

costatato che la situazione di grave inquinamento dell'Adriatico, in particolare, si è manifestata nei termini di più rilevante preoccupazione durante l'estate 1988, con pregiudizio rilevante anche per le ragioni di interesse nazionale relative alla protezione dei mari e allo sviluppo dell'industria turistica;

ritenuto che i problemi di grave inquinamento del mare Adriatico devono essere affrontati e risolti con un complesso integrato di interventi, in settori anche differenziati, che incidano su cause prodotte da processi produttivi, industriali, agricoli e urbani che si manifestano attraverso gli scarichi portati dai numerosi corsi d'acqua dell'Alto e Medio Adriatico (dal Po, dall'Adige e dagli altri fiumi di quel versante);

considerato che nell'anno 1989 saranno da operare interventi di disinquinamento, che si devono accompagnare a misure per regolare i processi produttivi, sia in agricoltura che nell'industria, e alla protezione delle coste soggette a gravi fenomeni di erosione,

impegna il Governo:

a reperire la somma di lire 200 miliardi per il triennio 1989-1991 per finanziare con adeguate risorse gli interventi previsti per le seguenti specifiche destinazioni:

a) lire 70 miliardi per avviare gli studi di bacino, i piani di risanamento e gli interventi operativi per i fiumi maggiormente inquinati, che si gettano nell'Adriatico;

b) lire 70 miliardi, per avviare una incisiva politica di difesa delle coste dei nostri mari contro i fenomeni di corrosione, di degrado, e per la tutela del demanio marittimo delle regioni adriatiche;

c) lire 60 miliardi, per avviare gli interventi di riqualificazione tecnologica dei processi produttivi, in agricoltura, ai fini della lotta contro gli inquinamenti ricadenti sulla stessa area padano-adriatica».

(0/1442/8/13)

CUTRERA, FABRIS, GOLFARI, PAGANI, TORNATI, ANDREINI

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Esprimo parere favorevole.

BOATO. Mi asterrò dalla votazione per gli stessi motivi procedurali per i quali ho dichiarato la mia astensione sul precedente ordine del giorno. I colleghi dovrebbero, a mio avviso, presentare degli emendamenti e non degli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno 0/1442/8/13, presentato dal senatore Cutrera e da altri senatori.

**È approvato.**

Passiamo all'ordine del giorno 0/1443/1/13-Tab. 22, presentato dal senatore Innamorato e da altri senatori, già illustrato nel corso della discussione.

«La 13<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

richiamata la riduzione alla tabella n. 22 del capitolo 7103 della Rubrica 1, Titolo II, riguardante i progetti di occupazione aggiuntivi di giovani disoccupati;

costatato che gli importi della finanziaria 1988 non hanno potuto, ancora, trovare ragione di spesa, e che essi appaiono ridotti nell'esercizio 1989 rispetto alle previsioni precedenti,

impegna il Governo:

ad operare perchè i progetti di occupazione aggiuntivi siano finalizzati anche alla individuazione del quadro generale delle risorse naturali da tutelare, affinché gli interventi finanziari possano inserirsi in una valutazione di insieme del territorio del Mezzogiorno, per il quale va mantenuto l'impegno dell'80 per cento delle risorse, così come stabilito nel programma annuale 1988 di salvaguardia ambientale».

(0/1443/1/13-Tab. 22)

INNAMORATO, BOSCO, CUTRERA, MERAVIGLIA

BOATO. Ho l'impressione che votare un impegno delle risorse dell'80 per cento del programma triennale di salvaguardia ambientale, che è un disegno di legge e non una legge, non sia cosa giusta; come possiamo votare la precostituzione attraverso un ordine del giorno di una finalizzazione di un articolo di un disegno di legge non ancora votato?

A mio avviso l'ordine del giorno è improponibile.

INNAMORATO. L'ordine del giorno riguarda il capitolo 7103: la tabella indica che dei 230 miliardi stanziati lo scorso anno non si è spesa una lira e che per il 1989 la previsione è di 180 miliardi. Con l'ordine del giorno stabiliamo che in primo luogo deve essere mantenuto l'impegno già assunto nella scorsa legge finanziaria, che nel disegno di legge di salvaguardia ambientale sia mantenuto per l'80 per cento l'impegno di 230 miliardi e che i progetti aggiuntivi per i giovani disoccupati devono avere come finalità la costituzione di una mappa del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. S'intende quindi chiedere che vengano mantenuti i finanziamenti per l'occupazione giovanile? Questo concetto però non si evince dall'ordine del giorno. Le consiglieri di non insistere per la votazione.

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Avevo inteso in modo diverso l'ordine del giorno. Questa forma richiede un impegno che il Governo in questo momento non può assumere. Accolgo quindi l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno 0/1442/7/13, presentato dal senatore Fabris. Ne do lettura:

«La 13<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

esaminando il disegno di legge finanziaria per il 1989, e rilevato che nella Tabella B, ad essa allegata, è iscritto uno stanziamento così finalizzato: "Incentivi finalizzati alla riconversione a gas metano dei trasporti pubblici urbani nei centri storici",

considerato che:

la legislazione internazionale sulle emissioni dei veicoli oggi in vigore regola completamente i veicoli diesel di varie potenze destinati sia al

trasporto merci che persone e prevede addirittura inasprimenti futuri. Al contrario non esiste alcuna norma che fissa i limiti per motori di grandi dimensioni ad accensione comandata che sono quelli (tipo benzina) che funzionano con combustibili alternativi quali metano;

la CEE ha in programma di fissare una norma in questo campo, ma non ha dato priorità al problema perchè di fatto in Europa non circolano veicoli dotati di tali motorizzazioni;

che non solo non esistono norme sulle emissioni ma non esistono e sono quindi da definire, norme sulla costruzione e omologazione di veicoli alimentati con gas, norme sulla sicurezza sia degli apparati del veicolo stesso che sugli impianti a terra quali officine di riparazione, centri di rimessaggio, impianti di distribuzione del carburante,

rilevato che:

lo stato degli esperimenti ad oggi consuntivato in Italia è relativamente modesto; e ciò sia per il numero di veicoli coinvolti (alcune unità) sia per il tipo di trasformazioni effettuate, piuttosto artigianali, caratterizzate da una motorizzazione diesel trasformata ad accensione comandata ad opera di piccole officine;

i risultati sul piano della riduzione delle emissioni peraltro non sono stati eccellenti perchè a parte la scomparsa del fumo, sono rimaste le stesse emissioni gassose di un autobus diesel. (Risultati di misurazioni effettuate da laboratori del governo tedesco: TUV di Essen);

a parte ciò è importante ricordare la risposta data dal Ministero dei trasporti alla interrogazione Senato 4-01359 del 6 aprile 1988 pubblicata sul resoconto del 16 settembre 1988 riguardante la messa a punto di norme per il collaudo di autobus alimentati a metano, in cui si afferma testualmente che "i discreti risultati fino ad ora ottenuti consentono adesso di passare ad uno stadio successivo nel quale sarà effettuata una sperimentazione più estesa ed approfondita";

tenuto conto che:

considerando quanto sopra non è possibile parlare di "riconversione di veicoli da gasolio a gas metano", e che occorre invece parlare di una sperimentazione più matura che tenga conto dei problemi reali che l'immissione di questi veicoli nell'esercizio quotidiano comporta per le aziende;

sperimentazione, inoltre, non significa diffusione indiscriminata dei veicoli ma concentrazione in alcune città prescelte per ragioni di sicurezza e di controllo della stessa attività sperimentale;

la sperimentazione, infine, deve essere aperta ai vari sistemi e combustibili mettendo a confronto soluzioni diverse sul piano della protezione dell'ambiente, della sicurezza dei cittadini, dei costi degli interventi sulle infrastrutture e delle trasformazioni dei mezzi, eccetera, in quanto l'obiettivo corretto che ci si deve porre prescinde dalle soluzioni e dai mezzi e si focalizza invece sui risultati;

alla luce di questo approccio, l'importo di 20 miliardi l'anno per tre anni appare sufficiente ad alimentare lo sviluppo e la sperimentazione di quelle soluzioni che presentano profili di più probabile applicabilità;

la sperimentazione va vista come una verifica e confronto di soluzioni ottimizzate che rappresentino un passo in avanti rispetto ai livelli raggiunti dai vari costruttori di veicoli e motori in Europa,

impegna il Governo:

a voler utilizzare lo stanziamento citato in premessa anche al fine di erogare "Incentivi finalizzati allo sviluppo e sperimentazione di veicoli ecologici destinati al trasporto pubblico di persone nei centri storici".

(0/1442/7/13)

FABRIS

BOATO. Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un ordine del giorno che investe competenze della Commissione bilancio, in quanto vi si fa riferimento a previsioni di spesa di 20 miliardi per il 1989, il 1990 e il 1991; la finalità è quella di incentivare la riconversione a gas metano dei veicoli adibiti al trasporto pubblico urbano nei centri storici.

Ora, non credo che si possa con un ordine del giorno mutare la finalizzazione di una voce prevista nella tabella B. Trovo tutto ciò sbagliato dal punto di vista procedurale e ritengo che l'ordine del giorno sia, per questo, addirittura improponibile.

FABRIS. Le osservazioni del senatore Boato sono fondate. Aderisco pertanto al suo invito, riformulando l'ordine del giorno nel modo seguente:

«La 13<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato,

esaminando il disegno di legge finanziaria per il 1989, e rilevato che nella Tabella B, ad essa allegata, è iscritto uno stanziamento così finalizzato: "Incentivi finalizzati alla riconversione a gas metano dei trasporti pubblici urbani nei centri storici",

considerato che:

la legislazione internazionale sulle emissioni dei veicoli oggi in vigore regola completamente i veicoli diesel di varie potenze destinati sia al trasporto merci che persone e prevede addirittura inasprimenti futuri. Al contrario non esiste alcuna norma che fissa i limiti per motori di grandi dimensioni ad accensione comandata che sono quelli (tipo benzina) che funzionano con combustibili alternativi quali metano;

la CEE ha in programma di fissare una norma in questo campo, ma non ha dato priorità al problema perchè di fatto in Europa non circolano veicoli dotati di tali motorizzazioni;

non solo non esistono norme sulle emissioni, ma non esistono, e sono quindi da definire, norme sulla costruzione e omologazione di veicoli alimentati con gas, norme sulla sicurezza sia degli apparati del veicolo stesso che sugli impianti a terra quali officine di riparazione, centri di rimessaggio, impianti di distribuzione del carburante,

rilevato che:

lo stato degli esperimenti ad oggi consuntivato in Italia è relativamente modesto; e ciò sia per il numero di veicoli coinvolti (alcune unità) sia per il tipo di trasformazioni effettuate, piuttosto artigianali, caratterizzate da una motorizzazione diesel trasformata ad accensione comandata ad opera di piccole officine;

i risultati sul piano della riduzione delle emissioni peraltro non sono stati eccellenti perchè a parte la scomparsa del fumo, sono rimaste le stesse

emissioni gassose di un autobus diesel. (Risultati di misurazioni effettuate da laboratori del governo tedesco: TUV di Essen);

a parte ciò è importante ricordare la risposta data dal Ministero dei trasporti alla interrogazione Senato 4-01359 del 6 aprile 1988 pubblicata sul resoconto del 16 settembre 1988 riguardante la messa a punto di norme per il collaudo di autobus alimentati a metano, in cui si afferma testualmente che "i discreti risultati fino ad ora ottenuti consentono adesso di passare ad uno stadio successivo nel quale sarà effettuata una sperimentazione più estesa ed approfondita";

tenuto conto che:

considerando quanto sopra non è possibile parlare di "riconversione di veicoli da gasolio a gas metano", e che occorre invece parlare di una sperimentazione più matura che tenga conto dei problemi reali che l'immissione di questi veicoli nell'esercizio quotidiano comporta per le aziende;

sperimentazione, inoltre, non significa diffusione indiscriminata dei veicoli ma concentrazione in alcune città prescelte per ragioni di sicurezza e di controllo della stessa attività sperimentale;

la sperimentazione, infine, deve essere aperta ai vari sistemi e combustibili mettendo a confronto soluzioni diverse sul piano della protezione dell'ambiente, della sicurezza dei cittadini, dei costi degli interventi sulle infrastrutture e delle trasformazioni dei mezzi, eccetera, in quanto l'obiettivo corretto che ci si deve porre prescinde dalle soluzioni e dai mezzi e si focalizza invece sui risultati;

alla luce di questo approccio, l'importo di 20 miliardi l'anno per tre anni appare sufficiente ad alimentare lo sviluppo e la sperimentazione di quelle soluzioni che presentano profili di più probabile applicabilità;

la sperimentazione va vista come una verifica e confronto di soluzioni ottimizzate che rappresentino un passo in avanti rispetto ai livelli raggiunti dai vari costruttori di veicoli e motori in Europa,

impegna il Governo:

a voler utilizzare lo stanziamento citato in premessa anche al fine di erogare "Incentivi finalizzati allo sviluppo e sperimentazione di veicoli ecologici destinati al trasporto pubblico di persone nei centri storici".

(0/1442/7/13)

FABRIS

RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/1442/7/13, presentato dal senatore Fabris, nel nuovo testo.

**È approvato.**

PRESIDENTE. Lo svolgimento degli ordini del giorno è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione sulla tabella 22 per quanto di competenza.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato del rapporto.

TORNATI. Signor Presidente, signor Ministro, nel dibattito sui documenti al nostro esame sono stati posti in termini chiari i problemi che abbiamo avuto di fronte negli ultimi anni. Le risposte date dal Ministro sono state indubbiamente, almeno su taluni aspetti, esaurienti e precise.

Per quanto concerne gli orientamenti anticipati dal Ministro circa la natura del nuovo Dicastero, siamo convinti anche noi che non si debba costituire un Ministero uguale agli altri, ma che se ne debba istituire uno nuovo sia sotto il profilo della concezione che dal punto di vista dell'impostazione. Certo, per fare questo ci vorrà una nuova legge; riteniamo, tuttavia, che il nuovo Ministero possa essere fin d'ora caratterizzato in un certo modo, attraverso azioni particolarmente incisive con riferimento a certe problematiche. Per essere chiari, un nuovo Ministero quale noi lo intendiamo non potrebbe che essere, sotto certi aspetti, più «conflittuale».

Si potrebbero citare vari elementi, come la problematica dei nodi modali, su cui lo stesso Ministro si è pronunciato nel momento cruciale. Ricordo anche la questione dei trasporti, la concezione, direi quasi la filosofia della mobilità nel nostro paese, il grosso nodo delle città e soprattutto dei centri storici, il problema della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica, anche riguardo alle scelte che si compiono rispetto all'utilizzazione dei fondi per questi provvedimenti. Penso anche ad una serie di scelte del Governo che sono state improvvisate, in quanto prive di una chiara linea in direzione di una diversa impostazione della politica economica, ma non solo economica.

A nostro avviso sono chiare le incertezze e le carenze riscontrabili nell'attività del Ministero, ma soprattutto nell'incoerenza dell'azione di Governo. Per questo motivo non possiamo esprimere un voto favorevole alla tabella e quindi ci dichiariamo contrari al conferimento del mandato al relatore Montresori.

BOATO. Signor Presidente, dichiaro la mia astensione al conferimento a riferire del senatore Montresori.

GOLFARI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana, facendo una sola considerazione in risposta a quanto ha detto il senatore Tornati. Egli ha parlato di incertezze e di carenze del Governo, ma considerata anche la novità dei problemi che il Governo si è trovato di fronte, non credo che si possa parlare di improvvisazione.

Mi permetto di far rilevare al collega Tornati e alla Commissione tutta che, se c'è stato un periodo in cui non abbiamo visto una politica ambientalistica improvvisata, questo è stato proprio l'anno scorso e quest'anno.

TORNATI. Non mi riferivo al Ministro, ma alle scelte che il Governo ha complessivamente fatto.

GOLFARI. Non parlerei di improvvisazione, non solo per l'attività del Ministro dell'ambiente, ma in generale per la politica ambientalistica del Governo nel suo complesso.

Nel ringraziare quindi il relatore per la sua attività e ribadendo il voto favorevole del Gruppo democratico cristiano, desidero esprimere il mio

personale apprezzamento e del Gruppo cui appartengo rispetto all'operato del ministro Ruffolo.

MERAVIGLIA. Signor Presidente, concordando con le dichiarazioni del senatore Golfari rispetto al ministro Ruffolo, dichiaro il voto favorevole del Gruppo socialista sul conferimento del mandato a riferire al relatore Montresori.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 22, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1442, resta conferito al senatore Montresori.

*I lavori terminano alle ore 19,15.*

**MARTEDÌ 6 DICEMBRE 1988**

### **Presidenza del Presidente PAGANI**

*I lavori hanno inizio alle ore 9,40.*

**«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» (1442)**, approvato dalla Camera dei deputati

**«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991» (1443)**, approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri per l'anno finanziario 1989 (**Tab. 1-A**) (*limitatamente a quanto di competenza*)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

- Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1989 (**Tab. 13**) (*limitatamente a quanto di competenza*)

(Esame congiunto)

- Stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1989 (**Tab. 17**) (*limitatamente a quanto di competenza*)

(Esame congiunto)

(Rapporti alla 5<sup>a</sup> Commissione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991 - Stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri

per l'anno finanziario 1989 (tabella 1-A) (limitatamente a quanto di competenza) - Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1989 (tabella 13) (limitatamente a quanto di competenza) - Stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1989 (tabella 17) (limitatamente a quanto di competenza)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Prima di dare la parola al senatore Cutrera, vorrei dare innanzi tutto il benvenuto al ministro Tognoli che per la prima volta abbiamo il piacere di avere nella nostra Commissione, anche se il Ministero che egli presiede riguarda materie che molta attinenza hanno con la competenza della Commissione stessa. Signor Ministro, lei sa che la Commissione ambiente e territorio ha competenza in generale anche in materia di urbanistica e di casa, nonché su tutti i fattori dell'inquinamento che interessano l'aria, le acque, eccetera. Siamo quindi ampiamente interessati alle sue competenze.

Peraltro, in una visione moderna, la distinzione tradizionale tra ambiente urbano ed ambiente rurale viene in larga misura a cancellarsi, in quanto le due realtà rappresentano un tutt'uno. Durante quest'anno abbiamo avuto occasione di esaminare provvedimenti che interessavano direttamente gli aspetti del suo Ministero e quindi vogliamo utilizzare l'occasione della discussione dei documenti di bilancio non già e non tanto per fare una discussione sui numeri, dei quali peraltro il suo Ministero è ancora abbastanza scarso, quanto per avere delle indicazioni ed una discussione, che ci auguriamo sia di reciproco interesse ed utilità, sugli indirizzi della politica per le aree urbane, ovviamente per quanto riguarda la nostra competenza.

Sarà quindi una discussione a tutto campo che ci auguriamo appunto essere interessante. Speriamo anche che questa sua visita, signor Ministro, rappresenti l'occasione per avviare un dialogo da proseguire durante l'anno.

Prego ora il senatore Cutrera di riferire alla Commissione sulla rubrica 33 della tabella 1-A, per quanto di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1442.

*CUTRERA, estensore designato del rapporto sulla rubrica 33 della tabella 1-A, sulla tabella 13 e sul disegno di legge n. 1442.* Signor Presidente, desidero, innanzi tutto unirmi al suo ringraziamento per la presenza del Ministro per le aree urbane in questa occasione, per la prima volta nella nostra Commissione, con l'auspicio che questo rapporto possa avere anche nel futuro altre importanti occasioni di contatto. Voglio specificatamente rivolgere al Ministro un apprezzamento per la serie di iniziative delle quali la Commissione ha avuto notizia attraverso i mezzi di comunicazione, ma non direttamente dalla voce del Ministro. Essendo il problema delle aree urbane integrato, faccia a faccia, complementare a quello dell'ambiente esterno alla città, attraverso questo incontro si intende appunto evidenziare, da parte della Commissione, la complementarità della visione strettamente connessa all'ambiente urbano con una veduta dei problemi ambientali legata invece alle aree extraurbane.

È la prima volta che abbiamo l'occasione di avvicinare i due aspetti dell'urbano e del non urbano che, dal punto di vista ambientale, presentano caratteristiche di unitarietà.

In questa Commissione, durante un anno e mezzo di lavoro, si sono fatti discussioni ed approfondimenti anche dal punto di vista concettuale sulla

materia ambientale: per tutti noi è chiaro come uno dei punti fondamentali della materia sia il suo assetto globale, che investe anche le città ed i problemi delle infrastrutture urbane che attengono alla qualità della vita nell'ambito cittadino. Mi domando allora se, prima di passare all'esame di quei pochi punti della tabella relativa allo stato di previsione della Presidenza del Consiglio che riguardano la competenza del Ministro per le aree urbane, non sia opportuno - e su questo mi rimetto al suo giudizio -, così come abbiamo fatto durante l'esame dello stato di previsione di competenza del Ministro per i lavori pubblici, chiedere al Ministro delle aree urbane di fornire alla Commissione una visione preliminare e complessiva dell'attività in corso da parte del suo Ministero, per la parte in cui essa presenta gli aspetti che noi definiamo di incidenza ambientale e quindi complementari al resto della materia che stiamo esaminando.

Il Ministro sappia che la Commissione ha verificato il suo lavoro in sede di esame della legge finanziaria non soltanto in contraddittorio con il Ministro per l'ambiente, ma anche in un confronto con il Ministro dei lavori pubblici, con il Ministro dei beni culturali, con il Ministro dell'agricoltura e con il Ministro della marina mercantile. È questo il panorama delle intersezioni che ci ha portato a legare fra loro le varie materie: intersezioni permanenti ed anche molto rilevanti.

Se il Presidente della Commissione è d'accordo, si potrebbe chiedere, preliminarmente, al Ministro di fornire una indicazione sugli aspetti più recenti dell'attività del suo Ministero, prima che il relatore svolga la sua relazione, in modo che essa possa essere anche più specifica sulle varie voci della tabella.

**PRESIDENTE.** Credo che la Commissione sarà senz'altro d'accordo su questa proposta. Avevo anche premesso che quella di oggi, più che essere una discussione puntuale sui singoli capitoli, doveva essere un incontro volto a verificare gli indirizzi generali della politica per le aree urbane. Se quindi il Ministro è d'accordo, lo prego, a nome della Commissione, di fornire un'esposizione di questi indirizzi.

**FABRIS, estensore designato dal rapporto sulla tabella 17 e sul disegno di legge n. 1442.** Prima che il Ministro parli, vorrei chiedergli una cosa in modo che ne possa parlare nel corso della sua esposizione. Sappiamo che a livello del Ministero dei lavori pubblici agisce il CER: una delle cose che vorrei sapere è se, dal momento che il CER prevede la realizzazione di edilizia convenzionata su tutto il territorio del paese, quindi anche sulle aree urbane, c'è una ripartizione di compiti all'interno di tale organismo o se la sua attività è stata trasferita tutta nell'ambito del Ministero per le aree urbane.

**GOLFARI.** Magari!

**FABRIS, estensore designato dal rapporto sulla tabella 17 e sul disegno di legge n. 1442.** Ho fatto provocatoriamente questa domanda: vorrei sapere se in sostanza c'è qualcosa che «bolle in pentola» e se, dal punto di vista sostanziale, sul problema delle aree urbane esiste una nuova possibilità, al di là delle cifre che riguardano alcune città molto particolari. Voglio sapere se eventuali finanziamenti sono limitati a queste grandi città o se c'è in animo un discorso un po' più allargato, fermo restando che le esigenze non possono essere «tagliate» mediante classificazioni.

TOGNOLI, *ministro per i problemi delle aree urbane*. Ringrazio il senatore Fabris per questa domanda preliminare che mi consente di rispondere, sia pur brevemente, su una questione che ha anche un risvolto politico. Come i Commissari certamente sanno, il Dipartimento doveva nascere come Dipartimento per la casa e le aree urbane, riassumendo in sé una competenza complessiva per quanto riguarda i problemi della casa, una parte della competenza nel campo urbanistico e le competenze in materia di interventi infrastrutturali che riguardano ciò che è rimasto, sia pure con i limiti determinati dalla disponibilità delle risorse di cui alla Tabella C. Non se n'è poi fatto nulla, in occasione della costituzione del Governo Goria, perchè sono sorti contrasti nell'ambito della maggioranza, anche se l'accordo in questo senso era stato già sottoscritto. Infatti, recentemente, la questione è stata nuovamente sollevata, ma non voglio annoiarvi su quanto riguarda gli aspetti politici della questione.

Desidero dire che, allo stato attuale, il Dipartimento non ha alcuna competenza per quanto riguarda la casa e il CER: tale materia non è riconosciuta nella delega che il Presidente del Consiglio mi ha conferito, anche se vi è una competenza collegata per quanto riguarda la proposizione di iniziative o anche di normative in campo urbanistico, ma è una competenza abbastanza generale (per non dire generica).

Alla fine dello scorso anno vi era stata una proposta del Governo per inserire un rappresentante del Dipartimento per le aree urbane nel CER in occasione della conversione in legge del decreto-legge sulla proroga degli sfratti, ma questa proposta del Governo è poi saltata nel corso dell'*iter* di tale provvedimento, pare più per ragioni di fretta che per ragioni di principio. Comunque - ripeto - nessuna competenza per ciò che riguarda la politica della casa è stata trasferita al Dipartimento per le aree urbane.

A questo proposito, desidero anzi comunicare a lei, signor Presidente, e ai Commissari che il Dipartimento per le aree urbane ha predisposto un disegno di legge per l'elaborazione dei progetti integrati delle infrastrutture nelle aree urbane, stabilendo alcuni criteri (e rispondo al senatore Fabris anche sull'altra parte della sua domanda). Abbiamo considerato come aree urbane quelle che presentano una certa complessità di insediamenti industriali e abitativi e di infrastrutture e che abbiano un centro di almeno 100.000 abitanti, circondato da un'area densamente e fittamente popolata. Abbiamo sottolineato come l'elaborazione di progetti integrati delle infrastrutture debba essere presa in considerazione ove l'area riguardi almeno due province.

Infatti, non abbiamo preso in considerazione le città e l'*hinterland* ma le aree più complesse nell'ambito delle quali la mobilità, le infrastrutture di trasporto, l'energia, la difesa dell'ambiente e l'inquinamento sono problemi che superano la competenza delle singole amministrazioni locali e financo delle amministrazioni provinciali; si configurano cioè come problemi che richiedono l'intervento dello Stato per la loro complessità, oltrechè della regione, ma, lo ripeto, non voglio annoiarvi nell'illustrazione di un elaborato che mi permetterò di inviarvi, anche se esso non è stato ancora presentato al Consiglio dei Ministri per le ragioni politiche che sono facilmente intuibili. Sono stato io che non ho voluto porre di fronte al Consiglio dei Ministri una questione che per certi aspetti non è del tutto risolta.

Concludo solo dicendo che progetti integrati delle infrastrutture che concernono grandi interventi nel campo dei trasporti, della mobilità, della

viabilità, della difesa dell'ambiente dall'inquinamento e dell'energia sono stati elaborati attraverso accordi di programma che possono partire per iniziativa delle regioni - per cui l'accordo di programma viene esteso a tutto il territorio nazionale - e sono stati successivamente approvati, secondo questa bozza, con un decreto adottato dal Consiglio dei Ministri. Vale a dire che, una volta fissati alcuni criteri di carattere generale per l'individuazione di aree urbane come aree complesse che riguardano più città e più province, si lascia poi una qualche discrezionalità al Consiglio dei Ministri al fine di stabilire delle priorità di interventi. In sostanza, è la sistemazione di una materia che è quella degli interventi integrati, nella quale oggi il Governo e il Parlamento intervengono con leggi speciali; si veda, ad esempio, la legge su Palermo e su Catania, oppure il decreto su Reggio Calabria che è stato recentemente reiterato dal Consiglio dei Ministri e che è all'esame della Camera dei deputati, o la legislazione su Napoli, che, per la verità, deriva da situazioni più specifiche e particolari connesse al terremoto. Noi cerchiamo di dare una definizione non agli interventi di emergenza, ma a tutti quegli interventi che richiedono la presenza dello Stato per la complessità della progettazione, per la necessità della integrazione e anche per ragioni di ordine finanziario, e ciò perchè gli enti locali e le regioni non sono in grado in molte circostanze di affrontare direttamente, per mancanza o insufficienza di risorse, problemi così complessi.

Per quanto riguarda l'attività portata avanti durante gli ultimi mesi dal Dipartimento per i problemi delle aree urbane, come avrete certamente visto, noi abbiamo presentato l'anno scorso un decreto stralcio su Roma, che per la verità era già stato presentato in una prima edizione dal Governo Craxi e in altre due edizioni dal Governo Fanfani. Quel provvedimento prevedeva l'acquisizione gratuita da parte del Comune di Roma dell'area di Centocelle, che dovrebbe essere uno dei punti portanti del nuovo sistema direzionale orientale, e prevedeva l'assegnazione, in concorso con il Comune di Roma, di 30 miliardi di lire per la progettazione dello stesso sistema direzionale orientale e un finanziamento di 550 miliardi di lire, con ammortizzamento per il 90 per cento a carico dello Stato, per il prolungamento della linea A della metropolitana.

Ora, a parte la progettazione complessa per il sistema direzionale orientale, dove si prevede di trasferire una parte dei Ministeri, non sfugge a nessuno che il finanziamento per il prolungamento della linea A della metropolitana per la città di Roma può avere delle conseguenze obiettive sia per quanto riguarda il trasporto pubblico, sia per la mobilità che per la difesa dell'ambiente. Più si moltiplicano i trasporti a trazione elettrica e più si contribuisce alla difesa dell'ambiente oltrechè a razionalizzare lo stesso sistema dei trasporti. Ho citato questa legge, perchè è stata anche la prima da me presentata e approvata dal Parlamento.

Un'altra legge che è stata recentemente approvata dalla Commissione lavori pubblici del Senato in sede deliberante è quella che riguarda il finanziamento di parcheggi pubblici di interscambio; si tratta di una legge che era partita con un finanziamento limitato alle prime 12 città italiane, ma che cammin facendo si è vista riconoscere un fondo più largo: pertanto finanzieremo 15 parcheggi pubblici di interscambio di 15 diverse città, ma, attraverso un fondo regionale, anche altre città medie e piccole secondo le indicazioni che ci perverranno dalle singole regioni.

Questa legge prevede un finanziamento, lo ripeto, per 15 città di 50 miliardi per il 1989, di 50 miliardi per il 1990 e di 100 miliardi per il 1991. Si tratta di contributi in conto interessi che dovrebbero mobilitare all'incirca 2.000 miliardi sui 200 che vengono riconosciuti a copertura del 90 per cento degli interessi. Ripeto «all'incirca», perchè la previsione esatta non è possibile farla allo stato attuale delle cose. Con 2.000 miliardi di lire di investimento abbiamo calcolato, ad un costo medio di 20 milioni a posto-macchina, di poter far realizzare circa 100 mila posti-macchina in queste 15 città. Si tratta, lo ripeto, di parcheggi di interscambio con il mezzo di pubblico trasporto, che hanno l'obiettivo di potenziare l'utilizzo del mezzo di trasporto pubblico nei punti terminali delle grandi linee metropolitane, ma anche di alcune ferrovie regionali o di grandi linee automobilistiche laddove esistono.

Accanto a questo fondo di 200 miliardi di lire, ne è stato previsto un altro di 150 miliardi che verrà messo a disposizione delle regioni per il finanziamento di analoghi parcheggi di interscambio nelle città minori secondo un piano che le regioni ci formuleranno.

Insieme alla legge sui parcheggi è stata presentata una serie di altre norme per l'adeguamento delle sanzioni, cioè delle multe per la sosta vietata, che sono in un certo senso collegate all'esistenza e alla possibilità di un finanziamento dei parcheggi; più c'è severità nel controllo della mobilità privata, più c'è la possibilità di far funzionare i parcheggi e utilizzare al meglio i mezzi di trasporto pubblico.

Credo che con questa normativa si sia risposto ad una esigenza obiettiva, perchè attraverso di essa non si tratta di moltiplicare i parcheggi, ma di costruirne altri là dove non esistono. Infatti, noi non abbiamo preso in considerazione in generale il tema «parcheggi», ma ci siamo limitati a considerare alcuni temi, tra i quali quello dei parcheggi di interscambio, riconoscendo che per la realizzazione di essi c'è bisogno di un contributo particolare in quanto difficilmente essi sono remunerativi, come accade invece per i parcheggi ordinari che devono essere collocati vicino alle zone centrali delle città e che sono, anche dal punto di vista economico, più vantaggiosi, benchè vi sia la controindicazione che un numero eccessivo di parcheggi nelle zone centrali delle città può produrre un ulteriore aumento del traffico e creare problemi di congestione ancor più gravi rispetto a quelli che esistono oggi.

Siamo intervenuti per fornire uno strumento normativo ai finanziamenti, al fine di colmare quella che ci sembra una carenza obiettiva delle nostre città grandi e medie, perchè - come è noto - il problema del traffico e della sosta non riguarda solo i grandi o grandissimi centri, ma interessa molte città. L'Italia in modo specifico - come si dice spesso - è il paese delle cento città.

Accanto a questi provvedimenti, che vi ho riassunto in termini estremamente sintetici, ne abbiamo predisposto un altro, approvato la settimana scorsa dal Consiglio dei Ministri e che dovrebbe arrivare presto alle Camere (non so se al Senato o alla Camera dei deputati), che riguarda il finanziamento per la realizzazione di piste ciclabili nei comuni che abbiano almeno 200 mila abitanti o siano sedi di università. In questo caso c'è un finanziamento in conto capitale di 10.000 miliardi per il 1989, di 20.000 miliardi per il 1990 e di 30.000 per il 1991. Si tratta di una «leggina» (se mi consentite questo termine) che ha lo scopo di stimolare la realizzazione di

questo particolare tipo di infrastrutture, che peraltro non è adatto a tutte le città. Infatti, in quei centri in cui sono presenti dislivelli notevoli è più difficile realizzare piste ciclabili; ma questo progetto può consentire la creazione di percorsi protetti. Questa è la ragione per cui si offre anche un incentivo di ordine finanziario: si vuole permettere la circolazione in bicicletta senza particolari pericoli. La protezione costa, e quindi si è ritenuto di dare un contributo all'amministrazioni locali.

Per quale motivo si sono scelte le città con almeno 200.000 abitanti e le sedi universitarie? Per una ragione molto semplice, in quanto spesso nelle città minori, anche se a volte il traffico è inconsistente, comunque la struttura urbanistica e storica è tale da permettere una circolazione migliore anche alle due ruote o, almeno, migliore di quanto non accada nelle medie e grandi città.

Abbiamo inoltre predisposto (è all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri, anche se non è stato ancora approvato, perchè cambierà il meccanismo di finanziamento) un disegno di legge di concerto con il Ministro dei trasporti per il finanziamento (o sarebbe meglio dire il rifinanziamento, anche se il progetto cambia in parte rispetto al precedente) di linee metropolitane nell'ambito delle città. Abbiamo preso come base le città con almeno 100.000 abitanti e, rispetto alle precedenti leggi di finanziamento delle metropolitane, abbiamo anche previsto la possibilità di finanziare le cosiddette metropolitane leggere realizzate con i sistemi innovativi a guida automatica, cioè quelle metropolitane di superficie che grazie a nuove tecnologie funzionano senza conducente e che, da qualche anno, sono state predisposte e adottate in alcune città europee e in molte città americane.

Per questo progetto avevamo previsto il meccanismo del finanziamento con i contributi in conto interessi, ma il Ministero del tesoro ci ha invitato a modificare tale meccanismo, in quanto il provvedimento sulla finanza pubblica, che penso stia arrivando al Senato con la relativa legge di accompagnamento in questi giorni, prevede un tetto della Cassa depositi e prestiti nei confronti delle amministrazioni locali. È inutile quindi prevedere incentivi di copertura degli interessi quando poi, comunque, ci sarà un blocco, una volta arrivati a un certo livello, da parte della Cassa depositi e prestiti. Penso che il disegno di legge possa essere varato domani dal Consiglio dei Ministri, in modo da predisporre un finanziamento in conto capitale. Prima c'era un piano triennale, e ora diventerebbe sessennale con un finanziamento complessivo in conto capitale di 4.000 miliardi, ma sempre con il limite che nel primo triennio 1989-90-91 saranno a disposizione, in tabella C, 750 miliardi. Tenuto conto che spesso queste progettazioni sono complesse e richiedono del tempo per essere predisposte, probabilmente una simile formulazione si presta ad assecondare le esigenze di molte città del nostro Paese.

Vi risparmio le iniziative di studio che abbiamo avviato; se me lo consentite, ve ne posso dare informazione inviandovi una relazione scritta. Ma vorrei soffermarmi brevissimamente, prima di concludere, sulle direttive relative alla gestione della mobilità nelle aree urbane, che stiamo predisponendo e che saranno pronte per il mese di gennaio. Torno a ripetere che non si tratta di norme, ma di direttive, cioè di suggerimenti che offriamo alle amministrazioni locali al fine di regolare meglio la viabilità e forse (uso la formula dubitativa) il traffico nelle nostre città. Queste direttive

dovrebbero fissare dei criteri per la classificazione delle strade in modo più semplice di quanto non prevedessero i piani urbani del traffico, così che dalle direttive stesse le amministrazioni locali possano ricavare in tempo breve delle deliberazioni da sottoporre ai consigli comunali.

La classificazione prevede strade di scorrimento e assolutamente vietate alla sosta. Qualcuno, sui giornali, ha scritto che si tratterebbe di una sorta di autostrada urbana. Non è così: si tratta semplicemente di strade nelle quali il divieto di sosta viene fatto osservare al 100 per cento, al fine di garantire la fluidità della percorrenza. Naturalmente si tratta di una esperienza già fatta dagli altri paesi europei e dagli americani. Credo non sia sfuggito a nessuno che nelle *avenues* di Manhattan è praticamente impossibile lasciare le vetture in sosta. Inoltre, il divieto di sosta potrà essere meglio garantito con l'aumento delle sanzioni di cui ho parlato prima, e con altri provvedimenti specifici che gli amministratori locali potranno adottare.

Accanto a queste strade di scorrimento, dovranno essere previste delle strade con la protezione dei percorsi dei mezzi di pubblico trasporto. Queste strade potranno essere miste (come sono già in molte città) oppure riservate ai mezzi di pubblico trasporto. Infine saranno suggeriti dei percorsi speciali nei quartieri residenziali, che in Olanda vengono definiti *Woonerf*, nell'ambito dei quali la velocità delle automobili è estremamente ridotta per il rispetto del pedone e della tranquillità del quartiere. Non c'è nessuna volontà punitiva, perchè si tratta normalmente di percorsi relativi alla fase terminale di un viaggio automobilistico, vicino alla propria abitazione e laddove sia possibile.

Questa particolare classificazione, che prevede la predisposizione dei *Woonerf*, è mutuata dall'Olanda, dove ha funzionato abbastanza bene. Tuttavia non è applicabile in tutte le zone delle nostre città, ma solo in alcune parti e comunque è lasciata alla discrezionalità delle amministrazioni locali. Ho detto prima che si tratta di direttive e non di norme, che offriamo come suggerimento alle stesse amministrazioni locali, affinché certi provvedimenti che tutti prendono durante il periplo natalizio siano invece assunti nell'ambito di criteri di carattere generale, validi per tutto il territorio nazionale.

Non voglio aggiungere altro a queste informazioni. Sarà mia cura inviare una relazione scritta sotto questo profilo, ma voglio premettere che vi sono dei gruppi di studio che si occupano dei problemi della cablatura nelle nostre città, cioè della realizzazione di reti con cavi a fibra ottica per la telematica e anche i sistemi audiovisivi tradizionali. Affrontiamo questo tema con un'ottica non di carattere tecnologico, ma di servizio alla città. Ci interessa questo aspetto del problema, per cui stiamo predisponendo anche una normativa su ciò che riguarda la creazione di «cunicoli» nel sottosuolo delle città, in grado di ospitare i servizi tecnologici. Si dovrebbe trattare di cunicoli percorribili in cui collocare complessivamente questi servizi.

Infine, nell'ambito della legge-quadro cui facevo riferimento, è prevista anche la creazione di un osservatorio delle aree urbane, che non dovrà raccogliere dati, ma elaborare quelli che possono servire sia all'attività del Ministero nel campo degli interventi infrastrutturali nelle aree urbane, sia all'attività delle amministrazioni locali che volessero avere un quadro più preciso e dettagliato dei problemi infrastrutturali, e anche di quelli legati alle abitazioni delle rispettive aree urbane. Questo lavoro sarà svolto in diretto contatto con le aree urbane e con le università. Su questo invierò comunque

- ripeto - una relazione, accompagnata anche dalla bozza di legge-quadro di cui ho parlato all'inizio.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro, per la sua interessantissima esposizione ed invito ora il senatore Cutrera a proseguire la propria relazione sulla tabella in esame.

CUTRERA, *estensore designato del rapporto sulla rubrica 33 della tabella 1-A, sulla tabella 13 e sul disegno di legge n. 1442*. Signor Presidente, credo che effettivamente fosse utile per la Commissione avere un quadro delle iniziative promosse dal Ministro per i problemi delle aree urbane. Da questo quadro emergono già alcune indicazioni che riguardano anche le appostazioni di spesa che si rilevano nel disegno di legge finanziaria.

Prima di passare ad esaminare i vari punti, volevo sottolineare l'interesse che questa Commissione manifesta - e nell'insieme lo abbiamo già espresso ampiamente - per il complesso di provvedimenti, aspetti e problemi su cui ha riferito il Ministro e che attengono al modo di vivere nelle città. Tutti hanno delle sostanziali attese per quanto riguarda la questione ambientale. Volevo, in particolare, soffermare la mia attenzione su un problema che ieri la Commissione ha già affrontato, cioè la questione relativa all'uso delle autovetture nelle aree urbane, problema che tocca direttamente l'attenzione e la sensibilità delle Commissioni. Sotto il profilo dell'inquinamento atmosferico il contraddittorio con il Ministro dell'ambiente ha colto una serie di problemi sui quali vi è stata una sorta di non risposta proprio perchè la competenza del problema è del Ministero per le aree urbane. Vorrei allora fare una riflessione, ad alta voce, al termine dell'esposizione fatta dal Ministro: mi chiedo se, nelle direttive che il Ministro sta predisponendo (si parla del mese di gennaio per la loro diramazione con carattere di istruzione, quindi di raccomandazione e non di vincolo), non si ritenga opportuno prendere in considerazione non soltanto la viabilità ed il traffico per quanto riguarda la classificazione delle arterie e quindi il miglior uso urbanistico in senso stretto nelle prospettive di sviluppo delle città, ma anche l'inserimento del Ministro per le aree urbane nel discusso argomento delle automobili in città, stante l'assenza di iniziativa del Ministero dell'ambiente su un problema che la Comunità economica europea ha affrontato pur senza risolverlo.

Siamo a conoscenza delle scadenze che la Comunità economica europea ha posto per il problema dell'inquinamento da autoveicoli; sappiamo delle differenti categorie di auto e dei termini riferiti alla diversità di queste categorie; sappiamo che vi sono contrasti rilevanti anche in questi giorni, in sede di Comunità, per quanto riguarda le auto di minore cilindrata, circa i termini di entrata in vigore dei nuovi sistemi. Mi permetto allora di domandare se il nostro paese non debba porsi un problema almeno di inserimento e di prospettiva, di indicazione e di significato politico, circa le caratteristiche che la produzione automobilistica dovrà prima o poi avere. L'impressione è che tale problema sia lasciato esclusivamente alla discrezionalità dell'industria automobilistica e che il Governo non faccia sentire con sufficiente peso l'incidenza e le aspettative dell'opinione pubblica sul problema della qualità dell'aria nelle aree urbane rispetto al problema degli scarichi delle automobili.

Poichè il Ministro conosce questi problemi anche troppo bene per la sua esperienza di sindaco di una grande città, nonchè per la sua partecipazione

alla Commissione ambiente del Parlamento europeo, credo che un'attenzione su questo punto assai delicato, che vede il nostro paese in una posizione «di rimorchio», sia possibile. Si sono formati ormai due fronti; nonostante i nostri interessi alla produzione ed all'occupazione nel settore, è assurdo che non si abbia una visione anche di prevenzione dei problemi che sicuramente dovranno essere affrontati.

È questo uno spunto che mi permetto di suggerire per un ampliamento della visione delle cose, anche perchè, se noi vedessimo nel Ministro per le aree urbane un impegno in questo senso, potremmo dire che - per quanto attiene al problema dell'inquinamento dell'aria, che è uno dei grandi problemi dell'inquinamento - le connessioni tra ambiente e aree urbane, anche dal punto di vista delle congetture ministeriali, consentono di vedere le cose in modo più chiaro.

Un altro aspetto, signor Ministro, riguarda invece il progetto integrato per le infrastrutture urbane del quale lei ha parlato e che credo debba essere rivisto per quanto riguarda la voce della tabella C («Amministrazioni diverse»), laddove si parla di «progetto integrato per l'avvio di un piano pluriennale di infrastrutture, impianti tecnologici e linee metropolitane nelle aree urbane». In questa voce della tabella C vi è una previsione di 455 miliardi per il 1989 e di 805 miliardi per il 1990 e per il 1991 (se non vi sono state modifiche alla Camera dei deputati delle quali posso non aver preso nota). La domanda che allora si pone necessaria in Commissione è quella di avere una maggiore specificazione sulle cifre rispetto all'oggetto delle iniziative di cui si parla. Se fosse possibile, vorremmo avere alcune valutazioni sulle possibilità separate sul piano delle infrastrutture, degli impianti tecnologici rispetto a quanto concerne nello specifico le linee metropolitane nelle aree urbane: sono due cose diverse, affrontate con diversi disegni di legge. Vorremmo capire quali sono le linee di intervento del Governo in questi due importanti settori.

Vi è poi un terzo elemento che si legge all'interno della tabella laddove si parla di «impianti tecnologici». Cosa si intende? Può darsi che essi siano relativi, per esempio, alla progettazione del sistema di cablatura di cui si è parlato: vorrei esserne certo. Su questo la mia posizione è ancora nel senso di chiedere ulteriori chiarimenti e precisazioni. Voglio infine ringraziare il Ministro di quanto ha detto in apertura, che è servito sicuramente a darci un quadro delle iniziative in corso da parte del Ministero.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il senatore Cutrera per la sua esposizione e dichiaro aperta la discussione generale sulla rubrica 33 della tabella 1-A.

**ANDREINI.** Signor Presidente, mi pare che il Ministero per i problemi delle aree urbane sia quello che meglio risponda al problema della qualità della vita nelle nostre città. Nella seduta di ieri è venuto fuori un importante problema, e cioè quello del traffico aereo. Mi piacerebbe sapere se nei progetti o nelle idee di tale Ministero, sul problema dei collegamenti tra diverse città, in considerazione anche dell'inquinamento provocato dagli aerei, vi siano proposte affinché, ad esempio, nei tratti brevi si vada verso forme alternative di collegamento.

Un altro problema, credo decisivo oltre a quello delle metropolitane, è costituito dal traffico superelevato dei treni sia per le grandi che per le medie distanze nei confronti delle metropoli. E anche se le nostre città non sono ideali per questo, credo che in qualche grande città possa anche essere prevista una forma di collegamento via acqua.

Mi pare poi di dover constatare che nel nostro paese raramente si pensi alle metropolitane di superficie; non so se ciò avvenga per motivi di carattere paesaggistico, per i beni culturali o ambientali, o per il problema acustico che ne deriverebbe. Certo, è vero che la metropolitana superficie produce inquinamento acustico, ma è anche vero che la metropolitana sotterranea produce nevrosi: perchè vivere a lungo nel sottosuolo è questo che produce.

Un'altra domanda che vorrei rivolgere al Ministro, che non è proprio specifica, si riferisce alla qualità della vita, e cioè a tutta l'organizzazione nelle grandi città in relazione ai trasporti e al fatto che, per esempio, la sera non si può più uscire di casa; per cui vorrei saperne qualcosa di più in materia di sicurezza dei cittadini, anche se so che questo è un problema di competenza più di altri Ministeri; però, a volte, ci può essere un'iniziativa del Ministro per i problemi delle aree urbane che va anche a creare delle situazioni che consentono ai cittadini di godere di ciò che godevano una volta.

Un'ultima questione è la seguente: a che punto siamo con lo stato dei lavori in vista dei Mondiali di calcio del 1990, in relazione alle trasformazioni con tutti i connessi effetti ambientali?

MONTRESORI. Signor Presidente, mi sono chiesto tante volte, e ancora oggi me lo chiedo dopo l'illustrazione del signor Ministro, qual è la funzione che un personaggio come l'onorevole Tognoli può avere nel Governo della Repubblica italiana nel senso delle competenze che gli sono state attribuite, di quelle che vengono esercitate e di quelle che sono, secondo me, possibili. Sino ad oggi mi è sembrato che il Ministro vada avanti con uno sforzo e una capacità di inventiva da apprezzare, che risulta anche dai provvedimenti che ci ha citato, ma sui quali mi permetto di notare alcune contraddizioni di fondo, richiamandomi a quel problema generale politico a cui il Ministro ha accennato al momento delle deleghe ministeriali che dovevano essergli conferite. Torna alla luce il discorso, che abbiamo già sentito nei giorni scorsi, di troppe competenze in diversi Ministeri. Io chiamerei il Ministero di Tognoli il Ministero di governo del territorio urbano, ricordando quello dei lavori pubblici e del territorio in genere così come l'abbiamo visto ed esaminato l'altra sera.

Qui nasce il primo aspetto politico; il territorio non è un qualcosa che può essere scisso in diverse competenze, ma va visto in una sua globalità di governo e va visto in un risvolto a valenza ambientale.

Credo che in questo paese vi siano troppi Ministeri che si occupano delle stesse cose, e cioè dell'attività dell'uomo e come questa può estrinsecarsi.

Quindi, vi è l'esigenza di vedere come il Ministro per i problemi delle aree urbane si pone nei riguardi di un riesame in sede nazionale della legge urbanistica, perchè questa è la legge democratica che le comunità locali si possono dare per risolvere i problemi che sono specifici per le varie città, e non, come sembra risultare da tutta una serie di provvedimenti, uno sviluppo e un *cliché* di modernità che si vuole imporre a seconda del numero di abitanti che vi sono nelle città.

Vi sono anche alcuni provvedimenti che mi lasciano abbastanza perplessi, perchè visti singolarmente questi sembrano essere molto efficaci e mirare subito allo scopo. Credo che si vada troppo avanti con leggi speciali e che manchi poi un raccordo di tutte queste leggi per dare una normativa

certa tanto all'amministratore, quanto al cittadino, quanto a coloro che debbono intervenire in seguito per realizzare tutte quelle cose che vengono progettate. Basti pensare, ad esempio, alla questione dei parcheggi pubblici. Se oggi il problema del nostro paese è dare un certo privilegio ai trasporti collettivi, sono certamente necessari dei finanziamenti a favore dei parcheggi pubblici di interscambio: ma questi, a loro volta, incrementano anche l'arrivo in città, attraverso vetture private, di un certo numero di persone, e quindi si aggrava ulteriormente il problema se esiste una cinta di parcheggi periferici e centrali; per cui il problema del traffico, come diceva lo stesso Ministro, può diventare ancor più intollerabile.

Il discorso del governo di questo territorio urbano implica il discorso della riutilizzazione di città che sono enormemente cresciute, di città che hanno svuotato di abitanti la campagna circostante con tutti i problemi che ne sono nati, per cui oggi hanno bisogno di una ridefinizione del loro modo di esistere.

Credo che tutto questo possa nascere con una legge-quadro di tipo urbanistico che poi lasci libere le comunità locali di andare avanti secondo modelli propri. Lo stesso problema delle aree ciclabili serve nelle città di pianura e non nelle città di collina o in città che presentano dei dislivelli piuttosto marcati! Quindi, noi imponiamo alcune cose che non possono essere diffuse e generalizzate, ma che sono mirate ad alcuni precisi interventi.

Ho apprezzato tutti questi provvedimenti; singolarmente possono essere applicati solo ad alcune città e non ad altre, anche in questo caso si rischia di andare nella direzione di città che sono già cresciute e sviluppate ma che debbono certamente riorganizzarsi, con una serie di finanziamenti che vanno a scapito delle aree più deboli e che hanno più bisogno.

Il problema della viabilità e del traffico non si risolve nè con le corsie preferenziali e neanche con multe salate, ma incentivando il trasporto collettivo nelle sue moderne versioni e non più con gli autobus a gasolio che tanto inquinano, ma con una sperimentazione - come abbiamo visto ieri sera - che prevede l'utilizzo di autobus alimentati a gas metano o a trazione elettrica.

A mio avviso, vi è poi il problema di educare il cittadino a spostarsi con maggiore calma utilizzando mezzi pubblici e cominciando a rendere vivibile la città utilizzando tutte le infrastrutture che oggi esistono. In tal modo si potrebbero dotare le città di infrastrutture che servano insieme a riorganizzare e a recuperare la città stessa, per renderla più vivibile da parte del cittadino.

TORNATI. Volevo porre al signor Ministro una domanda. Nel convegno che si è tenuto poco tempo fa a Bologna, ho sollevato una questione che a me sembra di estrema urgenza e per la quale il Ministro per i problemi delle aree urbane potrebbe svolgere una funzione di grande interesse, attraverso una indagine conoscitiva al fine di una concreta elaborazione di varie proposte. Credo che il problema della sicurezza, come si dice, delle città non riguarda solo questioni di ordine pubblico o cose di questo genere. Ormai è dimostrato che - la cosa è evidentissima nelle grandi aree ma anche nelle medie e, in alcuni casi, anche nelle medie-piccole città - l'organizzazione urbana, per un fenomeno di crescita a macchia d'olio o per sommatorie successive di «pezzi» di città, ha prodotto un grado di vulnerabilità nella città

che dipende in particolare dalle connessioni di determinate infrastrutture a rete e di determinati servizi che in un certo periodo, alla luce di false ideologie delle ottimizzazioni, sono andate verso il gigantismo. Questa organizzazione - e parlo del rifornimento idrico, della riorganizzazione della rete elettrica, dei sistemi di fognature e loro modalità di legame e di smaltimento, e cioè di tutta una serie di infrastrutture a rete, ma non solo - si è posta in modo tale da creare un sistema rigido nella stessa vita delle città, un sistema quasi monolitico, per cui è sufficiente un evento modesto per mettere in crisi e collassare una città. Ciò dipende dall'organizzazione della città stessa, che nel tempo ha teso continuamente a rendere interdipendenti tutti i componenti di essa e quindi a creare un sistema molto rigido.

Ora, siccome il collasso di certe città, per la neve o per qualche millimetro in più di acqua o per altri eventi del genere, è un problema molto serio, allora vorrei sapere dal Ministro se è nei suoi intendimenti avviare un'indagine su questi aspetti e poi eventualmente proporre, mediante direttive o l'utilizzazione di ricerche *ad hoc*, qualcosa che possa servire successivamente alle amministrazioni comunali nell'organizzazione dei loro servizi.

Vorrei quindi spendere due parole (pur sapendo di entrare in un problema di grossa portata) sulla questione delle aree dismesse. In base a diverse teorie - che possono anche riguardare lei come Ministro, ma non necessariamente - credo sia opportuno ribadire il concetto fondamentale che la questione delle aree dismesse deve essere considerata strettamente connessa al potere urbanistico dei comuni. Un altro aspetto riguarda la complessità dell'attivazione di queste aree per vari motivi, questione che può creare problemi non piccoli alle amministrazioni comunali.

Credo che la funzione dello Stato o del Ministero può essere quella di prevedere degli apporti e degli interventi per una soluzione nel senso della riqualificazione delle città secondo gli orientamenti delle amministrazioni comunali sanciti nelle deliberazioni di uso dei piani regolatori. Questo dovrebbe essere l'orientamento da seguire; tutto il resto a me sembra essere ricompreso o in falsi problemi o in pericolose teorie. Del resto sto parlando ad un ex sindaco e non credo ci sia bisogno di aggiungere altro.

GOLFARI. Per la verità vorremmo trovarci più spesso con il Ministro per le aree urbane. Non riusciamo ad incontrarlo frequentemente su un argomento che invece è della massima importanza per i lavori della nostra Commissione. Non ho capito se è il Ministro stesso che non vuol venire...

TOGNOLI, *ministro per i problemi delle aree urbane*. È la prima volta che vengo invitato.

GOLFARI. Certamente non dipende da lei, ma non è da condividere la tentazione di scivolare sempre verso la Commissione lavori pubblici. Quindi, anche se i meccanismi politici ed istituzionali rendono il Ministro più attento alla Commissione lavori pubblici, vorremmo raccomandargli di fare in modo che i provvedimenti riguardanti le aree urbane siano sottoposti alla nostra Commissione, che crediamo sia competente almeno quanto l'altra.

Per quanto riguarda la questione dei parcheggi, mi ha fatto piacere ascoltare che oltre alle grandi città vi è un numero di città minori che potranno usufruire di questa normativa e quindi di queste risorse. In effetti,

credo vada sfatata la convinzione che il Ministro per le aree urbane sia colui che si occupa soprattutto delle aree metropolitane. Non credo ci sia coincidenza tra aree metropolitane e aree urbane.

TOGNOLI, *ministro per i problemi delle aree urbane*. Ci può essere coincidenza.

GOLFARI. Certo, ma può anche non esserci. Si tratta di città per cui vi sono nodi intricatissimi dovuti all'inquinamento, all'urbanizzazione, eccetera. Anche se tali città non raggiungono determinati livelli di popolazione, sono comunque da sottoporre all'attenzione del Governo e del Ministero per le aree urbane.

Quindi, in questo quadro di maggiori attenzioni e di più precisa definizione del rapporto di questo Ministero con le Commissioni parlamentari, vorrei sottoporre ai colleghi e al Ministro la questione dei suoli che mi sembra la più importante tra quelle ricordate. In questa sede ce ne stiamo occupando ed il Ministro sa bene come è tragica la situazione a questo riguardo. In una città come Milano, ad esempio, è noto quale importanza abbia nel contenzioso tra privati e pubblica amministrazione la questione dell'esproprio, che è tra le fondamentali riguardanti il regime dei suoli. Ne parliamo con altri Ministri a fatica. Tra l'altro, il tasso di importanza di questo problema per l'area urbana dovrebbe stimolare anche il Ministro per le aree urbane a farsi parte attiva, in collegamento con il Ministro dei lavori pubblici, su tale questione e in generale il Governo, il quale non può non affrontare l'argomento. Si parla di un contenzioso di 6.000 miliardi tra privati cittadini e pubbliche amministrazioni che hanno deliberato l'esproprio! Il problema è di dimensioni tali che credo debba essere messo in testa all'elenco delle priorità da affrontare da parte del Governo.

Non so se sia vero che Milano è la città più inquinata del mondo; questo lo dirà lei, signor Ministro. Però, i problemi urbani in cui si intrecciano inquinamento, un urbanesimo affollato oltre misura, un contenzioso delle dimensioni cui ho fatto cenno, eccetera, rendono queste non più città, ma crogiuoli di esistenza passiva di cui più che il Ministro dei lavori pubblici o il Ministro per le aree urbane si dovrebbe occupare più speditamente il Ministro dell'interno. Sono città che soltanto con un regime di polizia, e non più con una idea democratica, si possono governare. Ecco perchè la questione mi sembra di una tale urgenza che dovrebbe essere affrontata con la determinazione che l'urgenza richiede.

Sappiamo comunque bene che non si tratta di responsabilità individuali del Ministro, ma del Governo. L'aver determinato una situazione del genere porta ad una critica più generale e a una valutazione complessiva sulla situazione da affrontare, sia pure con considerazioni di natura politica. È comunque evidente che il parere del nostro Gruppo su questa tabella è favorevole.

BOATO. Signor Presidente, domando scusa a lei ed ai colleghi della Commissione se mi permetto di intervenire pur non essendo stato presente allo svolgimento della relazione. Faccio comunque parte della Commissione e conosco un po' i problemi. Scorrendo gli appunti che gentilmente il senatore Cutrera mi ha fornito, mi è sorta in mente una domanda che sorge spesso anche nei dibattiti a livello nazionale. Voglio dire innanzi tutto di

essere d'accordo con quanto ha detto il senatore Golfari, cioè che il concetto di area metropolitana rientra in quello di area urbana e non viceversa. L'opera pur meritevole di incentivare l'aumento dei parcheggi, specialmente nelle città con più alta densità di popolazione, rischia però di essere un cane che si morde la coda rispetto al ruolo delle automobili all'interno della città. Non credo che il Ministro per le aree urbane abbia alcun potere a livello giuridico-istituzionale per porre divieti ed intervenire direttamente, in quanto, in tal modo, lederebbe anche l'autonomia degli enti locali; però credo che una politica di Governo da questo punto di vista con tale problema dovrebbe fare i conti. È inimmaginabile che vi possa essere soltanto una spirale che si avvinghia su se stessa, con un aumento dei parcheggi per le auto, delle strade di scorrimento, eccetera.

Faccio in tal senso una domanda molto generica, perchè il Ministro conosce molto bene l'argomento.

**PRESIDENTE.** Voglio aggiungere anch'io alcune considerazioni. La nostra Commissione, signor Ministro, essendo in molte occasioni una Commissione «trasversale», che interessa un numero di Ministeri abbastanza cospicuo (dai lavori pubblici alla marina mercantile, all'agricoltura, all'ambiente, alle aree urbane, eccetera), costituisce un osservatorio abbastanza privilegiato per mettere in evidenza alcune questioni di carattere generale. Vorrei in tal senso evidenziarne qualcuna.

Innanzitutto, noi vediamo che vi sono carenze di carattere organizzativo-istituzionale che si evidenziano di giorno in giorno. Fino a quando la questione ambientale non era essenziale nel nostro sistema, le competenze venivano diversificate; oggi che è divenuta una questione determinante si manifesta l'esigenza di una coerenza delle competenze. Nessuno vuol tornare all'ipotesi di un Ministero forte che riassume in sé tutte le competenze compatibili fra loro in ordine all'ambiente: è questa una strada da non perseguire perchè si andrebbe a creare un super Ministero in quanto l'ambiente interessa un po' tutto. A chi chiedeva l'istituzione di un Ministero forte ed onnicomprensivo dicevo che un simile Ministero si sarebbe configurato come un «Ministero della democrazia». Non è quindi questa una idea perseguibile, però un riordino delle competenze mi sembra essere ormai un fatto improcrastinabile. Credo che la stessa elencazione puntuale dei disegni di legge in gestazione fatta dal Ministro questa mattina sottolinei ancor più questa esigenza.

Il Ministro ha parlato, ad esempio, della legge sui programmi integrati per le infrastrutture. Si tratta di una cosa molto interessante che però riguarda le competenze dei Ministeri e lo stesso assetto regionale. Ecco che ritorna il discorso sull'accordo di programma, una iniziativa estremamente interessante; non so però se istituzionalmente potrà individuarsi l'assetto definitivo per superare ogni problema che si presenti, in questa materia come in altre. Ormai, l'accordo di programma sta entrando di fatto nel nostro sistema istituzionale; per superare certi conflitti di competenza potrebbe essere un sistema valido, però credo che su questa istituzionalizzazione dell'accordo di programma si debbano fare alcune riflessioni.

Allo stesso modo, il Ministro parlava di un altro disegno di legge che poneva il problema della definizione delle competenze del Ministero dei lavori pubblici, che è un problema che ormai si pone e che va risolto nell'ambito di almeno quattro Ministeri: il Ministero dei lavori pubblici,

quello dei trasporti, quello dell'ambiente e quello per le aree urbane. Infatti, se il problema della casa lo si individua non come il problema del «contenitore», ma intendendo la casa come modo di vivere, come qualità della vita, non credo che sia ulteriormente possibile staccarlo - come sottolineava il senatore Fabris - dal problema della struttura della città e quindi dell'insediamento urbano.

Credo, peraltro, che quando ci si interessa dei trasporti - e lei ha citato le iniziative in corso - bisogna far riferimento al Ministero dei trasporti, perchè non può essere altrimenti.

Credo che il relatore nel suo parere debba raccogliere le considerazioni che emergono sia da questo che dai precedenti incontri essendo, come ho detto, un osservatore privilegiato da questo punto di vista, e sottolinei che si rende veramente necessaria un'opera di riorganizzazione di questo settore alla luce della questione ambientale che è diventata molto importante per la società italiana.

Un altro elemento che mi sembra indispensabile, se vogliamo governare le aree urbane in particolare, è la questione urbanistica. Anche essa è già affiorata durante la discussione, ma vorrei sottolinearla nella sua completezza. Non mi sembra possibile affrontare dei problemi così complessi, che la società urbana e la gestione delle aree urbane si pongono, al di fuori di una rivalutazione del problema urbanistico; e quando parlo di problema urbanistico non intendo riferirmi alle vecchie metodologie urbanistiche, ai cosiddetti urbanisti giacobini di cui abbiamo fatto amara esperienza negli anni '70, ma al fatto che vi è l'assoluta necessità di un coordinamento generale di tutte queste iniziative all'interno di una pianificazione urbanistica, e ciò non mi sembra più eludibile.

Purtroppo, invece, vediamo avanzare iniziative parziali e non collegate tra loro. Questa mattina ci sono state esposte varie iniziative certamente meritorie; sappiamo che altri Ministeri si stanno occupando di queste cose con un doppio rischio, e cioè di porre in essere delle iniziative scoordinate tra di loro e di andare a soffocare il ruolo delle autonomie locali che certamente non hanno funzionato al meglio, ma senza le quali non credo possa essere risolto il problema della gestione del territorio urbano.

Mi sembra che sottolineare ancora una volta il problema della riqualificazione e rivalutazione dell'urbanistica modernamente intesa in Italia, cercando di toglierla dal limbo o dallo stato di disinteresse in cui oggi si trova per mancanza di idee, sia di fondamentale importanza. Anche in questo caso vi è un'altra distorsione; noi ci chiediamo come possa il suo Ministero esistere senza avere una competenza urbanistica, al di fuori della quale non credo che possano essere adottate delle iniziative coordinate e generali.

Mi limito a queste brevi considerazioni che mi sembrano anche riassuntive della discussione che stamani si è svolta in questa Commissione; una discussione interessante di cui la ringraziamo e ci auguriamo abbia un seguito.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulla rubrica 33 della tabella 1-A.

CUTRERA, *estensore designato del rapporto sulla rubrica 33 della tabella 1-A, sulla tabella 13 e sul disegno di legge n. 1442*. Signor Presidente, sono molto soddisfatto per l'andamento di questa discussione; vari punti di vista

sono emersi e vedono, come spesso accade in questa Commissione, signor Ministro, una grande convergenza di opinioni. Mi permetto di sollecitare e far presente alla sua attenzione il fatto che in quest'anno di lavoro che la Commissione ha portato avanti - e colgo l'occasione poichè questo è il nostro primo incontro - sono maturati punti di vista, attraverso uno scambio di vedute in certi settori, che ci hanno permesso di formulare, anche in termini di innovazione legislativa, delle prese di posizione concordanti all'esterno della Commissione che possono costituire una premessa per la soluzione di problemi che vengono sottoposti alla nostra attenzione, alcuni dei quali, come quello dei suoli, hanno una certa drammaticità di situazione, ma anche una antica ricorrenza di date.

La forza del dialogo è quella che sollecitiamo e quindi credo si possa essere francamente lieti della sua disponibilità. Oggi possiamo esaminare la tabella del bilancio e per il resto rimandiamo all'appuntamento ricordato dal Presidente.

ANDREINI. Al di là del conflitto di competenza del ministro Tognoli con altri Ministri, tutto il suo settore, dal momento che ci occupiamo di territorio urbanistico e di ambiente, riguarda la nostra Commissione. Si può escludere la condizione specifica dei trasporti, ma tutto il resto è nella nostra competenza.

TOGNOLI, *ministro per i problemi delle aree urbane*. Io stesso sono rimasto sorpreso quando il provvedimento relativo ai parcheggi di interscambio è stato assegnato alla sola Commissione lavori pubblici. Posso capire vi sia una competenza anche di quella Commissione, però mi sarebbe sembrato più logico che il testo si esaminasse innanzi tutto in questa sede. Invece il disegno di legge è stato approvato dalla Commissione lavori pubblici del Senato. I parcheggi di interscambio sono in effetti un tipo di infrastruttura genericamente assimilabile ai lavori pubblici, ma in realtà costituiscono interventi di grande rilevanza sul territorio.

Colgo l'occasione per ripetere quanto ho detto all'inizio al senatore Boato, vale a dire che lo Stato ha finanziato solo i parcheggi di interscambio, quelli che consentiranno agli automobilisti di lasciare la vettura e prendere il mezzo di trasporto pubblico. In tal senso, queste opere saranno obiettivamente al servizio del pubblico trasporto e colmeranno una carenza. Non creeremo dei parcheggi in più, ma realizzeremo infrastrutture che oggi nel nostro paese sono estremamente scarse.

Non so quanti parcheggi di interscambio ci siano intorno alla città di Roma, collegati alle linee portanti dei mezzi di pubblico trasporto. Ce ne sono pochi anche nella città di Milano. Ce ne sono pochi in generale, nelle città grandi, medie o piccole, nelle quali si registra una grandissima mobilità privata. In questo senso, credo non vi siano dubbi circa la loro utilità.

Voglio brevemente rispondere, punto per punto alle questioni poste sia dal relatore, sia dagli altri senatori intervenuti. Come lei sa, senatore Cutrera, i problemi dell'ambiente all'interno delle aree urbane sono stati affrontati dal nostro Ministero in stretto concerto con il Ministero dell'ambiente, che ha avuto - come è naturale che sia - l'iniziativa in questo settore. Il Ministero per le aree urbane si è limitato ad affrontare le questioni infrastrutturali o relative alla viabilità perchè gli competono, ma naturalmente c'è la mia piena disponibilità politica, al di là della stretta competenza formale, ad

affrontare i problemi dei gas di scarico automobilistici, della benzina verde o dell'eventuale uso delle marmitte catalitiche. La stessa Comunità europea è in ritardo indipendentemente dalle direttive emanate finora, perchè non c'è ancora una soluzione tecnica definita su questo problema. Sappiamo anche che, dagli Stati Uniti al Giappone, si stanno elaborando progetti per ridurre lo scarico dei gas automobilistici.

C'è quindi la mia piena disponibilità in materia, anche se devo sottolineare che non ho una particolare competenza in questo settore, o ce l'ho nel senso che le aree urbane sono quelle maggiormente interessate dall'inquinamento dei gas di scarico delle automobili. Comunque raccolgo l'invito nel senso che credo lei volesse.

Con riferimento ai fondi della tabella C, vi abbiamo attinto; per quanto concerne i fondi settoriali e i progetti integrativi, vi attingeremo quando la legge-quadro sarà approvata non solo dal Consiglio dei Ministri, ma anche dal Parlamento. Ripeto, allora, che mi permetterò di inviarvi una bozza di questo provvedimento in via informale, affinché su di esso si possa svolgere quel supplemento di discussione che il Presidente prima ha proposto. Faccio presente che, anche se la legge-quadro per i progetti integrati venisse approvata celermente, difficilmente riusciremmo a spendere quanto viene stanziato per il 1989. Per questo abbiamo attinto al fondo destinato al finanziamento delle leggi di settore (metropolitane, parcheggi, piste ciclabili, interventi a favore delle aree industriali dismesse). Questo provvedimento tuttavia non è ancora all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri, mentre altri interventi particolari - ad esempio per Roma - sono interessati da una voce specifica della tabella C che riguarda appunto Roma in quanto capitale.

Il senatore Andreini ha fatto riferimento ai problemi generali della qualità della vita. Credo che certe questioni debbano essere rinviate alla discussione più ampia che svolgeremo in una successiva occasione. Devo però dire che, per ciò che riguarda i problemi del collegamento degli aeroporti o delle linee metropolitane o ferroviarie in ambito regionale, il Ministero per le aree urbane ha una competenza specifica; anzi, i progetti integrati cui facevo prima riferimento riserveranno una particolare attenzione alle questioni del collegamento degli aeroporti con le città o delle reti metropolitane e ferroviarie regionali.

Il senatore Golfari conosce bene i progetti realizzati nel nostro paese sulla base della pura volontà degli enti interessati. Basta ricordare il passante ferroviario di Milano, che collega nel sottosuolo le ferrovie regionali provenienti dal Nord e dal Sud, e contemporaneamente collega queste linee con il sistema urbano e interurbano dei trasporti dell'area milanese. Non siamo ancora vicinissimi alla realizzazione completa di questo progetto, ma si pensa di concludere per il 1993: c'è già chi parla di «città lombarda» e non più di Milano. Sarà possibile collegare in modo abbastanza facile numerosi centri attorno a Milano come Varese, Bergamo, Brescia e Pavia.

Questo tipo di intervento integrato, che si è riferito prevalentemente ai trasporti, ha avuto conseguenze di carattere urbanistico, e ha il vantaggio di favorire il decentramento e quindi la decongestione delle aree più densamente popolate, caratterizzate anche da una grande densità di attività economiche. Questo è l'obiettivo al quale deve puntare il Ministero per le aree urbane, vale a dire quello di interessarsi ai grandi problemi e cercare di favorire il decongestionamento attraverso il decentramento. Come dicono gli

esperti, bisogna creare ovunque l'effetto città, non quello negativo naturalmente, ma quello positivo, e dunque consentire il massimo dell'accessibilità, il vantaggio dell'informazione e dei trasporti e quanto altro deve essere offerto da una città moderna.

Vorrei dare una più puntuale informazione per ciò che concerne gli interventi previsti per i mondiali di calcio al senatore Andreini, ricordando che molto probabilmente il giorno 16, nel corso del prossimo Consiglio dei Ministri, il Governo varerà un nuovo decreto che sarà accompagnato da un elenco puntuale di opere che dovranno essere destinate al campo infrastrutturale, in modo da favorire lo svolgimento dei mondiali. Si tratterà di opere nell'ambito dell'amministrazione statale (Ferrovie dello Stato e ANAS) e degli enti locali. Come avrete saputo, circa un mese fa, il Presidente del Consiglio (e attraverso di lui il Ministro del turismo, il sottoscritto e l'onorevole Misasi) ha incontrato i sindaci chiedendo loro di presentare entro il 20 novembre i progetti esecutivi delle opere previste, perchè si era avuta l'impressione - in parte anche fondata - che nella fase precedente ci si trovasse di fronte a semplici proposte o a progetti di massima, accompagnati quindi da preventivi non ancora precisi, o che si trattasse addirittura di opere non realizzabili entro i termini previsti.

I progetti sono arrivati e, come si prevedeva, vi è stata la possibilità di sfoitare notevolmente l'insieme dei progetti precedenti, cioè quelli risultanti a luglio di quest'anno. Gli esperti della Presidenza del Consiglio non hanno ancora terminato i conti finali; comunque, possiamo ritenere che dalla cifra globale di 6.500 miliardi, quasi tutta comprendente stanziamenti già effettuati, si scenderà molto al di sotto dei 4.000 miliardi globali, tra interventi ferroviari e stradali e interventi previsti dai comuni.

Per quanto riguarda i comuni, parte degli interventi sarà direttamente finanziata, nel senso che copriremo l'ammortamento dei mutui, mentre un'altra parte sarà a carico dei comuni; comunque si offriranno procedure più rapide, sia pure tenendo conto, anche in questo campo, delle osservazioni che sono state formulate nel corso della discussione presso la Commissione ambiente e territorio della Camera dei deputati alla fine della scorsa estate.

Il senatore Montresori ha affrontato temi molto importanti, anch'essi di carattere generale, domandandosi giustamente quale sia la funzione del Ministero per le aree urbane: ogni tanto me lo domando anch'io e penso di poter dare una risposta esauriente quando si affronterà la discussione generale.

Non condivido invece l'opinione, espressa dallo stesso senatore, secondo la quale i provvedimenti settoriali predisposti finora darebbero soddisfazione solo ad alcune città. Questo discorso vale soltanto per le piste ciclabili, perchè tutti ci rendiamo conto che, laddove vi sono dislivelli consistenti non è possibile prevedere piste ciclabili: ci vorrebbero degli scalatori! I benefici previsti dagli altri provvedimenti possono essere anche estesi, perchè si riferiscono a tutte le città del nostro paese, non soltanto alle città del Centro-Nord.

Ho ricordato prima che, per quanto riguarda le metropolitane (vi è una legge che dovrebbe andare in discussione al Consiglio dei Ministri domani), si sono prese in considerazione le città con popolazione superiore alle 100.000 unità, quindi anche quelle che, pur non avendo molta popolazione, possono presentare problematiche uguali a quelle delle grandi città.

Lo stesso dicasi per i parcheggi, per i quali abbiamo visto un'estensione notevolissima del fondo, ed anche per il progettato disegno di legge sulle aree industriali dismesse, nell'ambito del quale non ritengo opportuno entrare perchè anch'esso sarà oggetto di una discussione successiva.

Anche per quanto riguarda il problema delle reti, riduco al minimo il discorso. Voglio fare presente al senatore Tornati che la normativa che stiamo predisponendo per le reti di cunicoli nelle città, risponde in buona parte a queste esigenze: non si risolveranno certo tutti i problemi delle reti e del sottosuolo giacchè, ad esempio, per quanto riguarda il gas metano, vi è l'impossibilità di collocarlo nell'ambito di questi cunicoli per ragioni di sicurezza facilmente intuibili. Però le reti elettriche, telefoniche e di altro tipo possono essere collocate all'interno dei cunicoli percorribili, di facile manutenzione. Si tratta, naturalmente, di un intervento molto rilevante: basta pensarci un attimo per capirne le dimensioni. È tuttavia un progetto realizzabile in un arco di tempo non brevissimo, ma il primo passo dovrebbe essere costituito dalla mappatura. In questo senso ho già preso contatti con il Ministero del lavoro e questa sarà un'occasione ...

BOATO. Un lavoro di questo genere, ad esempio, lo hanno fatto a Rovereto disponendo di un quadro informatizzato di tutta la situazione.

MONTRESORI. Vi sono le reti dei rifugi antiaerei, già tutti collegati fra loro, in molte città.

TOGNOLI, *ministro per i problemi delle aree urbane*. Occorre fare un lavoro coordinato. Ho preso contatti con il Ministero del lavoro, perchè questo è un settore che può offrire occupazione. Si tratta, in tal caso, di giacimenti non solo culturali, ma anche tecnologici, dei quali spesso non conosciamo l'esistenza.

Mi sia consentito raccontare un piccolo aneddoto. Mi hanno raccontato che recentemente è scomparso un anziano ingegnere della Pirelli che stava lavorando in relazione ad un intervento della Pirelli-Bicocca di Milano, molto importante anche per le prospettive urbanistiche di questa zona. Ebbene, si è dovuta rifare completamente la mappatura che era solo nella testa del defunto ingegnere, con un enorme dispendio di tempo e anche di risorse. Questo ingegnere di 75 anni era stato mantenuto in servizio proprio perchè conosceva il sottosuolo del vecchio insediamento Pirelli! Anche di tale argomento potremo comunque parlare più avanti.

Vi sono alcuni campi d'attività - come ha detto il senatore Tornati - che riguardano in un certo senso le misure di emergenza nelle grandi città. Ho capito lo spirito del suo intervento, senatore Tornati, e mi sembra che in questo campo ci si possa muovere solo attraverso direttive, e non con una normativa, proprio per non invadere le competenze locali.

Il senatore Golfari ha toccato una serie di problemi molto importanti, e soprattutto uno che anch'io raccolgo come titolo, cioè la necessità di intervenire rapidamente e organicamente per regolare il regime dei suoli. È una questione alla quale non sono disinteressato, ma che non ho affrontato io per iniziativa del Ministero perchè sfugge alla mia competenza; essa, indubbiamente, ha un rilievo decisivo con riferimento alla politica del Governo nelle aree urbane. La stessa proposta di legge sulle aree industriali dismesse è strettamente legata alla possibilità di regolare in modo più

organico il regime dei suoli. Infatti, nell'ambito di questo disegno di legge - che invierò alla Commissione -, si prevede che il Governo intervenga con contribuzioni ai fini della progettazione, ma solo una volta che sia esaurita la progettazione e verificata eventualmente in modo negativo la possibilità di convenzionamenti. Occorre offrire alle amministrazioni locali la possibilità di acquisire aree per ottenere gli obiettivi che la legge propone. Se però non definiamo il regime dei suoli, diventerà impossibile operare poi attraverso l'acquisizione.

Vi è poi un aspetto che è stato toccato, e che è quello del contenzioso: 6.000 miliardi sono una valutazione probabilmente contenuta dei contenziosi esistenti; e quindi ci troviamo di fronte a un problema di grandi dimensioni che deve essere risolto anche con un po' di fantasia, perchè non è nemmeno pensabile che, immediatamente, si possa richiedere al mercato la disponibilità di risorse così elevate.

Vorrei ringraziare anche il presidente Pagani per avermi dato appuntamento per un successivo incontro, allo scopo di ampliare le questioni oggi appena toccate e condivido la valutazione che egli ha formulato circa la carenza di organizzazione istituzionale e la confusione di competenze.

Credo di essere in un certo senso un po' vittima, anche se il fatto di dirigere un Ministero nuovo, molto agile, composto da pochissime persone, mi offre la possibilità di muovermi abbastanza agevolmente e, comunque, di avere un minor peso di gestione rispetto ad altri Ministeri: il che è sempre un grande vantaggio.

Anche su questi temi, se lei me lo consente, ritorneremo in un'occasione futura. Mi scusi se ho dimenticato qualche punto, ma l'impegno che mi ero proposto era di svolgere una replica molto breve.

**PRESIDENTE.** Ringraziamo il Ministro per la sua replica e cercheremo di ritornare su questi argomenti in un prossimo futuro.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione sulla rubrica n. 33 della tabella 1-A per quanto di competenza.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato del rapporto.

**ANDREINI.** Signor Presidente, noi apprezziamo il lavoro svolto dal Ministro, riteniamo che vi sia una volontà costruttiva, ma da parte del Governo non vediamo la volontà di andare incontro ai problemi che attanagliano gli enti locali; di qui il nostro voto contrario.

**MERAVIGLIA.** Signor Presidente, noi esprimiamo parere favorevole, perchè vediamo che il Ministro sta svolgendo un grande lavoro cercando di dare agli enti locali ciò che loro compete.

Lo ringraziamo delle delucidazioni che ci ha fornito, pregandolo altresì di approfondire anche il problema dei mondiali di calcio del 1990, che non abbiamo minimamente discusso, ma credo invece che la nostra Commissione sia la più adatta per svolgere un ruolo importantissimo in questo settore.

**BOATO.** Signor Presidente, dichiaro il mio voto favorevole.

**PRESIDENTE.** Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto

sulla rubrica 33 della tabella 1-A, limitatamente a quanto di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1442 resta conferito al senatore Cutrera.

*I lavori vengono sospesi alle ore 11,30 e sono ripresi alle ore 12,20.*

**PRESIDENTE.** Passiamo ora all'esame della tabella 13.

Prego il senatore Cutrera di riferire alla Commissione sulla tabella 13, per quanto di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1442.

**CUTRERA**, estensore designato del rapporto sulla tabella 13 e sul disegno di legge n. 1442. Signor Presidente, vorrei sottolineare come in questo ultimo periodo, soprattutto in questo ultimo anno, per quel che riguarda l'esercizio 1988 appena decorso, gli aspetti che attengono alla produzione agricola sono divenuti di particolare rilievo nell'attenzione sociale per le conseguenze che presentano rispetto alla problematica ambientale.

#### **Presidenza del Vice Presidente NESPOLO**

*(Segue CUTRERA, estensore designato del rapporto sulla tabella 13 e sul disegno di legge n. 1442).* I fatti che si sono succeduti in modo casuale, ma non del tutto illogico, circa i gravi fenomeni di inquinamento verificatisi durante l'anno 1988 con notevole frequenza, ma anche con evidente manifestazione - alludo in particolare ai rilevanti episodi che hanno colpito la stagione estiva intorno alla vicenda dell'Adriatico e del Po - hanno portato l'attenzione comune a considerare non soltanto gli effetti prodotti, sul mare Adriatico in questo caso, ma anche a risalire alle cause che attengono alla produzione di quegli effetti e a riportare la nostra attenzione sugli elementi della produzione e quindi dello sviluppo economico prevalentemente nei settori dell'industria e dell'agricoltura, quali elementi di base per la manifestazione di quegli effetti di inquinamento dei quali si è lamentata la massiccia presenza.

Mentre nel recente passato si è data particolare rilevanza ai fatti di inquinamento derivanti dalla produzione industriale, l'anno 1988 è stato caratterizzato da una presa di coscienza rilevante, soprattutto in certe zone del nostro paese, intorno alla possibilità e alla capacità del settore agricolo di produrre altrettanti effetti di inquinamento. Mentre nel settore industriale sembra che una prima risposta cominci ad evidenziarsi, la preoccupazione che si può esprimere riguarda invece i ritardi con cui si muove il settore agricolo. Nell'anno 1988, in particolare, non riteniamo si possa dire che vi è stata un'inversione di tendenza o una svolta non soltanto nei comportamenti degli addetti all'agricoltura, ma anche nell'indirizzo da parte delle autorità di Governo. Sotto questo profilo manifestiamo una ragione di preoccupazione, lieti se la risposta del Governo potesse essere nel senso di tranquillizzare queste preoccupazioni.

Passando in particolare all'esame della tabella 13, contenendo al massimo il mio intervento anche per ragioni di economia di tempo rispetto allo svolgimento dei nostri lavori, vorrei porre l'attenzione sulla rubrica 2 del titolo II - sul titolo I non mi soffermo perchè attiene alle spese correnti e non sono di competenza della nostra Commissione -, categoria X, dove si parla di beni e opere immobiliari a carico dello Stato, e qui si comprende la previsione di un intervento di un miliardo e 350 milioni di lire, inferiore di circa 100 milioni alle previsioni iniziali della legge di bilancio, per l'attuazione di progetti-pilota nel campo agricolo e zootecnico. Si dice: «... ivi comprese le applicazioni energetiche, lo svolgimento di programmi di ricerca nel settore dell'agricoltura, la previsione di programmi di ricerca nel campo della memorizzazione, elaborazione e utilizzazione dei dati nel settore agricolo e zootecnico».

Inoltre, si parla ancora di «realizzazione di cartografie tecniche in materia di vocazioni produttive agricole». La sola lettura di questo lungo paragrafo ci indica quanti e quali campi siano affidati alla competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e siano di rilevanza anche del settore ambientale.

Da questo lato, le somme a disposizione appaiono estremamente modeste ed esigue di fronte all'ipotesi di attuazione di programmi di memorizzazione ed elaborazione dei dati che da sola, se effettivamente perseguita, richiede ben altri stanziamenti.

A parere del relatore, si tratta più che altro di una voce messa a futura memoria per l'incidenza che questi aspetti possono avere nella politica agricolo-ambientale, ma salvo un parere diverso del Governo appare troppo limitato l'importo della previsione contenuta nella legge finanziaria.

È interessante vedere come con la voce successiva si affronta il potenziamento del sistema informativo agricolo nazionale. Credo si possa chiedere al Sottosegretario, che così cortesemente ci assiste (come pure avvenne l'anno scorso in occasione dell'esame della tabella del Ministero dell'agricoltura), se potrà fornirci informazioni complete (se non sarà possibile oggi, trovando una prossima occasione) su questi punti che ora mi permetto di elencare. Si tratta di sapere cosa si è già fatto e per quali problemi l'iniziativa è già avviata, poichè crediamo che il sistema informativo agricolo nazionale sia molto importante al fine di ottenere un miglior coordinamento almeno concettuale - dal punto di vista amministrativo dovrei dire anche strutturale - delle competenze del suo Ministero con quelle del Ministero dell'ambiente, il quale sta avviando il sistema informativo ambientale, e del Ministero dei lavori pubblici, che avvierà, in base ad un disegno di legge attualmente all'esame di questa Commissione, un sistema informativo per la tutela dei suoli.

Ciascuno di questi tre sistemi informativi riguarda materie diverse e progetti specifici, ma tutti hanno dei collegamenti e delle interrelazioni nell'informazione, soprattutto se partiamo dal suolo considerato come un *unicum* di riferimento con le sue varie possibili dipendenze dai diversi settori di competenza. Pertanto, sollecito il rappresentante del Governo, come promemoria per il futuro, ad una attenzione particolare a questa voce del sistema informativo, che - riguardando il territorio - attiene sicuramente anche a competenze rilevanti per la Commissione ambiente.

Un punto sul quale richiamo l'attenzione è quello della rubrica 5 dedicata alle opere di bonifica, dove si prevede una spesa di 25 miliardi, con

una riduzione rilevante rispetto alle previsioni iniziali della legge di bilancio, per la realizzazione di opere di accumulo di acqua aventi scopo irriguo. L'acqua è una risorsa fondamentale per la qualità della vita e vi sono zone del paese ancora prive di questo supporto, per le quali si opera troppo in ritardo, costretti da strutture amministrative ed anche sociali che impongono appunto dei ritardi. Vorrei un chiarimento in relazione a questa rilevante riduzione dai 40 miliardi dell'iniziale previsione e dai 60 miliardi dell'assestamento di bilancio del 1988 fino ai 25 miliardi stanziati per il 1989.

Sempre nell'ambito della rubrica riferita alle opere di bonifica, esiste una voce di spesa che prevede un investimento di 24 miliardi per opere di interesse nazionale concernenti la protezione del territorio del comune di Ravenna dal fenomeno della subsidenza, nonché per la difesa del mare nei territori del delta del Po interessati a questo fenomeno e per la difesa dei territori delle province di Ferrara e Rovigo. I membri della Commissione hanno avuto modo di leggere categorie diverse per diversi comparti e quindi ci accorgiamo che, attraverso la voce relativa alle bonifiche, si operano interventi di sicura rilevanza generale, ma che riguardano fenomeni che attengono per altri aspetti alle attribuzioni di competenza dei lavori pubblici o della protezione civile. Di qui rivolgiamo un richiamo affinché, in vista della prossima edizione della legge finanziaria, si operi una revisione delle imputazioni di competenza per poter dare chiarezza e finalizzazione più precisa alle varie voci del bilancio.

Credo di dover raccogliere un rilievo a proposito delle opere di particolare urgenza che riguardano la ristrutturazione delle casermette forestali, da cui deriva la richiesta al rappresentante del Governo di informazioni intorno alla politica forestale. Vorrei ricordare che è interessante anche per la nostra Commissione conoscere qualche dato più preciso intorno alle previsioni - sempre relativamente alla rubrica 7 - concernenti spese per interventi nei confronti del Corpo forestale dello Stato e della prevenzione e lotta contro gli incendi boschivi. Una ragione di preoccupazione nasce dal fatto che nelle previsioni di bilancio del 1988 si era arrivati ad una quota di 6 miliardi e si era passati a 34 miliardi con l'assestamento in corso di esercizio, per poi tornare oggi a una cifra di 5 miliardi e 800 milioni per il 1989, dunque al di sotto della previsione iniziale dello scorso anno che pure era stata modificata in modo rilevante in fase di assestamento.

Nella stessa voce abbiamo un intervento di 2 miliardi che riguarda opere di sistemazione idraulica forestale per lavori relativi alla definizione della frana di Spriano, mentre altri interventi riguardano il comune di Sondrio e quello di Lecco. Si tratta di una voce che meglio avrebbe potuto trovare la sua collocazione nell'ambito degli interventi della protezione civile o relativamente alla legge sulla Valtellina. Vi è quindi la necessità di un riordino di queste indicazioni.

Una richiesta di chiarimento ulteriore è a proposito di quanto si legge all'interno della rubrica 7 relativamente agli importi da destinare alla gestione dell'ex azienda di Stato per le foreste demaniali, nonché agli interventi di valorizzazione delle riserve e dei parchi naturali di interesse statale. La voce è soppressa e quindi vorrei conoscere la situazione dei parchi gestiti dal Ministero dell'agricoltura. Mi riferisco allo Stelvio, perchè sappiamo che il Parco d'Abruzzo e quello del Gran Paradiso hanno risorse finanziarie individuate all'interno delle disponibilità del Ministero dell'ambiente.

Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, credo di aver terminato un'elencazione che può essere apparsa un po' frammentaria, ma che ha avuto lo scopo di mettere in rilievo alcuni elementi fondamentali della politica dell'agricoltura, che a nostro parere richiedono un chiarimento. Aggiungo un altro elemento che manca dalla lettura e non si intravede attraverso la specifica valutazione delle singole voci. Vorremmo un chiarimento sufficiente sulla politica del Ministero dell'agricoltura che ha riflessi anche ambientali. Mi riferisco alla lotta all'inquinamento chimico e quindi alle produzioni nelle vaste aree interessate dalle colture intensive. Si tratta di problemi che avrebbero dovuto essere fronteggiati anche con l'introduzione del famoso «quaderno di campagna». Sappiamo che esso non ha trovato applicazione e che i termini fissati inizialmente per l'applicazione di questo strumento sono stati finora rinviati.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il senatore Cutrera per la sua esposizione e dichiaro aperta la discussione generale sulla tabella 13.

**ANDREINI.** Vorrei partire dall'ultima considerazione fatta dal relatore. Mi sembra che il Ministero dell'agricoltura sia un po' assente dal dibattito ambientalista e sovente si colloca di fronte alle questioni dell'inquinamento, degli acquedotti o della caccia più su una posizione di giustificazione, ovviamente, e meno su una iniziativa propositiva che possa coinvolgere l'agricoltura in un disegno di risanamento ambientale in cui ciascuno faccia la propria parte. Mi riferisco ad esempio alla timidezza dimostrata dal Ministero sull'argomento della difesa biologica: 5 miliardi sembrano più una testimonianza di impotenza! Allo stesso modo le questioni relative all'inquinamento dell'acqua, che ha certamente nell'agricoltura una delle fonti principali quando si parla delle falde (non quelle principali in relazione al Po, però ugualmente significative, perchè l'agricoltura è da una parte la causa dell'inquinamento, ma ne subisce anche gravemente gli effetti), non sono state affrontate nei termini adatti.

Ho visto che il Ministero dell'agricoltura gestisce, come bonifica per l'abbassamento del suolo, terreni agricoli, in relazione alla legge sulla subsidenza, però lo stesso Ministero non è protagonista nel momento in cui - come si ricordava ieri - vengono autorizzate estrazioni di metano nella stessa area in cui si è verificata la subsidenza (l'estrazione del metano è la causa di quel fenomeno!). Il Ministero, cioè, ambisce a gestire i contributi per le bonifiche, ma non è protagonista nel dibattito che riguarda questi argomenti.

Concordo anch'io con l'esigenza di un intreccio di presenza, che non deve essere però solo affermato una volta l'anno per tutte le occasioni in cui si intrecciano le competenze specifiche: la difesa del suolo, i bacini idrografici, le aree urbane, lo sviluppo dell'edificato, e via di seguito; mentre poi questi problemi vengono discussi nelle amministrazioni regionali là dove si vede che è lo stesso assessorato per competenza portatore di proposte specifiche.

Vorrei allora porre alcune questioni. La prima riguarda il contributo del Ministero sul problema delle frodi alimentari e della qualità degli alimenti. Certamente, uno degli elementi essenziali della qualità della vita, per quanto concerne il contributo che può dare l'agricoltura, è in parte legato all'ultima domanda fatta dal senatore Cutrera sui parchi. Pongo allora il problema delle

foreste. A me interesserebbe avere anche un quadro della situazione forestale. Solleciterei questo chiarimento perchè si ha testimonianza nel passato di contributi in Italia per l'abbattimento sia del bestiame che dei frutteti. Credo che soprattutto in Val Padana si debba invece incoraggiare una diversa organizzazione dell'azienda agricola, in base al fatto che ormai si può camminare per chilometri e chilometri senza incontrare un albero. Si fa tanto clamore quando si bruciano boschi e pinete, ma in Val Padana si deve constatare che gli alberi sono stati abbattuti giorno per giorno. Il paesaggio è cambiato! Credo che sia possibile immaginare una legge predisposta dal Ministero dell'agricoltura che incentivi i contadini a piantare alberi o a non tagliare gli alberi da ombra.

A noi interesserebbe anche sapere qualcosa di più su tutti gli istituti che nel settore che si intreccia con il nostro hanno compiti di studio sui problemi della fauna e della caccia in generale.

Infine, vi sono aree intere che hanno problemi di acquedotto, da una parte per carenza di acqua, dall'altra parte per sovrabbondanza di acqua non potabile (mi riferisco ad esempio alla Val Padana). Voremmo sapere allora, il ruolo che può avere il suo Ministero soprattutto nell'approvazione di progetti FIO. Infatti, mi sembra che non ci sia spazio nel disegno di legge finanziaria per il settore degli acquedotti, mentre vi sarebbe nelle finalizzazioni FIO. Pertanto, spetta ai Ministri competenti determinare queste scelte.

*FABRIS, estensore designato del rapporto sulla tabella 17 e sul disegno di legge n. 1442.* Signor Sottosegretario, vorrei velocemente fare due osservazioni che peraltro sono le stesse che lei può immaginare di ritrovare in una Commissione come la nostra. Innanzitutto vorrei parlare del problema dell'inquinamento derivante dai pesticidi, dai diserbanti, dai concimi, eccetera. Stiamo provvedendo a predisporre una serie di disegni di legge che riguardano appunto il disinquinamento idrico, ma evidentemente, o si è in presenza di un'azione concordata, oppure non è possibile pensare di inquinare per poi disinquinare: sarebbe meglio non inquinare affatto! Vorremmo allora sapere se il Ministero intende su questo impegnarsi a fondo oppure se c'è ancora qualche battuta d'arresto. Vorremmo saperlo anche perchè come Commissione siamo pronti a collaborare. Sappiamo che una delle componenti maggiori dell'inquinamento, sia del Po che dell'Adriatico, è dato dall'avvelenamento dei terreni agricoli. Gradiremmo quindi una risposta di questo tipo.

Sugli altri discorsi mi ritrovo d'accordo con il relatore e quindi non li ripeterò, anche se penso che una serie di azioni puntuali debba essere evidenziata, facendole confluire su sistemi molto più adatti e nello stesso tempo più competenti per quanto riguarda appunto il trattamento del territorio. Mi riferisco al discorso sulle frane che deve trovare una giusta collocazione. È stata anche richiamata la legge sulla sistemazione del suolo, ma se ne potrebbero ricordare molte altre.

Un'ulteriore osservazione riguarda il problema dei parchi e delle riserve. Siamo alla vigilia di decisioni molto importanti sulla materia e avrei piacere che il Ministero dell'agricoltura collaborasse in questo senso. Da questo punto di vista mi faccio portatore di una richiesta puntuale, un po' campanilistica, ma credo più che giustificata, cioè il fatto che il Ministero dell'agricoltura abbia ceduto alle regioni tutti i territori di sua competenza, meno che il Veneto. Siccome siamo alla vigilia di una decisione in questo

senso, riteniamo essenziale ed opportuna una presa di coscienza degli enti locali e delle regioni sulla materia. Vorremmo che il Ministero si impegnasse a cedere alla regione Veneto quel che è stato già ceduto alle altre regioni.

BOATO. Signor Presidente, sarò telegrafico, perchè vi è una unanime convergenza della Commissione - come è ovvio - su tale questione. Se non ricordo male già l'anno scorso con il sottosegretario Cimino abbiamo discusso una questione pressochè analoga, concernente il problema dell'inquinamento chimico in agricoltura. Il collega Cutrera ha richiamato poco fa il problema del «quaderno di campagna», che era stato il primo timido tentativo di regolamentazione da questo punto di vista e che ha avuto i contraccolpi che tutti conosciamo.

Vorrei porre tale questione perchè - non è un segreto, ma ve la dò come anticipazione informale - dopo la questione nucleare ci sono due grandi questioni - tra le molte - che attraversano un po' tutto il nostro paese; dal punto di vista ambientale vi è il problema delle fabbriche chimiche, mentre vi è anche il problema dell'inquinamento chimico in agricoltura. Su quest'ultimo punto è in corso un'eleborazione - lo dico informalmente ai colleghi - per presentare un *referendum* nazionale rigurado l'uso dei pesticidi in agricoltura. Mi auguro che questa iniziativa vada in porto e che ci sia un grande confronto sul piano nazionale su queste tematiche, ma a maggior ragione si pone il problema dell'abrogazione dell'uso dei pesticidi. Questo è un tema che diventerà di grande emergenza ambientale, che attraverserà il mondo dell'agricoltura in tutti i suoi settori e coinvolgerà anche quello della commercializzazione nel prossimo futuro.

L'altro aspetto, corrispettivo a questo, da non affrontare con illusioni semplicistiche, concerne la questione degli incentivi all'agricoltura biologica. Se non ricordo male, l'anno scorso all'interno della legge finanziaria vi fu uno stanziamento molto ridotto di circa 150 miliardi di lire nel triennio. Non vi è stato alcun seguito perchè non è stata approvata una legge in questa materia che, oltretutto, non sarebbe di nostra competenza. Richiamo questo argomento soltanto perchè l'aspetto speculare e simmetrico dell'altro che ho citato poc'anzi, e su cui mi pare che una chiarificazione in questo senso, da parte del rappresentante del Governo, sarebbe estremamente utile.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulla tabella 13.

CIMINO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fornire una risposta più generale ai rilievi fatti dal relatore per quanto attiene le voci inserite nella tabella 13.

Non vi è dubbio che il discorso va ricondotto alla manovra finanziaria più generale; il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ad un'analisi più attenta rileva rispetto al 1988 una contrazione di risorse pari a circa 650 miliardi di lire. Se poi a questa cifra si sommano i 500 miliardi di lire che vengono meno nel comparto della zootecnia, i tagli reali apportati al bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste si aggirano intorno ai 1.000 miliardi di lire. Queste cose richiamano tutti i presenti all'esigenza del problema prioritario dell'indebitamento del paese e anche l'agricoltura, probabilmente in maniera eccessiva, contribuisce al tentativo di ridurre

complessivamente questa situazione debitoria. Di qui, le contrazioni che il relatore ha fatto registrare sulle varie voci inserite nella tabella 13.

Per quanto riguarda il problema della correlazione agricoltura-ambiente, c'è da dire preliminarmente che l'agricoltura è un soggetto attivo e passivo dell'ordinamento; basta pensare ai danni causati dalla presenza della produzione di ossido di azoto delle centrali termoelettriche.

Vorrei sottolineare - e ciò viene correlato al problema dell'utilizzazione dei concimi minerali che contribuiscono enormemente ai guasti ambientali - il ritardo del nostro paese per quanto riguarda la produzione di composti e quindi un'azione di reintegro della capacità di fertilizzazione dei terreni ai fini della produzione agricola che vede il nostro paese totalmente a margine della produzione di concimi di origine organica, anzichè minerale.

Dirò brevemente qual è allo stato dei fatti l'azione del Ministero, e credo anche di rispondere, complessivamente, alle domande che sono state poste dai senatori Boato, Fabris ed Andreini.

Che cosa ha fatto il Ministero dell'agricoltura e delle foreste rispetto alla discussione che si è svolta l'anno scorso in Commissione?

Per quanto riguarda le iniziative che il Ministero dell'agricoltura con valenza ambientale ha portato avanti, una delle tante azioni è stata quella di porre in essere una lotta alla fitopatologia integrata. Si è già fatto un primo piano, attraverso l'utilizzazione dei fondi della legge n. 752, per ridurre l'impiego dei fitofarmaci in agricoltura almeno in misura che varia dal 30 al 50 per cento; questo è l'obiettivo che ci siamo posti.

C'è anche da dire che non sempre è possibile ridurre l'utilizzo dei fitofarmaci. Questo piano è stato finanziato con l'accordo delle regioni e l'impegno del Ministero è stato pari ad una prima *tranche* di 14 miliardi, mentre le regioni hanno contribuito con altri 14 miliardi; adesso saranno stanziati altri 16 miliardi per poter rifinanziare e continuare questa ricerca specifica, finalizzata alla riduzione dell'uso dei fitofarmaci in agricoltura.

Per affermare che il Ministero non è latitante, credo che non solo la domanda ambientale impegni il Ministero dell'agricoltura, ma anche il problema della valutazione dei fattori economici. Il Ministero è convinto - e chi parla lo è ancora di più - che una risposta alla crisi più generale dell'agricoltura può venire da questa nuova sensibilità che è maturata attorno alle problematiche ambientali. Penso, per un momento, a cosa è possibile fare utilizzando il Regolamento comunitario che porta avanti un discorso della «*setaside*», ossia dell'abbandono delle terre e delle produzioni agricole, per cui ci troviamo in presenza di un Regolamento che finanzia la riduzione delle eccedenze.

Per quanto riguarda - e desidero proprio fare l'elencazione minuziosa ai colleghi - il piano nazionale di miglioramento della qualità dell'olio di oliva, voi sapete che vi è il problema del *dagus oleo*, un *virus* che determina danni non indifferenti e porta l'agricoltura a difendersi attraverso l'utilizzo di sostanze chimiche che certamente contribuiscono a determinare fenomeni di inquinamento.

Anche per quanto riguarda questo piano sono già stati cofinanziati con l'assistenza e con l'aiuto del Regolamento della CEE 12 miliardi di lire, proprio per tentare di operare su questo problema specifico del *dagus oleo* nel campo dell'agricoltura, interessando le regioni, partendo dalla Toscana e scendendo fino alla Sicilia.

Siamo interessati a questa lotta, perchè il problema dell'olio di oliva ritorna all'attenzione dei consumatori per le qualità che gli sono proprie.

Ci siamo anche battuti per quanto attiene il problema più specifico dell'utilizzazione dei fitofarmaci, avviando contemporaneamente un'iniziativa per combattere quegli insetti che danneggiano e deprezzano notevolmente la produzione della frutta in Italia. Anche in questo caso l'area interessata è il Centro-Nord d'Italia. Ad esempio, si sta presentando ora una nuova emergenza legata alla presenza del maggiolino: l'allarme viene dal Veneto. In tal senso il Ministero ha predisposto un'azione realizzata non mediante fitofarmaci, ma ricorrendo alla lotta biologica per contenere queste invasioni. Debbo anche riconoscere per correttezza che il discorso relativo alla riduzione dei fitofarmaci mediante la lotta fitopatologica integrata deve essere visto con attenzione, perchè abbiamo registrato, nel momento in cui abbiamo introdotto dei funghi per lottare contro determinati parassiti, che poi essi stessi sono diventati parassiti con i conseguenti problemi.

Vi è quindi l'esigenza di guardare a queste problematiche certamente importanti senza superficialità sapendo che i problemi non sono di facile soluzione: tuttavia bisogna lavorare per ridurre l'utilizzazione di fitofarmaci a causa dei problemi che comportano, ad esempio, nei confronti delle falde acquifere e del mare. Proprio per completare questo aspetto specifico, devo anche ricordare che, in riferimento all'utilizzazione dei fitofarmaci, è già operante un rapporto tra università agraria di Milano e Ministero dell'agricoltura che ha dato vita a un centro di notevole livello scientifico. Tale centro è finanziato dal nostro Ministero e ne aveva dato notizia il ministro Pandolfi intervenendo nella Commissione agricoltura del Senato; si tratta di un centro importantissimo, in quanto punta ad ottenere per via genetica la resistenza alle avversità naturali che oggi si ottiene soprattutto con procedimenti chimici: i fitofarmaci e i pesticidi. Questo centro è stato ulteriormente potenziato, anche se l'obiettivo al quale il Ministero tende è la creazione di un centro di ricerca delle biotecnologie, legato alla riforma più generale del Ministero dell'agricoltura, sul quale abbiamo già impegnato una delle intelligenze migliori che l'Italia ha in questo settore e che oggi dirige il centro di ricerca biotecnologica di Colonia in Germania, considerato uno dei più importanti del mondo. Questa iniziativa ci consentirà di colmare certi ritardi rispetto a paesi come la Francia e la Germania, che oggi utilizzano le nostre intelligenze. La trattativa con il professor Salamini è già definita e speriamo di poter utilizzare il suo apporto e creare il suddetto centro.

Un altro problema sollevato da parecchi è quello relativo al cosiddetto «quaderno di campagna». Siamo andati avanti su questo discorso ed oggi si parla di «registro dei trattamenti», perchè ormai non sono solo gli agricoltori a poter inquinare. Infatti, anche tutti noi a casa in maniera marginale utilizziamo pesticidi e possiamo inquinare. Si è convenuto dunque di chiamarlo «registro dei trattamenti», perchè l'obiettivo da raggiungere è quello dell'educazione all'uso oculato dei fitofarmaci.

Anche per quanto concerne la questione dell'assistenza tecnica, ci stiamo muovendo verso il progetto dell'«agronomo condotto». Un tempo nell'agricoltura vi era una figura tipica che ha avuto grandi meriti. Mi riferisco alle famose cattedre ambulanti, che vincolavano i problemi di ricerca e l'uso di determinati farmaci. Poi il Ministero dell'agricoltura ha realizzato le condotte agrarie. Con la regionalizzazione queste condotte agrarie sono largamente venute meno e oggi il mondo rurale non ha questa assistenza sul territorio. Il nostro progetto è quello di ripristinare la figura dell'«agronomo condotto», perchè il nostro paese (parlo da agronomo e da

vicepresidente dell'Associazione nazionale degli agronomi) è in una situazione paradossale: formiamo gli agronomi e li utilizziamo in modo completamente diverso. I laureati in agraria infatti non trovano sbocchi occupazionali, mentre si potrebbe aprire una opportunità per ripristinare un rapporto tra ricerca scientifica, professionalità e mondo agricolo, se riusciremo a far passare la linea dell'«agronomo condotto».

Il problema dell'informazione ritorna nelle annotazioni degli onorevoli colleghi intervenuti nel dibattito. Per quanto attiene il problema del «quaderno di campagna», vi è una questione con il Ministero della sanità, esattamente con l'ufficio legislativo di quel Dicastero. È necessaria la firma del Ministro della sanità e poi il Ministro dell'agricoltura controfirmerà il decreto che potrà rendere esecutivo questo strumento anche ai fini educativi e informativi. Il Ministero dell'agricoltura ha avanzato una proposta per l'informazione ed ha ricevuto polemiche da parte del Ministero della sanità, perchè si riteneva che il «registro dei trattamenti», che sostanzialmente ci consente di avere in qualunque momento un dato sui fitofarmaci in agricoltura, dovesse passare al vaglio delle USL. Abbiamo offerto allora un ufficio di informatica centralizzato per poter avere in ogni momento il quadro completo dei dati e metterlo a disposizione delle riflessioni più generali interessate a questa problematica precisa.

Sulle voci riguardanti l'agricoltura biologica è vero che nel passato bilancio si era dato un segnale importante in questo settore.

Si tratta di un settore in crescita che può avere anche un ritorno positivo per quanto riguarda la crisi più generale dell'agricoltura, perchè la domanda di prodotti sani cresce notevolmente. Esistono ormai tante aziende che operano nel settore e il Ministero delle partecipazioni statali prevede una massa ingente di investimenti nell'agricoltura biologica.

Adesso abbiamo uno stanziamento di soli 5 miliardi, riportati solo come memoria, perchè il problema dell'agricoltura biologica è cresciuto a livello comunitario e siamo in attesa di un regolamento comunitario che presumibilmente avremo intorno ai mesi di aprile-maggio. Come Ministero avevamo predisposto una ipotesi di legge per l'utilizzo di fondi per il settore dell'agricoltura biologica; ma a fronte di questa iniziativa della Comunità abbiamo preferito aspettare, in modo che dopo l'emanazione del Regolamento il Ministero dell'agricoltura potesse attivarsi anche tramite il supporto finanziario necessario.

Per quanto riguarda il discorso delle aree bellunesi debbo confessare di non essere in condizione di dare una risposta. Me ne dispiace, mi riprometto di assumere delle informazioni da fornire al collega Fabris.

Riguardo il piano forestale, che aveva una dotazione di 500 miliardi, come sapete la legge ha previsto un trasferimento di competenze alle regioni, non so se a torto o a ragione, e sull'argomento sarà necessaria una riflessione riguardo il ruolo regionalistico. Non vorrei essere frainteso, non sostengo che questo trasferimento vada rivisto, ma occorre una riflessione sull'argomento per rilanciare il ruolo del Ministero dell'agricoltura non già come Ministero di gestione, perchè questa è passata alle regioni, ma dandogli quel potere di coordinamento e di indirizzo generale che sarebbe opportuno.

In ragione di questo decentramento regionale abbiamo dovuto trasferire il piano forestale. Avevamo chiesto agli assessori regionali di lasciare 10 miliardi al corpo delle foreste per la ricerca scientifica di settore, nonchè per la ricerca tecnologica; gli assessori regionali hanno avanzato un netto rifiuto

alla proposta. Io stesso ho sostenuto le buone ragioni di mantenere questa detrazione a favore del Ministero in occasione della riunione del CIPE il quale, pur condividendo le motivazioni della proposta, ha evidenziato che la stessa legge obbliga al trasferimento e, quindi, tutti i fondi per la forestazione sono andati alle regioni.

Riguardo le prospettive nel settore della caccia, nessuno vuole tornare indietro. Abbiamo presentato un atto di recepimento della direttiva comunitaria che abbiamo presentato alla Commissione agricoltura della Camera e stiamo lavorando per un'ipotesi di legge per la utilizzazione di aree da destinare a chi intende esercitare comunque una delle attività più antiche dell'uomo, cioè quella della caccia. Riferisco queste cose solo a livello di notizia, ci potrà essere occasione di un approfondimento sul tema in altra sede.

Per quanto riguarda gli incendi boschivi è in discussione al Senato una legge specifica per vedere come affrontare un problema diventato davvero drammatico e che incide enormemente sulla massa boschiva ogni estate.

Infine, per ciò che attiene le frodi alimentari il Ministero dell'agricoltura si era spogliato anche del personale in vista del decentramento regionale. Abbiamo fatto una serie di concorsi, abbiamo potenziato le strutture periferiche e, in ragione della grande importanza di questo argomento, bisognerà rivedere con legge la distribuzione territoriale dei centri di repressione delle frodi che, come sapete, in alcune regioni non sono presenti, mentre esistono altre regioni, come la Sicilia, che ne hanno solo due costringendo gli operatori a muoversi per centinaia di chilometri. Il problema è all'attenzione del Ministro che, quanto prima, credo farà pervenire un disegno di legge organico in materia, proprio per potenziare il settore della repressione delle frodi alimentari che sta tanto a cuore ai colleghi della Commissione.

Chiedo scusa se qualche argomento mi è sfuggito, certamente non dipende dalla mia volontà, bensì dalla stanchezza.

*CUTRERA, estensore designato del rapporto sulla tabella 13 e sul disegno di legge n. 1442.* Nonostante l'importanza delle osservazioni fatte dal sottosegretario Cimino, che richiederebbero ulteriori approfondimenti, insisto nell'ipotesi di lavoro di chiudere oggi il dibattito sulla «finanziaria» rinviando ad altra occasione un incontro su alcuni temi oggi delineati.

**PRESIDENTE.** Mi impegno a riferire al presidente Pagani questa proposta, che mi pare sia stata recepita dal rappresentante del Governo, di una discussione complessiva sul tema.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione sulla tabella 13 per quanto di competenza.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato del rapporto.

**ANDREINI.** Dichiaro il mio voto di astensione.

**BOATO.** Intervengo per annunciare il voto di astensione.

**MERAVIGLIA.** Annuncio il mio voto favorevole.

**GOLFARI.** Dichiaro di votare a favore.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 13, limitatamente a quanto di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1442, resta conferito al senatore Cutrera.

Passiamo ora all'esame della tabella 17.

Prego il senatore Fabris di riferire alla Commissione sulla tabella 17, per quanto di competenza, e sulle parti relative del disegno di legge n. 1442.

FABRIS, *estensore designato del rapporto sulla tabella 17 e sul disegno di legge n. 1442*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, siamo in presenza di una Commissione che cura i problemi ambientali; abbiamo un interlocutore diretto, che è il Ministro dell'ambiente, ed una serie di interlocutori trasversali che sono un po' tutti i Ministri che si occupano del tema «territorio».

### Presidenza del Presidente PAGANI

(Segue FABRIS, *estensore designato del rapporto sulla tabella 17 e sul disegno di legge n. 1442*). Il Ministero della marina mercantile è uno di questi. Ci incontriamo con il Ministro della marina mercantile perchè dobbiamo esprimere una nostra valutazione sul bilancio relativo al suo Dicastero, ma l'occasione può essere colta anche per approfondire alcuni temi. In questo senso, invito il Presidente a valutare l'opportunità di incontrarci nuovamente con il ministro Prandini in un momento successivo per eventuali approfondimenti.

Ho chiesto di fare il relatore a questa tabella, ed i colleghi hanno un po' sorriso sapendo che sono un uomo di montagna e che di solito con il mare non ho molta confidenza. Hanno però poi capito, perchè lo scorso anno era qui il collega Degan a battersi sull'argomento. Quindi io l'ho voluto ricordare in questo modo. Lei mi scuserà, signor Ministro, ma, proprio nel ricordo dell'illustre collega, vorrei sottolineare alcune cose cui egli teneva in modo particolare.

Innanzitutto, vorrei dire che non è che il bilancio della marina mercantile si presti molto a nostre considerazioni. Dobbiamo limitarci solo alle poche voci di nostra competenza e a quelle riferite alla legge n. 979 che riguarda interventi quasi tutti riferiti a danni che possono verificarsi in mare.

Devo dire che il Ministro ha mantenuto il discorso sulla salvaguardia del mare, anche se ha dovuto attenersi ad una preoccupazione di risparmio e di contenimento della spesa. Mi sembra che le spese siano comunque le stesse dello scorso anno e credo che si debba dare un giudizio positivo su questa attenzione. Voglio però fare un paio di considerazioni. Innanzitutto, il Ministero, anche in merito alle valutazioni che lo stesso Ministro ha espresso lo scorso anno, deve diventare sempre di più un Ministero che si occupa del sistema marino e dell'economia marittima. Lei, signor Ministro, ha anche accennato al fatto che il Ministero dovrebbe essere il Ministero del mare proprio per meglio far capire l'interazione fra i due elementi: l'ambiente e l'attività di coloro che lavorano sul mare, nel mare e con il mare.

Da questo punto di vista, vorremmo sapere se lei può dirci qualcosa sull'avanzamento di questa proposta che noi vedremmo con molto favore, considerato che tutti coloro che si occupano dell'ambiente hanno dato una valutazione positiva.

Abbiamo poi sentito parlare del piano delle coste. Avremmo piacere che su questo ci fosse una specie di accordo con il Ministero dell'ambiente perchè non si riesce a capire dove finisce la competenza di uno e comincia quella dell'altro. Il discorso migliore è quello di auspicare una collaborazione stretta affinchè non ci siano zone franche in cui non vengano considerati gli elementi terra e mare che indubbiamente devono essere, e sono, parte assolutamente integrante rispetto al problema del piano delle coste.

Quindi, in conclusione, diamo una valutazione positiva per quanto riguarda la spesa sul problema del disinquinamento marino strettamente inteso, esprimiamo un auspicio che il Ministero diventi sempre più il Ministero dell'ecosistema marino e dell'economia marittima ed infine, richiamiamo il dovere di predisporre il piano delle coste. Sono questi gli elementi essenziali della valutazione che, sia pure frettolosamente, riguarda i punti fondamentali rispetto ad una iniziativa ed ad una attività che sono quelle del suo Ministero e verso le quali si sta lavorando per un allargamento ed una considerazione delle reali esigenze che emergono sempre più nella nostra società per quanto concerne le preoccupazioni che riguardano la terra ed il mare. Su questo vorremmo che il Ministero giocasse il suo ruolo fino in fondo.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il senatore Fabris per la sua esposizione e dichiaro aperta la discussione generale sulla tabella 17.

**ANDREINI.** Signor Ministro, vorrei farle alcune domande velocissime. A che punto sono le iniziative e gli accordi internazionali per la difesa dell'Adriatico? Alcuni mesi fa vi sono stati diversi accordi ed incontri: che novità ci sono?

In secondo luogo, quale ruolo svolge il suo Ministero nell'accettare, coordinare o ridurre l'abuso crescente dei porticcioli turistici anche in aree di particolare valore ambientale, e talvolta con il rischio di accrescere l'inquinamento?

In terzo luogo, vi sono dei terreni demaniali di competenza del Ministero che sono affittati a prezzi irrisori a speculatori che riscuotono anche 70 milioni l'anno, senza quindi nessun investimento individuale, con una rendita da posizione di terreni demaniali assolutamente inaccettabile. Tale argomento sarebbe più oggetto di una interrogazione, ma lo voglio comunque porre in questa fase. È un problema che interessa ovviamente moltissimo le nostre aree; concerne i settori della pesca legate all'autorizzazione per certi tipi di pesca e i finanziamenti per imbarcazioni che possono essere nocive.

Infine, abbiamo alcuni temi che sono di doppia competenza. Nella relazione che sta alla base della difesa del suolo il quadro delle coste è sconvolgente (mi riferisco alla relazione De Marchi). Si ha, ad esempio l'impressione che quanto succede in Algeria non interessi a nessuno. Però, quando si fermano delle navi in situazioni di emergenza, ciò avviene soltanto lungo le coste, mentre invece la vita del mare al largo in relazione alla

navigazione sembra estranea ai controlli di chiunque, anche come semplice registrazione.

CUTRERA. Signor Presidente, vorrei chiedere notizie molto brevi sullo stato dei rapporti tra il Ministero della marina mercantile ed il Ministero per l'ambiente per quanto riguarda la protezione e le coste. Siamo poco informati al riguardo, ma abbiamo una viva preoccupazione per la situazione generale delle coste del nostro litorale. Siamo preoccupati sia per i fenomeni di dissesto, sia per quelli connessi all'uso demaniale delle coste, per le concessioni rilasciate sulle coste che interferiscono con i problemi dell'assetto ambientale.

La preoccupazione si rivolge in particolare a tendenze che si sono manifestate in questi ultimi tempi nell'autorizzare interventi lungo le coste, soprattutto nei territori del meridione d'Italia, che portano a modificare l'equilibrio sistemico dell'azione del mare sulle rive, con conseguenze i cui livelli non sono stati valutati in sede preventiva.

Vorremmo quindi conoscere quale azione il Ministero intende compiere per chiarire la situazione e vorremmo sapere, in termini di mappatura generale, la situazione delle coste italiane soggette alle azioni di autorizzazione; vorremmo sapere quali metodi vengono utilizzati dal Ministero per la valutazione preventiva degli effetti indotti da queste mutazioni e come, rispetto alla procedura di valutazione e di impatto, si penserà di agire in futuro per evitare che si verifichi il finimondo e che quanto non valutato preventivamente venga pagato successivamente con interventi ancora una volta di riordino e di ripristino.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale nella tabella 17.

PRANDINI, *ministro della marina mercantile*. Cercherò di replicare ai quesiti che sono stati posti, dando per scontato lo sforzo complessivo che il Ministero sta compiendo non solo per ridefinire le funzioni e le competenze, ma soprattutto per riqualificare la presenza di questa amministrazione che qualche anno fa si pensava in qualche misura di accorpate ad altre strutture, mentre oggi emerge sempre di più la sua specificità ed un ampio campo di possibile azione ed iniziativa rapportata anche ad una nuova sensibilità per la difesa dell'ecosistema marino e di gestione dell'economia marittima del paese.

Noi stiamo camminando su questa strada, e voglio assicurare il senatore Cutrera che ho presentato vari disegni di legge di riforma, per esempio per quanto riguarda le gestioni portuali, la nautica da diporto, l'incremento del cabotaggio, il passaggio dalla sperimentazione facoltativa all'obbligatorietà del fermo biologico e lo sfruttamento delle risorse ittiche, quindi una nuova politica per la pesca con il piano triennale. Tutto questo porta come momento conclusivo alla proposta della riforma del Ministero con un aggiornamento e una modernizzazione delle sue funzioni, e quindi come fase finale di uno sforzo di riforme che è già davanti al Parlamento e che deve trovare, nella presentazione del disegno di legge di riforma del Ministero, il momento conclusivo di questa nuova impostazione che certamente, confrontandomi in continuità con il movimento sociale e con il Parlamento, deve emergere. Quindi, siamo abbastanza a buon punto, ci troviamo in

direzione d'arrivo e mi auguro che nei primi mesi del prossimo anno possa presentare questo disegno di legge per il varo del Ministero per il mare.

Il piano delle coste è un tema che è stato particolarmente sollecitato. Abbiamo una comune responsabilità insieme con il Ministero dell'ambiente col quale i rapporti e la collaborazione sono fluenti e quotidiani, per cui non ci sono attriti.

Quando le amministrazioni si agitano un po' troppo, a livello di Ministri siamo sempre riusciti, in tempi rapidissimi, a riportare le cose nella giusta direzione e in una proficua collaborazione. Questa Commissione, con l'altra parallela alla Camera dei deputati, dovrebbe definire in modo sempre più chiaro, specie nel momento di approvazione di nuove leggi, le competenze delle due amministrazioni, perchè tutti noi sappiamo come è nato il Ministero dell'ambiente, con quali competenze, e il passaggio da Ministero senza portafoglio a Ministero con portafoglio ha comportato e comporta una serie di oggettive difficoltà.

Per quanto ci riguarda - e mi pare che anche il collega Ruffolo condivide questa impostazione - il Ministero per il mare rivendica la competenza di tutto ciò che si muove, dalle coste al mare aperto, e tutto ciò che è finalizzato, in termini economici, al traffico, alla costruzione cantieristica, all'armamento, alla pesca, alla difesa dell'ecosistema marino, alle risorse marine che oggi invece hanno una strana collocazione: esse gravano sul Ministero dell'ambiente anzichè su quello della Marina mercantile, anche se c'è la Consulta del mare presso quest'ultimo Ministero che esprime un parere anche vincolante. Quindi, vi è la necessità di precisare meglio le competenze.

Per quanto riguarda il piano delle coste, c'è una convenzione scaturente da uno studio che è stato finalmente approvato dalla Corte dei conti con un *iter* un po' travagliato, per cui ci troviamo in una fase di elaborazione. Nel frattempo, utilizzando le disponibilità del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, io ho fatto domanda affinché utilizzando i fondi ex GESCAL si possa approntare un catasto del demanio marittimo che non esiste nel nostro paese. Quindi, quando si lamenta un certo tipo di gestione del demanio marittimo, evidentemente dovremmo prima di tutto, più che rivolgere agli operatori o agli enti locali questi rilievi, rivolgere a noi stessi una critica anche perchè non ci siamo mai dotati di uno strumento conoscitivo del diritto pubblico in materia di territorio demaniale.

Ho ricevuto buone assicurazioni da parte del collega Formica che durante l'esame dei vari progetti questo sarà tenuto in particolare conto, anche perchè si ipotizza di finanziare per il Ministero delle finanze un'iniziativa analoga per quanto riguarda la formazione del catasto.

Ora, quando si lamenta la gestione delle concessioni per l'utilizzo del demanio marittimo, debbo far rilevare che purtroppo, ad oggi, anche se con la «finanziaria» che andiamo ad approvare si cerca di semplificare e di responsabilizzare maggiormente il Ministero della marina mercantile rispetto a quello delle Finanze, la coabitazione di responsabilità, rispettivamente del primo Ministero che propone e del secondo che approva, ha comportato lungaggini infinite per lo stesso recupero dei canoni, il cui contenzioso è elevatissimo; ne deriva di fatto, una prassi che porta alle concessioni annuali rispetto a quelle poliennali, con tutti i risvolti di appesantimento burocratico, di precarietà nei rapporti e di qualche altro vizio presente nella pubblica amministrazione allorquando non vi è una precisa connotazione anche legislativa, circa questi comportamenti.

Tutto ciò avviene - sia come istruzione delle pratiche che come formulazione del parere - tramite la nostra struttura periferica rappresentata dalle capitanerie di porto; quindi, il rapporto con il cittadino si instaura attraverso tali uffici, perchè l'amministrazione non è neanche in grado di entrare nel merito per la pochezza della struttura amministrativa e per la duplicazione delle competenze, se non nei casi più eclatanti.

Per quanto riguarda l'utilizzo delle coste e del demanio marittimo per portualità turistiche, vorrei far presente che recentemente ho presentato, alla vigilia dell'ultimo Salone nautico di Genova, un nuovo disegno di legge concernente gli approdi turistici, e quindi per una nuova portualità turistica, finalizzata proprio a semplificare le procedure - certo facendoci carico dei problemi dell'impatto ambientale, e quindi con il concorso del Ministero dell'ambiente nonché di altri Ministeri -, ma soprattutto finalizzato a che i porti turistici si costruiscano soprattutto nel Mezzogiorno, laddove vi è una grave carenza che male è sopportata per la vocazione prevalentemente turistica di vaste aree e per l'economia del Mezzogiorno; ragione per cui questo nuovo disegno di legge è stato salutato con vivo interesse da parte di tutti. Quindi, mi auguro che il Parlamento - tale provvedimento è stato presentato al Senato - lo ponga all'ordine del giorno quanto prima, perchè vi è la possibilità di nuovi investimenti, in quanto soprattutto la Cassa per il Mezzogiorno e l'Insud sono già in condizione di diventare operative, e nello stesso tempo di poter orientare queste costruzioni facendoci carico di tale nuova sensibilità e di questa particolare attenzione anche a difesa dell'ambiente e delle coste.

GOLFARI. Signor Ministro, la navigazione dei laghi dipende dal suo Ministero?

PRANDINI, *ministro della marina mercantile*. Dipende dal Ministero dei trasporti.

Per quanto riguarda la difesa dell'Adriatico abbiamo programmato un'azione congiunta con gli enti locali ed una conferenza su questo tema insieme alle università. Nel frattempo ho costituito presso l'università di Ancona un centro pilota che dovrebbe coinvolgere tutto il mondo della ricerca universitaria di quelle regioni che insistono direttamente sull'Adriatico.

Per il 9 gennaio abbiamo convenuto di coinvolgere in questa nostra iniziativa anche gli altri paesi rivieraschi dell'Adriatico, in modo da avviare un'azione a livello nazionale. Come è noto, il Ministro della marina mercantile ha in qualche misura suggerito - e comunque sta supportando - l'iniziativa delle università italiane per una conferenza sulla difesa del Mediterraneo, in modo da avere una sede abbastanza neutra politicamente e in modo da poter convogliare tutti i paesi rivieraschi, al fine di avviare un'iniziativa che deve trovare, a livello di Comunità economica europea, una risposta concreta anche in termini finanziari per la difesa del Mediterraneo.

La nostra presenza nell'ambito del Consiglio dei Ministri per i problemi della pesca, ma anche dell'ambiente, è sempre caratterizzata dal richiamo a un impegno diretto della Comunità per la difesa del Mediterraneo, in cui è compreso anche l'Adriatico.

TORNATI. A proposito dell'organo tecnico istituito per l'Adriatico, spero che tra gli esperti vi sia tutto il ventaglio delle posizioni.

PRANDINI, *ministro della marina mercantile*. Ho nominato come coordinatore il professor Bruni dell'università di Ancona e poi coinvolgeremo i rappresentanti delle altre posizioni.

TORNATI. Ho partecipato al convegno di Fano, in cui il relatore sulle questioni tecniche era il professor Piccinetti e si trattava di un convegno del suo Partito. Ebbene, la relazione tecnica sui problemi dell'eutrofizzazione era portatrice di una tesi precisa, secondo la quale sembra quasi non ci sia bisogno di far nulla. Vorremmo allora rappresentanze di opinioni diverse nel prossimo convegno.

PRANDINI, *ministro della marina mercantile*. Lei sa che nel convegno di Cesenatico sono state coinvolte tutte le università interessate al coordinamento in favore dell'Adriatico e questa iniziativa andrà a collegarsi con il centro pilota sulla falsariga dell'esperienza fatta a Fiumara Grande con l'università di Roma. Con questo nuovo centro di Ancona coinvolgeremo tutti i diversi indirizzi. Non andrò a chiedere le tessere di partito, ma tutte le università esprimeranno il loro orientamento.

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione sulla tabella 17, per quanto di competenza.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato del rapporto.

ANDREINI. Dichiaro il voto contrario per il Gruppo comunista sulla proposta del presidente.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 17, limitatamente a quanto di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 1442 resta conferito al senatore Fabris.

*I lavori terminano alle ore 13,50.*